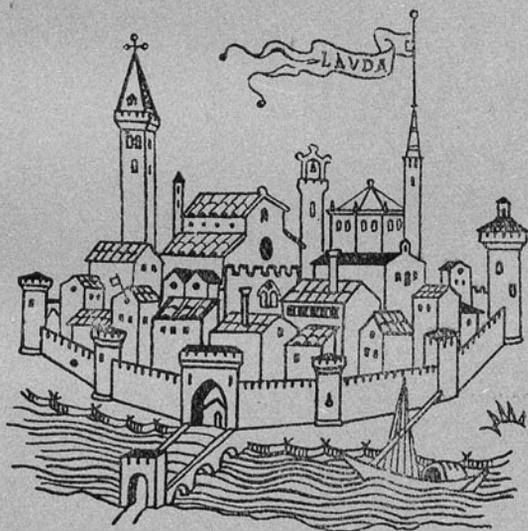


ARCHIVIO STORICO LODIGIANO



1956-1

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATA NEL 1882

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense
Corso Umberto, 63 - Tel. 23.69

SOMMARIO

L. CREMASCOLI, Affresco bergognone- sco in S. Agnese p.	3
N. MINERVINI, Lettere inedite di Paolo Gorini a Don Cesare Vignati . . »	6
E. BONOMI, Melchiorre Sordi, pioniere della tecnica lattiera »	74
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA »	81
NOTIZIARIO »	85



La responsabilità delle opinioni espresse
negli articoli spetta agli Autori



Un numero L. 400
Abbonamento annuo L. 600

ARCHIVIO
STORICO
LODIGIANO



SERIE II. ANNO IV.

I SEMESTRE 1956

Affresco Bergognonesco

in S. Agnese

Luigi Cremascoli

Una delle più antiche ed interessanti chiese di Lodi, S. Agnese, ha restituito al patrimonio artistico cittadino un dipinto dei più pregevoli, nascosto finora sotto uno strato di intonaco e di mattoni.

La chiesa che tutti ammirano per le austere linee gotico-lombarde e per l'eleganza della sua facciata, è antica quanto la città, e già se ne trova notizia come *rettoria* nel 1179.

La rettoria di S. Agnese rimase tale sino al 1351 quando vi entrarono gli Agostiniani Conventuali e, poco dopo, il vescovo di Lodi Bonifacio Bottigella, frate agostiniano (1393-1404), rifece la chiesa nello stato attuale, con l'annesso convento.

Il convento, trasformato nell'800 in casa di abitazione, conserva ancor oggi intatte le nobili linee del chiostro ogivale.

Nei secoli XV e XVI la chiesa venne arricchita di notevoli opere d'arte: alle primitive due cappelle conventuali ai lati dell'altare maggiore vennero aggiunte le altre lungo le navate, i piloni e le pareti vennero decorati con numerosi affreschi votivi come in S. Francesco. La più importante di queste cappelle venne decorata con un polittico di Albertino Piazza.

Nel 1523 gli Agostiniani furono sostituiti con i Canonici Lateranensi per ordine di Francesco II Sforza duca di Milano d'accordo con l'autorità comunale, con la quale — sembra — gli Agostiniani erano entrati in urto; ma avendo ricorso alla Santa Sede, l'Ordine fu reintegrato nei suoi diritti cinque anni più tardi per ordine di Clemente VII, solo che invece dei « Conventuali » vi furono intro-

dotti gli Agostiniani « Eremitani », ramo riformato dall'antico Ordine di S. Agostino (1).

La rivoluzione francese cacciò gli Agostiniani nel 1798: il Convento fu venduto, e la chiesa — in seguito ad una lite col Comune — fu per qualche anno chiusa al culto. Un manoscritto del filippino P. Orietti (2) parla di manomissioni allora avvenute e del timore di altre più gravi. Passata la bufera rivoluzionaria, nel 1811 la chiesa di S. Agnese fu riaperta come sussidiaria di S. Lorenzo.

Il prete don Anselmo Robba, in un manoscritto del '700, parla della grande devozione che la città aveva per la Madonna del Buon Consiglio (meglio: B. V. del Consiglio) in S. Agnese (3). Ma sebbene la cappella a sinistra dell'altare maggiore (quindi una delle più antiche) portasse vestigia di decorazioni ottocentesche ed una scritta « Mater Boni Consilii », nulla lasciava supporre che proprio questa fosse la cappella sulla quale il Comune aveva un iuspatronato, e per la quale passava un particolare sussidio annuo.

La cappella non presentava immagine sacra degna di nota, nè durante i lavori di ripristino eseguiti una ventina di anni fa, assieme ad una tomba ed a tracce di tardi affreschi nel lato destro, era venuto alla luce alcun importante avanzo antico.

Nel maggio del corrente anno, dovutosi eseguire alcuni sondaggi nel muro di fondo per lavori in progetto, dietro un leggero strato d'intonaco vennero in luce comuni tavelle da pavimento messe in costa, e dietro queste uno strato di cartone del tipo comunemente usato alla fine del '700.

Tolto il cartone è riapparsa dopo circa centocinquant'anni una delicatissima immagine della Vergine in trono, reggente il Bambino con ai fianchi S. Agostino e S. Caterina da Siena. L'affresco misura cm. 190 x 173 e doveva essere racchiuso entro una cornice lignea, incassata nel muro.

Lo stato di conservazione è ottimo, e la muffa che inevitabilmente si è formata tra la calce ed il cartone, è stata subito asportata.

Nel secolo XVIII il manto della Madonna e le parti nere degli abiti di S. Agostino e di S. Caterina, erano stati ridipinti, ma il

(1) A. CISERI, *Giardino Istorico Lodigiano*, Milano, 1732, pag. 27 sg.

(2) A. ORIETTI, *Memorie*, Ms. lauden. XXXIV-A-19.

(3) A. ROBBA, *Diario*, Ms. lauden. XXIV-A-3.



lavoro, essendo eseguito a tempera, è stato facilmente tolto salvo nell'angolo inferiore sinistro a scopo di temporanea testimonianza dello stato di ritrovamento.

La cura con la quale l'affresco venne coperto, il cartone sovrapposto a riparo, e la preoccupazione di evitare l'infissione di chiodi nella superficie (pur necessari per sostenere le tavelle in costa), tutto lascia intendere che chi eseguì il lavoro volle nascondere e salvare il dipinto, e di riflesso ci dice l'importanza che gli si attribuiva. Ben diversamente si agì per gli affreschi delle pareti (generalmente coperte di scialbo) o delle colonne (per lo più scalpellate).

Il dipinto è di primaria importanza artistica e tale da meritare ogni cura: pur con le necessarie riserve, obbligatorie in questi casi dato che ancora varie parti vanno pulite dalle ridipinture, si può attribuire l'esecuzione alla migliore scuola bergognonesca, con ogni probabilità allo stesso Ambrogio da Fossano che nel 1497 sappiamo dipingere a Lodi, all'Incoronata.

Alcuni raffronti con altri lavori del Bergognone, segnatamente *La Vergine Incoronata* e la *Madonna con S. Caterina e un frate Certosino* della Pinacoteca di Brera, *Il matrimonio di S. Caterina* della Galleria Nazionale di Londra, confortano questa tesi (4).

(4) V. tav. in: N. APRÀ, *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone*, Milano, 1945.

Lettere inedite di Paolo Gorini a Don Cesare Vignati

(16 settembre 1846 - 19 settembre 1880)

Nicola Minervini

Essendomi rivolto al prof. Luigi Cremascoli, bibliotecario della Laudense, per informazioni circa la possibilità di rintracciare in archivio o in biblioteca documenti per la storia del Liceo classico, della cui statizzazione ricorre nel prossimo anno il centenario, e dei suoi professori più eminenti, mi vidi esibire gentilmente da lui un pacchetto di lettere autografe di Paolo Gorini, che fu uno dei primi insegnanti di fisica del Liceo sino alla trasformazione da Comunale in Imperial Real Liceo, perchè le esaminassi e vedessi se fosse opportuno o meno pubblicarle.

Fui sul punto di declinare la cortese offerta ma vinse il desiderio di conoscere meglio quest'uomo che aveva suscitato la mia curiosità col suo volume « *La purificazione dei morti per mezzo del fuoco* » esistente nella biblioteca del Liceo, che mi capitò tra le mani mentre riordinavo.

Avevo già letto l'opuscolo della prof.sa Piera Andreoli « *Cenni biografici ed attività scientifica di Paolo Gorini* » dal quale avevo appreso l'esistenza di un *Autobiografia* dello scienziato che, pur nato a Padova, volle, per amore a questa città, dirsi sempre lodigiano. Volli pertanto, dopo aver letto le lettere, scorrere l'*Autobiografia* o secondo l'espressione usata dallo stesso autore nel consegnarne il manoscritto al Maraini « la traccia della sua vita » dalla quale, pur così scarna e rapida com'è alza evidente quella che a noi sembra la nota caratteristica della personalità del Gorini, la modestia.

E non soltanto questa virtù, ma anche una equanimità e serenità di giudizio, una disposizione di spirito benevola nel considerare e scusare le debolezze umane, che rivelano l'uomo superiore che meriterebbe in effetti di essere meglio conosciuto.

A quanto afferma il Maraini, il Gorini consegnandogli la predetta traccia gli disse: « Servirà per salvare degli spropositi la mia memoria ». Orbene a noi che tracciamo queste righe per far precedere da una breve introduzione le lettere che seguono, anche perchè ricerche in questo senso non ne abbiamo mai fatte, non risulta che il Gorini abbia avuto denigrazioni dopo la morte. Nemici durante la sua vita dovette averne, avversari scientifici per lo più, ma di tutti ebbe ragione e se dovette esprimere giudizi sull'ambiente nel quale trovò questi nemici non si lasciò influenzare dalla loro condotta nei suoi riguardi, come colui che sapeva elevarsi serenamente al disopra della malvagità umana. Ne sono prova le prime sette lettere che si riferiscono al suo primo viaggio in Francia del quale nella sua autobiografia (pag. 19) lasciò il ricordo che riportiamo e nel quale molto vagamente lascia intravedere le difficoltà cui dovette far fronte prima di riuscire ad avere vittoria di avversari tanto potenti da poter imporre e comprare il silenzio della stampa sui suoi successi.

« A chi apporta una qualche novità in Francia o in Inghilterra, riesce assai difficile l'ottenere che le persone competenti ne prendano cognizione e vogliano occuparsene. Per le ragioni sovra esposte (1) *io non ebbi invece ad incontrare una tale difficoltà*. Anzi gli scienziati più distinti si mostrarono premurosissimi di vederne i miei preparati e quanto ne rimasero soddisfatti ebbi a conoscerlo e da ciò che ne scrissero sui loro più riputati giornali e dalle molte proposte che, insistentemente ma inutilmente, mi fecero perchè rinunciassi al mio proposito di ritornar quanto prima al mio paese » (2).

Può darsi che, scrivendo a distanza di parecchi anni questa *traccia* della sua vita, avesse dimenticato i giorni non molto lieti trascorsi nei primi mesi a Parigi, il tranello che addirittura il

(1) Si riferisce alla simpatia, — cui ha accennato prima — che godeva all'estero in quegli'anni il nostro paese « *pel solo fatto dello strazio che allora si faceva della sua nazionalità* » e ai buoni uffici della principessa Belgioioso.

(2) Autobiografica - pag. 19.

Direttore della Facoltà di Medicina Mr. Orfila intendeva preparagli per impadronirsi dei suoi segreti scientifici, il silenzio della stampa allorchè per la prima volta le Autorità scientifiche francesi ricobbero senza reticenze la bellezza delle sue preparazioni e altre avversità del genere, ma è più verosimile che Paolo Gorini che, come altri disse, fu « personificazione della modestia e della virtù » e noi aggiungiamo della bontà e della generosità, lieto in cuor suo del successo finale abbia deliberatamente taciuto su questi fatti che, possiamo finalmente leggere narrati diffusamente al suo più che amico, fratello, Don Cesare Vignati.

Integrando, con gli elementi ricavati da queste lettere, la sua biografia siamo in grado di precisare che il Gorini partì da Milano alla volta di Parigi il 16 settembre 1846, lo stesso giorno in cui gli perveniva l'atteso giudizio della Facoltà Medico-Chirurgica dell'Università di Pavia che, venuta a conoscenza dei suoi esperimenti di conservazione dei corpi qualche mese prima lo aveva spontaneamente invitato ad esibirsi.

Su questo giudizio, che egli forse accolse come augurio e come presagio dei prossimi eventi e che inviò al Vignati con la facoltà di pubblicarlo senza però mutilarlo, in omaggio ad analoga richiesta della stessa Facoltà, egli si esprese in questi termini: « Il giudizio è scritto bene, e mi è molto favorevole... Troverai qua e là un po' di veleno di Panizza. Vedrai magnificato un cervello dell'Università di Pavia, che è una cosa meschina, vedrai pressochè interamente negata l'utilità scientifica dei miei lavori, ciò che in bocca di un anatomico è cosa che fa compassione ».

Con questo viatico giunse a Parigi verso la fine di settembre quando nessuna delle persone con le quali avrebbe dovuto incontrarsi era rientrata dalla villeggiatura. Furon quattro settimane « perdute a girar su e giù per le contrade a cercar gente che non poteva trovare ». Potè però visitare tutti i gabinetti scientifici di Parigi, che trovò più poveri di quelli italiani.

In quest'epoca si incontrò a Parigi con un altro pietrificatore italiano, il Dr. Silvestri di Napoli, già molto noto e « munito di privilegi per tutta Europa », il quale gli comunicò il suo metodo che il Gorini, nonostante la sua innata modestia, non senza un senso di compiacimento, riconosce inadatto a preparare pezzi come i suoi, la cui vista indusse lo stesso Silvestri a dichiarare che avrebbe ab-

bandonato « questa partita perchè per quanto potesse migliorare non potrà mai avvicinarsi alla perfezione che io ho ottenuta ».

Cominciavano intanto a tornare dalla villeggiatura gli scienziati con i quali il Gorini doveva incontrarsi. La vista dei suoi preparati suscitò molta ammirazione e consensi e parecchi gli offrirono di lavorare nei loro gabinetti. « Io non dico nè di sì nè di no — scrive il Gorini — ma piglio tempo per riflettere bene sulla convenienza di accettare condizioni che mi fanno ». Ma mentre egli rifletteva e aspettava il giorno in cui avrebbe potuto scrivere agli amici « ecco il primo sacco di marenghini, godiamocelo insieme », nella città babelica, nella quale se « vuoi vederci non devi uscire di giorno, ma bensì di notte: se vuoi mangiar fragole, fiutar violette non devi pretenderle in primavera » ma nel mese di novembre, qualcuno pensava al modo migliore di impadronirsi del suo segreto. Ne siamo disposti a credere che fosse solo amore della scienza ad indurre il direttore della Facoltà di Medicina di Parigi, Mr. Orfila a siffatta azione quando leggiamo che, dopo aver assicurato al Gorini tutta la sua protezione ed avergli fatto balenare un guadagno annuo di 200 mila franchi, gli propose di presentare all'Accademia di Medicina i suoi preparati onde poter avere a disposizione dei cadaveri che egli avrebbe preparato sotto l'immediato controllo di una Commissione, — di cui lo stesso Mr. Orfila avrebbe fatto parte, che avrebbe dovuto prendere visione delle sostanze usate dal Gorini nelle sue preparazioni, sorvegliare e garantire la genuità degli esperimenti, chiudendo l'operatore in una stanza, che sarebbe stata suggellata ogni qualvolta egli ne fosse uscito. « Questa gherminella — scrive con semplicità ed efficacia il Gorini — per rubarmi il segreto e poi salutarmi è troppo chiara perchè io mi lasciassi prendere ». E aggiunge: « Quando io dissi ad Orfila ch'io non poteva sottopormi alle condizioni ch'ei m'imponeva e che mi pareva più giusto ch'io dovessi chiuder loro fuori di casa, e non essi me, Mr. le Doyne s'imbestialì, disse che in Parigi non avrei trovato mai di lavorare e ch'egli s'incaricava perchè dagli ospedali non mi venisser concessi cadaveri nemmeno per fare esperimenti a mie spese ».

E Mr. Orfila non si limitò soltanto alle minacce ma le tradusse in atto e fece di più: dopo aver inutilmente tentato — coprendosi di ridicolo — di svalutare le preparazioni del Gorini che altri dottori tra cui i Sigg. Poiseuille e Dubois avevano superlativamente elogiato in una riunione dell'Accademia di Medicina svoltasi nel

marzo del 1847, fece in modo per mezzo di un tale Sucquet, un imbalsamatore da lui protetto, che nessun giornale facesse cenno delle lodi tributate al Gorini. Contro il silenzio comprato della stampa reagirono in un'altra seduta dell'Accademia svoltasi il 23 marzo gli ammiratori del Gorini, segnatamente il sig. Dubois, il quale presentò all'ammirazione degli accademici, che se li contesero quasi fanciullescamente, una mano ed un piede preparati dal Gorini, che vide in quel giorno premiate dal consenso unanime di una rinomata Accademia le sue fatiche e riconosciuto i suoi meriti.

Nella lunga lettera dello stesso 23 marzo con la quale informava l'amico carissimo del successo riportato, dolendosi con lui che per la guerra mossagli dall'Orfila non aveva ancora ottenuto dalla Polizia il permesso di poter lavorare, gli comunicava il proposito di recarsi per poco tempo in Inghilterra, dove infatti si recò negli ultimi giorni di maggio su invito della *Società Britannica per lo avanzamento delle scienze* per partecipare al Congresso di Oxford.

Contava di rimpatriare per la metà di giugno e invece, come risulta dalle lettere, il 10 agosto era ancora a Lione donde raggiunse Torino il 15 agosto per essere a Lodi il 15 settembre 1847.

Avrebbe voluto recarsi subito a Venezia, dove per un congresso aveva dato appuntamento ad alcuni scienziati inglesi e dove si sarebbe incontrato col suo Vignati e con altri cari amici, ma dovè rinunziarvi per mancanza di fondi.

Il suo viaggio era durato esattamente un anno.

Non ci saremmo fermati sulla lettera del 15 maggio 1848 già pubblicata nel citato opuscolo della prof.sa Andreoli, se non ci sentissimo quasi costretti ad occuparci un poco della personalità di don Cesare Vignati che non è soltanto il destinatario ma il protagonista dei fatti cui la lettera accenna. *L'apostata, l'ebreo* il soggetto delle *altre galanterie* delle iscrizioni visibili ancora sui muri di Lodi il 15 agosto 1848, quando la volubile opinione pubblica, s'era già orientata diversamente, è evidentemente don Cesare Vignati che, fedele ai suoi principi repubblicani, si era dichiarato contrario al plebiscito per la fusione della Lombardia col Piemonte, attirando su di sè, principalmente per la sua qualità di sacerdote, oltre che per la

sua partecipazione al governo cittadino, la furia sanguinaria della plebaglia dalla quale lo salvò il coraggio della madre. (3)

Le qualifiche di cui fu gratificato in quell'occasione il sacerdote Cesare Vignati non ci hanno meravigliato: accade sempre così, specialmente nei piccoli centri, quando qualcuno per doti naturali o per tenacia di volontà o per fermezza di carattere riesce a sollevarsi al disopra della mediocrità grigia dell'ambiente.

Orbene Cesare Vignati che per prestanza fisica, per dottrina, e, soprattutto per integrità di carattere era riuscito ad affermarsi sui suoi concittadini fu frequentemente azzannato dal morso velenoso della calunnia. Ci risulta infatti che molti anni dopo, forse dimenticando quest'episodio o forse geloso dell'aumentato prestigio del Vignati a causa di esso, l'Avv. Giovanni Zanoncelli Sindaco di Lodi una prima volta dal 1862 al 1866 e una seconda volta dal 1881 al 1882, richiesto di informazioni dal R. Tribunale di Lodi forse fra la fine del 1863 o sui primi del 1864, se la nostra ipotesi non è errata, così si esprimeva: « La condotta del Cav. Vignati non fu esemplare nè civilmente, nè politicamente, perchè come parroco in Massalengo e come cittadino in questa città raccolse fama di effeminato e di ambizioso. Come uomo politico non ha principi determinati, egli fu ugualmente ossequiente al Governo assoluto, costituzionale e repubblicano (sic). Del resto il Cav. Sacerd. Vignati è distinto nelle lettere e nella storia ed in tale riguardo benemerito del suo paese ». (4)

Molte verosimilmente son queste le accuse alle quali accenna il Gorini nella sua lettera (XI) del 17 giugno 1864 da Torino, con la quale assicurando l'amico che sono esse definite *ridicole* negli ambienti del Ministero della Pubblica Istruzione, cerca di rasserenarlo comunicandogli l'opinione lusinghiera di cui gode in quegli stessi ambienti.

Tra queste accuse ve n'è una — quella di effeminato — che la lettura superficiale delle lettere XIII e XVI, rispettivamente del 19 ottobre e 19 novembre 1864 e di qualche altra espressione potrebbe

(3) G. AGNELLI: *Lodi e i lodigiani nel 1848* - Tip. Edit. Biancardi Lodi 1949 - pag. 58.

(4) Da un documento manoscritto esistente nella Cartella « Autografi » della Laudense.

indurre a credere vera. Nella prima di esse infatti il Gorini che qualche giorno prima aveva ospitato, per una brevissima visita l'amico carissimo, gli comunica il pazzo progetto di una ricca signorina torinese, non meglio identificata che col nome di Gaetanina, la quale, innamoratasi del bel sacerdote, che ripartendo non l'aveva neppure salutata, aveva pensato di potergli proporre di « gittare il collarino all'aria » per sposarla. Gli avrebbe portato duecentomila lire di dote e l'impiego di amministratore della sostanza paterna con alloggio gratuito e seimila franchi di pensione ».

Per don Cesare Vignati il quale da anni era l'unico sostegno della madre e di due sorelle e che attendeva ansiosamente dal Ministero della Pubblica Istruzione una sistemazione che, alleviando le sue preoccupazioni, gli desse la possibilità di dedicarsi ai suoi studi preferiti, la proposta della signora Gaetanina avrebbe potuto significare la soluzione definitiva e immediata di tutte le sue preoccupazioni. Ma il primo a riderne « *a crepa-pancia* » fu il Gorini, cui non erano ignoti i sentimenti religiosi dell'amico, ai quali non fa mai cenno nelle sue lettere, e che immaginiamo col volto sorridente mentre vergava la lettera così come quando scriveva l'altra missiva del 19 novembre, che è tutta un capolavoro di arguzia.

Siamo stati a lungo indecisi se pubblicare o meno queste due lettere ma, convinti che la storia si fa con tutti i documenti esistenti, saggiamente e spassionatamente interpretati, abbiamo deciso di pubblicarle, anche perchè secondo la nostra interpretazione quelle lettere, se mettono in evidenza il fatto che avrà offerto il pretesto alle insinuazioni calunniose di cui fu vittima il Vignati, e cioè il fascino che per il suo fisico, la sua cultura la sua fecondia egli esercitava sul gentil sesso, sono anche documento della profonda stima che il Gorini nutriva per i sentimenti religiosi dell'amico, che non si sarebbe lasciato turbare dal pazzo progetto di una sciocca e forse isterica signorina in cerca di marito, e dell'effettiva saldezza di quei principi, che resistettero all'allettante lusinga di una vita non solo comoda, ma da gran signore. D'altronde che le accuse contro il Vignati fossero calunnie crediamo lo si possa desumere dall'ultimo periodo della lettera XXX del 7 giugno 1870 che nella sua laconicità lascia intendere tante cose.

E torniamo alle altre lettere — dall'XI alla XXI — che il Gorini indirizzò all'amico da Torino dove si recò, tra la fine di maggio e i primi di giugno del 1864 in seguito alle insistenze dell'On. Federico

Bellazzi, già segretario di Garibaldi, conosciuto qualche anno prima in occasione appunto di una visita fattagli dal Generale.

E' interessante la prima di queste lettere oltre che per quanto già abbiamo detto, anche perchè ci rivela con particolare risalto la nostalgia della quale è assalito il Gorini quando è costretto a star lontano da Lodi, nostalgia per la quale conia il nome di *Lodipatia*. In genere sembrano dettate dal desiderio di trattenersi col l'amico al quale comunica tutto quanto gli sembra importante che egli sappia e dei fatti suoi e dell'azione che svolge a favore di altri e di lui stesso che invita ripetutamente a Torino anche per dare « un valido impulso » alla sua pratica di nomina a Preside che vediamo avviarsi a felice conclusione e concludersi alcuni anni dopo nelle lettere che gli scrive da Firenze tra il 21 aprile e il 22 maggio 1870 dalle quali si rileva, non solo il fastidio del Gorini per le lungaggini della burocrazia, di cui spesso appare vittima anche egli, ma l'affettuosa premura con cui sollecitò l'emissione del decreto che nominava preside del Liceo di Como Cesare Vignati. E quanta ingenua soddisfazione rivela quel biglietto del 2 maggio 1870 scritto alle 9 e mezzo di sera dalla sala di scrittura dell'ufficio postale di Firenze col quale gli comunicava la firma del decreto di nomina.

Forse siamo maligni quando pensiamo che l'Avv. Giovanni Zanoncelli volle attendere il crisma ministeriale che consacrava funzionario del Regno d'Italia, allontanandolo però da Lodi, il Vignati, prima di decidersi a parlarne *col più grande entusiasmo*. Certo è che non è priva di un senso di amarezza rassegnata la frase con cui il Gorini chiude la lettera del 7 giugno 1870: « Se l'avesse pensata (lo Zanoncelli) a questo modo quando era Sindaco, forse tu non saresti ora nel Papato di Como. Fu un male da cui ti venne un po' di bene ». Fu un male che il Gorini forse non perdonò mai completamente in cuor suo allo Zanoncelli e al quale si direbbe che non fossero stati estranei gli insegnanti del Liceo di Lodi, come si potrebbe desumere dall'ultima parte della lettera del 20 aprile 1871, in cui, dopo aver raccontato all'amico che i predetti professori pervenuti *alla disperazione col loro Preside* si erano recati da lui a raccontargli i loro fastidi, si dichiara contento che essi paghino il fio delle loro azioni, e aggiunge: « Questi *birboni* mi hanno allontanato da Lodi il migliore amico che aveva e poi pretendono che me la prenda calda per loro ».

Sembra infatti che il prof. Francesco Tiberio Anserini, che fu

Preside del Liceo di Lodi dall'ottobre 1868 all'ottobre 1871, fosse piuttosto duro come Capo d'Istituto e abusasse un po' del suo potere. Le lamentele dei professori al Gorini, molto verosimilmente, sono la conseguenza di una piuttosto agitata riunione del Collegio dei Professori del 16 aprile 1871, di cui si può leggere, in un superstite registro, il verbale, non firmato, che si conchiude testualmente così: « Tutto ciò avvenne quarantacinque minuti dopo il mezzodì », e il *tutto ciò* indica l'allontanarsi di tutti i professori dalla sala del Consiglio sull'esempio del professore di Storia Riccardi Giuseppe, il quale contro il proposito del Preside di voler parlare ancora a lungo, alzandosi, esclamava: « Ed io non mi tratterò ad ascoltarla neanche un minuto. Chè il Preside deve rispettare i Professori, esserne l'amico non il tiranno, nè il despota, non alzar la voce... ». « Così dicendo — conclude il verbale — esce dalla sala, e gli altri, eccetto il Segretario gli tengon dietro ».

Delle lettere che seguono rivestono un interesse particolare quella indirizzata l'8 marzo 1875 a *FILIPPO CARO per la Società di Mutuo Soccorso fra Operai e Giornalieri del Comune di Staglieno*, nella quale il Gorini, che nel 1872, per aver curato la salma del Mazzini, era stato nominato Socio Onorario, ringrazia gli operai dell'onore di averlo voluto aggregare al loro sodalizio, che ha saputo mettere in pratica « le sapienti parole del Maestro: *Istruitevi ed associatevi e così acquisite la coscienza dei vostri diritti e la forza per farla valere*; e quella (LIII) del 12 settembre 1876, che comincia « *Mio carissimo Macchi* », il quale è certamente da identificare in Mauro Macchi, discepolo prediletto di Carlo Cattaneo, amico del Bertani, deputato di Cremona dal 1860 e poi Senatore del Regno dal marzo 1879.

Il tono confidenziale della lettera lascia intendere che correvano rapporti di vecchia e cordiale amicizia tra il Macchi e il Gorini, il quale sembra che colga l'occasione dell'omaggio del suo volume *Sulla purificazione dei morti per mezzo del fuoco*, che avrebbe dovuto favorire l'approvazione della legge sulla cremazione facoltativa, per pregarlo di adoperarsi presso il Ministro Mancini per la concessione della Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro a suo nipote, il pretore Augusto Conti, resosi benemerito della causa nazionale per aver salvato nel 1859 molti detenuti politici. Gli raccomanda anche d'interessarsi presso il Ministro della Pubblica Istruzione Coppino per la liquidazione a suo favore di mille lire già promessegli

dal Ministro Bonghi a titolo di sussidio per i suoi esperimenti scientifici e per concessione della Corona d'Italia all'Avvocato Antonio Bosoni, delegato scolastico del Circondario di Lodi, e infine lo interessa vivamente per una pratica di trasferimento del Dr. Ernesto Corti, professore nelle scuole tecniche di Lodi.

Questa lettera, qualora ce ne fosse bisogno, dopo quelle indirizzate al Vignati, rivela con quanto interesse egli si occupasse delle pratiche che amici e conoscenti gli affidavano. Per lui questo era far del bene e per farlo, si trattasse di individui o di collettività, spesso affrontava sacrifici anche materiali. Così nel giugno 1864 (lett. XI) nonostante il suo vivissimo desiderio di tornare a Lodi, egli si trattiene a Torino nella « speranza di poter pur fare qualche briciola di bene per la nostra città », e a Firenze nel 1870 non si dà pace finchè non ha firmato il decreto della nomina a Preside del Liceo di Como del suo Cesarino (Lett. XXVI-XXIX).

Le lettere, in tutto cinquantaquattro, oltre il biglietto senza data e le due ultime ricordate, non sono forse tutte quelle che il Gorini scrisse all'amico dal 16 settembre 1846 al 19 settembre 1890, quasi alla vigilia della sua immatura fine, forse presentita nell'accenno alle dolorosissime perdite della sorella e del fratello, e quasi consolata dalla speranza di rivedere il suo amico, forse l'unico suo vero amico; ma sono imperituro e nobile ricordo dell'affetto che legò lo scienziato Paolo Gorini al sacerdote don Cesare Vignati.

I

Al Venerabile Sacerdote

Il Sig. Prof. Don CESARE VIGNATI

GENOVA

Milano, 16 settembre 1846

Carissimo Vignati,

Oggi finalmente, *supremum tempus* in Lombardia, mi è pervenuto il tanto desiderato giudizio della Facoltà Medica di Pavia; ne feci fare in tutta fretta una copia e te la spedisco senza poterla leggere, perchè me ne manca il tempo, nella speranza che ti sia possibile il correggere gli errori che lo scrivano avrà per certo commessi. Ti avverto che in una lettera della Facoltà Medica vengo pregato, qualora volessi consegnare alle stampe il detto giudizio, a non volerlo mutilare, ma invece a pubblicarlo nella sua integrità. Io lo mando a te, perchè tu ne faccia quello che credi, però osservando la condizione che mi viene imposta dalla Facoltà. Il giudizio è scritto bene, e mi è molto favorevole; se tu puoi pubblicarlo per intero tanto meglio, ma se ti par troppo lungo potrai farne un cenno senza però pubblicarne alcuna parte. Troverai però qua e là un po' di veleno di Panizza. Vedrai magnificato un cervello dell'Università di Pavia, che è cosa meschina, vedrai pressochè interamente negata l'utilità de' miei lavori, ciò che in bocca d'un anatomico è cosa che fa compassione, ecc. ecc.

Godi tutto il bene di Genova, di Firenze, d'Italia: non te ne avrò invidia perchè ti amo assai, anzi ti cederei volentieri anche la porzione che a me spetterebbe e a cui sono costretto a rinunciare. Addio. Questa notte dormirò in diligenza sulla cima del S. Gottardo. Domani mattina mi sveglierò in terra di barbari. Così diceva Giulio

Cesare quando passava le Alpi, e così dico anch'io, sebbene per nostra vergogna nell'era corrente la situazione è alquanto mutata.

Mio caro amicone, prega nella tua *messa*

pel tuo aff.mo Gorini

Qualunque cosa tu scriva di me, amo possederla nel numero di 200 esemplari.

II

All'Egregio Signore

Il Sig. Prof. Don CESARE VIGNATI

LODI

in Lombardia

Parigi, 29 Ottobre 1846

74 Rue St. Lazare

Fratello Cesarino,

Delle cinque settimane del mio soggiorno a Parigi, posso contarne quattro perdute a girar su e giù per le contrade a cercar gente che non poteva trovare. Tutte le persone che m'interessava di vedere trovansi fuori di città, e la maggior parte lontanissime. Ora cominciano a rientrare, ed io pure, comincio a fare qualche faccenda, o per meglio dire a intavolar qualche pratica per trovar lavoro. Ho esaminato da vicino tutti i gabinetti di Parigi, e ci ho trovato miseria piucchè in Italia. Tutti i professori che hanno visto i miei preparati, mi pregarono a lavorare pei loro gabinetti: io non dico nè sì nè di no ma piglio tempo per riflettere bene sulla convenienza di accettare alle condizioni che mi fanno.

Trovassi attualmente in Parigi il Dr. Silvestri Napoletano, grande pietrificatore, che si è munito di privilegi per tutta Europa, e che fece parlare assai di lui sui giornali francesi ed inglesi. Cercai di fare la sua conoscenza, e me gli avvicinai con grande paura. Egli ottenne eccellenti risultati nella preparazione dei molluschi e dei pesci, ma il suo metodo, che mi ha comunicato, non ha alcuna affinità col mio, e non si può estendere alla preparazione dei cadaveri umani, se non che colla certezza di cattiva riuscita. Infatti i pezzi di questo genere che egli ha, superiori forse alle preparazioni anteriori, sono tanto al di sotto dei miei, che il Silvestri medesimo

ebbe a dirmi, volere abbandonare questa partita; perchè per quanto potesse migliorarne, non potrà mai avvicinarsi alla perfezione ch'io ho ottenuta. Vivo con lui in buonissima relazione, e perciò ti prego di non far uso pubblicamente di questa sua confessione, che se da una parte onora la lealtà del suo carattere, potrebbe d'altra parte nuocere alla riuscita della sua impresa.

Del Sig. Dop io aveva sentito parlare confusamente, ed era ben certo, che tu, mio caro Vignati, avresti cercato di giovarmi a Genova quanto più avresti potuto, e non avresti mancato di mandarmene a Parigi notizie precise: tu vedi che mi hai abituato a contare largamente sulla tua buona amicizia, ed io ho riconosciuto in tutte le occasioni, che non mi son mai ingannato. Non mi fa nessuna meraviglia di Panizza, e non gliene porto risentimento, ma piuttosto pietà, mentre roso continuamente da così vile e bassa invidia, deve trovare nel peccato istesso la sua punizione.

Ti sono gratissimo dell'intenzione in cui sei di scrivere qualche cosa a mio riguardo: quanto alle spese di stampa ti prego a rivolgerti al Consigliere Gellussig che nel tempo di mia lontananza si è assunto l'incarico di mio cassiere generale, e a cui scriverò quanto prima in proposito.

Di Parigi non ti posso dir nulla sinora, se non che pare che i miei preparati debbono destare qualche rumore. Di Londra ancor meno, ma non ho depresso l'intenzione di andarci, sebbene ciò non possa accadere così presto. Quanto al modo di contenermi con tuo fratello, sta pur tranquillo, che ho *mangiata la foglia*.

Tosto che avrai pubblicato il tuo opuscolo ti scriverò come debba distribuire in Italia una cinquantina di copie, e ti dirò il mezzo per farmi tenere il rimanente.

Io ti avrei scritto già da qualche tempo, ma non sapendo con precisione ove trovarti, ho aspettato di saperti reduce dal tuo pellegrinaggio.

Mi è caro che sii entrato in amicizia con mio cugino Omboni, del quale mi duole saperlo in Portogallo nelle attuali critiche circostanze.

Salutami tutti gli amici Lodigiani, che dopo la mia partenza amo più che prima: ricordami a tutta la tua famiglia e specialmente a sposa Clotilde presso alla quale tengo aperto il credito dei confetti. Tu scrivimi presto, ed ama sempre

il tuo aff.mo Gorini

III

Al Distintissimo Signore

Il Sig. Prof. Don CESARE VIGNATI

LODI

in Lombardia

Parigi, 19 novembre 1846

74 Rue St. Lazare

Carissimo Cesarino

Negli ultimi 20 giorni del mio doloroso esiglio altro amico non si è ricordato di me, fuorchè tu mio buon Vignati, e te ne mando sinceri ringraziamenti, assicurandoti che la tua lettera mi fu sotto ogni riguardo di grandissima consolazione. Io qui sono oppresso dalla malinconia, mi trovo affatto esotico, e non so mettere radici. La sola cosa che desidero e che amo sono le lettere di Lodi, e queste arrivano così scarse, che il cuore ne soffre.

E' vero per altro che anch'io dò pochi segni di vita; ma cosa vuoi? attendo sempre di poter scrivere qualche notizia decisiva, di poter dire per esempio ai miei amici — eccovi il primo sacco di marenghini, godiamolo insieme. Ma il primo sacco di marenghini si fa aspettare anch'esso come le lettere di Lodi, ed io non so darmene pace. Per un uomo di modi semplici e schietti come son io, Parigi è un vero inferno. Ad ogni istante qui ti si presenta di che ammirare la potenza dell'uomo nel creare quello che altrove non esiste, e che non dovrebbe esistere nemmeno qui. Tutto è fuori di posto e di stagione, ed è in ciò dove qui si mette la massima compiacenza. Per darti qualche esempio, se in Parigi tu vuoi vederci, non devi uscire di giorno, ma bensì di notte: se vuoi mangiar fragole, fiutar violette non devi pretenderle in primavera; ma invece le troverai comunissime in questa stagione. Non mi par vero che non si abbia ancora pensato a far correre le barche per le contrade e a mettere le carrozze sopra la Senna.

Bisogna che ti abbia scritto qualche grave sproposito nell'ultima mia, altrimenti non saprei spiegarmi il perchè ti congratuli dei miei successi, che fino ad ora non son molto magnifici. Mi venner fatte, è vero, numerose proposizioni; ma alcune meschine, altre stravaganti, tutte inaccettabili. Per dartene un'idea ti dirò che venne

da me Mr. Orfila, direttore della Facoltà di Medicina, che trovò stupendi i miei preparati, e che mi assicurò di tutta la sua protezione e mi diede la certezza che in breve tempo sarei stato il solo imbalsamatore di Parigi, il che equivale ad un guadagno netto annuale di duecentomila franchi. Fin qui non c'era male; ma per poter giungere a ciò egli mi consigliava a presentare i miei preparati alla Accademia di medicina e a domandare che mi assegnassero de' cadaveri per far degli esperimenti. Orfila, uno dei membri influenti dell'Accademia, avrebbe sostenuto le mie parti e indotto l'Accademia ad accordare all'istante la mia domanda. Allora si sarebbe nominata una commissione di cui egli certo avrebbe fatto parte: io avrei dovuto presentare a questa commissione le sostanze di cui intendessi valermi per gli esperimenti; e questi avrebbero dovuto eseguirsi in una stanza ove io fossi chiuso a chiave da loro, i quali per maggior sicurezza ch'io non rientrassi di nascosto, avrebbero posto i suggelli alla detta stanza ogni qualvolta mi fossi assentato. Questa gherminella per rubarmi il segreto e poi salutarmi è troppo chiara perch'io dovessi chiuder loro fuori di casa e non essi me. Mr. le Doyen s'imbestialì, disse che in Parigi non avrei trovato mai da lavorare, e ch'egli s'incaricava perchè dagli ospedali non mi venissero concessi cadaveri nemmeno per fare esperienze a mie spese. Ebbene a questa dichiarazione di guerra credi tu ch'io mi sia inquietato? Io preparo i miei fuochi per battere Orfila, come ho battuto Panizza, e confido ne' miei morti di poterne riportare una vittoria luminosa. Presto la stampa parigina si occuperà di me, ed io ti terrò al corrente di quanto qui verrà pubblicato.

Ieri feci una visita all'amico Gannal e mi trascorsero lì più tre ore. E' l'uomo il più originale ch'io mi abbia conosciuto. Ora egli è tanto preoccupato a battersi contro Sucquet, che è quasi contento ch'io sia capitato a Parigi. Oggi ei deve recarsi da me. Intanto ch'io era in una casa vidi arrivar una lettera coll'orlo nero e con entro due biglietti da 1000 franchi ciascuno: era una commissione d'imbalsamamento. Gannal adesso imbalsama per poco ed anche per niente, e con tutto ciò guadagna ancora 100 mila franchi all'anno. E' un uomo che per mantenersi in credito non guarda a spese: figurati che gli avvisi ch'ei fece pubblicare dal 1840 in poi gli costarono 196 mila franchi! Quanto ai preparati di Gannal quelli che troverai in una casa hanno lo stesso merito di quelli che già conosceva. Egli mi fece una lunga predica per dimostrarmi l'impossibi-

lità di conservare le forme e ciò di conseguenza della volontà espressa da Dio, che gli deve essere stata a lui comunicata in confidenza. Infine io mi diverto assai.

Mi ha fatto gran piacere il sentire che tu continui ad avermi presente e che hai intenzione di diffondere la fama dei miei preparati, ed a questo proposito ti sollecito di far presto; perchè mi sarebbe caro ed utile l'averne presto un numero sufficiente di esemplari del tuo lavoro da presentare a tutte queste scientifiche autorità. Il numero di esemplari che mi occorrerà in Parigi sarà di 150 o 200, inoltre mi occorre distribuirne una cinquantina di copie in Italia, dunque nella pubblicazione sappiati regolare aggiungedovi il numero delle copie che potrebbero occorrere anche a te. Fammi poi sapere le spese di stampa, che ti manderò una cambiale pagabile dal Cons.re Gellussig, che graziosamente si è offerto.

Il rapporto della Commissione Pavese io lo trovo animato da due spiriti diversi. Il relatore voleva lodare, il prof. Panizza avrebbe voluto ridurre al minimo il merito de' miei lavori. Dove le scienze anatomiche non potevano esercitare la loro influenza, tu vedi il rapporto diffondersi in parole obbligatissime; negli altri casi è il contrario. Così per es. l'espressione che in questo genere etc. etc. non fu fatto nè di più nè di meglio, — lascia credere per lo meno che siasi fatto altrettanto. Non credo che l'industria con cui si fabbricano bastoni coi peni dei tori abbia qualche cosa di analogo alle mie preparazioni. E' indegno il modo con cui comincia l'articolo *utilità*. E' ridicolo l'aver voluto parlare a tutta forza di quel cervello che esiste nell'Università di Pavia; il *non plus ultra* dei lavori di Panizza, il quale cervello non è più duro d'un pezzo di formaggio, è nero ed è ridotto al quinto o al sesto del suo volume primitivo. Infine in una commissione, ove facevano parte alcuni anatomisti, è un vero scandalo il trovare che si permisero di scrivere che l'arte di conservare i cadaveri per più mesi di seguito idonei alle sezioni anatomiche ecceda gli ordinari e fin quasi possibili bisogni della scienza. — Del resto io fui anche troppo contento delle espressioni di questo rapporto, il quale se non altro termina in un modo così cortese da far perdonare qualunque sproposito fosse stato detto dapprima.

In questo istante mi venne recata una carissima lettera del Consigliere Gellussig in cui vi sono tutte le notizie di Lodi, ti prego a fargli mille ringraziamenti e a minacciarlo di una prossima mia.

Vedendo Colombani ti pregherò di dirgli che gli ho comprata l'operetta di Curtis; che le diedi un'occhiata, dopo di che mi pentii di avergliela comperata, e non mi diedi premura di farcela avere all'istante. Essa è una mostra di bottega, un vero affisso di ciarlantano, e ciò solo può spiegare l'immenso successo che essa ebbe, avendone fatte più di 20 edizioni in brevissimo tempo. Digli che essa costa quattro franchi e che sono quattro franchi gettati; e ch'io non attendo che un suo cenno od un'occasione opportuna onde spedirgliela senza fargli crescere la spesa. Gli dirai inoltre che ho viaggiato tre quarti di Parigi senza poter trovare il sig. Clapeyron il quale, a quel che sembra, ha la felice abitudine di cambiare alloggio ad ogni mese. Egli è anzi perciò che non gli ho ancora scritto, sempre aspettando che mi fosse possibile il consegnare una tal lettera, di cui gli sono veramente obbligato. L'ultimo indirizzo che mi fu dato è Rue Royale n. 16, ma siccome di contrade di tal nome ve ne sono tre e nella principale di esse non l'ho trovato, così mi resta ancora la speranza di ritrovarlo in una delle altre due.

Quanto al microscopio per Cotta, quando egli non abbia premura, io spero che potrò servirlo a dovere. Del resto egli forse mi accuserà di negligenza perchè è lontano di immaginarsi che razza di paese e come qualche volta riesca difficilissimo il fare le cose più semplici. Qui il povero Raspail è come uno scomunicato: non si può parlarne con nessuno: quando domando a qualche naturalista qualche notizia sui suoi microscopi, mi sento ridere in faccia e mi danno notizia di tutti i microscopi del mondo meno quelli di Raspail. Però siccome io acquisto tutti i giorni nuove conoscenze, spero che mi incontrerò finalmente in qualcuno a cui il nome di Raspail non ecciti le convulsioni, e che potrò venire a capo della ricevuta commissione.

Salutami le famiglie Gellussing e Bignami e l'amico Rovida. Godi la felicità d'essere in Italia e non in Francia; di poter passeggiare nel passeggio interno di Lodi e non sui boulevards di Parigi, vivi felice ed ama sempre

il tuo aff.mo Paolo Gorini

Esce in questo momento da casa mia Mr. Gannal: ha trovato le mie preparazioni superbe, e vuole ad ogni costo fare una società con me; egli però desidera che questa sua proposizione resti per ora segreta, dunque io la confido all'amico non all'istoriografo. Ciò

che gli fece gran senso, e che in generale fa gran senso in Parigi, è una brutta mano, completamente secca e che lascia passare la luce attraverso, così che guardandola contro un lume si può distinguere assai bene tutta l'intera organizzazione. Sono dolentissimo che nessuno in Italia abbia visto questa mano, che io non preparai che negli ultimi giorni del mio soggiorno costà; vorrei che almeno l'avesse potuta osservare il mio istoriografo, per farne un cenno nell'opuscolo che sta per scrivere.

Mi fu offerto ultimamente di preparare il povero Donizetti che non è ancora morto; ma non potemmo andare intesi perchè io domandava 2000 franchi ed essi volevano spendere assai meno. Peccato ch'io non sia in grado di prepararlo gratuitamente: mi sarebbe stato carissimo il debuttare con un uomo di tanto genio, così ammirato ed amato da tutti. Se fossi stato in caso lo avrei fatto gratuitamente; ma farlo per poco non mi conviene sotto nessun rapporto. Ti prego a scrivermene il tuo parere, mentre sai che faccio moltissimo conto della tua opinione. Ho cento altre cose da dirti; ma credo che per questa volta ne sarai sazio. Dunque addio, addio, ricordami a tutti e scrivimi presto.

IV

Al Chiarissimo Signore

Il Sig. Prof. Don CESARE VIGNATI

LODI

in Lombardia

Parigi, 23 marzo 1847

Rue de La Bruyère n. 30

Carissimo amico,

Cesarino mio ti saresti forse dimenticato di me? Considerando i tuoi generosi antecedenti non potrò crederlo mai, se anche tu stesso venissi a protestarmelo. Che ti è dunque accaduto, che da tanto tempo più non mi scrivi, e non hai nemmeno risposto all'ultima mia lettera? Sei tu ammalato? La distanza che ci separa non è abbastanza grande, perchè la notizia non mi fosse arrivata. Sei forse salito al cielo? Io avrei dovuto esserne informato per correre a conser-

vare le tue spoglie ad edificazione delle Lodigiane presenti e future. Quanto più ci penso tanto più m'imbroglio. Ti prego dunque con una tua lettera a venirmi in aiuto perchè possa decifrare questo mistero. Io vivo a Parigi come al solito, trattenuto qui piuttosto dal dispiacere di tornare a Lodi senza milioni, che dalla speranza di poterli prontamente guadagnare. Con tutto ciò adesso che a Parigi s'incomincia a conoscere la mia esistenza, e che nella guerra accanita che mi fanno gli imbalsamatori io peso sullo stomaco di tutti una forte indigestione, comincio a divertirmi, e se non fosse per grande desiderio di rivedere i miei Lodigiani, comincerei anche a pigliarci piacere.

Sono usciti vari articoli sulle mie preparazioni, che sarei contentissimo di poterti far leggere; ma non posso mandarteli finchè non mi si presenti qualche occasione particolare.

Martedì scorso il Sig. Poiseuille lesse all'Accademia di Medicina in nome di una commissione composta da lui, Orfila, Loude e Caventon, un lunghissimo rapporto sullo stato attuale dell'imbalsamazione de' cadaveri umani. Questo rapporto si aspettava già da due anni ed aveva per iscopo confessato e conosciuto di annichilire Gannal ed esaltare Sucquet. Il Sig. Poiseuille venne a vedere i miei preparati e mi disse che egli credeva impossibile di fare un rapporto sull'imbalsamazione senza tenere di essi il debito conto. Trovando per altro il loro progetto sucquettistico alquanto sconcertato, mi disse che facendo io un segreto dei miei processi non ne avrebbe detto che qualche parola alla sfuggita. Per me era tutto quello che poteva desiderare, in quanto che contava che, se delle mie preparazioni si fosse fatta una menzione qualunque nel rapporto, altri ne avrebbero tratta materia di discussione, e così se ne sarebbe parlato abbastanza, e i giornali riproducendo quelle parole, avrebbero dato ai miei lavori una abbastanza pubblicità. Il rapporto è un lungo confronto dei lavori di Gannal e di Sucquet fatto per modo di dar sempre la vittoria a quest'ultimo, al quale, per una disgrazia, si presenteranno due pezzi preparati, — (una mano ed un piede) — che sfido Gannal a farne di peggiori. Verso la fine del rapporto sentii pronunciare alcune poche parole sul conto mio, le quali dicevano che le mie preparazioni hanno l'apparenza delle più belle preparazioni di cera e la durezza del marmo; che però la preparazione di cadavere mi domandava vari giorni di tempo e sette od ottocento franchi di spesa. Finita appena la lettura del rapporto, il Sig. Dubois

(d'Amiens) prese la parola a mio favore, ed enumerò con un'eloquenza viva e pittoresca tutti i mille meriti dei miei preparati, destando in tutta l'Accademia grande curiosità e vivo entusiasmo. Però il partito di Sucquet quantunque sconcertato non si diede per vinto ed Orfila che n'è la testa rispose nel modo seguente: *devo convenire che le preparazioni del Gorini sono ammirabili, ma esse hanno un peso enorme: a levare un piede preparato da lui, sembra che si sollevi una dozzina di chilogrammi e questo gran peso io lo ritengo un gravissimo inconveniente: inoltre le preparazioni del Gorini divengono dure come pietre, mentre quelle del Sucquet, purchè si tengano ermeticamente chiuse nella cassa rimangono molli e pieghevoli come nei cadaveri recenti. In conseguenza io inclino ancora a pensare che il miglior modo d'imbalsamazione sia quello di Sucquet.* Tutto questo ragionamento non presuadette alcuno, ed io dopo la seduta ricevetti congratulazioni da tutte le parti, e si rise assai del grave inconveniente del peso rimarcato da Orfila, come se egli fosse incaricato di portare le mie preparazioni sulle sue spalle. Velpau aveva pronunciato più gravi parole, però non contro di me, ma contro la commissione, perchè si era permessa di parlare nel suo rapporto di cose, che, per quanto fossero interessanti, dovevano essere rigorosamente escluse; per la ragione che i regolamenti dell'Accademia vietano di occuparsi di risultati ottenuti con processi segreti. Io era curiosissimo di leggere cosa avrebbero detto i giornali. Ebbene io trovai che in tutti i giornali erano riferite per esteso le parole di Orfila, ed in nessuno quelle di Dubois. L'accordo dei giornali proveniva da ciò che Sucquet ed i suoi partitanti avevano impiegato mezzi irresistibili a Parigi, perchè non trasparisse nel pubblico ciò che era stato proferito a mio vantaggio. In tal modo per es. se ne rese conto nella *Gazette des Hopiteaux* del 18 che tu puoi leggere nel nostro gabinetto. Però il processo verbale ufficiale di quella seduta è stato steso con lealtà, ed io in esso sono trattato magnificamente. Se potrò procurarmene una copia, cercherò ogni mezzo per fartela avere. Il Sig. Dubois, sdegnato per la condotta di Orfila, e per la congiura dei giornali, volle presentare nella seduta di stamattina due de' miei pezzi (una mano ed un piede). I gravi accademici, dimenticando l'ordinaria loro gravità, scavalcarono i banchi per rendersi in massa d'intorno ai miei due pezzi, che facevano passare di mano in mano disputandoseli frequentemente. Tutti domandavano conto ad Orfila de' 12 chilogrammi, ed egli si scusò

pubblicamente asserendo che quando li vide per la prima volta gli avevano lasciato l'impressione d'un enorme peso, che attualmente ei riconosceva esagerata, che però continuava a ritenerli come assai pesanti e poi tosto se la cavò nè più rientrò nella sala. Starò a vedere cosa ne diranno i giornali se pure ne vorranno parlare. Questo giorno fu per le mie preparazioni un vero giorno di trionfo, ed io mi desiderava vicino il mio buon istoriografo, come lo ebbi a Pavia, ma qui invece era solo, affatto solo! Mi sono consolato facendoti tutta questa lunga chiacchierata di cui ti prego di far parte all'amico Rovida. Mettete questa lettera insieme agli altri pesi della mia amicizia e preghiamo tutti e tre che vengano giorni migliori. Domenica presenterò la mie preparazioni ad Arago e forse lunedì all'Accademia delle Scienze. Domani verranno a farmi visita due aiutanti di campo del Re, i generali Rumigny e Gougand (?). Con tutte queste belle cose la guerra mossami da Orfila mi ha impedito finora che ottenessi dalla Polizia di poter lavorare, cosicchè sono in procinto di fare una corsa in Inghilterra per poi rimpatriare. E' vero però che di positivo non ho ancora nulla stabilito. Ti prego di consegnare l'acclusa al Consigliere Gellussig. Salutami la tua famiglia e tutti gli amici, scrivimi presto, dammi notizie del tuo lavoro che volevi pubblicare nel *Mondo Illustrato* ed ama sempre

il tuo aff.mo Gorini

V

Al Chiarissimo Signore

Il Sig. Prof. Don CESARE VIGNATI

LODI

in Lombardia

Parigi, 25 maggio 1847

30 Rue de La Bruyère

Mio caro Cesarissimo,

Ti sono oltremodo obbligato del cuore e della premura con cui ti occupi di me e cerchi di giovarmi. Vorrei corrisponderti in qualche cosa e se fortuna mi seconda il potrò. Che intanto almeno non abbi a rimettere del danaro! e poichè le condizioni letterarie del

nostro Paese sono sì triste, che, ad onta del tuo talento nello scrivere e della mia abilità nell'imbalsamare, sarebbe un miracolo ricavare dalla vendita della tua memoria le spese di stampa, ed io ai miracoli ci credo poco, così ti esorto a farti indennizzare dal mio buon Cassiere Lodigiano a cui ho già inviato, come tu sai, l'ordine di pagamento. Del resto mi consolo assai che il tuo lavoro abbia fatto il viaggio d'Italia e sia stato accolto con favore, e tu capiscimi che non è soltanto per spirito di amicizia che me ne consolo, ma ben anche perchè ci ho il mio grande interesse. L'egoismo c'entra un po' dappertutto e chi respira l'aria francese deve sentirne le viscere penetrate. Io però che avrei avuto diritto di leggere prima degli altri, ne sono ancora digiuno, e t'accerto che l'appetito mi tormenta. Se in mancanza di occasioni particolari me ne avessi inviato una dozzina di copie per mezzo di Dumolard o della diligenza (Cont.a del Monte) puoi ben credere che ci avrei fatto buon viso ad onta dei franchi che mi avrebbe fatto pagare. Così avrei anche avuto il piacere di presentarne copia alle Società Scientifiche di Parigi, il che avrebbe potuto giovare anche al tuo nome. Ora non so più cosa dirti perchè sono in procinto di partire per l'Inghilterra, ove sono stato invitato a recarmi, onde mostrare ad Oxford, in occasione del prossimo congresso scientifico, le mie preparazioni: e in Inghilterra ove certe cose par che si facciano con molta cortesia, tutti gli stranieri ufficialmente invitati al congresso di Oxford, ricevono completa ospitalità a spese della *Società Britannica per l'avanzamento delle Scienze*. Resterò quindici giorni di Oxford e poi altrettanti a Londra per dare un'occhiata alla città: andrò a visitare tuo fratello, e poichè non lascerò Parigi prima del 15 giugno ti rimane il tempo di farmi conoscere minutamente come debba comportarmi con lui, ed ogni altra cosa che a Londra ti potesse occorrere. In ogni modo quanto a tuo fratello mi conformerò esattamente a quello che mi dicesti in un'antica lettera che ancora conservo.

Qui mi si fanno vari progetti, dei quali alcuni accettabili richiedono che io conduca a compimento i miei lavori sulle carni commestibili. Non voglio concludere alcuna cosa prima di essere stato in Inghilterra: se troverò che in quel paese non c'è nulla da fare, sarò più facile ad accondiscendere alle proposizioni parigine, preferendo quelle che mi lasceranno libertà di vivere dove mi piace: mentre ti assicuro che di Parigi non sono gran fatto innamorato.

Mi consolo assai pensando che in ogni modo fra due o tre mesi

potrò rivedere il mio Lodi e i miei buoni amici e passare con essi ancora un anno dell'antica felicità che sempre sospiro. Lusinga assai il mio amor proprio il pensiero che ti venne di far scrivere un articolo su ciò che mi accadde a Parigi e ti prego di ringraziare il dott. Dansi che abbia voluto così gentilmente assumersi un tale incarico. Però non ricordarmi più che cosa io ti abbia scritto nelle altre mie lettere, non posso dirti se possa esser conveniente il pubblicare ogni cosa che io ti dissi nell'intima mia confidenza, e d'altronde non so se forse qualche cosa di maggior importanza non ho ommesso di dirti. Finalmente se bene esamino la mia posizione, trovo che ciò che mi accadde in Parigi è tutto così semplice, che avrà un merito ben grande chi saprà cavarne un articolo di qualche interesse. Io credo che tutto potrebbe restringersi a questi capi. — Conversione d'Orfila; proposizione di Gannal e sue confidenze circa il modo vergognoso con cui i medici di Parigi arrivano a spogliarlo della maggior parte dei suoi guadagni; rapporto favorevole del Consiglio di Salubrità alla prefettura di Polizia; autorizzazione di lavorare datami dal Prefetto di Polizia a dispetto di suoi impiegati e specialmente di Mr. Trabuchet, probabilmente guadagnato dagli imbalsamatori parigini, i quali se le dimenticarono; appoggio costante datomi da Dubois (d'Amiens) e protezione sincera del Generale Rumigny e della principessa Belgiojoso, anzi di questa più assai che di quello; articoli di giornali; rapporto sull'imbalsamazione all'Accademia di Medicina, silenzio comperato dei giornali a mio riguardo e alterazione della discussione, che, sostenuta da Dubois, mi fu favorevole; contegno artificioso di Sucquet etc. etc. Tu vedi che per ciascuno di quei capi io dovrei dare un'infinità di spiegazioni, le quali non è possibile che siano indovinate. Ora ti lascio per scrivere qualche riga anche al mio Dr. Rovida, e mi consolo con te e con Lodi che le tue storie lodigiane siano per veder la luce. Se esse avranno la fortuna che meritano porteranno assai lontano la cognizione del bel paese che noi tanto amiamo. Salutami la tua famiglia, amami ed abbimi sempre

pel tuo fratello Gorini

P.S. Se mi scriverai a Parigi al solito indirizzo, le tue lettere mi perverranno quando sarò a Londra o ad Oxford. Avvisane anche Rovida.

Al Dist.mo Signore
 Il prof. Don Cesare Vignati
 LODI
 in Lombardia

Lione 10 Agosto 1847

Carissimo Cesare

Eccomi ai piedi delle Alpi e non lontano da Italia mia, che fra pochi giorni rivedrò. Sarò il 14 sulla cima del Cenisio e verso il 22 spero di poter riabbracciare i miei amici di Lodi. Io non sono pentito del mio viaggio perchè non ho male accomodate le mie faccende; del resto le mie idee sui paesi che ho visitato subirono varie inaspettate modificazioni.

Sono dolente di non essermi incontrato con tuo fratello: avevo portato con me l'ultima lettera che tu mi scrivesti, allo scopo di fargliela leggere, riserbandomi poi a commentarla a mio modo e secondo i tuoi desideri.

Ho gran voglia di leggere le tue storie lodigiane di cui so che sono già usciti due fascicoli.

Torino 15 Agosto

Le gravi occupazioni di Lione mi fecero interrompere la lettera che stavo scrivendoti e che ora finisco prima che le occupazioni di Torino non sopravvengano a fare altrettanto. Ho passato felicemente il Cenisio ed ora non ho altro desiderio che di passare il Ticino.

Salutami la famiglia Gellussig ed il Dr. Rovida e dì a quest'ultimo che non sia in collera se stetti sì lungo tempo senza scrivergli, promettigli anche che riparerò all'omissione fra pochi giorni con formidabili chiacchierate.

Essendo obbligato a stazionare qualche giorno a Torino e poi a Milano penso che non sarò in Lodi prima del giorno 28.

Intanto addio di cuore e a rivederci

il tuo aff.mo fratello Paolo

VII

Sig. Professore
Don Cesare Vignati
VENEZIA

Carissimo amico

Rinuncio alla tua compagnia, a quella dell'amico Gellussig, a quella ancora del prof. Gabba, del Cav. Rossi e di alcuni scienziati inglesi a cui avevo dato appuntamento in Venezia: rinuncio alle illuminazioni, alle gondole, alla festa dei fiori, a tutti i divertimenti scientifici; a tutto ciò per una sola e semplicissima ragione — che certi danari che attendevo da Parigi non sono ancora arrivati! —

Con una filosofica rassegnazione invidiabile cerco di persuadermi che rimanere in quiete dopo le fatiche del mio lungo viaggio debba riuscirmi di vantaggio alla salute e ad altre cose, e se non arrivo ad applaudire alle mie circostanze risparmio almeno la fatica di mormorare.

A te raccomando di stare allegro anche per me e di tornar subito a casa dopo il Congresso. E' lungo tempo che siamo divisi e mi parstrano di trovarmi a Lodi e non trovarmi il mio Don Cesare. Ho anche voglia di leggere le puntate quarta e quinta delle tue storie lodigiane e aspetto che tu me ne rechi il volume.

Salutami tutti i nostri conoscenti e specialmente mia Mamma se hai occasione di vederla. Se non torni subito, scrivimi subito.
Lodi 19 Settembre 1847

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

VIII

Al Cittadino
Don Cesare Vignati
MILANO

Cesarino Carissimo,

Due volte nella polvere, due volte sugli altari! Ringraziamo il popolo di Lodi che ti prepara sorti magnifiche. Esso col solito discernimento di tutti i popolacci, comincia a scagliarsi contro i suoi migliori amici, e poi, ravveduto dell'inganno in cui fu tratto, fa l'apoteosi delle sue vittime. Durante tutto il sabato tu fosti un oggetto di

abborrimento e di esecrazione, ed insieme con te altri galantuomini, tra cui mi pregio d'essermi trovato anch'io. Alla Domenica l'opinione pubblica cominciò a mutare. Il noto abate sentì il bisogno di biasimare pubblicamente con suo manifesto da fariseo, l'eccesso del Venerdì. Ad onta di ciò i muri sono coperti d'iscrizioni che suonano « morte all'apostata, morte all'ebreo e simili altre galanterie ». Il marchese non è risparmiato. Il comitato di sicurezza procede (forse però con non bastante energia) contro i promotori del disordine. In ogni modo, oggi, che è Lunedì non si sente che una sola voce a favore del prete Vignati e credo che fra due giorni sarai l'idolo del paese. Ieri sera vennero fatte clamorose serenate ai Fornari, a Fè e ad altri di quelli che dovevano essere scannati al Venerdì.

Qui tutti gli uomini di buon senso e di carattere apprezzano altamente il contegno del nostro Anelli. Io mi teneva certo di lui più che di me stesso, e prima che avessi visto il proclama del Governo Provvisorio a coloro che mi sostenevano avere anch'egli sottoscritto, io non ristetti dal dare sempre la più solenne mentita. Viva il nostro Anelli. Il suo carattere generoso, sempre uguale e sempre indipendente, finirà coll'acquistargli l'estimazione anche de' suoi stessi avversari.

Se qui succederà qualche cosa di nuovo te ne darò notizia: intanto ti garantisco che poi tornare in Lodi senza usare nessuna precauzione e senza incorrere in alcun pericolo, ed io desidero moltissimo di rivederti ed abbracciarti.

La tua famiglia e la famiglia Comaschi stanno bene e ti salutano. Tu salutami il Carlino e baciami Don Luigi. Addio. Addio.
Lodi 15 maggio 1848

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

IX

Al Molto Rev.do Sacerdote
Il Sig. Don Cesare Vignati
MAIRANO

Carissimo Don Cesare

Attual primo dignitario della Chiesa di Mairano

Lodi 7 Giugno 1856

Ho ricevuto la tua lettera ed il plico e ti rispondo con un plico ed una lettera: vedi che non voglio restare in debito. Parlerò que-

st'oggi stesso con Dossena e poi cercherò d'impegnare la Camera di Commercio e volersi interessare per l'esposizione di Bruxelles.

Il plico che ti mando ha uno spazio vuoto al posto delle sottoscrizioni, e questo posto reclama il nome del mio Pignattoni. Abusando della tua buona amicizia ho già fatto stampare la relazione con tanto di *Sac. Cesare Vignati* al posto che ti prego di riempire allo scopo di soddisfare tutte le formalità ed affinché il documento che poscia mi restituirai possa trapassare completato alla posterità *ad perpetuam rei memoriam*. Appena che avrò le copie dello stampato te ne manderò la tua porzione, e allor vedrai che lo scritto fu qua e là emendato cosicchè non fa brutta figura. Della redazione che avresti fatta tu se rimanevi a Lodi sono obbligato al nostro Dr. Rovida che ci si è messo con tutta l'anima e tutto il cuore.

Non posso abituarci alla tua lontananza, tanto più che adesso capisco, a mie spese, quanto era grande, enorme, eccessiva la tua bontà. Figurati che tutta quella infinita schiera di galant'uomini che era solita ricorrere a te per qualche servizio s'è fitta in capo ch'io debba continuare l'opera tua e mi dà vessazioni e tribolazioni senza risparmio: se almeno anche le galanti dame la pensassero ugualmente, ma questa porzione della tua eredità pare che non mi sia stata sino ad oggi aggiudicata. Della Rachelina non ho potuto procurarmi alcuna notizia, e siccome mia sorella è attualmente abbastanza contenta della Giulietta, così a spingerla vi sarebbe proprio bisogno di una tua lettera diretta a lei stessa.

Quand'è che verrai a Lodi? Intanto sta bene e rimandami il plico munito della tua sacerdotale sottoscrizione. Addio, addio.

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

X

Al M.R. Sacerdote

Il Sig. Don Cesare Vignati

Pro Parroco di MAIRANO

Lodi, 14 Giugno 1856

Carissimo amico

Mia sorella era già stata a casa Rachelini anche prima che ricevesse questa mattina la tua lettera, ed oggi vi ritornò. A combinare la faccenda vi sono alcune difficoltà tanto per parte della nostra do-



IL SALONE DELLA BIBLIOTECA LAUDENSE

dis. P. L. Gerosa

mestica che strepita e prega di lasciarla andare, quanto per parte dell'altra che pare poco inclinata ad adattarsi a fare tutti i servizi, e sono moltissimi, che occorrono in casa nostra. Con tutto ciò la conclusione resta sospesa, e se fra otto o dieci giorni la Rachelina non trova padroni migliori di noi, si prenderà d'accordo con te la decisione definitiva.

Ti ringrazio tanto per la tua lettera e pel caldo interesse che tu mostri sempre per le cose mie. Ti accludo una mezza dozzina di copie dell'articolo, e dippiù per farti ridere ti mando una gazzetta di Lodi dove troverai un grottesco articolo del Mazzola colla relativa risposta.

Dossena persiste nella buona idea dell'esposizione. La tua chiave rimase sempre presso di me oziosissima. O tempora! O mores! Confinare il mio Pignattone in campagna invece di farlo Arciprete della Cattedrale di Lodi! Intanto mi consolai avendo sentito a dire che Martedì farai un'apparizione in città.

Caccia via la malinconia ed ama sempre

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

A mia sorella riuscì carissima la tua graziosa lettera, e ti manda insieme colla Luigina una porzione intera di cordialissimi saluti.

XI

Torino, 17-6-1864

Carissimo amico

Mi è stata carissima la tua affettuosa lettera e te ne faccio i più vivi ringraziamenti. Per te non ho potuto far niente, poichè trovai che non c'era più nulla da fare. L'opinione che si ha di te al Ministero è che tu possiedi una coltura molto superiore a quella che si richiede per le incumbenze che ti vennero affidate, e le accuse che ti furono fatte le sentii qualificare di *ridicole*. Così doveva essere e così va bene. Quando tornerò a Lodi ne parleremo a lungo, e spero che sarà presto perchè soffro un brutto male, di cui il nome non è registrato nei dizionari di medicina, e che io proporrei di chiamare *Lodipatia*. Ci sarei già tornato se la speranza di poter pur fare qualche briciola di bene per la nostra città non me lo avesse impedito. Son grato della affettuosa memoria che conservano di me i Sig.ri Bertini

a cui ti prego di far aggradire i miei più cordiali e premurosi saluti. Attendo con gran desiderio la lettera che tu mi annuncii del nostro Rovida, dalla quale spero di aver notizie del Collegio, mentre ne manco da gran tempo. Saluterò gli amici che mi hai nominato e con un addio proprio del cuore mi confermo

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

XII

Torino, 7 Ottobre 1864

(Via della Villa della Regina 17)

Carissimo Don Cesare

Sono alloggiato in un bel palazzo con magnifico giardino ed ho anche tre letti. Tu che già avevi il progetto di recarti a Torino, dovresti eseguirlo e venire a tenermi un po' di compagnia con te, e, quando non potessero combinare la gita insieme, a venir prima o dopo. Intanto ti prego di guardare in mia casa se vi è qualche lettera a me diretta, e in questo caso, cambiato l'indirizzo, rimmetterla in posta e mandarmela qui: poi se hai maniera di andare a Milano o di scrivere al Sig. Daelli vorrei pregarti di sollecitarlo a mandarmi in doppio o triplo esemplare le bozze di stampa della mia Relazione, la quale ei mi disse che si stava già componendo fin da quando passai da Milano. A questo uopo gli farai avere il mio indirizzo.

Levi e Cibrario ti salutano e desiderano di vederti, dunque risolviti, e così farai un gran piacere al tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

XIII

Carissimo Cesarino

Torino, 19 Ottobre 1864

Non posso perdonarti l'abbandono in cui mi hai lasciato, ed ho bisogno di sfogarmi in poesia Polloniana: eccoti il principio d'una lamentazione che farò poi stampare quando sarà compiuta in quindici volumi.

Gli affari della Regia Impiegatura,
La tua instabil natura,
Le varie del Governo Commissioni
Le tue pubblicazioni
La Santa Messa, e mille altri demoni,
Compresi i matrimoni,
Fecero tanto che tu m'hai piantato,
O amico scellerato!

Ed ora sono qui solo ed annojato come Adamo prima che Dio gli amputasse la costola. Anche la Sig.ra Gaetanina se n'è andata, ed era disperatissima di non averti potuto salutare. Se ti fermavi qui qualche giorno di più, arrischiavi a sentirti fare un curioso progetto. Gittare il collarino all'aria, sposare la Gaetanina con duecento mila lire di dote, e divenire l'Amministratore della sostanza paterna con alloggio gratuito e seimila franchi di pensione. Io seppi tutto ciò dalla Giardiniera e ho riso a crepa-pancia. Ti ringrazio di aver così bene eseguite le mie commissioni: ho ricevuto le bozze in triplo esemplare. Dovrebbero tornar presto i Signori Bertini: ti raccomando d'essere fra i primi a dar loro il benvenuto anche da parte mia. Salutami tanto il Dottoraccio ed ama sempre

il tuo aff.mo Paolo Gorini

XIV

Carissimo Cesarino

Torino, 28 Ottobre 1864

Ti ringrazio della tua cara lettera e delle tue cortesi esibizioni, e di queste, come vedrai, approfitto subito per Lodi e per Milano. Per Lodi, presenterai l'acclusa quietanza al Sig. Berlucchi, il quale paga sempre come un Rothschild, e ritirato il denaro, e trattenute le spese d'impostazione, me lo rimetterai con un vaglia postale. Per Milano, se il Sig. Daelli non m'avesse ancora mandate le seconde prove di stampa, del che lo pregai, mi farai grazia a sollecitarne l'invio.

Qui lavoro a far montagne magnifiche ed ho sempre una processione di gente a vederle; ciò mi fa sentire doppiamente il dispiacere della tua lontananza.

Della Sig.ra Gaetanina non ho saputo più nulla.

Di Torino non posso lagnarmi, nè mi mancano alcuni buoni amici, coi quali passar bene il tempo. Con tutto ciò patisco un pò di malinconia per essere lontano dagli amici di Lodi. Salutami tanto il Dr. Rovida e Riccardi, e i Signori Bertini e le Signore del Collegio. Bellazzi, Cibrario e Levi mi domandano spesso di te: aggradiscono i tuoi saluti e te li contraccambiano di cuore. E anch'io salutandoti con tutto il cuore mi confermo

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

XV

Mio carissimo Amico

Torino, 3 Novembre 1864

Ho ricevuto il vaglia e ti ringrazio d'avermi eseguito così bene e così prontamente la mia commissione di Lodi. Ora ti resta quella di Milano, mentre il Sig. Daelli pare che si sia dimenticato di mandarmi le prove corrette, che pur tanto mi occorrerebbero. Insomma confido sulla tua premura e la tua buona amicizia. Parlai di te molte volte con Matteucci, nell'animo del quale ho cercato di far crescere la simpatia che già aveva per te. Se mi capiterà qualcuno dei magnati dell'Istruzione, non mancherò di far buon'opera a tuo favore: ma quanto sarebbe meglio che tu fossi qui presso di me a far gli affari tuoi da te stesso. Le mie piccole montagne riescono meravigliosamente bene, e valgono meglio che i miei grandi esperimenti.

Salutami tanto quell'ottima, gentilissima e cara famiglia Bertini che ho molto desiderato di rivedere. Abbiti i saluti degli amici di qui, ed ama sempre

il tuo aff.mo Paolo Gorini

XVI

Carissimo Cesarino

Torino, 19 Novembre 1864

Se ben mi ricordo ci deve essere un verso in Giovenale che termina appresso a poco così: Cajetana Cesarem petit. = Che Giovenale fosse stato profeta! Il fatto è che la Sig.ra Gaetanina non sa darsi

pace della tua lontananza, e quando le lessi quel passo della tua lettera ove tu scrivi che l'avresti volentieri baciata pel bene che disse di me, si conturbò visibilmente, e mentre io credeva che ciò fosse avvenuto per un senso esagerato di pudore, essa esclamò: dunque non mi avrebbe baciata volentieri per nessun altro motivo! ed io per calmarla dovetti garantire che tu l'avresti baciata volentieri anche pe' suoi begli occhi, e per la voce argentina e per eccetera ed eccetera, ma questo non le bastò, cosicchè se tu hai viscere cristiane, devi venir qui tu stesso a consolarla.

La tua lettera scritta col cuore di un eccellente amico mi fu di non poco conforto nel presente esiglio un pò troppo prolungato. Salutami i Signori Bertini, il Dottor Rovida, le Dame Inglesi, il Prof. Riccardi, e tu scrivi ancora presto al tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

XVII

Mio carissimo Cesare,

Torino, 5 Dicembre 1864

Quando ricevei l'altra tua lettera stava per scriverti onde pregarti di quel favore che tu mi offristi spontaneamente di farmi, e fui molto grato dell'ammirevole sollecitudine colla quale tu pensi ai miei bisogni e proponi i modi di soddisfarli. Senonchè da quel giorno in poi non ebbi più un momento di quiete. Io fabbrico montagne come se fossi pagato a giornata e le visite mi piovono per modo che non ho più un momento di restar solo. Tu capirai facilmente che per me questa è una gran noja: ma non posso esimersene, chè non potrei farmi credere fuori di casa senza presentarmi io stesso per dirlo ai miei visitatori, e d'altronde per la trasparenza del mio alloggio non mi è possibile rimaner nascosto.

Se il Ministro della Pubblica Istruzione verrà a visitarmi, come mi ha fatto dire, gli presenterò l'opuscolo che hai scritto per me e ne piglierò occasione per raccomandarti. Ora sono solo ed approfitto di questo momento per scriverti perchè di notte, col moccolo che è il mio solo mezzo d'illuminazione la vista indebolita non mi serve abbastanza.

Ti accludo la quietanza pregandoti quando sarai di ritorno a

Lodi a riscuotermi la pensione e mandarmela, ben inteso adempiendo a tutte le formalità prescritte da' miei regolamenti.

Se il Sig. Daelli non mi ha già mandate tutte le copie della Relazione, fattene consegnare una ventina di cui terrai per te quelle che vuoi e le altre distribuirai agli amici di Lodi: il Dottoraccio, il Sotto-Prefetto, Riccardi, due copie al Collegio, Biondi, Casino, e amici da indovinare. Raccomanda anche al Sig. Daelli che rimedi per le copie non ancora stampate alla sconcezza di una sconcordanza che mi fu regalata per interrompere il testo coll'intercalazione di un Rapporto che è un documento da riportarsi dopo la fine.

La Sig.ra Gaetanina non è qua e la si aspetta a giorni.

Cibrario, Bellazzi, Levi m'incaricarono varie volte di salutarti ed io ti stringo con tutto il cuore la mano e mi confermo

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

XVIII

Carissimo Amico

Torino, 12 Dicembre 1864

Ho ricevuto la tua lettera e la pecunia, l'una carissima, l'altra indispensabile: gratias tibi ago per ambedue.

Ho pregato il Sindaco perchè mi mandi qui la scheda per la votazione di Domenica. Se mai l'avesse già mandata a casa mia, ti pregherei di fartela consegnare e di mandarmela. Spero con essa di ottenere il viaggio gratuito e allora farei una corsa costì a rivedere gli amici.

Giunse assai gradito in casa Griffini l'articolo di Don Primo Rossi. La Signora che lo ha ricevuto gliene è molto riconoscente e mi ha incaricato di fargliene giungere i suoi ringraziamenti: spedirà il giornale a suo marito che ora trovasi nel Napoletano.

La Signora Gaetanina ti saluta; così Cibrario, Bellazzi e Levi. Salutami Rovida e la famiglia Bertini; ed ama sempre il tuo

aff.mo amico Paolo Gorini

XIX

Carissimo Cesarino

Torino, 16 Febbraio 1865

Tu mi compassioni perchè al Ministero venne la buona idea di regalarmi due mila franchi! io vorrei che tu avessi occasione di

compassionarmi almeno un pajo di volte all'anno. In quanto a me fui contentissimo di questo tratto generoso affatto insperato mediante il quale mi furono rimborsate ad esuberanza tutte le spese della mia campagna di Torino. Ora si pensa così da parte del Governo come da parte di società private a fare acquisto del mio ritrovato; ma io sono ben fermo di non cederlo a buon mercato.

Ti ringrazio della tua Relazione che lessi con molto piacere. Matteucci a cui presentai la copia che gli era destinata mi disse con molta premura di salutarti e di ringraziarti. E gli ti ha sempre presente e mostra di avere per te molta premura. Le due copie pel Ministero furono consegnate a tuo nome dal nostro Bellazzi, perchè in quei giorni a me conveniva non farmi troppo spesso vedere. Presentai le altre copie ai nostri comuni amici che ti ringraziano, una diedi a Rat (t) azzì e ad altri deputati influenti: finalmente ne mandai una alla Gaetanina.

Grazie di ciò che facesti per me a Milano: salutami Rovida e i signori Bertini, ti manderò alcune copie del rapporto che distribuirai come l'altra volta e ti saluto di cuore.

Il tuo aff.mo Paolo Gorini

XX

Carissimo Amico

Torino, 19 Febbraio 1865

Rispondo subito alla cara tua di jeri, perchè se aspetto domani, dopo che avrò parlato con Cibrario, temo che la risposta non ti giunga più in tempo opportuno. Puoi prenderti un pò di vacanze e rimaner qui con me un pajo di settimane? allora faresti ottima cosa a recarti qui per mille ragioni, potresti dare un valido impulso alla tua faccenda, mi consolaresti e mi gioveresti con la tua compagnia, e tu, lontano da Lodi in questi momenti avresti l'animo più quieto e tranquillo e passeresti meglio il tuo tempo. Ma venire un giorno per andarsene il giorno dopo, mi pare uno strapazzo inutile e danaro sprecato. Colla tua momentanea apparizione non otterresti migliori risultati di quelli già ottenuti, nè ridesteresti presso i tuoi amici maggior premura di quella che essi già hanno per te. Cibrario ti ha già caldamente raccomandato al Ministro, Matteucci ti ha

raccomandato al Segretario Generale, e ciò essi fecero con molta premura e affatto spontaneamente. In ogni modo se domani Cibrario mi dicesse che la tua venuta potrebbe esserti utile te lo farò sapere mediante un telegramma. Se poi ti risolvi a venire per trattenermi qui un pò di giorni, parti immediatamente per arrivar prima di sera e dar tempo a Teresa di trasportare ed allestirti il letto.

Ringrazia i Signori Bertini dell'affetto che mi portano e salutali con tutto il cuore. Addio, addio.

Il tuo aff.mo Paolo

XXI

Carissimo Cesarino

Torino, 2 Aprile 1865

Se pel mio lungo silenzio avessi mai dubitato d'essere stato posto in dimenticanza avresti avuto un grandissimo tortone. Non ti ho mai scritto, perchè prima voleva parlare di te con Matteucci, e questo girandolone non mi fu mai possibile trovarlo in casa prima di ieri sera. A lui è stata cara la tua lettera, mi disse d'essere informato della vacanza di Pesaro, ma che non sapeva nulla di quella di Salerno: fece un'annotazione e mi promise di far buona opera presso il Segretario Generale, affinchè qualcuno di quei posti ti venga conferito. Appena che saprò qualche cosa di più te ne scriverò. Cibrario è andato alla seduta di Storia Patria e non sa nemmeno di che siasi trattato. Io sarò a Lodi infallibilmente verso la metà del mese. Intanto qui pare che si pensi ad inviarmi in Sicilia a visitare il Vulcano e a fornirmi qualche mezzo per continuare i miei lavori sulla conservazione delle carni commestibili. Sono assai occupato a fare i preparativi per gli esperimenti dell'Accademia. Ti saluto con tutto il cuore e sono sempre il tuo aff. amico

Paolo

XXII

Carissimo Don Cesare

Lodi, 1° Settembre 1866

Mi consolarono le buone notizie che mi hai mandato sul conto tuo. Occupandoti presso il Ministero impari a conoscere le persone e fai conoscere la tua capacità, due cose che ti torneranno assai utili

per progredire nella tua carriera e migliorare la tua posizione. D'altronde a te che sei amante e intelligente delle arti belle l'aria dell'Arno deve conferir meglio che quella dell'Adda. In tutto questo chi ci perde sono io, che nei miei pellegrinaggi ai giardini e alla stazione non trovo più la fidata compagnia del mio Don Cesarino.

Bertini mi ha chiesto varie volte di te, e quest'oggi cercherò di vederlo per dargli le tue notizie.

Qui si comincia a parlare dell'imminente matrimonio di Don Primo Rossi del quale si stanno facendo le pubblicazioni.

Scriverò alla Virginia quanto mi hai comunicato relativamente al Tito.

Abbiamo la città inondata di camicie rosse, essendo qui acquarterato il 1° Reggimento di Garibaldi. Del resto nulla di nuovo: si aspetta con gran desiderio e con gran fede la conclusione della pace.

Attendo di rivederti, come tu mi annunci, fra un pajo di settimane e intanto con un cordialissimo saluto passo a confermarmi il

tuo aff.mo amico Paolo Gorini

XXIII

Carissimo Cesarino

Lodi, 30 Settembre 1866

Sono dolentissimo di perderti, però mi rincresce meno che sia per Firenze perchè là potrai avvantaggiare le cose tue e fare un pò di bene anche agli altri. Io mi trovo qui nella più perfetta solitudine: sorella e nipote andarono a Palazzolo, e sono un pò inquieto per la salute di mia sorella di cui ho avuto notizie poco soddisfacenti. In questi giorni, sebbene piovesse, non ho mai mancato di recarmi alla ferrovia a curare i convogli provenienti da Firenze, perchè l'amico Rossi dalla luna di miele, m'aveva detto che tu dovevi arrivare, ma veggo che non era bene informato. Riprenderò le mie gite verso la metà del mese.

Feci i tuoi saluti al nostro Dottoraccio a cui riuscirono graditissimi e m'incaricò di ricambiarteli. Mi disse che questa mattina il solito legnetto della Santa Messa si è recato alla tua porta, nella speranza che tu fossi ritornato. Per qualche domenica la tua messa fu celebrata dal nostro felicissimo Don Primo, e avrebbe anche continuato se un amorevole richiamo del Vescovo scrittogli in rima non

gli avesse attraversata la strada. Ti trascrivo il biglietto: forse vi sarà qualche parola cambiata, ma la sostanza è la stessa

O Reverendo e caro mio Don Primo,
Come già da tempo ancor t'amo e ti stimo;
Ma se voglia ti vien di celebrare
Piglia la moglie e lascia star l'altare

Gaetano Vescovo

Egli è un pò in pena perchè teme le ire del Ministro, ma il Ministro avrebbe torto e ci scapiterebbe assai se lo avversasse. Bertini mi chiede spesso di te: questa sera lo vedrò e lo saluterò. Tu sta bene e allegro. Lavora sì, ma colla debita moderazione, e continua ad amare il

tuo aff.mo amico Paolo Gorini

Il Bellabbi sta raccogliendo firme per la sua opera, che chi la conosce mi dice debba fargli moltissimo onore.

XXIV

Carissimo Cesarino

Firenze, 21 Aprile 1870

Cibrario e Griffini sono entrambi a Torino, dunque, come puoi immaginarti, io manco qui delle due braccia. Ciò non ostante m'ingegnerò a trovar modo di fare ugualmente l'interesse dell'Emilio e degli amici. Ieri intanto mi recai subito da Cantoni ed egli mi disse che si è presa definitivamente la determinazione di destinarti per Como, chè anzi l'incartamento è già fatto e che tra pochi giorni ti arriverà la nomina.: tosto che ne saprò qualche cosa di più mi darò tutta la premura di tenertene informato. Cantoni ha consegnato a me perchè ti sia restituito un telegramma che tu gli avevi fatto tenere. Preparati dunque a mangiare gli agoni freschi e a valerti, meglio di quello che abbia saputo far io, delle limpide acque del lago.

Salutami i buoni nostri amici Raiberti, visitali spesso, dà un bacio al mio carissimo Ninin e dammi le loro notizie. Sta bene e allegro e vogliami bene.

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

Carissimo Cesarino

Firenze, 27 Aprile 1870

Insieme a questa mia o poco dopo dovrebbe giungerti il decreto di nomina, se la parola dei ministri non fosse come quella dei re a cui non crede ormai più nessuno. Io picchiai molte volte alla porta di Cantoni senza trovarlo; finalmente jeri sera potei rivederlo, e domandategli le notizie del famoso incartamento mi disse che per te tutto era stabilito, ma che prima di mandarti la nomina bisognava trovar modo di accomodare il Brambilla, il Mercantini e non mi ricordo più quanti altri. Io rimasi di stucco e non omisi di manifestargli tutta la mia sorpresa e la mia disapprovazione, talmente che finì per dirmi che avrebbe tentato di persuadere il Ministro a firmar subito il Decreto, o che forse per far più presto lo avrebbe firmato egli stesso invece sua. Fortunatamente che questa mattina andò Maraini al Ministero e avendo trovati riuniti Correnti e Cantoni domandò ad essi ragione di questo straordinario ritardo nel firmar la tua nomina, ed essi gli diedero solennemente la parola che dentro quest'oggi o al più tardi domani ti avrebbero mandato il decreto. Dopo che te lo avranno mandato e che lo avrai nelle mani crederemo che avran detto la verità.

Fai un'opera buonissima a vedere spesso i Raiberti i quali hanno molti dispiaceri, e sono sensibilissimi alla premura dei loro amici.

A favore dell'Emilio ho montato, come dice Crispi, alcune buone macchine ma non ne conosco ancora l'effetto.

Prima di tornarmene devo portare a compimento la faccenda dell'Emilio e fare anche qualche altra cosa; io qui non starei male se non fossi lontano da Lodi e se non mi mancassero Griffini e Cibrario, l'ultimo dei quali ha ereditato mezzo milione.

Se vedi Enrico Bignami ringrazialo della *Plebe* che mi manda.

Scrivimi presto e credimi sempre il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

Carissimo Cesare

Firenze, 2 maggio 1870

Appena ricevuta la tua lettera del 29 il che fu sabato mattina mi recai immediatamente da Cantoni. Erano le ore tre e gli uscieri mi dissero che il Cantoni era dal Ministro per la firma e che non sarebbe uscito prima delle 5,1/2. Alle 6 ore tornai ed era ancora dal Ministro per la firma. Tornai alle 9 e lo trovai. Il suo pensiero era di mandarti provvisoriamente a Ravenna riservandosi poi (se piace) a nominarti provveditore definitivamente. Io gli feci presenti tutte le tue circostanze, la sconvenienza somma di non darti subito una nomina definitiva e gli richiamai tutte le sue promesse e quelle del Ministro, e conclusi col metterlo alle strette perchè si decidesse entro il giorno dopo a segnarti la nomina definitiva o di Preside o di Provveditore. Per giungere a ciò vi fu un pò di battibecco perch'egli voleva gittar sulle mie spalle la colpa del passo sbagliato, dicendo che era stato io che gli aveva suggerito il Provveditorato di Ravenna, ch'egli aveva fatto ciò soltanto in vista di far piacere a me perchè un tal posto è migliore di quello di Preside e tante altre belle cose di questa forza ch'io mi trovai costretto a rettificare, ricordandogli ch'io gli aveva parlato di Ravenna in quella sera nella quale egli mi faceva intravedere mille difficoltà per la nomina immediata al posto di Como, e ch'io gli aveva parlato di Ravenna appunto e unicamente come un ripiego onde procurarti immediatamente una qualche nomina definitiva. Infine gli misi in corpo lo spauracchio di adoperar Maraini presso il Ministro e ciò lo decise a darmi appuntamento pel giorno dopo alle nove di sera per dirmi qualche cosa di decisivo. Io non mancai jeri di recarmi all'appuntamento, ma il Cantoni, certo per una necessità sua non preveduta, non si è lasciato vedere. Io ci tornerò senza fallo questa sera e se potrò vederlo e se saprò qualche cosa, domani ti scriverò. Intanto ho voluto scriverti affinchè non ti venga il dubbio che non faccia per te quanto mi è possibile il che è il primo dovere della buona amicizia. Maraini è indignatissimo e mi ha detto di scriverti di non accettar alcuna nomina provvisoria, mentre egli prende l'impegno di farti aver prestissimo la nomina definitiva.

Cibrario è tornato da Torino colla felicità di possedere un

mezzo milione di più. Mi ha domandato con premura di te e mi ha detto di salutarti.

Ho fatto la conoscenza carissima dell'Altrocchi e gli ho già dato l'addio perchè domani mattina parte per l'America. Egli e sua moglie e tutta la famiglia sono innamorati di te, e lo stesso mi pare che sia della famiglia Maraini.

Ti raccomando tanto di far frequenti visite e tener buona compagnia alla Signora Raiberti e di salutarla affettuosamente per me.

Non inquietarti troppo dei nuovi contrattempi che spero debbano immediatamente scomparire.

Sta bene e vogliami bene. Il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

L'Emilio fu nominato Ispettore di 3^a classe a Cremona col soldo di L. 2200. Egli, a ragione, non è contento, perchè meritava d'essere nominato ad una classe superiore. Intanto però c'è il vantaggio che è nominato stabilmente e che non dovrà allontanarsi dalla sua residenza attuale.

XXVII

Carissimo Preside

Dalla sala di scrittura dell'Ufficio Postale
Firenze, 2 Maggio 9, 1/2 di sera

Il tuo decreto è segnato: ora puoi dire a tutti che sei Preside del Liceo di Como: fra pochissimi giorni ti sarà comunicata la nomina.

Salutami la Sig.ra Raiberti, sta allegro e sta bene.

Salutami tanto anche il nostro buon Dottoraccio.

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

XXVIII

Carissimo Preside,

Firenze, 10 Maggio 1870

Da sì gran tempo non mettevo piede al Ministero che, come tu hai visto, il Sig. Pognesi mi credeva a Ferrara. Questa mattina appena ricevuto il tuo biglietto mi recai da lui per aver notizie circa il ritardo nel comunicarti ufficialmente la nomina. Esso mi disse che

il decreto fu sottoscritto dal Re e dal Ministro, che al presente è alla Camera dei Conti dove dev'essere registrato, e che appena avrà fatto il solito giro d'ufficio che richiede sempre all'incirca una dozzina di giorni, ti sarà comunicato.

Tu che hai avuto pazienza per tanti anni abbine ancora per pochi giorni. Di pericoli non ve ne è più alcuno e tu sarai presto Preside e padrone di Como. Il lago non mancherà d'acqua e l'acqua non mancherà di agoni che tu mi preparerai freschissimi quando verrò a visitarti.

Salutami tanto il Dottorone e la Superiora del Collegio. Tu eri presente quando Ella mi fece sperare che mi avrebbe seguito a Firenze e invece pare che aspetterà a venirmi quando io ne sarò partito. Oh mondo, mondo pieno d'inganni e di delusioni! son quasi determinato ad abbandonarlo e a ritirarmi a finir la mia vita in qualche monastero. Addio: sta bene e se non sarai andato a Como ci rivedremo entro la prossima settimana.

Il tuo Paolo

XXIX

Carissimo Don Cesare

Firenze, 22 Maggio 1870

Non ho risposto subito alla carissima tua, perchè volevo poterti annunciare con precisione il giorno del mio ritorno che vorrei fosse quest'oggi piuttosto che domani. Però non posso ancora precisarlo: ciò che ti posso dire è che farò il possibile per essere a Lodi prima della tua partenza per Como. Ho un gran desiderio di vederti e poi dobbiamo fare ancora una visita insieme al giardino delle Esperidi di S. Nicolò e verificare se il giuggiolo e le seccarelle han preso radice. Qui gli amici tuoi si ricordano con molto affetto di te e mi raccomandano di salutarti: tra i primi devi porre l'eccellentissima eccellenza del Conte Cibrario a Maraini. Cibrario si è molto rallegrato del tuo miglioramento di condizione ed io vorrei che insieme ai rallegramenti facesse qualche altra cosa, ma di ciò parleremo a voce.

Procura di veder Don Michele e di pregarlo a continuare fino al mio ritorno la solita sovvenzione all'Annunciata.

Salutami tanto il Dottoraccio e la gentilissima Signora Raiberti colla Mamma, la sorella, la Ninin e il nascituro.

Sono con tutto il cuore il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

Scrivimi presto.

XXX

Carissimo Cesarino

Lodi, 7 Giugno 1870

Dalla tua affettuosissima lettera sentii con gran piacere che a Come ti trovi bene e che tutti ti fanno lietissima accoglienza. Se trovassi un S. Nicolò a Como verrei a stabilirmi anch'io, mentre il S. Nicolò ora che tu sei lontano mi par divenuto un deserto, ed anche l'ispezione giornaliera delle piante ora che mi tocca a farla da solo non mi dà più alcun diletto. Nella speranza di rivederti domenica aveva rinunciato con tutto il piacere alla mia solita gita di Milano. Ora ti aspetterò domenica ventura se pure, come dubito, per quell'epoca non sarò già andato a Ferrara. Ho fatto i tuoi saluti alle persone da te indicatemi e tutte te li ricambiano. La Sig.ra Paolina e la Mamma sono anch'esse dolenti di non più rivederti, perchè dovranno partire il venerdì della prossima settimana. La Signora Raiberti oggi sta benissimo ed è allegrissima; jeri non si sentiva bene e pareva un'anima disperata.

Devo farti tanti affettuosi saluti dall'Avv. Zanoncelli il quale mi fermò per istrada onde parlarmi di te col più grande entusiasmo. Se l'avesse pensata a questo modo quando era Sindaco, forse tu non saresti ora nel papato di Como. Fu un male da cui ti venne un pò di bene. Emilio è qui e ti saluta. Addio di tutto cuore.

Il tuo Paolo Gorini

XXXI

Cesarino Carissimo

Lodi, 14 Giugno 1870

Il Diavolo questa volta me ne fa una delle sue e sì che al rispetto in cui lo tengo meriterei che mi usasse qualche riguardo. La tua ultima lettera mi aveva consolato moltissimo ed io aveva determinato di partire Venerdì, procurandomi così due grandissimi piaceri, quel-

lo di rivederti e passare un giorno in tua compagnia, e quello di farmi compagno di viaggio fino a Bologna delle gentilissime Signore Ménard che partono appunto venerdì per la loro residenza nei paesi d'Oriente. Invece una tempesta di lettere mi chiama urgentemente a Ferrara e debbo proprio partire domani mattina che è la mattina del giorno in cui tu arrivi. Povero Paolo e povero S. Nicolò.

Ti accludo la ricevuta per la pensione Mauriziana e molto ti ringrazio che te ne sii ricordato e che quantunque lontano abbi pensato a continuarmi per mezzo di tuo fratello il solito favore. Io conto di essere di ritorno in Lodi prima della fine del mese e allora combineremo il modo di vederci o qui o a Milano o a Como. Vedi che potrai scegliere.

Ti stringo di cuore la mano e sono sempre

il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

XXXII

Carissimo Cesarino

Ferrara, 29 Giugno 1870

La tua lettera mi è arrivata quando era nei dolori del parto e non potei risponderti subito. Ora che mi trovo libero eccomi a te. Ti ringrazio della premura che ti sei data per farmi riscuotere la pensione. Sembra che volessi tu stesso consegnare il denaro alla Signora Raiberti, ciò mi lascia sperare che coi primi di Luglio tu possa recarti a Lodi, nel qual caso mi troverai colà ad attenderti perchè qui il mio lavoro vulcanico è finito e col principio della settimana ventura ho l'intenzione di tornarmene a casa. Non feci che due esperimenti perchè il locale non fu disponibile che per una settimana. Gli esperimenti riuscirono magnificamente ed i seicento spettatori, venuti anche da Bologna e da Rovigo ne rimasero soddisfacentissimi. E' la prima volta che feci esperimenti di qualche impegno senza la tua presenza, e la tua mancanza mi riusciva dolorosissima. Sta bene e a ben rivederci presto.

Il tuo aff.mo Paolo Gorini

Carissimo Cesarino

Lodi, 9 Novembre 1870

Se non passa giorno senza che il mio pensiero venga a Como a visitarti, appena che vidi indette le elezioni generali, sentii più vivamente ancora il male della tua lontananza, m'accorsi che senza di te mi mancano le braccia e la testa e che non potrò far nulla a favore del nostro ottimo Griffini, di cui la rielezione è posta a gravissimo pericolo. I suoi avversarj lavorano con un accanimento da cani arrabbiati, spargendo impudentemente sul suo conto le calunnie le più ributtanti. Questi omicciattoli che non valgono una ciabatta del Generale credono d'immortalarsi col morsicarlo e col buttarli addosso un pò della loro bava avvelenata. E' uno spettacolo che stringe il cuore e che fa una cattiva testimonianza dell'onestà e della moralità del nostro paese. Davvero che ci vuole una gran dose di abnegazione e un patriottismo a tutta prova per mettersi al repentaglio di diventar deputati. E che ne dici di Levi, il quale, come sai, sembra proprio colpito da una *deputato-patia* cronica, insanabile? Scrisse a me e a Ghisalberti pregandoci di parlare con te e con Gandini e cogli altri suoi amici onde rimettere in piedi la sua candidatura nel collegio di Borghetto. Figurati, s'egli, un Israelita, può sperare i voti dei santi di Sant'Angelo! Glieli diedero volentieri finchè lo credettero un ciuco battezzato, ma quando, per la pubblicazione del suo stupendo Profeta, s'accorsero ch'egli era un brav'uomo senza battesimo, lo abbandonarono subito e si presero Finzi credendolo un buon cristiano.

In mezzo a questi disgusti che mi facevano venir voglia di scappar da Lodi fui lietissimo di sentir che tu ci verrai. Se tu avessi potuto esser qui prima si avrebbe potuto tentar qualche cosa a favore di Griffini, forse anche per Lodi, o almeno come tu ben suggerisci pel collegio di Borghetto. Pure dubito che non debba esser cosa facile lo sloggiare quel buon cristiano di Finzi.

Ti ringrazio delle tue amichevoli offerte e ti assicuro che ho una gran voglia di approfittarne; ma il quando poi è ancora un problema indecifrabile.

Mia sorella che è qui ti saluta e desidera vederti: così pure il Dottoraccio e Zanoncelli e Montani e molti altri, ma più di ciascuno e di tutti insieme lo desidera il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

XXXIV

Carissimo Cesarino

Lodi, 9 Gennaio 1871

Oggi fu giorno di consolazione in tutti i piani di questa casa. Al piano superiore io mi consolai per la tua cara lettera dove mi dici che stai *benone*, e che così tu possa scrivermi anche per qualche anno del secolo venturo; e al piano terreno si consolò moltissimo per l'arrivo del vaglia l'amico Don Michele il quale ha in comune coi padroni di casa i più volgari la debolezza di pretendere il pagamento del fitto.

Di Cremona credo che le notizie le avrai tu al pari di me. Nato Ferruccio secondo e andato subito all'altro mondo, l'Emilio che va rimettendosi dalla malattia non dalla malinconia, la Rosina che pare si sia persuasa di lasciarlo partire per Sondrio senza la sua compagnia. Lodato sempre sia etc.

Arrivò qui il secondo giorno dell'anno per fare un triduo presso di me la Signora Raiberti. Il nostro discorso prediletto era sempre Don Cesare e ti abbiamo molto desiderato vicino a noi. Essa ti raccomanda di scriverle e mi ha incaricato di mandarti il suo indirizzo che è — S. Pier d'Arena: Via di S. Antonio, N. 10.

Ti ringrazio d'avermi comunicato parte della lettera del nostro Altrocchi. Ho gran torto di non avergli scritto e presto riparerò, vincendo la ripugnanza che ho a scrivere lettere le quali non devono essere lette che un mese dopo.

Ti saluto con tutto il cuore e continua a star benone.

Il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

XXXV

Carissimo Cesarino

Lodi, 20 Aprile 1871

Ho ricevuto i giornali e molto ti ringrazio e ti prego di porgere i miei ringraziamenti al Sig. Cressoni. La stampa del mio manifesto

sul *Corriere del Lario* ha già prodotto un primo frutto, chè l'Ing. Carlo Scalini è stato più che mai sollecito a farsi inscrivere come socio adempiendo a tutte le formalità pecuniarie indispensabili per ottenere un tanto favore.

L'Emilio come saprai si è un pò calmato: ha finito col persuadersi che il male non era così serio come ei se lo era immaginato ed ha pensato di starsene a Sondrio e di continuare nell'Ufficio. Io farò di tutto perchè non sia obbligato a passare un secondo inverno colà e spero che riuscirò a fargli avere una destinazione migliore.

La stampa del mio libro procede regolarmente: sono al foglio 40.mo e prima che termini Maggio credo che anche questa faccenda sarà terminata. Gli esperimenti di Milano si farebbero subito dopo, cioè nel mese di Giugno.

I professori del nostro Liceo sono alla disperazione col loro Preside. Alcuni vengono da me a raccontarmi i loro fastidj sperando d'impietosirmi ed io canto sotto voce quel famoso distico:

Pensarci pria, non strepitare adesso:

Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Questi birboni mi hanno allontanato da Lodi il migliore amico che aveva e poi pretendono che me la prenda calda per loro. Tu intanto ti trovi benone e di questo ho gran piacere, e ti desidero cento anni tutti ugualmente felici.

Il tuo aff.mo amico Paolo Gorini

Ti prego con tutto comodo di fare avere al suo indirizzo l'acclusa lettera. In questo istante mi arriva da Como un altro avventore — il Sig. Iattamonti Pasquale —. Benvenuto anche a lui e agli altri che lo seguiranno.

Sono stato a casa tua per aver notizie precise della tua Mamma: ho parlato colle tue sorelle e col Dr. Rovida. Essa non ha febbre, mangia molto e con buon appetito; ma non può acquistiar forza per cui è sempre obbligata a letto.

XXXVI

Carissimo Cesare

Lodi, 4 Giugno 1871

Ti ringrazio della tua carissima lettera, degli auguri che mi fai, delle speranze che nutri e dell'ottima amicizia che sempre e in

tutte le occasioni mi dimostri. A te, per far compagnia all'altro volume, è destinata una copia in carta velina, quella che ti ho mandata è la copia di strapazzo, che sono certissimo che tu leggerai appena che i visitatori ministeriali ti lasceranno il tempo di farlo. Il mio libro va spandendosi per l'Italia con moto accelerato. Dopo la pubblicazione del manifesto del mese di Marzo mi vennero cercate 5 copie, nel mese di Aprile 12; nel mese di Maggio 31, e già 21 nei primi quattro giorni di questo mese. In complesso coi danari datimi dal Ministero mi trovo d'aver incassato più di mille lire, e il libro non è venuto in luce che da una settimana. Per poco che continui ad andar così la mia speranza di venderne quattrocento sarà sorpassata. Per un libro scientifico che costa così caro, forse in Italia non è ancora accaduto un caso simile. Finora le cose vanno bene, poi verranno le tempeste e i colpi di mazza nella testa, ma la testa è molto dura e questo è un gran vantaggio.

Insieme con la tua lettera ne ricevetti una dell'Adelaide da Sondrio che mi dà del nostro Emilio notizie un pò meno tristi. Nei giorni scorsi è stato proprio in fin di vita, il che deve aver recato molto dolore a lei e aveva gettato noi nella massima desolazione. Ora c'è luogo a sperare, sebbene la cosa sia ancora seria assai.

Sono assai lieto di sentire che fra pochi giorni mi sarà dato d'abbracciarti davvero intanto ti abbraccio col desiderio, e mi confermo

l'amicissimo tuo Paolo Gorini

XXXVII

Carissimo Cesarino,

Lodi, 27 Giugno 1871

Il prof. Agosteo ha voluto scrivermi una graziosa lettera per ringraziarmi del dono del mio libro. Io gliene sono obbligato, ma siccome la cosa fu fatta di contrabbando, io che sono amico della legalità non gli posso rispondere, tanto più che non vorrei che ciò giungesse a cognizione del Preside il quale gliene aveva fatto espresso divieto.

Il nostro Emilio, quantunque l'emorragia sia stata vinta, è in uno stato compassionevole e non si può dire che sia fuori di pericolo.

Il Ministro Sella che mi dimostra grandissima premura mi ha offerto di dargli un posto a Porto Maurizio, ma solo in qualità d'Ing.re Aggiunto e con 2.000 lire di stipendio invece di 2.200. Io credo che ciò sia una buona fortuna ma non so ancora come Emilio la sentirà.

Pare che questa volta i naturalisti mi lasceranno vivere: almeno dai complimenti che mi fanno arguisco che han depresso il pensiero di farmi la guerra. Ne ho gusto, perchè è tanto tempo risparmiato. Il resto te lo dirò un'altra volta e così risparmio di voltare pagina.

Addio di tutto cuore. Il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

XXXVIII

Lodi, 10 Aprile 1872

Carissimo Cesare,

Ho ricevuto le quattro fotografie, il giornale, la lettera e di tutte queste cose *ago tibi quam plurimas gratias*. Le fotografie sono riuscite tutte abbastanza bene. I ritratti me li manderai quando potrai, intanto dirai al Prof. Regazzoni che gli son grato della parte che prende per farmeli avere, e farai tanti miei saluti a lui e al Prof. Agosteo.

Nella fotografia dei due vulcani ove mi trovo in compagnia di Raiberti, Nocca, Perelli, e Pietro Ferrari, mi fa malinconia di non vedervi il migliore de' miei amici, il mio Cesarino che per tanti anni fu mio luogotenente generale, che mi diede tanti aiuti morali e materiali e che divise tutte le infinite peripezie a cui andai incontro nella difficile impresa della conquista dei vulcani.

Ti avverto che un fico giovinetto di S. Nicolò fa per la prima volta i fioroni, e me li fa sperare nel numero di 144. Secondo lo statuto tu avresti obbligo di mangiarne 72; ma pur troppo in fatto di fichi e d'altre cose simili tu sei un uomo che non ha nè legge, nè fede, e non si può contare sopra di te. In giugno che è proprio il tempo dei fioroni sarai a Lodi e allora vedremo.

La signora Raiberti che ha saputo delle fotografie, vorrebbe acquistarne e domanda a me come deve fare. Io le indicherò il Sig. Frassi a cui dovresti dire che ne mandasse a Genova per l'occasione dei prossimi esperimenti.

Ti saluto con tutto il cuore e sono sempre il

tuo aff.mo amico Paolo Gorini

Lodi, 27 Maggio 1872

Dilectissime Domine Caesar,

Ho ricevuto in buonissimo stato il plico contenente quattordici magnifici ritratti della mia poco magnifica persona. Ti ringrazio e ti prego di mandarmi i conti, perchè non credo possibile che tutti quei ritratti, più alcuni che tu dovevi trattenere, più i quattro quadri, più le spese d'impostazione e di raccomandazione, non ti abbiamo consumato assai più delle venti lire che io t'aveva consegnato.

Dei 144 fichi-fiori che dovevamo mangiare in compagnia non c'è più nemmeno l'insegna — divorati tutti dai sorci! —

Entro il mese venturo farò gli esperimenti vulcanici a Genova. Intanto il Dr. Bertani farà due proposte in Parlamento, l'una perchè sia istituita in Roma una cattedra di geologia sperimentale, che desidero non sia accettata; l'altra che mi siano date cento mila lire affinchè io pubblichi il mio processo d'imbalsamazione, che desidero non sia respinta.

E a Como si persiste nel desiderare l'esperimento per l'apertura dell'Esposizione, o se ne è abbandonata l'idea? Per me lo desidero più per passare alcuni giorni nella tua compagnia che per qualunque altro motivo.

Ricevi insieme ai saluti dell'Adelaide anche quelli cordialissimi del tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

XL

Carissimo Cesare,

Quasi contemporaneamente alla tua lettera mi giunsero anche i danari da Torino insieme ad un biglietto gentilissimo di tuo Cognato al quale ti prego di fare i miei più vivi ringraziamenti. Veramente avrei avuto obbligo di farglieli io direttamente; ma non conosco il suo indirizzo, e nemmeno le sue qualifiche, per cui la mia lettera avrebbe potuto andare smarrita, e d'altronde so che tu mi giustificherai presso di lui e farai le mie veci.

Il Sindaco accetta ben volentieri la tua proposta di eseguire il

lavoro di cui ti ha richiesto, dopo la metà di Agosto; mi disse che ti avrebbe scritto, anzi che aveva già in pronto una lettera a te diretta. Mi pare che venendo a Lodi, adesso che non hai più qui la tua famiglia, potresti accettare un letticciuolo in casa mia, dove avresti il vantaggio della più perfetta libertà. A mangiare andremmo all'albergo e faremmo a presso a poco quanto già fecimo allorchè sei venuto a trovarmi colà. Ti avverto che ho speso tesori per mettere in ordine la casa, e che ormai sono in grado di offrirti una stanza quasi decente. Che se anche per caso io non fossi a Lodi, troveresti ugualmente la stanza al suo posto, pronta ad accoglierti convenientemente ed a rallegrarsi della sua occupazione.

Ho una voglia matta di venire a Como, per te, per gli altri amici pel lago e specialmente pel caro Odescalchi. Chi sa che a questo scopo non possa dedicar qualche giorno tra il viaggio di Roma e quello di Firenze. Ringrazia tanto il Sindaco della sua buona memoria e presentagli i miei rispetti. E ora un addio di cuore per te dal tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

XLI

Genova (Salita del Fico n. 3), 10 luglio 1872

Carissimo Vignati,

Grazie della tua affettuosa lettera e delle 456 Mauriziane che mi riuscirono carissime e opportunissime, perchè qui ho un diavolerio di spese che non mi aspettava, e che superano di gran lunga il mio preventivo. Dopodomani, venerdì a sera, farò il primo esperimento: qui vi è una grandissima aspettazione che certo non sarà abbastanza soddisfatta a cagione del locale infelicissimo che permetterà a pochi di vedere ed a nessuno di udire. Se il locale fosse stato migliore avrei potuto fare buonissimi affari. Per gli esperimenti di Como non pigliarti alcun pensiero. Se anche non si faranno cercherò di trovare alcuni giorni per recarmi da te e vedere gli amici delle vicinanze, il che è la sola cosa che m'importa. Mi parli di un Castiglioni che vuoi salutare per me, e forse intendi di dire

Odescalchi. Ho fatto leggere alla Sig.ra Raiberti la tua lettera, e ti è riconoscentissima di ciò che hai detto di gentile per lei.

Ti saluto di tutta fretta e con tutto il cuore. Sono

il tuo aff.mo amico
Paolo Gorini

XLII

Lodi, 20 Dicembre 1872

Mio caro Cesarissimo,

Tu mi esterni il desiderio di avere le mie notizie ed ecco ch'io te le mando freschissime. Sono stato a Genova due mesi per curar la salute del povero Mazzini e combinare una società per trar profitto d'un mio ritrovato mediante il quale si obbligherebbe l'acqua a salire spontaneamente. Se ti ricordi i prestiti volontari dell'Austria dei quali anche noi siamo stati obbligati a pagare la nostra porzione capirai facilmente la cosa. Venni alcuni giorni a Lodi per riveder la sorellastra ed assicurarmi che qui col freddo che fa e colla tua lontananza non conviene far lunga dimora. Ritornerò pertanto a Genova coi primi del nuovo anno per rimaner colà fino alla metà di marzo, dopo di che se mi resteranno tanti denari che bastino, intraprenderò il viaggio da lungo tempo vagheggiato verso le spiagge ospitali del lago di Como, allo scopo di veder te, il carissimo Professore Odelaschi e la Pliniana, entro la quale sono ormai certo che l'acqua è forzata a salire spontaneamente come nei miei apparecchi e proviene dal lago e non da qualche altura vicina o lontana come realmente si è creduto finora, con un errore che dai Plini in qua ha durato la bontà di diciannove secoli.

Ho scritto l'altro giorno al nostro ottimo Altrocchi in risposta ad una sua lettera dove mi parla con molto affetto di te.

Ti ringrazio dell'offerta che mi fai per la riscossione della pensione Mauriziana, e ti manderò la mia quietanza col mezzo di tuo fratello Bassano, a meno che in questi giorni non mi si presenti qualche persona che si rechi a Torino al principiare dell'anno e si voglia incaricare della faccenda.

Per recarmi a Roma ad eseguire gli esperimenti vulcanici aspetto che il Ministero della Pubblica Istruzione si risolva a darmi un

qualunque sussidio. Non credo la cosa facile, ma il Bertani vuol tentare di ottenere ciò nell'occasione imminente in cui si discuterà il bilancio del Detto Ministero.

Per mezzo di tuo fratello, se se ne vorrà incaricare, e in caso contrario per mezzo della posta, riceverai sei copie di un opuscolo e di un articolo non miei ma riguardanti cose mie. Ve n'è una copia per te, una pel Professor Odescalchi, una pel Professor Regazzoni e pel Professore di Matematica e altre due a tua disposizione.

Dalla lettura dell'opuscolo rileverai che ho fatto un miracolo ben maggiore di quello di forzar l'acqua a salire spontaneamente, essendo riuscito a forzare un Professore di geologia ad aderire francamente alla mia teoria geologica. Dopo il Prof. Issel ebbi una pubblica adesione del Prof. Bombicci, ed ormai credo che, ad eccezione di Stoppani e del tuo Regazzoni, finiranno ad aderir tutti.

Ebbi alcuni giorni fa la vita del Cibrario scritta dall'Odorici. E' un lavoro fatto assai bene e molto interessante anche per quelli che non conobbero personalmente il nostro compianto amico. Se il libro è in vendita, che non lo credo perchè non l'ho visto annunciato in nessun luogo, deve costare assai caro essendochè l'edizione è di molto lusso. A me era stato promesso dal Conte Ippolito Cibrario e dall'Odorici e non mi fu mandato che dall'Odorici, dopo essersi ben assicurato per mezzo d'una lettera che il Cibrario non me lo aveva mandato. Se tu non l'hai, scrivimelo, che mi darò premura di farti avere il mio.

Mia sorella m'incarica di salutarti, ed io stringendoti con tutto il cuore la mano mi confermo

l'amicissimo tuo
Paolo Gorini

XLIII

Lodi, 6 Gennaio 1873

Carissimo Cesarino,

Ho ricevuto il mandato della pensione Mauriziana che per favore di tuo fratello Bassano ho già convertito in danaro, quantunque fosse da riscuotersi sulla banca di Como. Insieme al mandato troverai un biglietto del Sig. Malfatti, ma dalla calligrafia dell'indirizzo

e dalla qualità del suggello mi parve che la lettera mi provenisse da te, sebbene non portasse il timbro di Como. Intanto io ti ringrazio del favore e chiudo un occhio sull'infrazione delle nostre convenzioni relativamente al pagamento delle spese postali. Per tua penitenza ti mando, coll'obbligo di leggerli, undici sonetti in mia lode del Rd. Accordi. Versi pessimi, epigrafi alcune discrete, altre buone, un cuore eccellente. Anzi te ne mando una seconda copia pregandoti di farla avere con tuo comodo al nostro caro Professore Odescalchi.

Sono sulle mosse per Genova e me ne dispiace perchè devo interrompere alcuni lavori sull'idrostatica che promettono risultati *mira- colosi*. Figurati che ho trovato il modo di fabbricare un tronco di vite che piange sempre, cioè che succhia l'acqua dove è immerso il suo piede e la trasmette per mezzo di pressioni debolissime ad un'altezza illimitata.

Con cordialissima stretta di mano mi confermo

il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

XLIV

Mio carissimo Cesare,

Sono ancora in tempo a mandarti la solita ricevuta? Ho dovuto tardare perchè non tornai da Parma che ieri. A Parma ho fatto furori, ed ho guadagnato alla mia teoria tutti i Professori dell'Università ed alla mia saccoccia un po' di denaro. Ebbi anche il contento di passare lietamente una giornata in compagnia del nostro ottimo Altrocchi e della sua simpatica famiglia, con cui si è parlato moltissimo di te, facendo a gara a mettere allo scoperto tutte le tue cattive qualità. Ho sempre nell'animo il desiderio di venire a Como a vederti, e nello stesso tempo far visita anche al nostro caro Odescalchi: ma non posso precisare ancora con sicurezza l'epoca. Intanto fra pochi giorni partirò per Roma dove rimarrò circa un mese, poi dovrò andar dritto a Genova ed occuparmi della conservazione di Mazzini; poi dovrò recarmi a Firenze per esperimenti vulcanici e non vorrei aspettare fin dopo a fare la gita a Como. Non mi occorre di dirti che sarò molto contento, se, durante il mio

soggiorno a Roma, potrò renderti un qualche servizio. Ad intraprendere questo viaggio non attendo altro se non che mi arrivi il denaro della pensione Mauriziana. Se tu avessi già mandata la tua ricevuta e non fossi più in tempo ad aggiungere la mia, ti prego di rimandarmela subito. Addio, addio: ti saluto di tutto cuore e mi confermo

il tuo aff.mo amico
Paolo Gorini

Lodi, 29 Giugno 1873

XLV

Genova, 12 Agosto 1873

Carissimo Cesare,

Sono in debito di rispondere a due carissime tue lettere, ma è impossibile che lo faccia in questo momento in cui sto allestendo le valigie per ritornarmene a Lodi. Quando sarò a casa, penserò ai casi miei, e se appena mi sarà possibile fare una corsa costì, la farò; cosa che desidero tanto anche per passare alcuna ora insieme al nostro carissimo Odescalchi; in ogni modo allora ti scriverò. Per ora devo limitarmi a mandarti l'indirizzo richiestomi che è, se pure il Sig. Temistocle Solera non ha cambiato alloggio da poco tempo, il che non credo — Via S. Fedele n. 6, Milano —. Non mi resta che il tempo di salutarti con tutto il cuore confermarmi il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

Ch'io venga o non venga a Como, ch'io sia o che non sia a Lodi, mia sorella ti ha già preparato il tuo alloggio e ne avrebbe molto a male se non ne approfittassi. Addio.

XLVI

Lodi, 31 Ottobre 1873

Carissimo Cesare,

Ringrazio di tutto cuore te e il Sindaco Sig. Brambilla, della premura che mi dimostrate proponendovi di promuovere anche in

Como l'esecuzione degli esperimenti vulcanici. Ben volentieri offrirei alla vostra città le primizie degli esperimenti dei Geysers che vanno a diventar ancor più imponenti e più importanti di quelli dei vulcani; ma non mi trovo ancora in grado di portar l'apparecchio fuori del mio laboratorio. Nello stato in cui si trova può servir benissimo pe' miei studi ed anche per mostrar qualche esperimento agli amici; ma per essere presentato al pubblico gli manca ancora qualche cosa; cioè manca di una caldaia di soccorso per rifornirlo d'acqua bollente, manca del coperchio, del caminetto per condurre il fumo ed il vapore fuori dagli occhi degli spettatori e di altri ordigni che se non sono essenziali per gli esperimenti pure sono importanti pel comodo di chi deve osservarli. E se vuoi sapere il perchè ho lasciato le cose in questo stato d'imperfezione te lo dico subito. Per gli apparecchi che ho fatto costruire spesi all'incirca due mila lire, il che mi ha sfinito riducendomi allo *statu quo ante* (latino del secolo d'Augusto che a Milano si tradurrebbe all'*antica bolletta*). A portare il tutto a compimento dovrei spendere all'incirca altre quattrocento lire, le quali pel momento non trovo in alcuna delle mie saccocce, per cui mi sono determinato ad aspettare una migliore stagione. Lasciamo pertanto dormire i Geysers ed occupiamoci dei vulcani. Io certamente preferirei farne quattro in grande scala, cioè impiegando per ciascun esperimento una dozzina di crogioli contenenti in complesso quattrocento chilogrammi di materia vulcanica. Ma la somma grande che importano non si può sperare di trovarla che nelle grandissime città. A Como bisognerebbe accontentarsi ch'io facessi due esperimenti adoperando per ciascuno quattro crogioli contenenti in complesso cento e trenta chilogrammi di materia. E' già una grandezza sufficiente perchè l'esperimento faccia molto effetto e desti negli spettatori un vivissimo entusiasmo, della qual cosa ho potuto avere la prova a Ferrara ed a Pavia. La spesa è già abbastanza considerevole anche per questi esperimenti e sale a circa seicento lire, fatta astrazione da quella che si riferisce all'affitto ed all'allestimento del locale. Credi tu che in Como sarà possibile raccogliere una tal somma? A Ferrara e a Pavia ci riuscirono facilmente ma anche là molto ha giovato l'intervento benevolo del Sindaco. In ogni modo si può tentare: se la cosa va ne avrò molto piacere e se non va non me ne verrà nulla di male.

Adesso ho molti filì sul telaio ma pel momento non mi occupo d'altro che del prossimo cambiamento di casa. Dopo è probabile che

possa eseguire qualche esperimento di cremazione sopra cadaveri interi, in quanto che il Sig. Alberto Keller, quel ricco negoziante di Milano che è appassionato per la cremazione, mi ha fatto scrivere che è disposto a pagar del suo tutte le spese degli esperimenti. Dopo devo andare a Roma a mettere sotto processo il Ministro della Pubblica Istruzione, perchè verso di me ha mancato agli obblighi assunti in Parlamento da lui e dal suo predecessore.

Fui chiamato a Ginevra ed a Livorno per vedere due cadaveri già consumati ed ordinare l'immediato seppellimento. Nel ritorno da Livorno mi trattenni alcuni giorni a Firenze dove visitava tutti i giorni il nostro Altrocchi nella sua magnifica villa. Ho trovato una famiglia che è tutta innamorata di te: pare davvero che li abbi stregati.

Vedrò domani Cagnola e gli tornerò a parlare della stampa del tuo libro. Quando gliene parlai tempo fa lo trovai pieno di desiderio che la cosa riuscisse, ma dichiarava che il Comune è troppo in cattivo stato per potersene assumere le spese. Sperava di trovare il danaro mediante una sottoscrizione ch'egli stesso voleva promuovere. Domani sentirò che cosa ha fatto e colla prima occasione te ne informerò. La Signora Solera è sempre in giro e non so quando potrò vederla. Mia sorella e il Dr. Rovida hanno gradito moltissimo i tuoi saluti e te li contraccambiano di cuore. Io sarei contento che gli esperimenti vulcanici mi chiamassero a Como, non foss'altro che per aver l'occasione di passar qualche tempo nella tua cara compagnia e poter finalmente riabbracciare il nostro ottimo Professore Odescalchi.

Spero di avere ancora presto tue lettere con qualche notizia o colla domanda di qualche schiarimento.

Addio.

Il tuo aff.mo amico
Paolo Gorini

XLVII

Lodi, 18 Giugno 1874

Mio carissimo Vignati,

Tu mi parli della convenienza di fare una corsa costì ed io che da tanto tempo ne tengo nell'animo il desiderio ho quasi presa la risoluzione di farla. Però mi è necessario essere di ritorno a Lodi

la sera. Ciò si può combinare anche partendo da Camerlata colla corsa delle 8. E così io potrei essere a Como prima delle 3 e rimanervi all'incirca cinque ore. Le cose che dovrei fare si riducono a poche. Prima di tutto far visita al Sindaco per ringraziarlo della premura che mi dimostra e prendere con lui gli opportuni concerti onde si possa mandare ad esecuzione il progetto degli esperimenti geologici; poi ispezionare qualche locale per indicare quelli che potrebbero meglio convenire; poi vedere qualcuno de' Professori del tuo Liceo, e qualche mia vecchia e cara conoscenza, e poi riprendere la via per Camerlata, per Milano e per Lodi. Vorrei che mi fosse possibile nello stesso giorno rivedere anche il nostro ottimo Professore Odescalchi, pel quale scopo, se la cosa a te paresse combinabile, non avrei difficoltà di anticipare la mia venuta di qualche ora ed arrivare a Como prima delle 8. Allora avrei disponibili circa dodici ore. Aspetto una tua lettera che mi assegni il giorno e l'ora ed io farò quello che mi dirai. A Firenze e a Roma mi recherò verso la fine del mese. Intanto addio di cuore e a ben vederci presto.

Il tuo aff.mo amico
Paolo Gorini

XLVIII

Lodi, 18 Giugno 1874

Carissimo Cesare,

Tornato appena da Firenze dove ho fabbricato vulcani mi tocca a marciar per Belluno a scongiurare i terremoti. Se imparassi il formulario che adoperano i preti di campagna quando benedicono le cavallette forse mi gioverebbe, tanto più che è in latino; ma noi che non siamo santi sacerdoti siamo obbligati a parlare in lingua intelligibile e ciò potrebbe nuocermi. Per altro io son pieno di fiducia negli oracoli della scienza e mi reco a Belluno volentieri.

Con Altrocchi, con sua moglie e co' suoi figli si è fatto un continuo parlare di te: davvero che tu li hai stregati.

Sentii con molto dispiacere che oltre la Mamma hai avuto ammalato anche le sorelle. Seppi che hai fatto una cortesissima proposta alla Rosina e spero ch'essa l'accetterà con riconoscenza.

Ti accludo la solita ricevuta nella speranza che tu sii tuttora

in posizione di potermi fare il solito favore. Se mai le circostanze fossero cambiate, rimandamela ch'io cercherò di trovare qualche altra via.

Ricordami al nostro ottimo Odescalchi, e al Sindaco Signor Brambilla.

Ricevi un addio di tutto cuore dal tuo

aff.mo amico
Paolo Gorini

XLIX

Venezia, 9 Luglio 1874

Carissimo Cesare,

La tua del giorno 6 dopo aver girato alquanto il mondo alla ricerca della mia girovaga persona mi raggiunse col suo bel portato (un biglietto di 457 lire!) sana e salva qui in Venezia proprio nel momento in cui sono per abbandonare la città. Ho l'intenzione di spingermi a grandi giornate verso il laboratorio di S. Nicolò dove tengo la mia vulcanica residenza e credo che potrò toccare il porto poco dopo la metà del mese.

Sono stato a Belluno dove con un discorsetto papaverico ho addormentato, tu dirai, gli uditori; ed io temeva infatti che dovesse succedere così; ma invece gli uditori stettero attentissimi e invece mi riuscì di addormentare nell'animo loro tutta la gran paura che avevano del terremoto. Appena a Lodi, stamperò il mio discorsetto e te ne manderò qualche copia, per te, per Odescalchi, pel Sindaco Sig. Brambilla e per qualcuno dei tuoi Professori.

A Treviso si è parlato molto di te con Tito Omboni e colla Virginia. Tito mi disse che gli avevi promesso di mandargli la tua Opera sulla Lega Lombarda, ha mostrato un vivissimo desiderio di averla e mi ha raccomandato di fartene memoria.

Mi dolse assai che mi hai tolta la speranza di vederti a Lodi. Aveva un gran desiderio di fare insieme una qualche buona risata a spese delle villanie incredibili usatemi a Roma da S.E. il Senatore Michelangelo Castelli. E adesso addio di cuore.

Il tuo aff.mo amico
Paolo Gorini

Cesarin mio, terque quaterque amato!

Sei forse divenuto spiritista che hai potuto conoscere con tanta precisione lo stato perfetto della mia salute? Su questa materia io non faccio mai comunicazioni e d'altronde, sano o ammalato, moribondo o morto, non cambio mai il mio modo di vivere, cosicchè nessuno può capire come io mi trovi. Ora facendo un'eccezione per te, ti confiderò che dopo l'abbruciatura fui assalito da una tormentosissima lombaggine che non mi ha peranco abbandonato, sebbene da qualche tempo sia diventata un po' più sopportabile. Credo che la lombaggine guarirà; ma ho un'altra malattia di vecchia data che ormai si è fatta cronica e della quale ho perduta la speranza di liberarmi, una malattia cerebrale che non fu ancora battezzata e ch'io proporrei di chiamare *inchiostrofobia*, perchè produce in chi n'è affetto una ripugnanza invincibile a bagnare la penna nel calamaio. Non puoi credere quante noie mi apporti questa malattia e quanto mi faccia soffrire e vergognare, ma tant'è, il rimedio non ho mai potuto trovarlo e mi tocca a sopportarla. Così le mie corrispondenze sono tutte in grande arretrato, ed anzi quelle per cui mi converrebbe entrare in qualche argomento doloroso il tempo non arriva mai. Ciò ti spiegherà tra gli altri casi, perchè non abbia mandato nemmeno una parola di condoglianza, nella crudele disgrazia che la colpì, all'egregia e cara amica nostra la Signora Donna Teresa Odescalchi. Invidio coloro ai quali è concesso, nella perdita delle persone amate, lo sfogo del pianto e della parola. A me fu negato. Un saluto così commovente come il tuo, una poesia così mesta e affettuosa come quella del Prof. Contini, devono recar un gran sollievo all'animo oppresso dal dolore; ma a me questo sollievo fu negato. E' cosa durissima, pure bisogna che mi rassegni. Vedi che la malattia c'è ed è brutta ed inguaribile.

E adesso dimmi un po' con qual diritto vieni a lagnarti con me della tua lontananza da Lodi, usurpandomi le parole e rappresentando la parte mia? Tu per questa lontananza hai tutto guadagnato, ed io ho tutto perduto. Con un'occupazione di tuo genio, circondato da persone chi ti amano e ti stimano, cercato e festeggiato da tutti, hai torto di cercar nel passato qualche motivo di querelarti. Io invece che, quando eri qui, usava ed abusava della tua cara amicizia e che dopo la tua partenza rimasi più isolato che

il padre Adamo prima che gli fosse estratta la costola, io sì, che avrei ben diritto di querelarmi. E invece mi rassegnò perchè ho l'animo foderato di filosofia e taccio perchè il tacere è una virtù tutta mia particolare, dove nemmeno i sord'è muti possono competere con me.

Ti abbraccio con tutto il cuore e mi confermo il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

Lodi, 4 Febbraio 1875

LI

All'Egregio Cittadino FILIPPO CARO
PER LA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
FRA GLI OPERAI E GIORNALIERI
DEL COMUNE DI
(Genova) STAGLIENO

Agli Operai e Giornalieri
del Comune di Staglieno
uniti in Società di Mutuo Soccorso.

Avvicinandosi il terzo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, voi, spinti dall'affetto che portate al venerato Maestro, avete voluto aggregarmi al vostro Consorzio, conferendomi la qualità di Socio Onorario. Con ciò mi avete dato un cara attestazione di benevolenza, resami anche maggiormente gradita pel modo cortesissimo con cui me ne avete fatta la partecipazione e per gli eletti compagni tra cui mi avete collocato, meritevoli sotto ogni riguardo dell'universale estimazione.

Voi, per la vostra residenza, naturali custodi della nobile Salma, avete accolta e custodita amorosamente dentro di voi la parte più viva del nobilissimo spirito che la informava. Le sapienti parole: « istruitevi ed associatevi, e così acquisite la coscienza dei vostri diritti e la forza per farli valere » — voi le avete ascoltate ed avete saputo ben anche nel miglior modo metterle in pratica. Davvero che la vigorosa organizzazione della Democrazia Genovese, modello ad imitarsi da tutta la Penisola, è un motivo di grandi compiacenze per tutti coloro che sentono amor di patria, ed è una sicura promessa di un migliore avvenire. Dunque avanti sempre, come avete

fatto finora, con passi misurati e non precipitosi, e andrete sempre più avvicinandovi alla meta.

Ora poichè me ne avete conferito il diritto mi compiaccio di dirmi con tutto il cuore

il vostro fratello e consocio

Paolo Gorini

Lodi, 8 Marzo 1875

LII

Carissimo Vignati,

Ti ringrazio del bel dono che mi hai voluto fare mandandomi alcune copie del tuo pregevolissimo lavoro sulla Battaglia di Legnano. Tutti quelli che portano amore all'Italia devono esserti riconoscenti d'aver confermata l'importanza d'un fatto che fu sempre tenuto caro come una delle nostre più belle glorie nazionali. Procurerò di distribuire le copie che mi sopravanzano a persone che meritino di possederle, che aggradiscano il dono e ne sappiano apprezzare il valore. Lodi in questi giorni è un po' di malumore perchè si è vista dimenticata nel monumento di Legnano. E' noto che tu ti sei adoperato onde non fosse commessa una così scandalosa mancanza, e di ciò i Lodigiani ti sono obbligatissimi, ma non sanno capacitarci del come non abbi potuto riuscire nel tuo tentativo essendo così palmari le ragioni che militano a favore della città. Qui si nutre tuttavia la speranza che la cosa potrà essere riparata e ti eccitano a perseverare nella tua opera buona.

Sarei curiosissimo di conoscere il nome di quei buoni miei amici che sottoscrissero la domanda al Municipio di Pavia acciocchè si desse il mio nome alla Piazza del Gesù dove esiste la casa che mi ha veduto nascere. Credo di non sbagliarmi supponendo che fra quei nomi vi sia quello del Nocca e quello del Prof. Ercole Corti. Vi sarebbe certamente anche il tuo se tu fossi cittadino Pavese. Sono inclinato a lusingarmi che vi possa essere anche quello dell'egregio Direttore del *Patriotta*, il Prof. Corbellini, dal quale mi vennero sempre usate le più grandi cortesie, sebbene io non abbia la fortuna di conoscerlo personalmente. Se di questa cosa mi volessi dare informazioni precise te ne sarei obbligatissimo. Il Municipio di

Pavia, avendo adottata la massima di non onorare che i morti, assicuratosi che io sono fino ad ora ostinato a voler starmene in vita, ha tutte le ragioni di respingere la domanda che gli venne fatta a mio favore; ma non so capire per qual motivo non voglia accogliere quella fatta a favore del Panizza, contro il quale non si può muovere l'eccezione d'essere vivente, e di cui i meriti sono molto più conosciuti che quelli di S. Pantaleone, un santo dell'infima categoria.

Salutami tanto Nocca e Cantoni e continua a voler bene al tuo

aff.mo amico

Paolo Gorini

Lodi, 2 Giugno 1876

LIII

Mio carissimo Macchi,

So che sei tornato a Roma, so che hai salvato la vita a due disgraziati e te ne faccio le mie più vive congratulazioni. Finalmente è stampato il mio lavoro sulla Cremazione e mi affretto a mandartene una copia, pregandoti, nel farne lettura, di metterci tutta la tua solita benevolenza, perchè so di averne maggior bisogno che le altre volte. Però il problema è risolto, e credo che il mio lavoro gioverà al acquistiar vari voti alla legge che presto si dovrà discutere in Parlamento allo scopo di dichiarar la cremazione facoltativa. Noi vogliamo la libertà pei vivi e anche pei morti. Con questa speranza ne manderò copia anche alle nove Eccellenze. Sono stato tentato di mandar le nove copie a te pregandoti di recapitarle: ma siccome ti devo domandare altri favori, e per distribuire equamente gli incomodi fra i miei amici, ho pensato di mettere a contribuzione anche l'amicizia del De Pretis e di mandare a lui le copie.

Vedendo il Ministro Mancini, questo fortunato mortale a cui è riserbata la gloria dell'abolizione del patibolo, ti prego d'insistere affinchè ti prometta di accordare la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro (non la corona d'Italia) al mio nipote Augusto Conti, pretore a Pont-Canavese. Titoli per tale onorificenza ne ha più del bisogno. Ometto di dire che è un distinto pretore il quale nella sua modesta posizione sa farsi ben volere e stimare da tutti: invece ricorderò che egli nel 1859 era Attuario presso il Tribunale di Milano, e che

fu incaricato dell'istruzione pel processo dei detenuti politici, e questi dovettero interamente al suo patriottismo la loro salvezza. Pose a gravissimo pericolo non dirò l'impiego, ma la libertà e la vita, chè colla polizia austriaca in quei tempi non c'era da scherzare. Egli ha dato prova di molto maggior coraggio che coll'affrontar la morte sui campi di battaglia, e quelli che furono da lui salvati gliene ebbero sempre la più viva riconoscenza, e i non molti che ancor vivono gliela conservano ancora. Essendomi incontrato qui in Lodi coll'egregio Sig. Casorati, che come sai nel Ministero di Grazia e Giustizia esercita una grandissima influenza, ho voluto tentare il terreno, e il Sig. Casorati trovò plausibili i motivi della domanda, e m'incoraggiò a farne parlare al Mancini, assicurandomi che il Mancini lo avrebbe in proposito consultato, e ch'egli lo avrebbe spinto ad assecondare la domanda. Dunque ora la cosa è affidata a te. Tu conosci la ragione che muove mio nipote a desiderare la croce Mauriziana, la quale consiste nella speranza fondata ch'egli ha di ottenere poi direttamente dalla Munificenza Reale l'assegno di una piccola pensione che lo metta in una condizione economica tollerabile, mentre che ora, insieme agli altri pretori, suoi compagni di sventura, gli tocca a strascinare stentatamente la vita.

Al Ministro Coppino il Bertani parlò giorni or sono della promessa delle due mila lire fattami dal Bonghi e rimasta per metà inadempita e cercò di fargli intendere la convenienza e quasi il dovere che egli vi provvedesse. Il Coppino si mostrò desideroso di compiacere il Bertani, disse che avrebbe fatto accuratamente esaminare lo stato dei diversi Capitoli per vedere se in qualcuno vi fosse un margine sufficiente per trarne le mille lire da mandarmi, e che dell'esito delle sue ricerche gli avrebbe dato pronta notizia per lettera. Il Bertani sperava moltissimo; ma la lettera del Coppino non gli è ancora pervenuta, ed io sono molto inquieto per timore che la conclusione sia stata contraria. Fidando sulla promessa fattami dal Bonghi sono entrato in impegni ai quali, per la prima volta, non posso far fronte; e ciò mi tiene in grandissimo angustia. Aggiungi anche qualche buona parola a quella del Bertani. Potrai far presente al Coppino che dopo le promesse fatte in Parlamento dal Ministro Sella nella tornata dell'11 Maggio e del 9 Giugno 1872, tutti i Ministri che si succedettero alla Pubblica Istruzione mi manmarono annualmente pe' miei esperimenti un sussidio di L. 1000. Lo ebbi dal Sella, dal Correnti, dal Bonfadini, e poichè il Bonghi

non s'era ricordato di farmelo avere nel 1875, mi aveva promesso 2000 lire per quest'anno. E' d'altronde un fatto che gli studi sperimentali in Italia, nei laboratori di chimica, di fisica, di fisiologia, ecc. si fanno tutti a carico del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, e che non è giusto ch'io, trascinato verso questi studi da una passione irresistibile, abbia ad essere interamente abbandonato alle scarsissime risorse de' miei poveri mezzi. Ti mando il rendiconto delle due tornate di cui feci di sopra cenno, affinché tu ne prenda cognizione e al caso le ricordi al Ministro.

Vedendo il Coppino vorrei pregarti di ricordargli ben anche che troverà giacente nel suo ufficio una vecchia caldissima proposta fattagli dal Gioda, Provveditore agli Studi a Milano, affinché accordasse la Corona d'Italia all'Avvocato Antonio Bosoni, Delegato scolastico pel Circondario di Lodi, funzioni ch'egli esercita gratuitamente con amore, con zelo illuminatissimo ed un'operosità veramente straordinaria. Il Gioda disse confidenzialmente con me ch'era dolentissimo perchè finora non si fosse dato corso alla sua domanda e che aveva intenzione di rinnovarla. Ti mando un ringraziamento che fu fatto al Bosoni dal Ministro Bonghi nell'occasione di una sua supplenza all'Ispettore scolastico. Se tu potessi anche di ciò fare una parola al Ministro, faresti opera buona, tanto più che probabilmente per dar corso a quella domanda rimasta in qualche angolo dimenticata, non occorrerà altro che di richiamar l'attenzione del Ministro sulla sua esistenza.

Ancora una cosa e poi ho finito.

Fu pubblicato da parecchi giornali che il movimento dei Professori pel nuovo anno scolastico fu già per intero stabilito. Qui c'è un Professore alle scuole tecniche, mio buon amico, il Dottore Ernesto Corti, che tu pure conoscevi di nome, il quale non sa se dovrà restare in Lodi, o se dovrà per traslocazione o promozione recarsi in qualche altro luogo. Egli non pretende di conoscere alcun particolare circa le decisioni che fossero state prese sul conto suo: ma soltanto avrebbe un grandissimo bisogno di sapere se rimarrà in Lodi, o se dovrà cambiare residenza. C'è di mezzo la questione dell'alloggio ch'è per lui della massima importanza. Bisogna fissarlo in questi giorni per non correre il pericolo di restarne sprovvisti, e fissare un alloggio che poi non si dovesse godere è per le finanze di un povero professore un sacrificio poco sopportabile. Questa noti-

zia potrai forse averla dal Ministro medesimo; ma è assai meglio cercarla dal Provveditore centrale Sig. Concone Boccaglia.

Quest'ultima ti parrà la cosa meno importante e la più facile ad ottenersi, ma è quella per la quale è più urgente la risposta. Dunque ti prego di cominciare ad occuparti di ciò e di volermene dare pronta risposta. Quanto al resto potrai occupartene con tutto tuo comodo e quando ti si presentano le occasioni favorevoli.

Scusami se tutto in una volta ti ho caricato di tanti disturbi e di tante seccature; ma tu ne devi incolpare la singolare cortesia dell'animo tuo, e la cara amicizia che a te mi lega, e di cui mi hai fatto più d'una volta invito ad usar largamente ed anche abusare.

Ti abbraccio di cuore e mi confermo

il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

Lodi, 12 Settembre 1876

LIV

Carissimo amico,

Prima di tutto un evviva di cuore al nostro Nocca che fa una opera generosa che tornerà di decoro alla città e di onore e di lustro al di lui nome.

Ti ringrazio con tutto il cuore dell'espressioni amorevoli che mi hai mandate, e che mi riuscirono graditissime non tanto per quello che dicono quanto perchè mi ricordarono che del tuo affetto mi hai dato continue prove con tutti i fatti della tua vita e che non dubiti d'esserne corrisposto, sebbene a me le possibilità delle dimostrazioni coi fatti siano quasi sempre mancate.

Sento con piacere che il Ministro pensi a darti un posto di Provveditore, e trovo giustissimo che per darti una tal promozione debba pensare a non scomodarti di troppo con un lontano trasloco. In questa circostanza sarei lietissimo se ti potessi in qualche modo giovare. Se fossi in qualche rapporto di maggior confidenza col Ministro Coppino o se conoscessi il suo Segretario Generale, avrei già scritto. Ma non potendo far ciò, mi venne in mente che potrei raccomandare la tua cosa, se paresse bene anche a te, al Ministro Depretis. In questo caso dovresti scrivermi una lettera narrandomi, come hai fatto coll'ultima tua, la posizione in cui ti trovi, e ciò che

vorresti che si facesse per te. Potresti nella lettera stessa accennare alla conoscenza che hai della mia amicizia col De Pretis, e domandarmi ch'io ti volessi a lui raccomandare. Io invierei la tua lettera al Depretis, accompagnandola con una mia, dove, dopo aver parlato molto male di te, lo pregherei che trasmettesse la tua lettera al Coppino munita di una sua raccomandazione. Se accetti la mia proposta, scrivimi una lettera che possa essere vista dai Ministri ma che però non sembri scritta espressamente per questo scopo, per il che sarà opportuno che in essa mi parli di qualche altra cosa, per quanto poco importante, la quale non abbia alcuna attinenza coll'argomento principale per cui fu scritta.

Ora di fretta e di cuore ti stringo la mano e mi confermo

il tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

Lodi, 25 Dicembre 1876.

LV

Mio carissimo Vignati,

Sei capitato a Milano un giorno che c'era anch'io, ne fui assicurato da alcuni che t'incontrarono; ma quando me lo dissero tu eri già partito; puoi ben immaginare quanto di ciò restassi mortificato e dispiacente. E' certo che avrai assistito al pranzo dato al Cairoli ed io ho diviso da lontano le compiacenze che ne avrai provate. Sentii anch'io la tentazione di esserci, tanto più che il Prof. Zoia, Presidente del Comitato, mi aveva usata la gentilezza di esortarmi per mezzo di un telegramma; ma tu sai la vita selvatica ch'io conduco, e come lo spettro d'un pranzo mi mette addosso i brividi di febbre. Ebbi un po' di lotta interna ma la vecchia abitudine ormai fatta natura la vinse sul sentimento e decisi a restare. Il peggio è che vergognandomi di confessare al Prof. Zoia il vero motivo, e non volendo addurgliene qualcuno immaginario, non risposi nulla al gentile telegramma e così mancai a tutti i doveri ed a tutte le convenienze. Ti prego, carissimo amico, se t'incontri col Prof. Zoia di fargli tu i miei ringraziamenti e le mie scuse, e di ottenermi, per quanto è possibile, l'assoluzione del mio peccato.

Adesso ti devo pregare di un altro favore. Tu che sei al pari di me amicissimo al Dr. Rovida, vorrai per certo raccomandare perso-

nalmente il figlio di Lorenzo al Prof. Casorati. In quell'occasione desidererei che glielo raccomandassi caldamente anche a nome mio, e gli facessi conoscere come quel giovane mostra molte volte di saperne meno di quello che sa per la sua straordinaria trepidazione che lo assale quando è sottoposto ad esame. A me stesso è capitato di averne la prova un dì che mi posi ad interrogarlo sui quesiti di calcolo, poichè, ad onta della gran confidenza che ha con me, non potei da principio cavargli di bocca una sola parola, e più tardi, lasciandolo calmare, prese un buonissimo avviamento, e mi fece persuaso che non solo aveva attitudine ad apprendere, ma che già possedeva sui temi principali di quella materia cognizioni abbastanza chiare ordinate. E adesso poi che l'ha ripassata tutta varie volte sotto la guida intelligente del Sig. Suini, dovrebbe conoscerla bene. Ma a me rimane sempre il dubbio che al principio dell'esame si smarrisca e si confonda come ha fatto con me, e perciò ti prego di prevenire di questa cosa il Prof. Casorati, affinchè egli, nel caso, voglia, al principio dell'esame, pigliar la cosa con maggior pazienza del solito, ed abbondare col giovine Rovida di bontà e d'indulgenza.

Non verrai a Lodi pel matrimonio della Dina? Io veramente non ci guadagnerei nulla, perchè sono così pressato di recarmi a Londra a costruirvi un crematoio, che per quell'epoca sarà assai difficile ch'io mi trovi ancora in Italia.

Salutami tanto il nostro carissimo Nocca, e tu continua a voler bene al tuo aff.mo amico

Paolo Gorini

Lodi, 17 Ottobre 1878

LVI

Lodi, 19 Settembre 1880

Carissimo amico,

Ci siamo trovati a Milano nel medesimo tempo, tu su coloro che morirono in altri tempi, io per fare studi su quelli che muoiono giornalmente. Ti ho cercato all'Albergo di Francia, e sarei venuto a cercarti anche presso il Sig. Malfatti, ma non ne conoscevo l'indirizzo, e d'altronde sono sempre stato torturato dai dolori di ventre, i quali mi lasciavano troppo brevi intermittenze perchè potessi far tentativi di scoperte topografiche. Dovetti restarmene col dispiacere grandissimo di non averti potuto vedere. Da molto tempo manco affatto di notizie dell'amico Nocca, ed anche ciò mi da pena.

Vagheggio sempre il progetto di fare una corsa a Pavia, e non arrivo mai a metterlo in esecuzione.

Mi scrive una mia cugina da Bergamo, la Signora Giulia Zanoni, una lettera commoventissima, nella quale mi comunica che suo figlio, negli esami di licenza liceale, è stato soccombente in due materie, e mi scongiura di raccomandarlo a te, perchè gli usi indulgenza allorchè li ripeterà. Io le scriverò che te lo ho raccomandato, che sono certo che tu farai quanto ti sarà possibile per aiutarlo, ma che esorti suo figlio a studiare e a prepararsi bene, perchè l'esito degli esami dipende assai da lui che non dalle possibili indulgenze del Preside.

Quest'anno sono stato visitato da tutte le disgrazie: dopo la perdita dolorosissima della sorella, ebbi quella del fratello che lascia la vedova con quattro figli, e con una pensione di L. 550!

Finchè durano le vacanze, dura in me la speranza di qualche tua gita a Lodi. Quanto sarei lieto di rivederti.

Salutami tanto il Nocca e credimi sempre

il tuo aff.mo amico
Paolo Gorini

FINE DELLE LETTERE

Biglietto senza indirizzo e senza data

La tua lettera in data di ieri mi ha posto nella più grande agitazione: temo che vi sia di peggio di quanto mi hai scritto. Se non mi fosse assolutamente impossibile sarei già partito di qui a precipizio. Tienimi informato esattamente di tutto, del bene e del male. Ti apro un piccolo credito di cinque lire al giorno acciocchè mi spedisca quotidianamente un paio di telegrammi. Sento un immenso bisogno di notizie e tu me le manderai qualunque esse siano. Capisci facilmente in quale triste stato mi debba trovare.

Dirigi i telegrammi - Via della Chiesa 101, Pianterreno.

Nell'interno del foglio con altra calligrafia:

Paolo Gorini, Via della Chiesa 101, Pianterreno.

Ho parlato coll'ammalata ha buon umore sta benino. Sii tranquillo.

Vignati

Melchiorre Sordi

pioniere della tecnica lattiera

Emanuele Bonomi

Uno studio sul Caseificio che si praticava in Italia cinquanta anni fa rileva che questa industria aveva per caratteri distintivi l'isolamento, l'indirizzo prettamente locale, la vetustà e l'empirismo dei metodi di lavorazione del latte, la deficienza di istruzione degli operai casari. In ogni plaga lattifera si lavorava il latte fabbricando formaggio e burro, secondo antiche tradizioni senza l'aiuto delle macchine, e con il minor uso possibile di strumenti, senza riguardo alle esigenze commerciali e dei progressi delle scienze anzi con riluttanza ed avversione alle innovazioni da parte della generalità degli operai che esercitavano il mestiere del casaro.

Pochissimi erano gli studiosi del caseificio, ed anche questi isolati e sconosciuti dalla massa degli esercenti l'industria del latte. Un barlume di modernità era venuto durante il Congresso delle Latterie tenutosi a Milano nel 1874 e dall'Esposizione di Caseificio di Portici nel 1877. Ma la tecnica del Caseificio era allora in arretrato da noi. Il caglio liquido, gli strumenti di assaggio del latte, erano quasi ignoti. Le macchine e gli attrezzi usati dalle latterie private e sociali erano quelli dei secoli che furono.

Nel 1880 iniziavasi a Lodi la fabbricazione del caglio liquido titolato a cui seguì quella dei coloranti pel burro e pel formaggio ed una sequela di strumenti e macchine moderne. Cominciarono così a diffondersi nelle nostre latterie il caglio liquido, i termometri, i lattodimensimetri, i butirrometri, le zangole a botte orizzontale, le macchine impastatrici, i recipienti di ferro stagnato, gli stacci metallici, i fornelli con serranda, ecc.



MELCHIORRE SORDI

Questo progresso ottenuto dal Caseificio italiano a chi si deve? Agli uomini indubbiamente. E' giustizia rivolgere un vivo plauso a quella schiera di valorosi lavoratori siano produttori di latte, siano casari, siano negozianti, siano amministratori, siano industriali, siano scienziati, siano docenti, che hanno contribuito al progresso di una così importante industria agricola superando non poche difficoltà quali possono apprezzare soltanto coloro che conoscono a fondo l'ambiente campagnolo ».

Così il Besana si esprime nella introduzione del suo fondamentale volume « Caseificio - Scienza e Tecnologia ».

Melchiorre Sordi nato a Caviaga il 27 Aprile 1851 da una famiglia di agricoltori, si diplomò in ragioneria. In procinto di emigrare nel Canada dove avrebbe dovuto coltivare vasti appezzamenti di terreno, allo scopo di documentarsi e di conoscere più a fondo la tecnologia allora nascente del Caseificio, frequentò nel 1880 la R. Stazione di Caseificio di Lodi. In una sua interessante relazione del 1884 così il Sordi descrive l'origine della sua attività industriale:

« Fino dal 1880 l'Egregio Signor Prof. Besana, Direttore di questa R. Stazione di Caseificio, preparava e faceva esperienze intorno al caglio liquido, studiava diversi processi per renderlo maggiormente conservabile ed infine allo scopo di istruzione lo divulgava presso molte latterie sociali dell'Alta Italia e diversi casoni dell'agro lodigiano.

« Il nuovo preparato, destinato per le sue migliori qualità a surrogare il caglio in pasta, entrò ben presto nelle simpatie dei Sigg. fabbricatori di latticini i quali poi non dovevano avere nessuna ripugnanza ad usare una sostanza che si preparava con gli stessi ingredienti del caglio solido e chi in molti paesi d'Europa già da qualche anno si adopera nelle industrie del latte con buoni risultati.

« Per le continue richieste e per l'indole stessa della Stazione il Direttore non poteva, senza sacrificare il tempo destinato ad altri studi, provvedere alle domande numerose anche di nuovi consumatori.

« In forza di queste circostanze, trovandomi allora addetto alla Stazione di Caseificio in qualità di allievo praticante, mi decisi anche di studiare la preparazione dei coloranti per burro e formaggio nell'intento d'impiantare nel Novembre 1881 una fabbrica

di detto prodotto, ed anche di caglio, capace di soddisfare alle esigenze dei consumatori ed allo scopo anche di giovare all'industria del latte che più d'ogni altra ha bisogno di preparati a buoni prezzi e che possano servire convenientemente nella preparazione del burro e del formaggio in sostituzione del caglio in pasta e dello zafferano ».

« Da litri 350 che la Stazione di Caseificio vendette dal Gennaio al Novembre 1881 il consumo aumentò rapidamente tosto ebbi impiantato la nostra fabbrica e ora ne vendo pressochè 60.000 litri.

« Lo stesso posso ripetere per i coloranti che per il primo ho avuto la fortuna di poter fabbricare anche in Italia ».

« Le domande continue di macchine ed utensili che mi provenivano dalla Valtellina e dal Bellunese mi spinsero a fabbricare in Lodi tali oggetti e così, in coda al caglio e coloranti, aggiunsi le zangole impastatrici, torchi per gruyère, torchi per Olanda, spini, stampi, segnarole, secchi, secchioni in ferro stagnato, non che istrumenti per il latte ».

A soli tre anni dalla prima comparsa del separatore centrifugo Laval, nel 1883 Sordi introdusse lo stesso in Italia. La rivoluzione apportata dal separatore centrifugo nella tecnologia del Caseificio ed in genere nelle Latterie, è nota. Grande merito quindi fu quello del Rag. Melchiorre Sordi nell'aver diffuso e propagandato questa apparecchiatura fondamentale per la tecnologia di produzione e di trasformazione del latte.

L'opera sua di autentico pioniere della tecnica lattiera gli valse a pochi anni di distanza dall'inizio della Sua attività industriale i massimi premi alle Esposizioni Nazionali ed Internazionali più importanti:

I Concorsi e le Esposizioni maggiori cui la nuova azienda partecipò con macchine ed attrezzature che rappresentavano autentiche novità nel settore lattier-caseario furono:

Concorso Agrario Regionale a Lodi	1833
Concorso Agrario Regionale a Forlì	1883
Esposizione Generale Italiana a Roma	1884
Exposition du Travail a Parigi	1885
Concorso Provinciale di Udine	1885
Concorso Internazionale di Caseificio a Parma	1887

Esposizione Internazionale a Roma	1888
Mostra Zootecnica a Torino	1889
Esposizione Nazionale Italiana a Roma	1891
Esposizione di Verona	1900
Exposition Universelle Internationale a Parigi	1900
Esposizione di Lodi	1906
Esposizione Internazionale di Torino	1911
Esposizione Internazionale a Buenos Ayres	1912

Basti dire che le Esposizioni cui la Ditta partecipò fino al 1903 furono ben 41; in epoca in cui i motivi reclamistici erano ben lontani da quelli odierni. E' da notare inoltre che tutte le Esposizioni di fine secolo avevano lo scopo di far conoscere al pubblico quanto di nuovo il progresso tecnico allora in iniziale sviluppo andava creando. Ogni prodotto esposto era oggetto di minuziose indagini di studiosi facenti parte le Commissioni specializzate per cui i premi assegnati rappresentavano autentici attestati di priorità nelle invenzioni o di perfezione tecnica dei prodotti in genere.

La diffusione e l'insegnamento delle metodiche più razionali di impiego del caglio gli valsero la più ampia diffusione in Italia ed all'Estero del suo prodotto fondamentale.

In un Catalogo assai interessante del 1883, il Rag. Melchiorre Sordi presenta in una forma modestissima il caglio da lui prodotto, con queste parole:

« Il favore con cui questo nuovo prodotto venne accolto all'Estero specie nella Germania, nell'Olanda, ecc. ed anche in alcune Provincie della nostra Italia, mi spinge a sottoporre agli occhi del pubblico questo trovato tanto utile per l'Industria del Caseificio. Nei soli due anni dacchè ne intrappresi la fabbricazione l'uso di questo caglio in sostituzione del solido pasta prima usato andò sempre aumentando con soddisfazione piena di quanti vollero sperimentarlo e adottarlo come ne attestano alcuni certificati che mi permetto di produrre ».

Più avanti, nella presentazione di questo nuovo catalogo, ricorda le prove fatte e i risultati ottenuti, con queste parole:

« Del resto, per chi abbia un po' di conoscenza del latte, può ottenere la coagulazione nel tempo fissato come me lo provarono le esperienze fatte alla Cascina Poledra presso il Sig. Paolo Sordi, alla Cesarina presso il Sig. Paolo Griffini, a Terenzano, Sig. Gio-

vanni Griffini, a Rovedaro presso i Signori F.lli Ramelli, a Bolchi-
gnano, Sig. Gorla, Cascina di Mezzo, presso i Signori Grassi, ad
Ognissanti, presso il Sig. Boni, lattaio, ecc.

In tutte quante le esperienze riscontrando e determinando l'acidi-
tà del latte con l'aiuto della carta di tornasole sensibile che io
preparo ho potuto avere la coagulazione nel tempo che mi si
fissava come ne possono far fede i su accennati Signori ».

Le preoccupazioni di natura commerciale, però, non assopi-
rono mai nel Rag. Melchiorre Sordi la sete e l'ansia di ricerca delle
tecnologie e delle metodiche più moderne per la lavorazione del
latte.

Così, in conseguenza della diffusione veramente entusiasta del se-
paratore centrifugo per cui l'Italia intera conobbe un prodotto così
fondamentale per la trasformazione del latte in burro, il Sordi
introdusse per primo nel mondo la scrematura del siero; problema
questo del tutto ignoto all'Estero. Ma che era di fondamentale im-
portanza in Italia per l'utilizzo di questo sottoprodotto del latte.

Accanto alle preoccupazioni di natura industriale per la pro-
duzione, la vendita e la diffusione delle attrezzature, le apparec-
chiature e le macchine interessanti le latterie ed i caseifici, il Rag.
Sordi, tipica espressione del suo tempo, fu un pioniere anche in
altri settori che erano del tutto lontani dalle preoccupazioni del
suo ramo specifico.

Così, a Lodi, costituì una Società avente lo scopo della distil-
lazione del catrame nei suoi derivati; una fabbrica di rubinetteria;
ed una Azienda che ancora oggi è molto importante nella nostra
città e che costituisce una delle Aziende chiave della economia lodigiana:
le Officine Meccaniche Lodigiane.

A coronamento della sua attività di studioso, di industriale, di
pioniere dell'arte lattiera, Melchiorre Sordi fu insignito della Ono-
rificenza del Cavalierato del Lavoro nel Giugno 1919. Raramente
tale onorificenza fu così ben attribuita.

Il 12 Settembre 1920 si spegneva a Lodi, lasciando un ricordo
imperituro non soltanto in coloro che ebbero la ventura di cono-
scerlo ma in tutti coloro che della scienza e della tecnica lattiera
fanno oggetto della quotidiana attività.

Ad illuminare la statura dell'uomo generoso in ogni atto della
sua vita, è opportuno rileggere un brano tratto dall'elogio funebre

che il Prof. Fascetti, Direttore dell'Istituto Sperimentale di Caseificio, rivolge alla memoria di Melchiorre Sordi:

« Nei pressi di Paullo corre un camion verso Monza; un carro d'improvviso gli si para dinanzi; il camion si arresta e ne discende un vecchio e, affrontando il cavallo imbizzarrito che l'adolescente guidatore non riesce a dominare, ne afferra la briglia. Ma il cavallo subitamente inarca il collo, solleva la testa, trascinando il corpo del vecchio che, non resistendo alla rapida tensione, cade pesantemente al suolo.

Lo strappo lacera tessuti interni, la caduta provoca contusioni esterne e, dopo tre mesi, il vecchio nobile e generoso fra ininterrotte, tacite sofferenze, varca l'estrema soglia della vita ».

Rassegna Bibliografica

GIOVANNI FORNI, *Anfiteatro*, Enciclopedia dello Spettacolo, Vol. I, Roma 1954.

Il lavoro più completo che sia stato compiuto sull'argomento, e dove per la prima volta appare un elenco di tutti gli anfiteatri nell'impero romano, è presentato nel vol. I dell'Enciclopedia dello Spettacolo dal nostro concittadino prof. Giovanni Forni.

La trattazione precisa, condotta sui più rigorosi criteri scientifici, è corredata da ampia bibliografia e da tre piantine disegnate dallo stesso A.

C.

ANNIBALE MAESTRI, *Il Culto di S. Colombano in Italia*, Piacenza, Biblioteca Storica Piacentina, 1955.

Un nuovo apporto allo studio e alla conoscenza della personalità di S. Colombano e alla diffusione del culto a lui inerente, dà con quest'opera paziente e minuziosa il rev. don Annibale Maestri. Da molti anni don Maestri si occupa con passione e continuo lavoro della ricerca intorno a S. Colombano, quell'interessante figura di apostolo che dalla lontana terra d'Irlanda, dopo viaggi e attività svolta presso le corti ed i popoli dell'Europa centrale, giunse in Italia, ove fondò Bobbio e ove morì, lasciando ai monaci il compito di diffondere il Cristianesimo fra le popolazioni. L'A. stesso avverte nella prefazione del modo semplice e quasi spontaneo con cui nacque il suo interessamento al Santo, e poi del suo continuo studio e delle ricerche presso riviste, biblioteche, archivi, parrocchie, curie. In questo libro si trovano infatti raccolti i frutti di questo faticoso e paziente lavoro: egli ha indagato nelle varie diocesi italiane per conoscere quale venerazione abbia avuto ed abbia S. Colombano, cioè per chiarire una parte meno nota riguardante l'influsso del Santo sulle varie popolazioni d'Italia.

Partendo dal favore goduto dalle istituzioni colombaniane presso i re Longobardi che fecero al Santo la donazione di Bobbio, e attraverso la dispersione

di molti monaci che dopo la morte di S. Colombano e al tempo del successore Attala andarono qua e là, attraverso monti e vallate, e fondarono conventi, la religione e insieme il culto di S. Colombano poterono diffondersi ampiamente.

Ecco quindi l'interesse del libro: la ricerca dei luoghi ove esistono tracce, grandi e piccole, di tale culto, e insieme lo studio delle origini, l'esame delle feste, delle chiese, dell'iconografia inerente.

Così, paese per paese, don Annibale Maestri studia tradizioni, dati storici, leggende, feste, iconografia, dando un grande quadro di tutto questo fervore religioso inerente S. Colombano, e la persistenza di tale fervore, che si stende dal Piemonte al Lazio, comprendendo la Lombardia, l'Emilia, la Romagna, le tre Venezie, la Liguria, la Toscana, passando perfino per la Corsica. Ricerca tutto quanto gli è possibile nelle tradizioni e nei dati antichi e recenti, e non trascura l'accenno a leggende scritte nei nostri tempi, quali le « Campane du Signu » di Romeo Musa per la valle del Ceno, e il « Ponte Gobbo » di Valente Faustini per Bobbio.

Un lavoro paziente e lodevole, indispensabile per chi voglia conoscere l'argomento, e che si consulta con facilità dato che il culto è stato studiato paese per paese, con una suddivisione assai comoda per un comune lettore e per un consultatore.

L'opera è arricchita da 17 illustrazioni inerenti il Santo ed i luoghi da lui abitati o percorsi, ed è presentata dal direttore della Biblioteca Storica Piacentina Emilio Nasalli-Rocca.

A. Caratelli

L. CREMASCOLI - A. NOVASCONI, *L'incoronata di Lodi*, Milano, Turati Lombardi & C., 1956.

Il volume si presenta in una veste elegante e degna del gioiello che si vuole illustrare; una ricca serie di tavole fotografiche, delle quali parecchie riuscitissime a colori, conferiscono un carattere più vivo ed interessante.

L'opera consta di due parti: la prima a carattere generale illustra la storia del nostro tempio, documenta le tappe della sua edificazione, della sua decorazione e dei successivi lavori. Suo pregio sta infatti nella rigorosa documentazione storica che si rifà, sì che si può considerare la vera biografia dell'Incoronata. Dalla questione della paternità del Tempio, che da taluni si volle assegnare al Bramante quasi non considerando il lodigiano Battaggio sufficientemente all'altezza di creare un simile capolavoro, alle varie convenzioni per la decorazione stipulate con i fratelli Piazza e in specie con Callisto, che « dell'Incoronata fece il suo *studio* ed oggi il suo *museo* », tutto è raccolto con precisione di dati tolti dagli archivi dell'E.C.A. e da manoscritti della nostra biblioteca.

La seconda parte è descrittiva delle singole opere del Tempio con particolare riguardo alle diverse cappelle ed ai preziosi dipinti che le adornano. Come si è detto, numerose belle fotografie accompagnano il lettore in ogni descrizione sì che pare di eseguire realmente una visita al Tempio, e al tempo

stesso inducono a ritornarvi per osservare con occhio più attento il gioiello di casa nostra che forse siamo fra i primi a conoscere poco.

Un plauso quindi agli Autori, al Consiglio dell'Opera Pia che ha voluto la realizzazione, alla Banca Popolare che l'ha generosamente aiutata: si è colmata una lacuna e si è estinta un poco la sete di sapere di molti italiani e stranieri intorno alla Incoronata che « rimane l'edificio bramantesco di migliori proporzioni, tappa capitale nello studio dell'architettura lombarda del Rinascimento ».

A. Montani

L. CREMASCOLI - A. NOVASCONI, *Il Palazzo di S. Filippo in Lodi*,
Ed. Banca M. Popolare, Lodi, 1956.

E' una pubblicazione fatta con larghezza di mezzi e con signorile buon gusto. Illustra uno dei monumenti architettonici della città, che serve per le istituzioni di cultura. La Presenta il prof. Aristide Calderini.

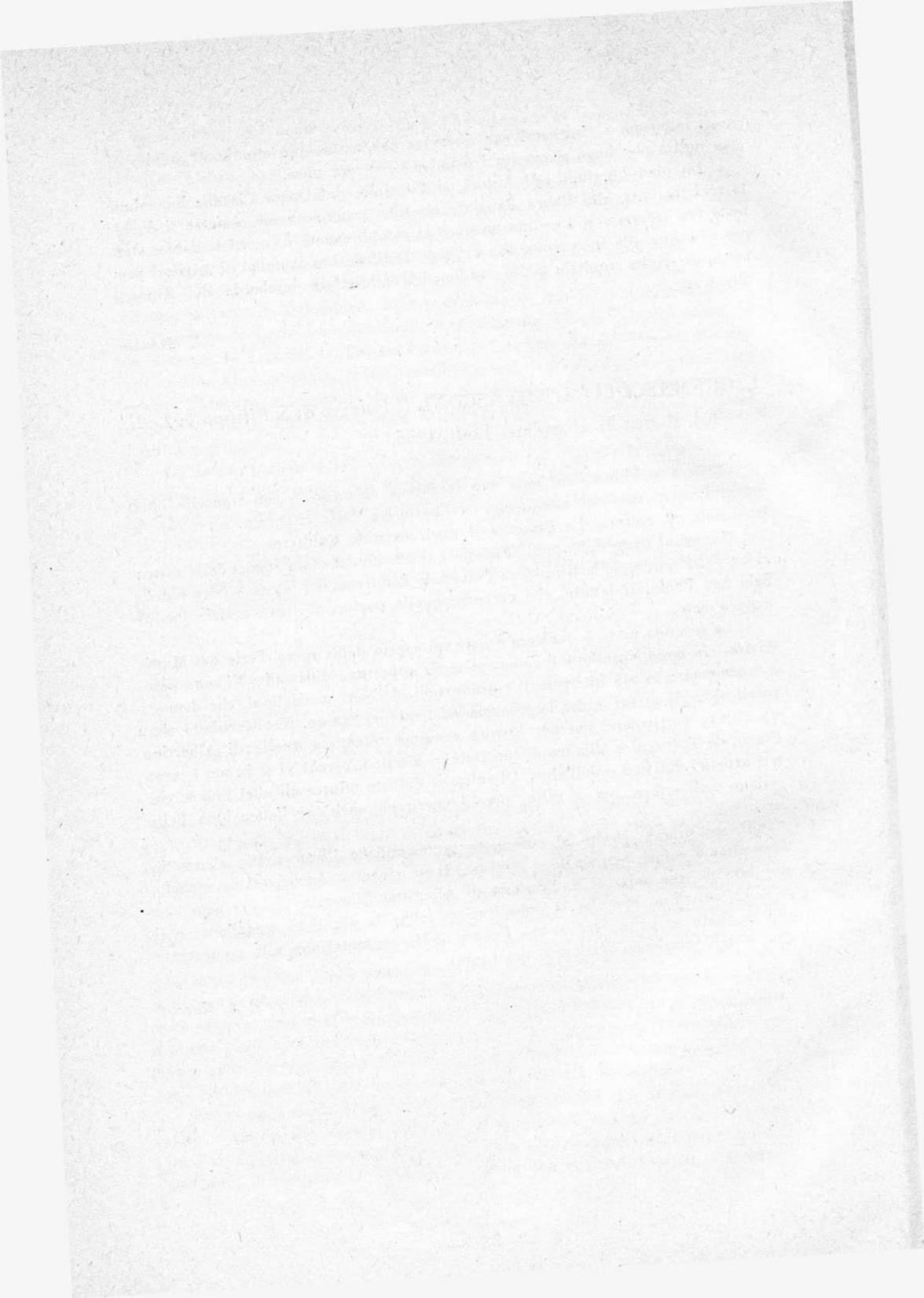
La prima parte della pubblicazione è costituita dai cenni storici della costruzione del Palazzo, della Biblioteca Comunale Laudense, del Museo Civico e della Sala San Paolo. Il lettore, che percorre quelle pagine, vi trova notizie inedite e poco note.

La seconda parte è dedicata a dare un saggio delle opere d'arte del Museo Civico, che sono riprodotte e commentate da opportune didascalie. Vi sono però, a commentare le più interessanti riproduzioni, dei veri medaglioni, che danno i caratteri degli artisti e dei loro lavori esistenti nel Museo. Meriterebbero tutti un rilievo particolare, ma per brevità accenno soltanto a quello di Albertino Piazza de Toccagni e all'altro di suo fratello Martino, perchè vi si hanno i caratteri artistici dell'uno e dell'altro. Di solito il Callisto offusca gli altri Piazza, che restano nell'ombra, ma a torto, perchè meritano anch'essi l'attenzione dello studioso.

Danno grande risalto al volumetto le magnifiche illustrazioni; alcune in nero altre a colori, ben scelte e magistralmente eseguite. Anche qui ne segnalo, per brevità, una sola: il S. Bassiano di Albertino Piazza.

E' superfluo dire che la pubblicazione ebbe la più lieta accoglienza e il più meritato successo: tra l'altro l'onore della presentazione alla competente Classe dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

A. Maestri



Notiziario

— L'8 febbraio nella Sala del Consiglio Comunale il Sindaco prof. Natale Riatti ha commemorato il centenario della morte di Agostino Bassi. Erano presenti il Vescovo di Lodi, il sen. Cornaggia-Medici, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Casati e le maggiori autorità cittadine.

— Con decreto del Ministero della P.I. l'arch. dott. Angelo Camera è stato nominato Ispettore Onorario della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia per il territorio dei mandamenti di Borghetto Lodigiano e di Pandino, e Ispettore Onorario della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia per il territorio di Lodi.

— Con decreto del Ministero della P.I. il dott. Luigi Cremascoli è stato confermato Ispettore Onorario della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia per i territori di Lodi e di Lodivecchio. La nomina è stata estesa alla sorveglianza delle opere d'arte del Lodigiano dipendenti dalla Soprintendenza alle Gallerie.

DEPUTAZIONE STORICO ARTISTICA

— Il 23 marzo 1956 si spegneva Mons. Luigi Salamina, Membro Onorario della Deputazione, direttore dell'«Archivio Storico Lodigiano» dal 1950 al 1951 e della Biblioteca Comunale Laudense dal 1950 al 1952. Di vasta e profonda cultura, lascia un grande numero di scritti apparsi su varie riviste e giornali nonché alcuni volumi di esegesi scritturistica e di studi musicali che attestano la sua competenza ed il suo valore. Amantissimo della sua Lodi, fu acceso difensore ovunque occorresse sostenerne le secolari tradizioni.

SOC. NAZ. « DANTE ALIGHIERI »

— Il 9 maggio 1956 si spegneva il rag. comm. Luigi Fiorini, uno dei Fondatori del Comitato nel 1904 e Membro del Consiglio Direttivo sino alla morte. Per la sua dedizione alla Società in ben dieci lustri di appartenenza, la Presidenza Centrale gli aveva conferito nel 1954 il diploma di « benemerito della Dante ».

— Dal 16 al 20 novembre è stata tenuta sotto i portici del Broletto la *IV Fiera del Libro* a carattere popolare.

— Il 1° dicembre nell'Aula Magna del Liceo Classico « P. Verri » si è svolto un pubblico dibattito sul tema « Processo a Madame Bovary » nel centenario del primo grande processo per i reati di stampa. Il *processo* è stato presieduto dall'on. avv. Giambattista Migliori, l'accusa è stata sostenuta dal P. Guidetti S. J. e la difesa dallo scrittore Alberto Colantuoni.

— Alla chiusura del tesseramento 1956 i soci del Comitato di Lodi sono risultati 706, suddivisi in 46 ordinari, 23 maestri e 637 studenti.

AMICI DELL'ARTE

— Dal 22 al 23 settembre 1956 si tenne nelle aule della Scuola Elementare di Corso Archinti una Mostra di pittura estemporanea cui prese parte un forte numero di artisti. All'assegnazione dei premi, il 23 settembre, illustrarono la manifestazione la prof. Fernanda Wittgens e l'on. Arcaini.

AMICI DELLA MUSICA

— Nel corso dell'anno sono stati tenuti i seguenti concerti con sede nell'Aula Magna del Liceo Classico « P. Verri »: 19 dicembre 1955 Orchestra da Camera di Zurigo diretta dal M° Edmondo de Stoutz, 18 gennaio 1956 duo pianistico Lydia e Mario Conter, 28 febbraio Pianista Rina Sala-Gallo, 9 marzo Violinista Ivry Gitlis e Pianista

Antonio Beltrami, 12 maggio concerto d'organo del M° Carlo Sforza-Francia, 24 maggio Violinista Franco Gulli, 26 novembre Pianista Ornella Santoliquido e Violoncellista Massimo Amfitheatrof.

— Il 27 ottobre, in occasione del II centenario della nascita di W.A. Mozart veniva tenuto un concerto di musiche del grande compositore nel teatro del Collegio S. Francesco, da parte dell'Orchestra da camera diretta dal M° Laszlo Spezzaferri.

INDICE 1956

L. CREMASCOLI, Affresco bergognonesco in S. Agnese	p. 5
N. MINERVINI, Lettere inedite di Paolo Gorini a Don Cesare Vignati »	6
E. BONOMI, Melchiorre Sordi, pioniere della tecnica lattiera	» 74
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	» 80
NOTIZIARIO, Deputazione Storico Artistica	» 85
Soc. Naz. « Dante Alighieri »	» 86
Amici dell'Arte	» 86
Amici della Musica	» 86

Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23.69

LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 sett. 1952 - N. 16 del Reg. Stampa

Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi

STUDI

SU

A. BASSI

ber of spores attached to little spicules — a structure quite different from that of *Botrytis*.

I have also figured the little mould alluded to above as once occurring on a tuber which had long been diseased instead of *Botrytis infestans*. It has all the characters of *Dactylium*, in consequence of which I had named it in my herbarium *Dactylium tenuissimum*: I have, however, since the figure was sent to the engraver, seen young plants of *Fusarium Solani Tuberosi*, Desm., which resemble it so closely that I am inclined to think it merely a more persistent state than usual of that species.

Fig. A. *Botrytis Bassiana*, from a sketch by Dr. Montagne. B. Young thread. C. Thread more advanced, with young spores. A. Ditto full grown, with mature spores.



Agostino Bassi

(Ingr. x 0,27) — Agostino Bassi fregiato delle insegne della Legion d'onore e della medaglia al merito civile austriaco. Tela ad olio, di em. 44 x 54, di proprietà della Sig.a Clelia Poletti vedova Barbeta.

STUDI

SU

A. BASSI

DI

LUIGI BELLONI

LETIZIA VERGNANO

ATTILIO ZAMBIANCHI

A CURA DI

LUIGI CREMASCOLI

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

1956

IN COPERTINA

(Ingr. x 1) — La p. 32 del lavoro di M. J. Berkeley, *Observations, Botanical and Physiological, on the Potato Murrain*, in «The Journal of the Horticultural Society of London», I (1846), pp. 9-34, contenente i disegni della Botrytis Bassiana inviati dal Montagne.

PREFAZIONE

Erede consapevole della gloria di Agostino Bassi, la città di Lodi, che non ha mancato di ricordarne a più riprese la memoria, prende ora una parte di primo piano alle onoranze che nella ricorrenza centenaria della morte vengono tributate al geniale ricercatore.

Del Bassi, la città di Lodi conserva gelosamente gran parte dei manoscritti e documenti, alcuni cimeli, e quasi tutte le opere a stampa, spesso fregiate dalla sua dedica autografa. Da questo nucleo di fondo è nata la mostra commemorativa del Bassi, patrocinata, oltre che dalla Biblioteca Laudense — che si gloria di averlo avuto Direttore dal 1832 al 1839 — dall'Ente Manifestazioni Milanesi e dalla Biblioteca Nazionale Braidense. Incaricato dell'allestimento della mostra, ho pensato che essa dovesse non soltanto ricostruire la vita e l'opera del Bassi, ma anche inquadrarne la scoperta nella storia del contagio vivo, prendendo in considerazione gli studiosi che la sua opera prepararono, e gli altri che poi la confermarono, completarono, combatterono, ma soprattutto ne subirono l'influenza e fecero così progredire la dottrina del contagio vivo, fino alle scoperte di Pasteur e di Koch.

La fase preparatoria della mostra vide così affluire alla Braidense centinaia di volumi provenienti da diverse biblioteche italiane e straniere, ed anche i ritratti del Bassi, gentilmente prestati dai suoi discendenti, e l'importante fondo manoscritto del Collegio Ghislieri in Pavia, che, rimasto finora praticamente ignorato, ci venne gentilmente segnalato dal prof. Plinio Fraccaro, Magnifico Rettore di quella Università. La Dr. Letizia Vergnano, della Braidense, mi ha dato una collaborazione preziosa nell'ordinamento del materiale, curandone particolarmente l'inventario, unitamente agli altri, qui pubblicati, dei documenti e manoscritti Bassiani dei fondi Laudense e Ghi-

L'autobiografia venne parzialmente pubblicata nel 1902 da S. Calandruccio². Subito dopo la morte del Bassi, il suo testo era già stato messo a partito da M. Petenghi nei *Cenni intorno alla vita ed alle opere del Dott. Agostino Bassi di Lodi*, che sono praticamente una parafrasi dell'autobiografia accompagnata da un'integrazione relativa al periodo 1842-1856. La cartella B della Laudense contiene anche una nitida trascrizione dell'autobiografia eseguita dal già citato amanuense e dalla quale sembra derivato il testo che figura a pp. LV-LX della ristampa delle opere Bassiane.

La presente edizione tien conto delle vicende della stesura del manoscritto originale, e a questo intende mantenersi, per quanto possibile, fedele, anche nella punteggiatura, nell'uso del corsivo e in quello delle maiuscole. L'editore si è limitato a sciogliere qualche abbreviatura e a segnare i capoversi.

Storia della vita del Dr. Cavaliere Ag.o Bassi scritta in aprile 1842 per essere trasmessa a Parigi da un amico dello stesso Cavaliere, che istantemente (1) la richiese a tal fine

Il Dott. Agostino Bassi nacque gemello (2) l'anno 1773. (3) da Genitori (4) agricoli nel Comune di Mairago distante quattro miglia da Lodi. Terminati ch'ebbe i di lui primi studi nel Ginnasio di questa Regia Città, recossi sull'Università di Pavia, ove attese (5) agli studi legali per annuire ai desideri dei di Lui parenti, studiando in pari tempo la fisica, la chimica, la storia Naturale ed alcuni rami di medicina, nonchè i principj delle matematiche, onde secondare le naturali sue inclinazioni. Laureato poi che fu nel 1798. (6) in ambo le leggi, al reingresso dei Francesi in Italia venne nominato amministratore provinciale ed assessore di polizia in Lodi sua patria, ove già da alcuni anni erasi stabilita la di lui Famiglia. Quindi fu (7) mandato a Leone qual altro dei deputati alla Consulta straordinaria dei cinquecento, ed (8) ammesso colà nel Collegio Elettorale dei Dotti. Restitutosi a Lodi coprì quivi l'impiego di Cancelliere centrale (9) presso la delegazione del Censo. Alla soppressione di quest'ufficio passò alla Vice Prefettura in qualità di Capo (10) Sezione

(1) corretto su *istantemente* e preceduto da *la* cancellato; (2) aggiunto nell'interlinea; (3) ms. 1775. corretto su 1777.; (4) in luogo di *parenti* cancellato; (5) preceduto da una parola non finita e cancellata; (6) corretto su 1799.; (7) preceduto da *passò a coprire* cancellato; (8) preceduto da *ed* cancellato; (9) in luogo di *generale* cancellato; (10) preceduto da *primo ufficiale* cancellato;

(2) In « Archives de parasitologie » (Paris), 6 (1902), pp. 42-53. S. Calandruccio è anche autore dello scritto storiograficamente fondamentale *Agostino Bassi di Lodi: il fondatore della teoria parasitaria e delle cure parasiticide*. Catania 1892, di pp. 75.

per gli oggetti censuari, ricusando per rimanere in Lodi presso i parenti e gli amici di accettare (11) la carica di Segretario Generale [di Prefettura (12)] che gli era stata conferita per Ravenna, e quindi di quella di Vice Prefetto per Cento (13).

Ma essendosi indebolita nei diversi studj di troppo la [di lui] (14) vista si (15) vide astretto ad abbandonare [i pubblici] (16) impieghi ed ogni letteraria occupazione, onde non rimanere totalmente cieco. Allora (17) tanto per allontanare la noia e la triste malinconia che l'assalivano (18), quanto per trovar modo con cui sostenere sè e la Famiglia composta del vecchio (19) Padre, di un piccol (20) Fratello e di una Sorella, si dedicò interamente all'agricole speculazioni, l'esito delle quali non corrispose niente all'attività ed allo studio da Esso impiegatovi, che anzi caricato per esse di passività fu costretto [sul finire del (21) 1816. ad] (22) abbandonarle [quasi interamente] (23). Aveva Egli sino dall'anno 1806. (24) acquistate (25) con grave dispendio alcune dozzine di merini, la cui coltivazione quanto fu dessa prospera e vantaggiosa nel suo principio [e nel progresso] (26) altrettanto gli divenne fatale nella sua fine. Una (27) scelta greggia di quattrocento e più bestie (28), senza calcolare quelle (29) che aveva vendute (30) formava il dolce frutto delle somme (31) di lui cure e delle incessanti sue fatiche, quando le diverse vicende politiche ed il cambiamento di Governi avendo avvilite [fra noi] (32) le lane soprafine e sospesi conseguentemente gli acquisti di questi preziosi animali, il (33) diligentissimo loro coltivatore dopo d'essersi per qualche anno ostinato [con grave sua perdita] (34) a mantenerli, pure sperando che un nuovo cambiamento tornasse ad avvalorarli, si vide finalmente forzato dall'assoluta mancanza di mezzi a venderli tutti ai (35) macellai per poche lire a testa e la morte non eccettuò neppure quegli arieti finissimi che serbava

(11) preceduto da *accettare recarsi a Ravenna ove era stato* cancellato; (12) aggiunto nell'interlinea; (13) preceduto da *Cento* cancellato; (14) aggiunto nell'interlinea; (15) preceduto da una parola cancellata; (16) in luogo di *gli* cancellato; (17) corretto su *allora*, preceduto da *Fu* e seguito da *che*, entrambi cancellati; (18) corretto su *assaliva*; (19) aggiunto nell'interlinea; (20) aggiunto nell'interlinea; (21) preceduto da *dell'a* cancellato; (22) in luogo di *l'anno 182.* sul finire dell'a ora a quasi interamente cancellato; (23) aggiunto nell'interlinea; (24) corretto su *1807.*; (25) ms. *acquistati*; (26) aggiunto nell'interlinea; (27) preceduto da *Una fiorita greggia di quattrocento e più* cancellato, in cui *fiorita* è aggiunto nell'interlinea; (28) in luogo di *animali* cancellato; (29) corretto su *quelli*; (30) corretto su *venduti*; (31) preceduto da *incessanti* cancellato; (32) aggiunto nell'interlinea; (33) preceduto da *il diligente* cancellato; (34) aggiunto nell'interlinea; (35) corretto su *a*;

qual tesoro pel sempre (36) crescente miglioramento della razza [e delle lane] (37), ed i cui pari erano (38) stati venduti pochi anni prima più di quaranta zecchini cadauno.

Durante l'educazione di queste utilissime bestie, il Dottor Bassi diede alle stampe [l'anno 1812.] (39) per mezzo dei tipi del Sig.r De Stefanis in Milano un'opera completa di pastorizia colla (40) quale ha esaurito interamente l'argomento. [Porta per titolo: Il Pastore bene istruito] (41). Fra le molte cose nuove in essa contenute si (42) distingue il metodo semplice, economico ed inalterabile di numerizzare le pecore, sul qual oggetto si lambicarono inutilmente il cervello prima di Lui i più dotti (43) e celebri coltivatori; come pare distinguersi altresì il modo da Esso proposto per rendere bianca la lana in quelli agnelli che nascono colorati, non che per fare sparire in poche generazioni le corna a questa razza [e di porre le femine in istato di gemellare frequentemente, come già da alcuni anni avevagli (44) l'esperienza dimostrato] (45). [Il Conte Filippo Re fece gran elogi di quest'opera nei di lui annali d'agricoltura del Regno d'Italia] (46). Ristabilitosi alquanto [il Dr. Bassi] (47) nella salute de' suoi occhi, mercè le di lui occupazioni agresti (48), [venne designato nel (49) 1808. dal Ministro per il Culto d'allora per Amministratore degli (50) ospitali civici in Lodi coll'annuo stipendio di Italiane L. 8000.—, ma prima di mettersi in funzione, giunto da Parigi il Decreto di Bonaparte costituente le Congregazioni di Carità, fù pregato (51) il Dottor Bassi dallo stesso Ministro per il Culto a voler formar parte della stessa Congregazione incaricata della Direzione ed (52) Amministrazione di tutti i Luoghi Pii riuniti della città di Lodi. Occupato (53) così per più anni nella gestione voluta dalla riunione di detti Pii Luoghi senza punto soffrire nella di lui vista] (54) volle (55) quindi riassumere la carriera dei pubblici im-

(36) preceduto da una parola cancellata e illeggibile; (37) aggiunto nell'interlinea; (38) preceduto da *furo* cancellato; (39) aggiunto nell'interlinea; (40) in luogo di *nella* cancellato; (41) aggiunto nell'interlinea; (42) preceduto da *vi ha sc* cancellato; (43) preceduto da *cele* cancellato; (44) in luogo di *ha l'esperienza aveva* cancellato; (45) inserzione primaria A aggiunta dall'altra mano a c. 4^r; (46) aggiunto al margine superiore della carta; (47) aggiunto nell'interlinea; (48) corretto su *agreste*; (49) preceduto da *dal* cancellato; (50) preceduto da *dell'Osp* cancellato; (51) preceduto da *il Dottor Bassi* cancellato; (52) preceduto da *di* cancellato; (53) preceduto da *Avendogli quindi l'esperienza dimostrato nella gestione nel disimpegno* cancellato; (54) inserzione primaria I aggiunta dall'altra mano a c. 5^r; (55) preceduto dal brano cancellato *venne quindi nominato altro dei membri componenti l'amministrazione dei Luoghi Pii riuniti in Lodi, nella cui gestione trattenutosi senza notabil danno della di Lui vista parecchi anni;*

pieghi, al qual fine recossi in (56) qualità di (57) sussidiario gratuito presso l'I. R. Delegazione Provinciale nella stessa Regia Città l' (58) anno 1815. all' (59) epoca della sua istituzione e organizzazione; ma dopo tredici mesi di lavoro cadde Egli nella stessa malattia d'occhi, e fu sì fiera che privatolo per qualche (60) tempo dell'uso della visione (61) non gli permise giammai di poter ristabilirsi perfettamente in salute per il che si rese per sempre inetto alle intense occupazioni letterarie.

L'anno 1817. il (62) Dottor Bassi diede alla luce un trattatello sulla coltura del pomo di terra, nel quale è da (63) lodarsi in ispecie il modo semplice ed economico da (64) Desso immaginato (65) e praticato di piantare e raccogliere questa utile radice in grandi (66) estensioni (67) [di terreno] (68). L'operetta fu stampata dal tipografo Giovanni Pallavicini in Lodi sotto il titolo: *Dell'utilità ed uso del pomo di terra e del metodo migliore di coltivarlo*.

Nell'anno 1819. il celebre chimico (69) e professore d'agricoltura in Torino Gio: A. Giobert avendo pubblicato un opuscolo intitolato: Nuovo sistema di coltura fertilizzante senza dispendio di concio, il Conte Carlo Verri di Milano vi (70) si oppose, ed Esso professore vi rispose con gran calore. Il Dr. Bassi prese in seguito le difese in parte del Conte Verri col di Lui libretto stampato nello stesso anno dal surriferito Giovanni Pallavicini col titolo: Osservazioni del Dr. Agostino Bassi sull'opera del sovescio e nuovo sistema fertilizzante etc. del Sig.r Prof.e Gio: A. Giobert; e a questo nè Giobert, nè altri diedero mai risposta alcuna, ed ebbe di più il piacere il Dr. Bassi di vedere confermarsi col tempo dal fatto e dai pubblici Giornali le verità da Esso in quell'operetta annunciate [la quale venne poscia epilodata (71) ed anche ristampata per intero in alcuni fogli periodici nel Regno di Napoli ed altrove] (72).

Avendo il Sig.r Conte Gio: Barni Corrado Ciambellano di S.M.I. e R. eretta una fabbrica di cascio all'uso lodigiano nel Luogo di

(56) preceduto da *presso* cancellato; (57) preceduto da *d'imp* cancellato; (58) preceduto da *sino dall'* cancellato; (59) in luogo di *sino dall'* cancellato; (60) preceduto da *alcuni mesi* cancellato; (61) in luogo di *vista* cancellato; (62) preceduto da una lettera cancellata; (63) preceduto da *spe* cancellato; (64) preceduto da *con cui* cancellato; (65) preceduto da *praticato* cancellato; (66) corretto su *gran* e preceduto da *campi di* cancellato; (67) corretto su *estensione*; (68) aggiunto nell'interlinea; ms. *di terreno*; (69) preceduto da *professore* cancellato; (70) in luogo di *vi* scritto male; (71) preceduto da *ristampata in epilogo* cancellato; (72) inserzione richiamata da *Vedi in fine* e aggiunta infatti nella stesura originale al margine inferiore della c. 3^{va};

Roncadello in Gerra (73) d'Adda il Dr. Bassi scrisse una dissertazione su quest'argomento che merita di esser letta. Fu stampata da Antonio Lamperti in Milano [l'anno 1820.] (74) sotto il titolo Fabbrica (75) del formaggio ad (76) uso lodigiano nel Luogo (77) di Roncadello in Gerra d'Adda, e quindi pubblicata da Giovanni Battista Orcesi in Lodi.

I metodi di fare i (78) vini a tino coperto con dati apparecchi pubblicati in Francia dalla Gervais, e da Burel, ed in Italia da Huber, da Ferrini da (79) Grisetti e da altri, eccitarono il (80) Dottor Bassi a pubblicare (81) l'antiche di Lui pratiche intorno alla fabbricazione dei vini ed a proporre nuovi metodi e nuovi apparecchi colla (82) di Lui produzione intitolata: Memoria sui nuovi metodi di vinificazione stampata in Lodi dal suddetto Gio: Battista Orcesi nel 1823. Di quest'operetta ne fecero grandi elogi i pubblici giornali, segnatamente la Biblioteca italiana nel tomo 32. pag. 84. Ma un lavoro molto più proficuo, e commendevole diede (83) alla luce lo stesso Dottore sul (84) medesimo oggetto nel successivo anno 1824. che venne pure moltissimo lodato dalla stessa Biblioteca Italiana nel fascicolo del mese di settembre tomo 35. pag. 359. Si noti poi che questo (85) uomo non è solo esperto fabbricatore di vini di uve, ma fabbricatore esperto, anzi creatore di vini di varii (86) altri frutti, i (87) quali non si conoscevano antecedentemente, e che sono sì eccellenti ed aromatici quanto i migliori che si traggono dalle uve. Tra questi si distinguono pel sapore e per l'odore quelli di marasche e di arancio. Ma quest'ultimo sorpassa tutti, e rendesi tanto più migliore quanto più invecchia. Morto il sullodato Conte Carlo Verri, lo stampatore Giovanni Silvestri in Milano pubblicò un di Lui lavoro intorno al vino ed alla vite nel (88) quale l'autore censura malamente la celebre opera del Conte Chaptal intitolata: *Traité de la vigne*. Il Dr. Bassi quantunque amico e grande estimatore del Conte Verri, pure per amore del vero e della scienza ha voluto far conoscere i gravi errori in cui cadde il Conte Verri in questa ultima sua produzione e il di lui scritto intitolato: *Analisi critica dei quattro*

(73) preceduto da *Ghiaja* cancellato; (74) aggiunto nell'interlinea; (75) corretto su *fabbrica* e preceduto da *l'anno 1820. Sulla* cancellato; (76) in luogo di *all' 77 ms. Luodo*; (78) preceduto da *il vino* cancellato; (79) preceduto da una parola cancellata; (80) preceduto da *pure* cancellato; (81) preceduto da *prendere la penna in mano* e cancellato; (82) preceduto da *col di* cancellato; (83) preceduto da *di intorno alla vinificaz.* sovrastato da *sullo stesso oggetto*, entrambi cancellati; (84) preceduto da *nel successivo anno 1824.* cancellato; (85) preceduto da *il Dr.* cancellato; (86) in luogo di *molti* cancellato; (87) preceduto da *Tra i vini* cancellato; (88) preceduto da *censurando m* cancellato;

discorsi del Conte Carlo Verri intorno al vino ed alla vite oltre ad essere pieno (89) di buon senso e di ottime istruzioni contiene altresì parecchie (90) cose affatto (91) nuove.

[Nel detto anno 1824. fu chiamato alla Cattedra di Storia Universale e particolare degli Stati austriaci nell'Istituto Filosofico di Lodi; ma appannata la di lui vista già da otto anni, temette di perderla interamente accettando e vi rinunciò] (92).

Mentre agitavasi in Italia fortemente la quistione se i paragrاندini del Lapostolle, e modificati dal Sig.r Tholard, potessero o no essere vevoli per liberare le campagne dalla gragnuola, il Dr. Bassi entrò anch'Esso nell'argomento con una lettera diretta ad un Signore milanese che lo eccitò ad esternargli il suo sentimento in proposito, la qual lettera fu poi pubblicata per mezzo dei tipi del Sig.r Stanislao Brambilla in Milano.

Tutti (93) conoscono la superiorità del cascio Lodigiano a qualunque altro; ma tutti (94) non conoscono egualmente che l'annuo quantitativo dell'ottimo formaggio [che ci offre questa provincia] (95) sarebbe molto maggiore ove non se ne affidasse la manipolazione a gente ignara e sottoposta fosse la manifattura di questo utilissimo latticino ad un (96) ragionato e stabile regolamento. E' ciò che il Dr. Bassi si è già da molti anni proposto di fare, offrire cioè la teoria di tale importante fabbricazione ed indicare il modo col quale dopo d'essere stato (97) il cascio ben fabbricato si possa quindi ben conservarlo, e renderlo perfetto. Il materiale è a (98) quest'ora tutto preparato, e non manca che di darvi l'ordine opportuno per poter essere pubblicato.

La seta è uno dei maggiori prodotti non solo del nostro Regno, ma dell'Italia intera (99). Interessa pertanto assaissimo il saper ben educare (100) i preziosi animaletti che la producono. Molto si è scritto intorno di questo argomento, segnatamente dal Conte Vincenzo Dandolo. Ma nessuno ha saputo sin ora [sì in Italia che in Francia ed altrove] (101) por riparo alle stragi immense che esercita tra i filu-

(89) corretto su *piena* e preceduto da *dotata* cancellato; (90) preceduto da *pa* cancellato; (91) preceduto da *nuove* cancellato; (92) inserzione primaria *B* autografa a c. 4^a; (93) preceduto dal brano cancellato *Sono queste le produzioni che il Dr. Bassi rese sin ora di pubblica ragione colle stampe. Ma altre di molta maggior importanza rimangono presso di Lui inedite, le quali vedranno fra breve anch'esse la luce.*; (94) preceduto da *quanto maggiore non sarebbe l'annuo* cancellato; (95) aggiunto nell'interlinea; (96) preceduto da *uno stabile* cancellato; (97) preceduto da *ben riuscito si* cancellato; (98) preceduto da *già* cancellato; (99) corretto su *intera* scritto male; (100) preceduto da *coltivare* cancellato; (101) aggiunto nell'interlinea (*ed altrove* è aggiunto in un secondo tempo);

gelli la malattia detta [da noi] (102) il calcinetto e dai Francesi *moscardine* (103). Il Dr. Bassi [dopo una lunghissima serie di venticinque e più anni di intensi studii, immense osservazioni, continui e svariati sperimenti e grandi dispendii e fatiche giunse (104) finalmente a scoprire] (105) la vera [natura del fatal morbo] (106), non che i mezzi di prevenirlo (107) e fugarlo (108) ben anche quando (109) si manifesti.

[Oltremodo contento d'aver fatta sì preziosa scoperta, trovandosi egli per (110) le avvenutegli (111) disavventure privo allora d'ogni mezzo di sussistenza e pieno di bisogni volle conservare l'utile suo (112) trovamento sotto il suggello della maggiore segretezza sperando, non senza ragione, di poter per esso trarsi (113) non solo da tante bisogna ma ben'anche di stabilire la di lui fortuna. Invitò pertanto col mezzo dei pubblici fogli i Principi, le Società agricole e scientifiche non che i ricchi signori a voler far acquisto del prezioso di lui ritrovato; ma non prestandosi alcuna fede alle asserzioni Bassi in una materia su cui (per tanto tempo) (114) studiarono, meditarono ed esperimentarono prima di lui tanti Sapienti e celebri agricoltori nazionali e stranieri; niuna persona gli fece inchiesta del detto suo trovamento e passarono così parecchi anni senza che la scoperta Bassi potesse giovare ai coltivatori dei filugelli. Stanco il Dottor Bassi di più oltre mantenere il segreto in un soggetto di tanta importanza, antepo-
nendo finalmente il ben pubblico al proprio si determinò a render la di lui Scoperta di pubblica ragione, ciò che fece colle (115) stampe di due sue produzioni una intitolata Parte Teorica, e l'altra Parte Pratica negli anni 1835 e 1836. Possidenti, agricoltori, uomini amanti del pubblico bene e non poche Accademie agrarie e scientifiche tributarono all'inventore da ogni parte somme lodi e ringraziamenti. Fu ascritto a molte Società di Scienze ed arti, Italiane, Francesi e di (116) Alemagna e nominato Membro corrispondente (dell'I. R. Istituto) (117) di Scienze, Lettere ed Arti in Milano: ebbe da questo una medaglia d'oro dietro decreto speciale di S.A.I.R. il

(102) aggiunto nell'interlinea; (103) corretto su *moscardin*; (104) preceduto da *volle finalmente la buona sorte ch'esso giungesse a scoprire* cancellato; (105) inserzione primaria C aggiunta dall'altra mano a c. 4^r in sostituzione delle parole cancellate *seppè scoprire* (corretto in *scoprirne*); (106) in luogo di *origine* cancellato; (107) corretto su *prevenirla*; (108) in luogo di *sanarla* corretto in *sanarlo*; (109) in luogo di *quando si* e una parola illeggibile; (110) preceduto da *per i* cancellato; (111) corretto su *avvenutigli*; (112) corretto su *tro*; (113) preceduto da *prov* cancellato; (114) aggiunto nell'interlinea; (115) preceduto da *colla pubblicazione della* cancellato; (116) preceduto da *Tedesche* cancellato; (117) nell'interlinea, preceduto da *dell'Ist* cancellato;

Serenissimo Arciduca Rainieri; altra medaglia d'oro ottenne da S.M.I.R.A. l'Imperatore d'Austria regnante portante la decorazione del Merito Civile Austriaco di 2.a Classe unitamente ad una gratificazione di 1000. Fiorini.] (118).

(Essendosi (119) poi il Conte Giacomo Barbò di Milano recato a Parigi appena fu pubblicata dal Dottor Bassi l'importante di lui scoperta, gli piacque di diffonderla ancora nel Regno Francese, al qual fine fece (120) stampare nella detta Capitale un (121) di lui Opuscolo nella lingua della Nazione il quale conteneva in succinto tutto quanto ebbe a dire il Dottor Bassi nelle dette due sue produzioni, Teorica e Pratica intorno al Calcino. Quel (122) Sovrano fece tenere in atto di riconoscenza al Dr. Bassi la gran medaglia d'oro ed al Conte Barbò un'eguale d'argento. In seguito lo stesso Monarca, per attestare semprepiù al Dr. Bassi la di lui Benevolenza lo nominò (123) Cavaliere dell'Ordine Reale della Legion d'Onore di cui porta ora (124) i distintivi per Superiore autorizzazione. (Il Dottor Bassi ebbe poi a trasmettere all'Istituto Reale Scientifico (125) in Parigi alcune memorie relative allo stesso argomento ossia riguardanti il singolare di lui trovamento) (126).

[La suddetta opera del Dottor Bassi intorno al Calcino, o Mal del Segno come piace ad altri di chiamarlo, non contiene soltanto il modo di prevenire la (127) midicial malattia e fugarla ancora allorchè si è manifestata nei bachi da seta, ma contiene altresì in succinto (128) il metodo (129) dal medesimo riconosciuto in atto pratico pel migliore nel governo dei filugelli onde poter trarre da essi il maggior vantaggio possibile] (130).

Ma poco gioverebbe la miglior arte di educare i bigatti, ove non si sapesse del pari ben educare la (131) pianta che deve prestar loro

(118) è la prima parte dell'inserzione primaria *D* aggiunta dall'altra mano a c. 4^{r.v} in sostituzione del brano cancellato *Il di Lui trattato che annuncierà così preziosa scoperta, indicherà altresì i difetti del sistema Dandolo, riempirà le lacune da Questi lasciate ed insegnerà in fine quale sia il miglior metodo in ogni circostanza da seguirsi dove Questi è a sua volta aggiunto in luogo di Esso cancellato; (119) in luogo di Avendo cancellato; (120) preceduto da una parola cancellata; (121) preceduto da una parola cancellata; (122) preceduto da *Il Governo di Francia* cancellato; (123) inserzione secondaria 2 entro l'inserzione primaria *D* aggiunta dall'altra mano a c. 5^r in sostituzione del brano dell'inserzione *D* cancellato ed altra medaglia d'oro pure, detta la grande, gli venne trasmessa dal Re attuale di Francia e quindi nominato dal medesimo; (124) aggiunto nell'interlinea; (125) preceduto da *di Scienze* cancellato; (126) inserzione secondaria 3 entro l'inserzione primaria *D* aggiunta dall'altra mano a c. 5^{r.v}; (127) in luogo e di e sanare cancellato; (128) corretto su *sucinto*; (129) preceduto da *miglior* cancellato; (130) è questa l'ultima parte, a. c. 4^r, della inserzione primaria *D* (cf. la nota 118); (131) preceduto da *i gelsi che devono fo* cancellato;*

il necessario alimento. La miglior opera che si conosca [tra noi] (132) intorno la coltivazione dei mori, è senza dubbio quella dell'illustre Conte Carlo Verri; ma anche questo lavoro va soggetto a parecchie (133) eccezioni, non ci insegna (134) il miglior metodo di coltura e presenta altronde [alcuni errori e] (135) non poche lacune. Il Dr. Bassi dietro una lunghissima serie di sperimenti comparativi, ha dopo molti anni di pratica e di studio fatto sul campo nei grandissimi di Lui vivai di gelsi, trovato quale sia il miglior metodo (136) di educazione di questa pianta in natura, e il di lui scritto che sarà (137) reso di (138) pubblica ragione toglierà di mezzo i difetti che esistono nel trattato Verri, e renderà l'opera così perfetta.

Nessuno ignora essere la pratica agraria lodigiana la migliore di tutta l'Italia e fors'anche dell'intera (139) Europa; e nessuno fin ora l'ha pubblicata, ciò che doleva non poco al celeberrimo Professore Conte Re. Il Dr. Bassi l'ha già descritta ampiamente (140), la quale sortirà alla luce sotto il titolo di pratica agraria ragionata della provincia lodigiana.

A scopo di completezza, ristampiamo ora l'ultima parte, relativa al periodo 1842-1856, della biografia di A. Bassi edita nel 1856 da M. Petenghi:

Il Dottore Bassi, dietro una lunghissima serie di sperimenti comparativi, ha dopo molti anni di pratica e di studj fatti nei di lui vivai di gelsi, trovato quale sia il miglior modo d'educazione di questa pianta. Nella prima delle suindicate *Tre nuove memorie* sono sviluppati i migliori principii teorici su tale educazione ed insegnate regole altrettanto nuove quanto facili a praticarsi, colla importantissima aggiunta del modo (da lui trovato già molti anni prima, indi perfezionato e reso nella più parte dei casi sicuro) di prevenire, scoprire e curare la malattia, denominata *la Gangrena* che fa perire gran numero di gelsi specialmente nei terreni umidi per natura o soggetti alle irrigazioni.

Già sino dal 1819 erasi applicato allo studio dello speciale e vantaggioso metodo d'educare i gelsi a *prato gelsivo* ossia *Gelsetto*, usato prima alla China, indi in Italia e da ultimo in America. Tale

(132) aggiunto nell'interlinea; (133) preceduto da *non poch* cancellato; (134) in luogo di *presenta* cancellato; (135) aggiunto nell'interlinea; (136) preceduto da *loro* cancellato; (137) preceduto da *vedrà presto la* cancellato; (138) preceduto da *presto* cancellato; (139) preceduto da *Europa* cancellato; (140) preceduto da una lettera cancellata.

metodo fu da lui perfezionato, sia col ritrovamento delle pratiche atte a difendere il *prato gelsivo* dalle brine, renderlo duraturo per più anni e ricchissimo di foglia, come per evitare la abbondante umidità di questa. Trovasi inserita nel *Giornale di Agricoltura*, che pubblicavasi dal Lampato in Milano, degli anni 1830 e 1831 la — *Memo-ria intorno al nuovo metodo di educare i gelsi a prato per pascerne i filugelli e ripararsi altresì dai danni che cagionano ai mori le tarde brine essicandone i teneri germogli* —.

Animato dal desiderio di perfezionare semprepiù il metodo d'educazione dei filugelli proseguì gli studj relativi, senza curarsi di spese e faticosi sperimenti, e malgrado la molto inoltrata età sua e l'estremo indebolimento della facoltà visiva, nel giro di sette anni dal 1845 al 1851 inclusive, pubblicò in Lodi quattro lavori — *Il vero e l'utile — Il fatto parlante all'autore — Della più utile coltivazione dei bachi da seta — Il miglior governo dei bachi da seta ed il miglior modo di prevenire e curare il Calcino* — nei quali lavori veggonsi esposti i molti perfezionamenti conseguiti, così nell'allevamento degli utili animalletti, come nella cura della indicata malattia che ne fa la maggior strage.

Nel quarto di codesti scritti — *Il miglior governo, ec.* (che l'autore qualificò *grande ed utilissimo*) oltre al trovarsi esposte tutte le più vantaggiose pratiche indicate nei tre precedenti per la educazione dei filugelli, ed oltre a contenersi per questa altre regole assai utili e facili, vi si espongono, nella parte che ha riferimento alla cura delle malattie del baco da seta, nuovi ed importantissimi principii sulla essenza e sulla contagiosità del Calcino; principii che spargono anche nuova luce sulla teoria dei contagi in generale. Questa produzione, stata umiliata nel 1851 a S.M.I.R.A., venne trasmessa al Comitato di Gratz per la coltivazione della seta, il quale l'ha trovata assai opportuna e ne ordinò una versione in lingua tedesca onde diffonderla fra i coltivatori della Stiria.

Inoltre il Ministero d'Agricoltura fece conoscere al Dottor Bassi che ne fu disposta la traduzione anco nelle lingue Slava ed Unghe-rese a fine di darle la maggior possibile pubblicità ed ha ordinato che venisse attestata al benemerito autore la Superiore soddisfazione per le sue disinteressate ed utili cure pel progresso della coltura della seta.

Un contrassegno di stima e di incoraggiamento ebbe poi il dotto- re Bassi per questa opera dall'Imperatore Nicolò di Russia, il quale nell'anno 1853 fecegli consegnare una medaglia d'oro avente da una

parte la effigie sovrana e sul rovescio l'epigrafe PRAEMIA DIGNO.

Se poi non v'ha dubbio che sempre degnissimi del rispetto e della gratitudine nostra sono gli uomini che s'adoperano e s'adoperano a procurare bene alla umanità ed alla sanità, il Dottor Bassi, anche per questo titolo, è meritevole d'essere raccomandato alla memoria dei buoni e dei gentili. Non pago di avere con tutti i summenzionati utili lavori promosso il privato e pubblico interesse dedicossi altresì alla cura della salute del proprio simile.

Diretto a questo nobile scopo dettò varj trattati, il primo de' quali fu pubblicato in Milano nel 1846 coi tipi di Giuseppe Chiusi, intitolato — *Discorsi sulla natura e cura della Pellagra* — argomento importantissimo, intorno al quale hanno studiato e studiano tuttora tanti uomini dotti nella scienza medica, trattandosi di una malattia che, in certe circostanze e luoghi, si manifesta nella classe povera, specialmente di campagna, e sulla di cui natura non sono ancora d'accordo i più accreditati scrittori.

Studiata la nuova dottrina di Hahnemann e da molti fatti persuaso del vantaggio che può aversi dalla omiopatia anche nella cura dei mali contagiosi, pubblicò in Lodi l'anno 1849 le — *Istruzioni per prevenire e curare il Cholera asiatico* — ove sono proposti tre generi omiopatici di cura, i quali, specialmente per la varietà dei rimedj e delle rispettive diluzioni, possono meritare l'attenzione di chi esercita l'arte salutare secondo il sistema hahnemanniano.

Raggiunta l'età di settant'otto anni, ma ancor robusto d'ingegno, fece di publica ragione in Lodi nel 1851 l'operetta — *Dei parassiti generatori dei contagi e rispettivi rimedj*. — Ivi, dalla esposizione basata sopra sperimenti, la più parte da lui solo instituiti e perfezionati, delle leggi con cui gli esseri parassiti animali e vegetali si svolgono e si riproducono, trae la conseguenza che le malattie contagiose dei vegetabili e degli animali, compreso pure l'uomo, provengono tutte da esseri parassiti. Può dirsi nuova l'idea ch'egli espone (ed oramai ammessa in quasi tutti i migliori trattati di Patologia) essere sempre dipendenti dalla surriferita cagione la idrofobia ossia rabbia canina, la sifilide, il vajuolo arabo, il cholera asiatico ed altri mali contagiosi e merita particolare attenzione la proposta, da lui fatta per primo, di varie sostanze atte ad impedire lo sviluppo dell'idrofobia e, tra le precauzioni suggerite per l'innesto del vajuolo umano, quella diretta ad evitare il pericolo di comunicazione di malattie d'altro genere.

Nel 1853, diede alla stampe in Lodi la memoria — *Della natura*

dei morbi ossia mali contagiosi e del modo di prevenirli e curarli — nella quale, all'intento sempre di giovare alla pubblica salute, sostiene con altri argomenti la teoria sviluppata nella operetta di cui sopra e propone nuovi rimedj di sperimentato effetto. Qui giova osservare che la terza delle già indicate memorie presentate alla Sesta Riunione degli Scienziati Italiani ha pure molte cose importanti e nuove nell'argomento e può servire d'introduzione ai citati due ultimi lavori; dopo i quali, pei riguardi dovuti alla assai inoltrata età sua e per conservare la propria salute, dovette il Dottore Bassi astenersi da ulteriori studj specialmente di lunga e seria applicazione.

Sempre nel desiderio di promuovere il pubblico bene, non volle omettere d'occuparsi anche d'un oggetto d'eminente interesse economico. La malattia delle uve erasi spiegata nel 1851 in più contrade apportando ai vigneti danni grandissimi. Studiato il morbo ne' sintomi e nello sviluppo, conosciutane la natura e trovato il modo di prevenirlo od arrestarlo egli diede alla luce in Lodi nel 1852 le — *Istruzioni per liberare le uve dalla malattia dominante* — ove dichiara essere cagione del morbo un crittogamo, un fungo, una muffa; propone i mezzi più economici, brevi e facili per tenerlo lontano dalle viti; e, ad arrestarne i progressi, indica, come il più proprio, il vapore sulfureo.

Siccome però la Società d'incoraggiamento per l'Industria nazionale di Parigi, nell'assegnare nel 1854 al signor Gontier di quella capitale la somma di mille franchi a titolo d'incoraggiamento per l'applicazione dei fiori di zolfo, parve ignorasse che le fumigazioni con questo corpo semplice furono indicate due anni prima nelle citate *Istruzioni*, così gli onorevoli Compilatori di questa Gazzetta Provinciale si assunsero l'impegno di far noto, mediante un articolo intitolato — *Bassi e Gontier* — inserito nel N. 39 del 1854, che la priorità della proposta di quell'agente era dovuta al Dottor Bassi.

Ma la vita di quest'uomo illustre, durata circa quattro mesi e mezzo oltre l'ottantaduesimo anno e dedicata con instancabile operosità al bene pubblico, dovette quasi d'improvviso cessare il giorno otto del prossimo scorso febbrajo per apoplezia cerebrale prodotta da grave lesione accidentalmente riportata all'occipite.

I riconoscenti di lui figli adottivi e gli amici (tra i più affezionati de' quali onoravasi d'essere compreso chi stese questi disadorni cenni) ne piansero amaramente la perdita, che fu al vivo sentita anco da suoi concittadini, perocchè alle elevate qualità dell'ingegno accoppiava singolare bontà di cuore.

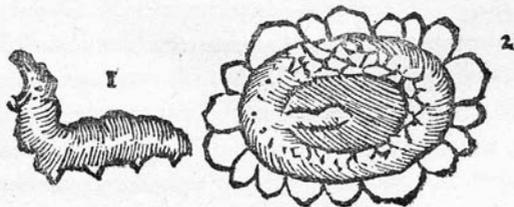
Chi davvicino conobbe il Dottor Bassi può far fede di averlo trovato sempre cortese senza jattanza, gentile senza adulazione e dignitoso senza alterezza.

Osservatore sottile delle leggi e fenomeni naturali faceva tesoro di ogni fatto e se ne giovava in quelle delicate sperienze comparative che lo condussero a tanti e così felici risultamenti.

Consultato amava di comunicare le svariatissime cognizioni onde era fornito, rispondendo sempre con facondia pari alla copia delle idee.

Soffrì paziente le ristrettezze, che accompagnarono gran parte della sua vita e nelle quali erasi ridotto a cagione de' lunghi studj e dispendiosi sperimenti; e, quando piacque al *Signore* di farlo dovizioso, volle soddisfare con esattezza ai molti impegni incontrati prima e fu contento di poter assecondare le benefiche sue inclinazioni soccorrendo ai poveri, in specie infermi, persuaso che, chi sente pietà del proprio simile necessitoso, presta a *Dio* medesimo e ne è da *Lui* ricompensato largamente.

Ebbe la persona alta e leggiera; gracile, ma abituato alla fatica, il temperamento; il volto oblungo leggermente pallido; benevolo e dolce lo sguardo sinchè non gli fu ottenebrato il sereno degli occhi; le labbra ognora composte al sorriso.



LA SCOPERTA DI AGOSTINO BASSI NELLA STORIA DEL CONTAGIO VIVO

*

Vorrei pregare i Signori Congressisti che hanno testè lasciato la Toscana, di ritornare un momento col pensiero in quella terra madre d'ingegni, nella patria di Galileo, culla del metodo sperimentale. In campo biologico, uno dei più insigni esponenti del fervido Seicento Toscano fu Francesco Redi, autore di esperimenti, magistrali per chiarezza e semplicità, con cui negò la generazione spontanea degli insetti. Con le sue *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* (1668) il Redi dimostrò che i bruchi non nascono dall'imputridire della carne, bensì dalle uova in essa deposte dall'insetto perfetto: e nelle successive *Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi* (1684) diede la più chiara formulazione del concetto di parassitismo. Dal Redi infatti deve prendere le mosse un « excursus » storico sui contributi sperimentali alla patologia da parassiti in senso lato, capitolo che ha un suo periodo di sviluppo ben netto, sfociando due secoli dopo nell'opera di Robert Koch.

Fu appunto nel clima culturale della Toscana del Redi che il medico Gian Cosimo Bonomo e lo speziale Giacinto Cestoni scopersero nel 1687 la natura parassitaria della scabbia. Gli acari eran ben noti da secoli e secoli: basti ricordare che nel Quattrocento erano stati gli eroi di un poema, la *Sylva in scabiem*, in cui Agnolo Poliziano descriveva le violente battaglie tra questi animaluzzi, fonte dell'implacabile prurito che lo affliggeva. Ma le dottrine umorali allora vigenti vedevano nell'acaro, e così dicasi per gli insetti viventi alla superficie esterna del corpo, soltanto la conseguenza della malattia: il loro pullulare era fenomeno secondario a un primitivo squilibrio umorale, nel quale risiedeva l'essenza stessa della malattia e verso il quale si doveva indirizzare la terapia. Al contrario, il Bonomo e il Cestoni, strettamente conseguenti alle dottrine del Redi, dimostrarono che la scabbia è dovuta esclusivamente al parassitismo

* Discorso inaugurale dell'edizione Milanese della mostra Bassiana all'VIII Congresso Internazionale di Storia delle Scienze

dell'acaro e indicarono come unico trattamento la terapia locale intesa ad uccidere il parassita.

La dottrina del contagio vivo, già formulata nell'antichità classica e poi durante il Rinascimento nella poderosa opera epidemiologica di Girolamo Fracastoro, cominciò a divenire oggetto di osservazione sperimentale con questa scoperta, che portava il parassitismo ai limiti della visibilità ad occhio nudo, e spiegava non soltanto la causa e la cura, ma anche il meccanismo di propagazione di una affezione contagiosa. I tempi erano quindi maturi per trasportare il concetto di parassitismo dal piano macroscopico a quello microscopico, dalla infestazione alla infezione, per pensare cioè che le malattie contagiose fossero provocate da « animaluzzi », « vermicciuoli », « insetti » invisibili ad occhio nudo: in altre parole da quei microrganismi la cui poliedrica e mirabolante esistenza veniva proprio allora rivelata dalla magica macchinetta di Antonj van Leeuwenhoek. Ed è così, che nel principio del Settecento, assistiamo, in Italia, a rinnovate formulazioni della dottrina del contagio vivo, legate particolarmente ai nomi di Carlo Francesco Cogrossi, di Antonio Vallisnieri e di Bartolomeo Corte, e immediatamente seguite da lavori stranieri promossi dallo scoppio della peste di Marsiglia del 1720.

Alla fine del secolo, qui in Lombardia, la dottrina del contagio vivo verrà ripresa, con tutta l'irruenza del suo esuberante carattere, da Giovanni Rasori: egli stesso ci dice d'averla esposta fin dal 1796 quando a soli 30 anni salì sulla cattedra di Patologia dell'Università di Pavia, e la sviluppò successivamente nei corsi tenuti qui in Milano. Ricordo anzi che nel 1813 un allievo del Rasori credette d'aver scoperto l'agente etiologico della congiuntivite contagiosa; ma nell'Infusorio da lui descritto non esitiamo a riconoscere i leucociti del pus congiuntivale. Nello stesso errore cadde anche Luigi Sacco, il medico milanese tanto benemerito nell'introduzione in Italia della vaccinazione jenneriana: egli osservò al microscopio i leucociti della linfa vaccinica e credette di scorgere in essi i microrganismi provocatori della malattia. E' chiaro pertanto che a partire dal principio del Settecento la dottrina del contagio vivo trova il suo centro di gravità in Lombardia, e qui viene propugnata nel periodo napoleonico dal Rasori e dalla sua scuola e nel 1822 sarà oggetto di una voluminosa opera di Enrico Acerbi, che è particolarmente nota attraverso la citazione fatta da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi.

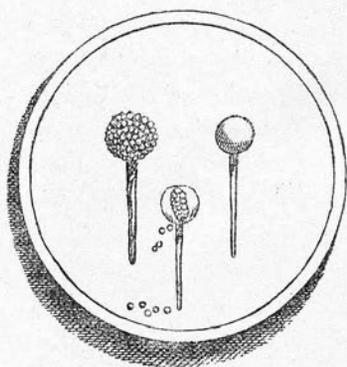
Ma gli Infusori, così malmenati da modesti dilettanti di micro-



GIOVANNI RASORI

(Ingr. x 1) — Ritratto di Giovanni Rasori (1766-1837) nell'antiporta della sua *Teoria della flogosi*, Milano 1837.

scopia quali erano gli allievi del Rasori e il Sacco, avevan dato materia a esperimenti di storica portata nelle mani di un astro della biologia quale fu Lazzaro Spallanzani. Tutti conoscono la sua polemica con Needham e Buffon del periodo 1765-1776, e i relativi esperimenti, altrettanto semplici quanto geniali, che gli permisero di abbattere anche per i minuscoli Infusori la dottrina della generazione spontanea. Meno note sono forse le analoghe sue *Osservazioni, e sperienze intorno all'origine delle piantine delle muffe* (1776), con cui negò la generazione spontanea anche per questo gruppo di viventi e dimostrò che essi si propagano attraverso i « pulviscoli », ossia l'insieme di « que' granellini, in che si sciolgono le piccole teste della Muffa matura ».



Dalle *Osservazioni, e sperienze intorno all'origine delle piantine delle muffe* di Lazzaro Spallanzani

Lazzaro Spallanzani morì nel 1799: il 21 maggio 1798 l'Università di Pavia aveva conferito la laurea in giurisprudenza ad Agostino Bassi: e proprio questo dottore in legge dalla vista debolissima, ma ricco di spirito d'osservazione, di genialità e di pazienza, tenace e metodico nella sperimentazione, sarà l'autore di una delle più rivoluzionarie scoperte nel campo della biologia: la dimostrazione che una malattia mortale di un animale è causata da un altro essere vivente e precisamente da una crittogama.

Il Bassi era nato nel 1773 a Mairago nei pressi di Lodi, e compiuti in Lodi gli studi ginnasiali, si era recato all'Università di Pavia, dove, come egli stesso racconta nella sua autobiografia, « attese agli studi legali per annuire ai desideri dei di Lui parenti, studiando in pari tempo la fisica, la chimica, la storia Naturale ed alcuni rami di medicina, nonchè i principj delle matematiche, onde secondare le naturali sue inclinazioni »: e queste naturali inclinazioni avevano ben di chi alimentarsi in un Ateneo che vantava i nomi di Alessan-

dro Volta, di Lazzaro Spallanzani, di Antonio Scarpa, e dove allora insegnava anche Giovanni Rasori, ardente propugnatore della dottrina del contagio vivo. Proprio in quegli anni nacque l'amicizia tra il Bassi e il Rasori, che continuò poi solidissima fino alla morte del secondo, avvenuta nel 1837.

Conseguita la laurea in legge, e aperto alle nuove idee venute di Francia, il Bassi iniziò la carriera politico-amministrativa, ricoprendo diversi pubblici impieghi nella sua città; ma dovette a più riprese lasciarli e cambiarli per il cattivo stato dei suoi occhi. Fu così che il Bassi, figlio di un agricoltore, si diede a condurre dei fondi attorno a Lodi, e a quest'opera si dedicò con entusiasmo da pioniere, sperimentando sempre nuovi metodi in campo agrario-zootecnico. Questa sua attività ci è testimoniata da una serie di opere a stampa: sull'allevamento delle pecore, sulla coltivazione delle patate, sul sovescio e i fertilizzanti, sulla caseificazione, sulla vinificazione, sia del succo dell'uva che di altri frutti (marasche e arance), sui paragrindini.

E' in questo spirito che il Bassi affrontò nel 1807 lo studio di una malattia che falciava, con gravissimo danno economico, i primaverili allevamenti del baco da seta, allora così diffusi nella pianura lombarda: il c.d. « mal del segno » (calcino, calcinaccio, moscardino), per cui il baco, persa la mobilità e il vorace appetito, si irrigidisce in posizione curva e si ricopre di uno strato bianchiccio pulverulento — la c.d. materia calcinica — fino a ridursi a secco cadaverino.

Già nel 1826 il Bassi aveva raggiunto la soluzione del problema; ma preferì attendere a render noti i risultati delle sue lunghe e pazienti ricerche, soprattutto perchè sperava di poterne trarre qualche utile giovamento che valesse a sanare le sue disgraziate vicende finanziarie. Vista però sfumare questa aspettativa, si decise finalmente a pubblicare la sua scoperta: dopo averla sottoposta nel 1834 all'esame, riuscito favorevole, di una commissione di professori dell'Università di Pavia, nella primavera del 1835 diede alle stampe la parte prima (o *Teoria*) della sua opera *Del mal del segno, calcinaccio o moscardino, malattia che affligge i bachi da seta, e sul modo di liberarne le bigattaje anche le più infestate*, cui fece seguito nella primavera del 1836 la parte seconda (o *Pratica*), dedicata ai metodi da lui trovati per debellare il contagio.

Con queste ricerche il Bassi raggiunse la dimostrazione che la malattia del calcino « è sempre causata da un essere organico vivente,

vegetabile, da una pianta del genere delle crittogame: un fungo parassita»: i semi di questa mucedinea « introdotti nel filugello si nutrono, germogliano e crescono; crescendo e dilatandosi lo uccidono e producono poi i loro frutti », reperibili nella c.d. materia calcinica. Il Bassi segnala tanto il ciclo vegetativo quanto il ciclo riproduttivo (sporificazione) della mucedinea: il primo, consistente in una proliferazione di « filamenti, ove retti ed ove curvi, e spesso incrociati gli uni cogli altri » svolgentesi a spese del baco infetto; il secondo, invece, responsabile della trasmissione del contagio, tanto più che « questi semi o germi, abbandonando al più piccolo movimento dell'aria circostante il corpo in cui nacquero, si spandono numerosissimi e leggeri su tutti i corpi all'intorno e sin nell'aere medesimo che disseminano e contaminano finchè stanno in esso sospesi », senza contare la possibilità di trasmissione da un allevamento all'altro attraverso « persone o robe infette ».

La parte, a mio giudizio, più interessante dell'opera del Bassi è costituita dagli esperimenti di trasmissione artificiale del contagio mediante inoculazione all'animale sano di materiale tratto dall'organismo dell'animale infetto: inoculazione che il Bassi attua nelle più svariate condizioni sperimentali, in modo da poter studiare i fattori che favoriscono od ostacolano la trasmissione del contagio: egli punge il baco sano con uno spillo intriso di materiale prelevato nei diversi stadi della malattia, ed anche a distanza dalla morte, quando la « materia calcinica » è ormai secca; oppure preleva il materiale da punti diversi dell'organismo del baco infetto (cute, tessuto adiposo sottocutaneo) e così via.

Perfezionando sempre più questi esperimenti di trasmissione, il Bassi determina anche le condizioni di temperatura e di umidità ottimali per lo sviluppo della crittogama, e quindi per l'attecchimento delle spore; riconosce a queste ultime una capacità contagiante fino a un massimo di tre anni, determina i vari fattori atmosferici (aria mossa e aria calma) che ne favoriscono la disseminazione; e studia la trasmissione attraverso persone, animali e oggetti contaminati dalle spore. Il Bassi sviluppa poi questi esperimenti nell'intento preciso di riconoscere le sostanze che indeboliscono o uccidono i germi contagiosi senza alterare i bachi da seta: e trova per questa via i mezzi con cui stroncare il contagio: i liscivi di potassa e di potassa e calce, le soluzioni di cloruro sodico ed acido nitrico, e sopra tutto le fumigazioni solforose.

Il Bassi compie anche tentativi, riusciti purtroppo infruttuosi,

DE LA
MUSCARDINE

(Maladie des Vers à soie),

DE SES PRINCIPES

ET DE SA MARCHÉ;

MOYENS DE LA RECONNAITRE, DE LA PRÉVENIR
ET DE LA DETRUIRE.

Abrégé de l'ouvrage

DE M. LE DOCTEUR AGOSTINO BASSI

DE LODI;

Par M. le Comte Jacques Barbò,

DE MILAN.

Cet ouvrage, rendu au profit de l'auteur M. Bassi, est publié par les
soins et aux frais de M. le comte J. Barbò, et déposé au bureau de l'*Écho*
du monde savant, rue Guénégaud, 17, à Paris.

Paris,

CHEZ LES PRINCIPAUX LIBRAIRES.

—
1836

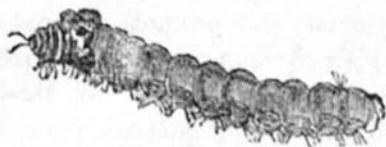
(Ingr. x 1) — Frontespizio dell'*Abrégé* dell'opera Bassiana pubblicato nel
1836 a Parigi dal conte Giacomo Barbò.

di coltivare la mucedinea su « altre materie prive di vita e di organizzazione », e precorre così Carlo Vittadini, che nel 1851 dimostrerà che la *Botrytis* può vivere e svilupparsi perfettamente « anche isolata e tolta all'influenza della vita, sopra sostanze animali e vegetali », come ad esempio il miele: ricerche queste che fanno del loro autore un precursore di quei metodi culturali che per merito di Robert Koch assumeranno un'importanza fondamentale in microbiologia.

Gli esperimenti di trasmissione del contagio, che, come s'è detto, costituiscono il nucleo fondamentale delle sue ricerche, furono compiuti dal Bassi nel decennio dal 1816 al 1826, anno quest'ultimo in cui diede per le stampe l'annuncio di aver raggiunto la soluzione del problema; ma anche nel successivo decennio — e in proposito sono testimoni preziosi i numerosi e precisissimi quadernetti d'appunti — egli continuò questi esperimenti d'inoculazione, finchè nel 1835 apparve la sua opera fondamentale *Del mal del segno*.

Il Bassi compì anche osservazioni microscopiche della crittogama, valendosi, come egli dice, di un « microscopio composto, sebbene dei comuni ». Soltanto nell'ultimo periodo della sua vita, un radicale capovolgimento delle condizioni finanziarie gli permetterà di soddisfare l'ardente desiderio, da lui per tanti anni coltivato, di entrare in possesso di un microscopio di Amici. Ma ormai il Bassi era praticamente cieco. Quando aveva di poco passato i 30 anni, egli era stato colpito da una grave oftalmia, che, migliorata in seguito, manifestò una gravissima recidiva nel 1816: e da quell'anno la sua vista subì un progressivo offuscamento. D'altra parte il Bassi era un agricoltore, che, per quanto avidissimo di penetrare i fenomeni naturali, non possedeva una conoscenza sufficientemente profonda della tassonomia botanica, che proprio allora si andava complicando sopra tutto in fatto di crittogame. Per questi motivi il Bassi non si dilunga in minute descrizioni della mucedinea, e preferisce lasciare questo compito « ai dotti specialisti », compreso l'Amici, al quale rivolge un invito particolarmente fervido a voler osservare il fungo col suo microscopio.

Si può immaginare quale scalpore dovesse sollevare la pubblicazione di un'opera rivoluzionaria come quella del Bassi: nella stessa primavera del 1835 il mondo dei medici e naturalisti milanesi è indaffarato a osservare al microscopio la crittogama che provoca la malattia e la morte del filugello: ricordo i nomi di Carlo Ampelio Calderini, di Luigi Sacco, di Carlo Vittadini, di Giuseppe Balsamo-



1. Ver à soie dans son état naturel.



2. Chenille processionnelle à laquelle on a inoculé la muscardine.



3. Ver à soie mort de la muscardine.



4. Ver à soie couvert de l'efflorescence.

Crivelli. Quest'ultimo riconosce che il fungo del Bassi appartiene al genere *Botrytis* e costituisce una nuova specie, che denomina in un primo tempo *paradoxa* e poi *Bassiana*. La scoperta della *Botrytis Bassiana*, afferma il Balsamo-Crivelli, è un fatto « che farà epoca nelle scienze naturali, e che potrà essere fonte d'importanti scoperte »: è un « fatto del tutto nuovo, cioè che una materia vegetale viva introdotta in un organismo vivo produca una malattia ». Risulta pertanto che i contemporanei seppero immediatamente valutare il significato rivoluzionario della scoperta del Bassi: significato, del resto, nettamente racchiuso nella qualifica *paradoxa* data in un primo tempo alla *Botrytis*.

Nel successivo anno 1836 vengono importanti conferme e integrazioni da parte di naturalisti francesi e qui non posso passar sotto silenzio il nome di un amico del Bassi, il conte Giacomo Barbò, che nella capitale francese si è fatto apostolo della scoperta del suo amico: egli traduce in francese e divulga un *Abrégé* dell'opera del Bassi, attira sovra di essa l'attenzione dell'Académie des Sciences; ma soprattutto entra in contatto con l'entomologo Jean-Victor Audouin e col botanico Jean-François-Camille Montagne, li rifornisce di crisalidi calcinate avute dal Bassi e li assiste nell'esecuzione dei primi esperimenti. L'Audouin conferma innanzitutto gli esperimenti Bassiani di trasmissione del contagio per inoculazione, ma ha particolarmente il merito di seguire al microscopio il progressivo sviluppo della *Botrytis*, entro l'organismo dell'insetto vivente, prima, e alla sua superficie esterna, poi. Il Montagne conferma invece la determinazione tassonomica del Balsamo-Crivelli, e osserva microscopicamente « in vitro » l'intero ciclo di sviluppo della *Botrytis* partendo dalla sporula posta fra due vetrini in ambiente umido: osservazioni queste compiute pure dal Turpin, e nel 1837 dal veronese Angelo Cominzi, autore di metodici esperimenti di controllo, con cui dimostra che le sostanze proposte dal Bassi per combattere il calcino sono realmente dotate di attività anticrittogamica e sfornite di effetti tossici.

Ma dalla Lombardia, i cadaverini calcinati dei bachi, oltre la via di Parigi, presero anche quella di Zurigo, richiesti da un'illustre medico di quell'Università: Johann Lucas Schönlein. Con quei semi contagiosi egli conferma « la bella scoperta del Bassi sulla vera natura del moscardino », e di qui prende lo spunto alle ricerche che lo portano alla scoperta dell'*Achorion* quale agente etiologico della tigna favosa. Siamo nel 1839: a 4 anni dalla pubblicazione, la scoperta

Zur Pathogenie der Impetigines.

Von

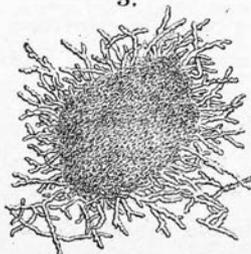
Prof. SCHOENLEIN in Zürich.

(Auszug aus einer brieflichen Mittheilung an den Herausgeber.)

(Hierzu Taf. III. Fig. 5.)

Sie kennen ohne Zweifel Bassi's schöne Entdeckung über die wahre Natur der Muscardine. Die Thatsache scheint mir von höchstem Interesse für die Pathogenie, obgleich meines Wissens auch nicht ein Arzt sie bisher seiner Aufmerksamkeit gewürdigt hatte. Ich liess mir deshalb zahlreiche Exemplare von Seidenwürmern, die an der Muscardine litten, von Mailand kommen, und meine damit angestellten Versuche haben nicht bloss Bassi's und Audouin's Angaben bestätigt, sondern noch einige andere nicht ganz unwichtige Resultate ergeben. Dadurch wurde ich denn wieder an meine Ansicht von der pflanzlichen Natur mancher Impetigines erinnert, eine Ansicht, die durch Unger's schöne Arbeit über Pflanzen-Exantheme schon früher eine mächtige Unterstützung fand. Da ich gerade glücklicher Weise einige Exemplare von *Porrigo lupinosa* W. im Hospitale hatte, so machte ich mich an die nähere Untersuchung, und gleich die ersten Versuche liessen keinen Zweifel über die Pilz-Natur der sogenannten Pusteln. Anliegend eine mikroskopische Abbildung eines Pustelstückes. Zugleich sende ich einige mit der grössten Leichtigkeit aus der oberen Schichte der Lederhaut am Lebenden ausgeschälte *Porrigo*-Pusteln bei. Ich bin eifrig mit weiteren Untersuchungen über diesen Gegenstand beschäftigt, deren Resultat ich bald zu veröffentlichen gedenke.

5.



(Ingr. x 1) — *L'Achorion* della tigna favosa e il brano di lettera con cui J. L. Schönlein dà notizia di questa sua scoperta a J. Müller (in « Archiv für Anatomie, Physiologie und wissenschaftliche Medicin » 1839, p. 82 e fig. 5 della tav. III).

del Bassi ha già dato il primo frutto in patologia umana. Seguono gli studi di David Gruby, che scopre gli agenti etiologici delle altre tigne, compreso il *Microsporon Audouini*: e il nome stesso dell'Audouin è sufficiente ad attestare l'influenza, sia pure indiretta, esercitata dal Bassi sul Gruby.

Sono quelli gli anni in cui viene scoperto anche l'agente del mughetto, e in cui si va mettendo a punto la patologia crittogamica dell'uomo, che, per essere per lo più caratterizzata da attecchimenti superficiali sulla cute e le mucose da parte dei c. d. epifiti, è forse meno interessante, ai fini del contagio vivo, di quella del baco da seta, dove la *Botrytis Bassiana* produce una malattia mortale.

L'importanza dei lavori del Bassi, unitamente a quelli di Audouin e di Schönlein, è pienamente valutata anche nella dissertazione *Von den Miasmen und Contagien und von den miasmatisch-contagiösen Krankheiten* di Jakob Henle, apparsa a Berlino nel 1840, che è considerata come la più importante formulazione del contagio vivo prima di Pasteur.

Con la scoperta del Bassi la scienza ha compiuto un gigantesco passo avanti nella storia del contagio vivo: da una lesione, noiosissima finchè si vuole, ma sempre superficiale, come la scabbia, è passata a una malattia mortale; dall'acaro è passata alle crittogame. E' giunto ormai il momento di passare ad esseri ancor più minuti, e in particolare ai batteri, la cui importanza — dopo le ricerche di Charles Cagniard-Latour e di Theodor Schwann sulla natura biotica dei processi fermentativi e putrefattivi — viene messa in evidenza da Louis Pasteur coi celebri studi sulle malattie della birra e del vino. Da questi studi, e da quelli sui germi dell'atmosfera, egli deriva le sue ancora teoriche, apocalittiche previsioni sull'importanza dei batteri nella patologia dell'uomo e degli animali. E' quello il periodo dei cacciatori « isolati » di microbi patogeni: per rimanere in Italia, ricordo Filippo Pacini e Atto Tigri che nel 1854 e nel 1863 scoperarono il vibrione colerigeno e il bacillo del tifo, e di entrambi affermarono il valore etiologico nelle rispettive affezioni: ma tutte queste ricerche mancano ancora di quel valore assolutamente probativo che deriva dal pieno possesso dei postulati di Koch. E' noto infatti che Robert Koch — coi lavori sul carbonchio, pubblicati nel 1876, e quelli di 2 anni posteriori sulle infezioni delle ferite — ha il merito d'aver sperimentalmente portato il contagio vivo dal mondo delle crittogame a quello più minuto dei batteri.

Agostino Bassi è anche autore di scritti in cui cercava, in via peraltro teorica, di trasferire la sua scoperta dal piano della patologia

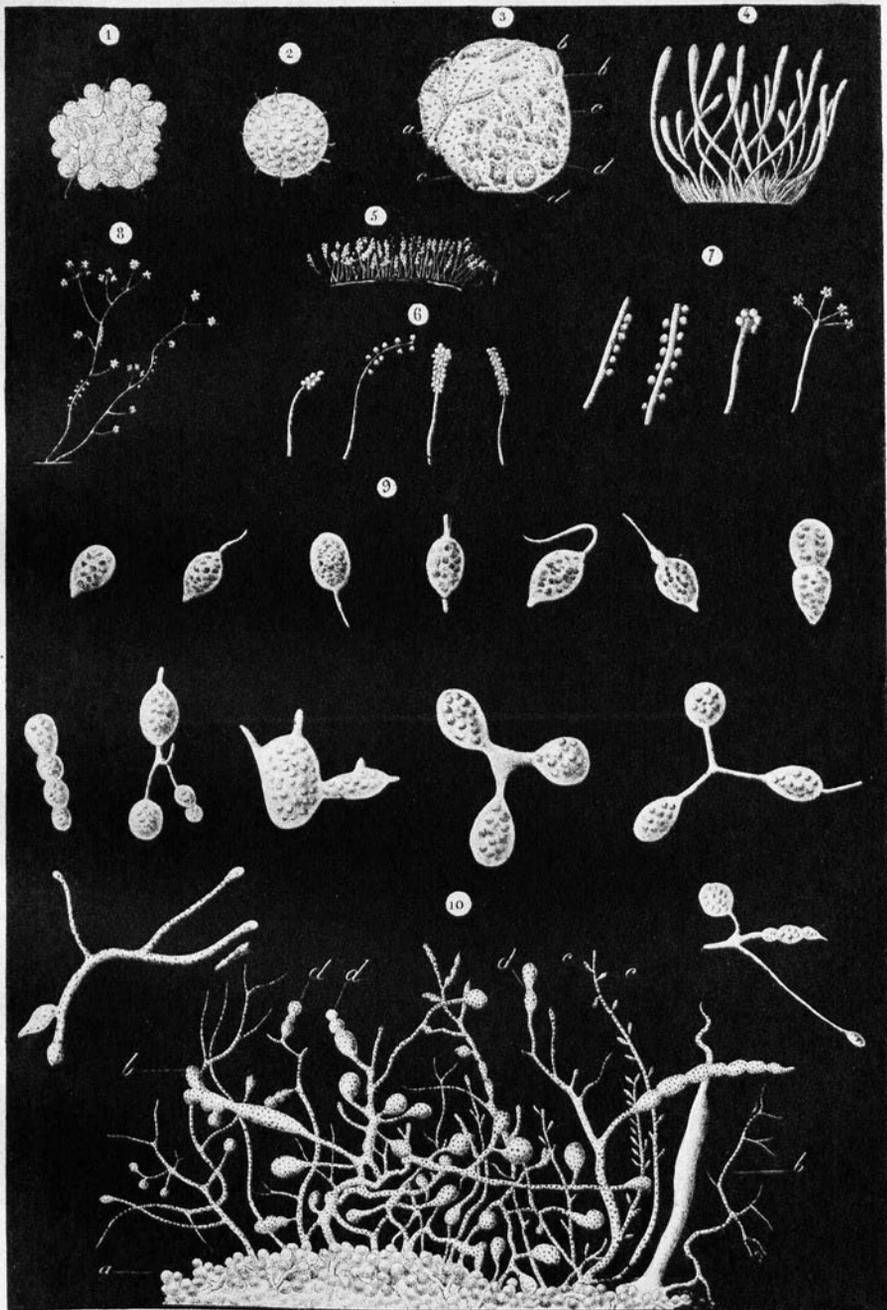
del filugello a quello della patologia umana, nell'intento di spiegare l'origine delle malattie altamente contagiose, e soprattutto del colera. Il Bassi, benchè laureato in legge, esercitava praticamente la medicina: ed anzi, nell'ultimo periodo della sua vita, la esercitò secondo i dettami del metodo omeopatico. Il suo interesse per la medicina è ampiamente documentato dai consigli igienici e dalle ricette medicamentose di cui pullulano i suoi quadernetti di appunti. In uno di essi leggiamo questo pensiero sul meccanismo d'azione della china: « La china ammazza i parassiti che divenuti eccessivi nel corpo animale producono la febbre, ma non uccidendoli che in parte ossia nella maggior parte, questi, i superstiti presto tornano a divenire eccedenti, cioè troppo numerosi e a riprodurre la febbre, ove le circostanze in cui trovasi il paziente ne favoriscano la moltiplicazione. Perchè più non torni la febbre, fa d'uopo continuare a prendere la china per molto tempo dopo cessata la febbre onde distruggere tutti i vermi o prostrare tutti i vermi produttori della medesima ». In questo brano è innegabile l'influenza di Giovanni Rasori, il quale, come racconta lo stesso Bassi, andava sostenendo che « le febbri intermittenti vengono prodotte da parassiti che ne rinnovano l'accesso all'atto della loro riproduzione, la quale succede più o meno presto secondo le diverse loro specie. Perciò nasce la febbre intermittente, quotidiana, terzana e quartana ».

Il vivo interesse per la patologia umana è nettamente evidente già nel 1826, quando il Bassi dà l'annuncio della sua scoperta: « Chi sa che questi miei piccioli studj sulle malattie dei filugelli non abbiano da aprire la strada un giorno a qualche ingegno fortunato onde scoprire il modo col quale le malattie epidemiche e contagiose s'avventano da un individuo all'altro fra gli uomini e gli altri animali, e giugnere a poter arrestarne a volontà i progredimenti? Io sarei ben contento d'avervi in alcun modo contribuito ».

Ho cercato così d'inquadrare la scoperta di Agostino Bassi nella storia del contagio vivo: ed è un inquadramento estremamente schematico, perchè vuole soltanto essere una introduzione alla mostra che ora si inaugura. Infinitamente più dimostrativo delle mie parole è il linguaggio dei manoscritti, dei documenti, delle opere a stampa, dei disegni e delle tavole, che illustrano l'opera del Bassi e l'influenza da essa esercitata sulla conquista del contagio vivo, che è una delle grandi acquisizioni della scienza e forse la maggior vittoria strappata dall'umanità nella sua lotta contro la malattia e la morte. Nella mostra figurano anche medaglie, diplomi, onorificenze, che tornarono certo gradite al nostro Bassi, che nel grande quadro

si fece ritrarre con la Legion d'onore francese e l'aurea medaglia al merito austriaco. A un secolo e oltre di distanza, il valore di queste onorificenze è di molto scemato, perchè in esse scorgiamo piuttosto il riconoscimento dei pratici vantaggi conseguibili coi metodi proposti dal Bassi per debellare il calcino, che un premio per la rivoluzionaria scoperta biologica da lui compiuta. Per questo, accanto al ritratto del Bassi, fu aperto un libro in corrispondenza di questa frase: « On savait, depuis l'année 1835, par les recherches précises du professeur Bassi, de Lodi, confirmées par les expériences d'Audouin, que cette maladie devait être rapportée au développement, dans le ver ou dans la chrysalide, d'un parasite végétal, désigné sous le nom de *Botrytis bassiana*, par hommage à celui qui, le premier, l'avait décrit et en avait fait connaître les funestes effets. » Quel libro s'intitola *Études sur la maladie des vers à soie*, e porta il nome di Louis Pasteur: quella frase, nella sua esauriente semplicità, è forse il massimo monumento elevato in onore di Agostino Bassi.





DEVELOPPEMENT

du *Botrytis*, qui produit la *Muscadine*

(Ingr. x 1) — I diversi stadi di sviluppo della Botrytis Bassiana disegnati da Jean-Victor Audouin e riprodotti nella seconda delle due tavole che illustrano le *Recherches anatomiques et physiologiques sur la maladie contagieuse qui attaque les Vers à soie, et qu'on désigne sous le nom de Muscardine*, in « *Annales des Sciences Naturelles* », 3 d. s. II, Zoologie (1837), pp. 229-245; ossia il testo « in extenso » della memoria da lui presentata il 25 luglio 1836 alla Académie des Sciences.

LE RICERCHE DI AGOSTINO BASSI SULLA PELLAGRA

Il Dottor Agostino Bassi, gentiluomo di campagna lodigiano, laureato in giurisprudenza, benemerito per le sue ricerche sull'allevamento dei bachi da seta e sul mal calcino che li affligge, autore di parecchie pregevoli opere di agraria e scienze affini, non disdegnava di praticare l'arte medica. Dichiarava infatti: « Io... non medico di professione, fra i diversi studi di scienze naturali a cui mi sono dedicato, non istudiai la medicina che per conservar meglio la mia salute e quella degli individui di mia famiglia e dei miei servi, nonché quella degli amici che piacesse loro di approfittare (1)... ».

Tuttavia i servi e gli amici non dovettero essere pochi se in altro luogo potè scrivere, trattando della medicina omeopatica: « Io operai prodigi in pochi anni coll'uso di questo filosofico sistema di medicina, tanto curando le malattie acute come le croniche; e lo sanno bene tanti infelici che in Lodi ed altrove ebbero a me ricorso nelle varie infermità che li affliggevano » (2).

E' quindi naturale che « desideroso sempre di promuovere per quanto... possibile il pubblico bene » (3) egli abbia voluto esporre i risultati di questa sua pratica, e le osservazioni compiute, in alcune opere di carattere medico. Ed è ventura per noi che a ciò si sia indotto, perchè esse, pur risentendo in certo modo della ristrettezza dell'ambiente in cui il Nostro viveva ed operava, hanno tuttavia un non trascurabile valore documentario, nonchè un notevole interesse per la modernità, precorritrice dei tempi, di alcune concezioni (particolarmente di quelle relative ai contagi) e per l'acutezza di molte osservazioni.

Il rigore logico di talune deduzioni, poi, rivela una mentalità sperimentale non comune fra i contemporanei.

Particolarmente degno di nota appare lo studio della pellagra,

(1) « Sulla natura della pellagra, sul modo di prevenirla e di curarla », Opere pag. 329.

(2) « Istruzioni per prevenire e curare il colera asiatico » 1849. Opere pag. 312.

(3) « Della più utile coltivazione del baco da seta ecc. » 1851. Opere pag. 499.

tuttora poco conosciuto nonostante una riedizione ne sia stata curata dal Lombroso (4), che vi premette i più ampi ed incondizionati elogi.

Siamo infatti ora in grado di commentarlo alla luce di cognizioni ben più moderne intorno a questo morbo, oscurissimo fino dal suo apparire, e che solo in epoca assai recente ha consentito agli studiosi di chiarire in gran parte i problemi eziologici, patogenetici e di terapia che vi sono connessi.

All'epoca in cui il Bassi se ne occupò, la pellagra da tempo godeva di tristissima fama, come flagello che gravemente colpiva le popolazioni dell'Alta Italia, ma solo da poco si andavano delineando quelle direttrici di studio che attraverso un lungo travaglio dovevano condurre a scioglierne il mistero.

Chiunque si accinga ad esaminare la storia di questa malattia, non può evitare di rimanere sconcertato per la difficoltà di stabilire dei dati sicuri.

La sua stessa comparsa è avvolta nell'oscurità. Si conoscono infatti con precisione gli Autori che primi l'hanno descritta nelle varie contrade, ma si ha motivo di ritenere che essa preesistesse da parecchio tempo, in ognuna di queste, ignota alla scienza ufficiale, benchè per lo più ben conosciuta dal volgo. Tale è il caso della Lombardia, dove la più antica descrizione è del 1771, ad opera di Francesco Frapolli che per la prima volta nella letteratura medica usa il nome di Pelagra (sic), che egli trasse dal linguaggio popolare (5). Questa origine del vocabolo, e la stessa esplicita dichiarazione dell'Autore, inducono a ritenere che la malattia fosse già molto diffusa fra gli agricoltori, senza che sia possibile trarre deduzioni più precise sull'epoca della sua prima manifestazione (6).

L'esempio della Spagna riesce ancora meglio a dimostrare quanto subdola potesse essere la malattia, e quanto facilmente potesse sfuggire all'attenzione della scienza ufficiale. Qui infatti essa sarebbe

(4) Bassi « Sulla natura della pellagra. Sul modo di prevenirla e di curarla ». Torino, Bocca 1903.

(5) Il Cerri nel 1792 dà i seguenti sinonimi lombardi: cattivo male, mal della vipera, mal del sole, mal della lepra, male del pelo. (« Lettera prima del Dottore Giuseppe Cerri al celeberrimo signor consigliere don Giovanni Pietro Frank professore di clinica nella Regia Università di Pavia ecc. ecc. intorno alla pellagra » in Nuovo Giornale della più recente letteratura medico chirurgica. Milano 1792).

(6) Non è tuttavia lecito considerare senz'altro come riferite alla pellagra, come taluno vorrebbe, (e fra questi lo stesso Frapolli) le descrizioni di Autori precedenti in cui l'individuazione del morbo non è per nulla sicura. Citiamo ad esempio questo brano del Ramazzini, che scrive a proposito della gente dei campi: « iis persaepe contingunt dolores colici, et affectio hipochondriaca, quam ipsi appellant « il male del padrone », eo quod talis affectio nescio quid hyste-

stata individuata fino dal 1725 (7) col nome di « mal de la rosa » da Gaspar Casà, medico di Filippo V, come una malattia endemica delle Asturie.

Le sue osservazioni vennero pubblicate postume nel 1768 (8), ma è noto che questo Autore, valendosi della sua posizione eminente, aveva promosso talune provvidenze amministrative in favore di tali malati. Purtroppo non avendo rilevato l'individualità nosologica del morbo, ed avendolo confuso con altre malattie cutanee, e particolarmente con la lebbra, non seppe consigliare nulla di meglio che l'internamento nelle « lebroserie », stabimenti di custodia che pare non fossero in grado di offrire nemmeno una modesta assistenza medica.

Per lunghi anni non si parlò più della malattia nella penisola iberica, e chi scorre la letteratura medica spagnola, potrebbe credere che fosse scomparsa. Solo il Dr. Joaquin Eximeno nel Diario General de las Ciencias Médicas di Barcellona, ne segnalava nel 1826 la presenza in Aragona, dove era conosciuta col nome di « Mal de Hgado ».

Ma quando nel 1847 il pellagrologo francese Théophile Roussel ebbe dal suo governo l'incarico ufficiale di studiare lo stato del male al di là dei Pirenei, l'interesse dei medici spagnoli fu bruscamente richiamato verso questo settore dell'attività scientifica ed una serie di pubblicazioni rivelò in brevissimo tempo che la malattia era da gran tempo endemica su una gran parte del territorio di quella nazione.

Le stesse considerazioni possono essere fatte per tutte le regioni in cui successivamente la pellagra fu scoperta. Valgono come esempio la Toscana in Italia (9), la Francia e la Romania, gli Stati meridionali del Nord America, luoghi tutti in cui ad un tratto si ebbe l'avvertenza di un male già radicato e diffuso.

ricae passionis sapere videatur; ob alimenta enim crassa, et viscida, multa in stomacho ac intestinis pituitosi, et acidi succi fit congestio, unde intestinorum lacinatio, ac distentio, ortum habent ». (Ramazzini Bernardo - De Morbis Artificum Diatriba - Venetiis MDCCXLIII - pag. 208) Qui non si tratta di pellagra, ma di un male diverso, già noto da tempi più antichi. Ciò non significa che la locuzione « mal del padrone » non sia poi passata talvolta ad indicare i disturbi nervosi della pellagra, per quella trasposizione di termini che il volgo opera spesso.

A tale confusione fra pellagra e « mal del padrone », pare non sia stato estraneo nemmeno un medico come il Videmar, il quale d'altra parte non sembra avesse bene compreso l'individualità nosologica della nuova malattia.

Più avvertito il saggio Balardini nega ogni identità fra il « mal del padrone » di Ramazzini e la pellagra. (Della pellagra ecc. - Milano 1845 pag. 29-30).

(7) Secondo altri dal 1717 (Cfr. G. Strambio Jr. op. cit. pag. 3).

(8) Precedute quindi dalla descrizione del francese Thierry in un discorso sul « mal della rosa » nelle Asturie, pubblicato nel « Recueil periodique d'observations de médecine, de chirurgie, et de pharmacie » nel gennaio 1755.

(9) Chiarugi « Saggio di ricerche sulla pellagra » - Firenze 1814.

Parrebbe logico pensare che una volta riconosciuto e studiato il morbo in una data regione, e dopo la constatazione della sua gravità sociale, le notizie divenissero più precise ed attendibili. Per dimostrare quanto questa opinione sia lontana dal vero, basterà citare il seguente brano tolto dall'opera di un pellagrologo competente e degno di fede, che lo pubblicava in epoca in cui l'endemia pellagrosa veniva ancora considerata come molto diffusa (10).

« Quale avanzo di una generazione medica, che de' suoi studi pellagrologici ha lasciato monumenti non volgari, troppo largo campo e troppe gravi occasioni ho avuto per convincermi di questa dura verità, perchè mi creda tenuto a dissimularla, quasi ch'è fossi io solo a conoscerla. Avendo per molti anni conservata l'abitudine, imbattendomi in collega campagnoli, di interrogarli sul conto della pellagra nei loro circondari di condotta, e di chieder loro me ne mostrassero qualche esemplare, trovai pochissimi, che se palesassero edotti; molti, che studiavansi eludere le mie domande, o che rispondevano a casaccio; qualcuno, che confessava candidamente non saperne nulla, e perfino trovai un collega, bravo e studioso medico d'altronde, che m'assicurava nella sua condotta qual più qual meno essere pellagrosi tutti. — E non ce n'era uno! — S'intende che un medico asseriva non di rado per uno stesso sito quel che un altro disdiceva, od anche disdiceva sè medesimo l'anno successivo; profittando tuttavia della pellagra esistente o supposta in paese, come si profitterebbe di un gran sacco, nel quale uno ficca dentro tutte le diagnosi oscure ed i casi complicati o ribelli, che gli capitano sottomano.

Nessuno o quasi nessuno, e per solo caso, prima di ottenere la condotta aveva avuto modo ed occasione di veder qualche pellagroso nelle cliniche universitarie o nel tirocinio ospitaliero; alcuni ignoravano perfino il nome dei nostri grandi pellagrologi; i più s'erano accontentati di nozioni lì per lì prese a prestito da chi, estemporaneo pellagrologo, a null'altro riusciva e forse a null'altro mirava, che a rendere irricognoscibile la classica individualità della pellagra.

Capii allora cosa potevano valere, non soltanto le statistiche pellagrose, raccolte in tanta ignoranza della pellagra, ma qual fiducia meritasse, ogni e qualunque altra nozione, sia numerica, sia eziologica, o sia terapeutica, che si riferisca a quel morbo, tanto diffuso, eppur tanto sconosciuto ».

Questa incertezza dunque, sull'epoca di comparsa, sul decorso e sull'entità dell'endemia pellagrosa, costituisce una grave difficoltà per chiunque voglia occuparsi di tale argomento, ed ha dato luogo in passato ad una quantità di polemiche intorno all'attendibilità stessa dei dati epidemiologici che si portavano a favore dell'una o dell'altra teoria sulla natura del male.

Ad aumentare la stranezza di questi avvenimenti, concorre anche il fatto che la pellagra è scomparsa alla chetichella come era venuta.

Infatti nel 1903 in Italia veniva considerata come un flagello nazionale e si emanava una nuova legge tendente ad estirparla.

(10) Strambio Gaetano Jr. « La pellagra ecc. » - Milano 1890, pag. 578-579.

Ma nel 1915, procedendosi alla mobilitazione per la prima guerra mondiale, solo trentaquattro uomini vennero riformati per pellagra, in tutto il Paese, ed uno studioso americano, S. Harris, venuto nel 1918 a chiedere lumi ai nostri medici, ritenuti coltissimi in questa materia per lunga e triste esperienza, si sentiva rispondere che nessuno sapeva dove si potesse trovare un pellagroso, e solo pochi ricordavano di averne visti in passato (11)!

Sembra tuttavia che di questo fatto ci si rendesse conto solo molto lentamente, se ancora nel 1925 vi era chi lo constatava con gioiosa sorpresa (12).

Accadeva così che il flagello fosse vinto prima che se ne individuassero con esattezza le cause.

Solo nel 1937, infatti, Elvehjem riuscì a identificare nell'amide dell'acido nicotinico il fattore P.P. (preventivo della pellagra) di cui l'esistenza e la natura vitaminica erano state da altri intuite alcuni anni prima. Si chiarivano così molti fatti apparentemente contraddittori, la cui interpretazione aveva lungamente affaticato la mente dei precedenti ricercatori, e si avviavano ad una soluzione i molti problemi teorici che ancora rimanevano aperti.

Non si può dire che ora tutto sia chiaro, ma si comincia a discernere quali fra le molte teorie esposte in passato abbiano fondamento e quali ne siano prive. E come spesso accade, si constata che in parecchi casi opinioni apparentemente opposte contenevano ciascuna elementi di verità, e che nelle più vivaci polemiche un po' tutti avevano ragione.

Anche oggi vi sono interrogativi che attendono ancora una esauriente risposta, ma si ammette che l'elemento fondamentale per l'insorgenza della malattia sia la carenza di vitamina PP (o nicotamide o niacina) nell'organismo.

Concorrerebbero però alla costituzione della sindrome anche carenze differenti, particolarmente di altre vitamine del gruppo B. E' certo comunque che la somministrazione di nicotene (13) previene la pellagra, e ne provoca la guarigione una volta che sia manifestata.

Una carenza di nicotene nell'organismo può prodursi in diver-

(11) Harris S., « Clinical pellagra », St. Louis 1941, pag. 29-30.

(12) Quintarelli G., « Uno sguardo alla economia veronese ecc. », Verona - Mondadori 1925 (cit. da Messedaglia).

(13) Il nicotene può essere senz'altro considerato, agli effetti pratici, come una vitamina equivalente alla PP, perchè ogni cellula dell'organismo è in grado di trasformarlo in nicotamide.

si modi. L'alimentazione insufficiente e poco varia può risultare pellagrogena sia perchè in essa è scarsa la vitamina PP, sia perchè induce nell'organismo una maggiore richiesta della stessa vitamina. Questa maggiore richiesta potrebbe essere dovuta, secondo alcuni, (14), ad antivitamine contenute in alcuni cibi, e particolarmente nel mais (estrema versione come vedremo, della teoria zeotossica del Lombroso).

Non vanno però sottovalutati nemmeno altri fattori, come le alterazioni epatiche e la intossicazione alcoolica, che impediscono la utilizzazione delle vitamine.

Vedremo poi come queste conoscenze gettino nuova luce su vecchie concezioni.

Fra queste è di fondamentale importanza quella che lega la pellagra al mais. Per comprenderne l'origine e gli sviluppi, è necessario ricostruire nelle sue linee generali la storia di questo cereale.

Per un curioso destino connesso a tutto quanto si riferisce alla pellagra, anche intorno alle sue origini regna il mistero.

Il nome comunemente usato (granoturco) ha fatto sì che molti, con ragionamento in verità piuttosto semplicistico, pensassero ad una provenienza dall'Asia Minore.

Il Messedaglia, che all'argomento ha dedicato alcuni pregevolissimi studi da cui vengono tratte le notizie seguenti, dimostra facilmente come tale deduzione non resista ad uno studio critico anche non molto approfondito. Era infatti uso corrente nel XVI secolo, fra il volgo, l'impiego del termine «turco» come sinonimo di «forestiero» (come d'altra parte avverrà in seguito per il termine «americano»). Il mais d'altra parte è anche detto grano «siciliano» o «francese» e all'estero anche «italiano». Tale nomenclatura popolare non ha quindi valore indicativo. Né lo studio dei documenti antichi ci dà sempre indicazioni sicure, a causa delle frequenti omonimie per cui i termini «grano» «formenton» «milica» «sorgo» e le varie aggettivazioni, acquistano un significato differente da un caso all'altro e indicano cereali diversi anche presso contemporanei e conterranei. A modo di esempio basterà citare quanto accadde per i termini di meliga, milica, melga, che in antico indicavano il sorgo, e che passarono in seguito al mais, (15) senza che sia sempre possibile stabilire con esattezza il momento in cui avviene questa trasposizione. Di qui la difficoltà di dedurre quali siano le prime notizie tramandate, che si riferiscono realmente al nostro granoturco. E' il caso di prendere qui in considerazione solo a titolo di curiosità l'opinione di taluni fra cui il celeberrimo Littré, che hanno voluto vedere nel «miliun... ex India in Italiam invecum» di cui parla Plinio il Vecchio, proprio il mais che sarebbe quindi da annoverare fin dall'epoca romana, fra le piante allignanti in Italia; si trattava invece con ogni probabilità di un sorgo (16).

(14) Cfr. Kodicek E. - Carpenter K.J. - Harris Leslie J. Lancet I, 491-492; 1946.

(15) Messedaglia L., «Il mais e la vita rurale italiana», Piacenza 1927 - pag. 68-73.

(16) Messedaglia op. cit. pagg. 109-110.

Nè è il caso di soffermarsi sul famoso « documento di Incisa », che starebbe a testimoniare come il mais sia stato portato in quel paese da alcuni Crociati di ritorno dall'Asia Minore: come ha ben dimostrato fra gli altri il Riant (17), si tratta di un falso.

In realtà il mais giunse in Europa dall'America e vi fu portato dallo stesso Cristoforo Colombo, come risulta da una relazione da lui inviata ai Reali di Spagna nel 1498 dall'isola di Hispaniola. Trattando del « vino » usato dagli indiani scrive: « deve el (il "vino") de ser de diversas maneras, uno de una fruta, y otro de otra: y asimismo deve de ser d'ello de mahiz; que es una simiente que haze una espiga como una maçorca, de que llevé yo allà, y ay ya mucho en Castilla; y pareçe que aquel que lo tenia meyor, la traya por mayor exçelencia y lo dava en gran preçio ».

Egli ha dunque portato il seme in Spagna, probabilmente al ritorno dal suo primo viaggio, e gli è noto che esso è coltivato in Castiglia.

Chi poi lo abbia per primo trasferito in Italia, e da quale regione si sia diffuso al resto della penisola, è ancora controverso.

Il Messedaglia, con documenti attendibili, sostiene che le prime coltivazioni si sarebbero avute nel Veneto. Non si può però del tutto escludere che in questo punto della sua ricerca, peraltro accuratissima, l'imparzialità dello storico sia stata un poco viziata dall'affetto per il luogo natio. E non è ancora da ritenersi del tutto infondata la vecchia opinione che la regione lombarda per prima abbia coltivato il seme recatole probabilmente dagli Spagnoli. Comunque sia, è certo che all'inizio del XVIII secolo tale cultura era molto diffusa nel Veneto ed in Lombardia, ed andava estendendosi al Piemonte, alla Toscana e ad altre regioni dell'Italia centrale. Vi è però motivo per credere che la produzione del mais si sia in seguito ancor più estesa, particolarmente nelle due prime regioni, per raggiungerci, ai primi dell'800 quelle vastissime proporzioni che valsero loro il nome di « zona del mais ».

Da quanto si è detto sopra, risulta che, secondo gli studi storici più documentati e più attendibili, la comparsa del mais ha preceduto di parecchio tempo la pellagra, ma che vi è una certa coincidenza fra la generalizzazione di tale alimento e la comparsa della malattia. E' questo un dato di fatto che apparve ben presto chiaro a taluni fra i primi studiosi che se ne occuparono quando le acque non erano ancora state intorbidate dalle polemiche e dalle eccessive passioni per le quali divenne ad un certo punto assai difficile discernere il vero nella ridda di opinioni e di risentimenti, che si scatenò particolarmente ad opera di Lombroso e della sua scuola.

L'opera del Bassi cade appunto in quel tempo in cui, compiutosi il lavoro di riconoscimento e di individuazione del morbo (18),

(17) Riant, « La charte du mais », Revue des questions historiques. Douzième année. Tome 21. Paris 1877 p. 157-173 (cit. sec. Messedaglia).

(18) Bisogna a questo proposito ricordare il fondamentale contributo costituito dalle « Observationes » di G. Strambio Sr., frutto del lavoro da lui compiuto nel pellagrosario di Legnano.

si era inoltre stabilito quanto fosse insufficiente l'opinione dei primi Autori che ne attribuivano l'eziologia esclusivamente all'irradiazione solare. E si incominciava ad accusare universalmente il mais, particolarmente ad opera di Fanzago, Guerreschi, Marzari, Chiarugi, Sette. Il Guerreschi (1814) in particolare riteneva che il cereale guasto, infestato da una « vegetazione fungosa », fosse il vero agente nocivo (19).

Queste idee andavano facendosi strada nella mente di molti quando il Bassi le formulò con molta chiarezza nella sua memoria del 1846. Essa passò quasi inosservata, mentre ebbe larga rinomanza quella del Balardini (1845) che aveva affermato concetti analoghi descrivendo anche nello « sporisorium maydis » il supposto agente patogeno. A questa diversa fortuna contribuì probabilmente il fatto che contrariamente al Bassi, il Balardini rivestiva una posizione ufficiale (era R. medico di Delegazione in Brescia), e la sua memoria ricca di precisi riferimenti bibliografici (contiene in appendice un elenco generale molto accurato di tutte le opere fino a quel tempo pubblicate sull'argomento) appariva più idonea ad una completa informazione e alla facile consultazione. Va notato poi che mentre il Bassi, già quasi cieco, non era più in grado di compiere esperimenti, questo fu possibile al Balardini che ne compì e descrisse alcuni rimasti famosi, e che successivamente furono più volte ripetuti con innovazioni ed accorgimenti diversi.

Il Bassi tuttavia lo supera per acume di osservazione diretta, e per rigore di ragionamento.

Come inevitabilmente accade ad ogni studioso, anch'egli aveva un orientamento dominante, frutto in questo caso dei lunghi e severi studi sperimentali sul contagio dei bachi, e a tale orientamento tendeva a ricondurre la spiegazione dei fatti osservati.

Tuttavia è in lui vivo, come in pochissimi contemporanei, lo scrupolo di distinguere ciò che gli pare irrefutabilmente dimostrato, da ciò che è solamente possibile o anche probabile.

Va premesso che egli considera la pellagra come una malattia prevalentemente cutanea, ma mostra di non ignorare le alterazioni di ordine generale da essa prodotte laddove consiglia il salasso per attenuare la flogosi degli organi interni.

(19) A dire il vero, di parassiti aveva già parlato nel 1792 il Gherardini. Egli intendeva però come tali il loglio, la gramigna ed altre erbe nocive. A lui spetta il merito di avere posto in rilievo l'efficacia curativa di una alimentazione carnea.

Il Buniva (1805) aveva tentato, naturalmente invano, l'inoculazione da un malato a sano del contagio pellagroso.

Separa poi nettamente, al contrario di medici, anche famosi, del suo tempo, la pellagra dalla sifilide.

Definita così la materia di cui intende trattare, passa a due ordini di considerazioni ben distinti fra loro.

Dapprima espone alcuni fatti osservati e ne trae alcune semplici deduzioni che gli sembrano provate in modo tale da non dare adito a dubbi.

In seguito tratta di una sua teoria infettiva della cui verità si mostra convinto; tanto più pregevole appare quindi il suo scrupolo di avvertire in più parti il lettore che i fatti osservati consentono anche interpretazioni differenti, che egli stesso espone.

Convien dunque il Nostro con la maggior parte dei contemporanei (« eccetto alcuni pochi che mal pensarono »), nel riconoscere che tra mais e pellagra deve esistere uno stretto rapporto causale.

La sua concezione della malattia, se da un lato, come si è visto, è forse troppo unilaterale e restrittiva, gli permette però, dall'altro, di evitare un grave errore in cui molti incorsero prima e dopo di lui; quello cioè di considerare come pellagra ogni disturbo insorgente in individui che si cibano di mais, particolarmente se guasto.

Sembra impossibile che a tanti e valenti uomini sia sfuggito quello che a noi pare evidente: che anche la farina di granoturco particolarmente se di cattiva qualità, può dar luogo, come molti altri cibi, a disturbi gastro enterici che nulla hanno di specifico.

Saldamente ancorato al concetto della dermatite come sintomo patognomonico il Bassi non cade nell'equivoco. Tanto più che la sua stessa esperienza gli mostrava che nelle annate in cui le condizioni climatiche avevano impedito la completa maturazione del granoturco, si era sì dato il caso di individui colpiti da disturbi intestinali, ma non si era verificato un aumento della pellagra classica, come sarebbe stato logico attendersi se i due ordini di fatti fossero veramente stati in stretto rapporto fra loro (20).

Non era ignoto al Nostro che la vera e tipica pellagra viene efficacemente prevenuta e curata da una alimentazione abbondante e varia. Ma non poteva concludere attribuendo la malattia alla denutrizione.

Tale ipotesi era antica quasi quanto quella dell'insolazione, e si era rivelata altrettanto insufficiente. Da un lato gli effetti consueti

(20) Il Bassi trova modo qui di descrivere uno dei primi essicatoi, da lui ideato e costruito secondo un modello che doveva poi divenire comune nelle nostre campagne.

della cattiva alimentazione (a cui non sfuggivano gli abitanti di zone risparmiate dalla pellagra) si presentavano troppo diversi dalla malattia vera e propria; dall'altro l'indicazione del mais come agente causale, sulla scorta dei dati storici (cronologia comparata della diffusione del mais e della pellagra) e della storia personale dei singoli pellagrosi, pareva così evidente che sarebbe parso impossibile contestarla.

Vi era però l'altro fatto, nettamente contrastante, di individui e di intere popolazioni che si nutrivano abbondantemente di mais, anzi « quasi esclusivamente di mais » ed erano indenni dal male.

Bisognava dunque concludere che qualche altra circostanza oltre all'alimentazione maidica, dovesse concorrere al suo manifestarsi. Tale è infatti anche l'opinione del Bassi. Egli aveva davanti agli occhi l'esempio di due popolazioni non lontane, ed ambedue zeofaghe, la lodigiana e la briantea, una delle quali era immune dal morbo, mentre l'altra ne era crudelmente colpita. L'osservazione non era nuova. Dominando la teoria della irradiazione solare, il Cerri (21) ne aveva dedotto che la maggiore secchezza del terreno collinoso, accentuando la riflessione dei raggi solari, li rendesse particolarmente nocivi.

In tempi di teoria zeista imperante, il Bassi, ricercando le cause di tale differenza, scopre che i lodigiani si cibano di polenta, mentre i brianzoli usano il pane di granoturco. Conclude quindi, come già due anni prima il Calderini (22) e non senza una certa logica, che a questi diversi modi di usare il mais deve imputarsi rispettivamente l'assenza e la presenza della malattia.

A questa opinione, come si è visto, era giunto partendo da due presupposti:

a) Non si dà pellagra senza mais.

b) Vi sono individui e popoli che si nutrono praticamente solo di mais e non vanno incontro a pellagra.

L'una e l'altra affermazione sono inesatte. Ma per la seconda in particolare era difficile rendersene conto a quell'epoca. Non si sapeva nulla delle vitamine, vale a dire di elementi necessari all'organismo umano ma sufficienti in piccolissime dosi, e talvolta presenti in taluni cibi ad alte concentrazioni. Non poteva quindi essere valutata a pieno, trattando di alimentazione « quasi esclusivamente maidica », l'importanza di quel « quasi », che se per avventura indicasse

(21) Cerri G. - opera citata.

(22) Citato da Balardini.

cibi anche scarsamente nutrienti per quantità e qualità, ma di alto tenore vitaminico, basterebbe a spiegare l'immunità del morbo. Non si può escludere che un coniglio o un pollo ogni tanto, preservassero talune famiglie dalla pellagra allo stesso modo in cui pochi agrumi preservavano i naviganti dallo scorbutico (23). A noi riesce molto difficile ricostruire certi particolari dell'alimentazione di epoche passate, ai quali i contemporanei non davano importanza e di cui non ci hanno quindi tramandato notizie (24).

Pertanto non è sempre possibile nemmeno a noi trovare « a posteriori » una spiegazione per quelle differenze epidemiologiche che affaticavano la mente del Bassi e dei contemporanei. (Senza contare che anche le nostre cognizioni sono probabilmente incomplete, ed insufficienti per una esauriente spiegazione di tutti i fenomeni osservabili in questo campo).

Il primo presupposto invece (non si dà pellagra senza mais) trovava già allora qualche contrasto che sorgeva, come vedremo, dai fatti stessi.

Il Bassi ritiene comunque che non all'uso, ma solo al cattivo uso del mais sono dovute le tristi conseguenze lamentate. Egli qui entra nel campo delle ipotesi. La prima è che il cereale contenga di per sé dei principi nocivi che verrebbero distrutti da una buona cottura, mentre rimarrebbero integri se questa è insufficiente. Egli ritiene però più probabile che tali principi nocivi siano dovuti all'azione di taluni germi (« muffe degli infimi ordini ») che si sviluppano appunto nel pane, oppure che gli stessi germi, introdotti nel corpo umano, vi prosperino cagionando direttamente la malattia, oppure che questa sia dovuta ai corpi degli stessi « animaletti » uccisi dai succhi gastrici.

Per spiegare come occorra un lungo periodo di alimentazione incongrua perchè la pellagra si manifesti, ritiene che l'ingestione ripetuta e prolungata di pane di granoturco alterato, sia necessaria o

(23) Non era probabilmente sfuggito ai vecchi osservatori quel qualcosa di comune che vi è fra le diverse sindromi carenziali. Non a caso ad esempio l'Odoardi chiama la pellagra « scorbutico alpino ».

(24) Una sicura tradizione orale riferisce ad esempio che ancora all'inizio di questo secolo vigeva la consuetudine, in taluni borghi del milanese, di distribuire gratuitamente il brodo dei salami. Di tali distribuzioni approfittavano anche persone non del tutto indigenti che intuivano probabilmente di assumere in tal modo principi nutritivi diversi da quelli della consueta alimentazione vegetale. Così è noto che i soldati, all'epoca in cui il rancio era costituito quasi esclusivamente dalla pagnotta, solevano procurarsi dell'olio con cui la condivano compensando opportunamente il monofagismo a cui lo Stato li condannava. Non siamo però informati su usi simili, certamente esistiti anche in epoca più antica.

per permettere un sufficiente accumulo di tossine (per dirla in linguaggio moderno), siano esse o proprie del mais o neoformate per opera dei parassiti o costituite dai loro stessi corpi, oppure per modificare l'organismo in modo da costituirvi un « pabulum » adatto ai germi viventi, qualora si voglia accettare quest'ultima patogenesi, che è appunto quella verso cui inclina il Nostro.

Si presenta qui il problema della contagiosità della pellagra che dovrebbe verificarsi se essa fosse veramente indotta da germi vivi.

Il Bassi osserva che il contagio non è dimostrato, ma non è nemmeno possibile escluderlo: potrebbe darsi il caso che esso fosse efficace solo negli individui nutriti con mais, i soli che presenterebbero il « pabulum » adatto. Pertanto, rimanendone gli altri immuni, la vera natura e il modo di trasmissione della malattia verrebbero occultati.

E' interessante porre in rilievo l'importanza che l'Autore attribuisce al « terreno » costituzionale nello sviluppo dei morbi infettivi, concetto in seguito perso e poi ritrovato dalla scienza, e così importante oggi nella teoria e nella pratica.

Si oppone invece il Bassi all'opinione che la pellagra sia ereditaria, osservando giustamente che tale ereditarietà può essere ben simulata dall'identità delle condizioni di vita dei genitori e dei figli; e ancora una volta pone in campo la diversa reattività individuale agli agenti patogeni per spiegare come di più soggetti conviventi nello stesso ambiente, solo alcuni contraggono la malattia.

Queste considerazioni gli servono però solo per giungere alla proposta del tanto desiderato rimedio (25).

Un rimedio che non sia insufficiente come quello di mangiare solo granoturco sano e bene essicato (il che eviterebbe i disturbi gastro enterici ma non la pellagra) nè così dispendioso, e quindi impossibile ad attuarsi date le circostanze contingenti, come quello di eliminare il granoturco dalla alimentazione.

Ed è lieto di averlo trovato, come si è detto, semplice ed infal-

(25) Questa preoccupazione del « rimedio » appare dominante in tutta la letteratura pellagologica, particolarmente nella più antica. Questo anche per lo sprone in questo senso costituito dai pubblici poteri, le cui pretese assumevano aspetti che paiono persino grotteschi. L'imponente opera di Gaetano Strambio Sr. veniva appena considerata, dal momento che non aveva potuto « trovare lo specifico contro il male ». (In realtà aveva posto in luce l'influenza della cattiva alimentazione, il che era sufficiente ad indicare, una via meno comoda per l'Autorità, ma di sicura efficacia per debellarlo). Vedasi anche il carteggio del cancelliere Kaunitz a proposito del lavoro presentato dal Videmar al concorso indetto dalla Società Patriottica di Milano (1786). In G. Strambio Jr. Op. cit.

libile, nella pratica della buona cottura della farina di mais. A questo punto del ragionamento fa capolino un dubbio (quanto giustificato!) sul primo di quei tali presupposti da cui era partito. E si chiede: « ma è poi sempre il mais responsabile della pellagra? ». E deve ammettere che il « dottor fisico Théophile Roussel » dichiara di aver osservato la pellagra in luoghi dove l'alimentazione maidica è ignota. « Ma questa asserita pellagra, sarà poi la vera pellagra? » Egli in ogni caso ne dubita. Ma « concesso ancora che la pellagra possa nascere anche senza il concorso del nutrimento di frumentone, potrà dirsi perciò logicamente che la pellagra da noi conosciuta, principalmente quella dell'Alto Milanese, non possa essere perciò generata dal cattivo uso del frumentone di cui ho parlato? ». Evidentemente no, a suo parere. (E noi stessi non potremmo dissentire). Bisogna però dire che qui il Bassi non affronta decisamente la questione. Se infatti si ammette come possibile la vera pellagra senza mais all'estero, perchè dovrebbe essere proprio causata dal mais dalle nostre parti? Il fatto che non vi siano dati certi contro l'eziologia maidica, non costituisce una prova assoluta in suo favore. Tanto più che rimanendo ignota l'eziologia di quei casi stranieri, non si esclude la presenza anche da noi delle medesime cause.

La verità è che il Bassi, pure citando per completezza il dottissimo francese, preferisce attenersi alle esperienze nostrane da lui direttamente controllabili, ed attribuisce a quelle altre un valore relativo. D'altra parte come si vedrà più avanti, vi fu sempre, anche da parte dei più onesti pellagrologi, la tendenza a negare o trascurare quei casi di malattia che non rientravano nei loro schemi (vedi pag. 50). Il Bassi si distingue per la minore iattanza con cui nega i fatti e trascura le opinioni altrui, il che non gli impedisce di sorvolare, per passare alla terapia. Dovrà dunque il « medico che assume la cura di questa malattia... prima di tutto passare a smuovere la causa produttrice della medesima col far cambiar cibo all'infermo, s'è possibile; ed ove il paziente non abbia che frumentone con cui nutrirsi, non permettere che di questo si cibi in modo insalubre mangiando pane di melica di vecchia cottura e più o meno fermentato e corrotto, ma sibbene in polenta od in pane ben cotto e fresco... ».

Per il caso poi che la malattia sia di natura parassitaria, come egli ritiene, consiglia i drastici. E suggerisce un tentativo di chemioterapia, di cui delinea chiaramente il principio: « riuscire micidiali agli enti contenuti, senza nuocere, o lievemente soltanto, all'essere contenente ». Naturalmente i mezzi indicati (ioduro di potassio, canfora, zolfo), appaiono oggi del tutto insufficienti. Forse più razio-

nali le cure esterne, (oli ed essenze varie), che egli considera diretti a combattere il supposto agente parassitario (chè tale è certamente, a suo giudizio, la natura di tutte le malattie della pelle). Avverte di porre i rimedi non soltanto sulla cute lesa, ma anche sulla regione circostante, meglio con un bagno medicamentoso per distruggere completamente i parassiti ed evitarne la diffusione.

A questo punto il Cavalier Bassi poteva dirsi soddisfatto: individuata e forse ben precisata l'eziologia, stabiliti sicuri presidi preventivi e curativi, tutto era sistemato. Ma, poco dopo aver dato il suo opuscolo alle stampe, dovette accorgersi che le cose non erano così semplici. Il guastafeste questa volta era Gaetano Strambio che nel primo rapporto della commissione per gli studi sulla pellagra osservava che nel Veneto, benchè si facesse grande uso di polenta, la pellagra era molto frequente, e ne traeva motivo per escludere che essa fosse da imputare al cattivo metodo di panificazione.

Il Bassi che aveva trovato una pacata e ragionata risposta a tutte le altre obiezioni, questa volta manifesta una viva irritazione, e, in una appendice al proprio lavoro, accusa lo Strambio di faciloneria, per non essersi « legalmente accertato » della verità di tale constatazione che gli era stata riferita da medici veneti.

Accusa quanto mai ingiusta, come si vede, poichè i fatti dovevano dare ragione al grande pellagrologo, rivelando così l'insufficienza del mezzo di prevenzione sostenuto dal Bassi, della cui opera rimangono tuttavia ammirevoli l'impostazione scientifica, l'accuratezza delle osservazioni, ed il rigore logico di parecchie deduzioni.

Egli è, come si vede, un antesignano della teoria tossico zeista, e come tale piacque al Lombroso.

Sulla maggior parte dei tossico zeisti ha però il vantaggio di una più grande onestà e prespicacia nel valutare i dati obiettivi. È noto infatti che spesso i tossico zeisti non eccellono per il loro senso critico. E tale caratteristica di una certa faciloneria è particolarmente evidente nei numerosissimi esperimenti con cui ritennero di convalidare le loro tesi.

Il primo autorevole esempio è dato dallo stesso Balardini la cui opera è tuttavia, per altri aspetti, degna di rispetto e considerazione. Useremo le sue stesse parole: « Fatta farina di tal grano fungoso, confezionai con essa ne' modi consueti, mediante acqua e scarso sale, e bollitura di pochi minuti, della polenta, la quale sortì un color verde-giallo scuro in luogo del suo natural colore d'oro, e svolgeva odor ingrato particolare del fungo, ed esplorata colle carte azzurre dava indizii d'acidità. Ne mangiammo in modica dose, a stomaco digiuno, io, il Dott. Grandoni chimico-farmacista degli spedali di Brescia, ed il mio figlio

maggiore; la trovammo di un sapore amarognolo nauseante, e ben tosto provammo un senso di ardore molesto al palato e alle fauci, che si estese poi a gran parte dell'esofago, il quale senso persistette a lungo incomodissimo nella giornata. All'ardore si associò ben presto della nausea, susseguita da qualche rutto e da generale languore che partiva dal ventricolo mal sofferente dell'insano alimento. Parve che tardissima ne avvenisse la digestione, essendochè gli effetti menzionati durarono quasi l'intera giornata, con insolito inesprimibile malessere, che scemò soltanto dopo avere verso sera pranzato. Io sofferai ben anco qualche scorrevolezza di corpo, che non provarono i miei compagni. Nei quali tanto fu il disgusto avutone, che il Grandoni dopo ripetuto l'esperimento il secondo giorno non ebbe animo di tentare ulteriori prove su se stesso, come vi si rifiutò il mio figlio. Io ingoiai altra volta ancora l'ingrata polta, in minor dose però, e n'ebbi presso a poco sempre gli effetti sopra narrati ».

Questa prova, che vorrebbe essere risolutiva, in realtà dimostra assai poco. Sembra difficile ammettere che i contadini si servissero abitualmente di un cibo tanto disgustoso quanto è quello usato per l'esperimento. Nessun testimone oculare ci ha tramandato infatti che essi si cibassero di una polenta color « verde giallo scuro ». Se il Balardini non dichiara esplicitamente come si sia procurato il granoturco guasto (ma da altre pagine dell'opera sembra di poter concludere che lo abbia appositamente deteriorato con procedimenti alquanto drastici), si sa di certo che in seguito i tossico zeisti compirono quasi sempre i loro esperimenti con mais guastato artificialmente, ad un grado tale che doveva essere ben difficile trovarne di simile nell'uso alimentare quotidiano. (Essi lo definiscono per lo più come « marcito »).

Non meraviglia che ottenessero, con tale alimento, e con gli estratti da esso ricavati, degli effetti dannosi per gli organismi animali ed umani, particolarmente quando presero a servirsi del brodo di mais come terreno di cultura per i germi in esso contenuti (26).

Ma assai accortamente il Bassi aveva avvertito della fondamentale differenza esistente fra i disturbi causati dall'ingestione di sostanze nocive e la pellagra. Meraviglia veramente il constatare come tanti insigni studiosi non abbiano tenuto presente questo fatto, e siano invece andati ad arrampicarsi sugli specchi, per trovare a tutti i costi coincidenze inesistenti fra la sintomatologia spontanea e quella degli avvelenamenti da loro provocati (27), col risultato di confondere le idee anche riguardo al quadro clinico della malattia, che

(26) Vedansi ad esempio i lavori di Pelizzi G. B. e Tirelli V., « Sull'eziologia della pellagra in rapporto alle sostanze tossiche prodotte dai microrganismi del mais guasto », Torino, Spandre e Lazzari 1894; e Tirelli V. « Sull'azione fisiologica dei prodotti batterici del mais guasto », Torino, Spandre e Lazzari 1895.

(27) Vedasi Lombroso C., « Studi clinici ed sperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra » Pag. 26.

i primi ricercatori avevano delineato con tanta sagacia e precisione. D'altra parte come si è detto, sembra veramente difficile ammettere che fosse nell'uso comune un cereale così alterato come quello usato per gli esperimenti. Ne fa fede fra gli altri un autore che si proclama tossico zeista convinto, il Badaloni.

Nella sua relazione al secondo congresso pellagrologico nazionale (Bologna 1902) egli presenta i risultati di una sua ricerca sui vari campioni prelevati nei comuni del Bolognese colpiti da pellagra, assumendo come indice dello stato di conservazione la percentuale di semi atti a germinare, e conclude: che « il seme sul quale sono cadute le ricerche è esente da quelle alterazioni che diminuiscono il suo potere germinativo e che si sogliono riscontrare nel mais ritenuto pellagrogeno » (28).

Bisogna notare che fra le partite esaminate ve ne erano anche di quelle importate per alimento del bestiame, in quanto considerate di qualità scadente. Tanto che il Baldoni, dopo avere ripetuto l'affermazione allora di rito, della sua fede tossico zeista, deve supporre, per coerenza, che il cereale guasto fosse nascosto nelle case dei contadini; ma non sa esimersi dall'avanzare qualche dubbio sull'attribuzione a questo fantomatico ed invisibile mais deteriorato, di tanti visibilissimi guai.

In realtà, esaminando ora le cose col distacco della lontananza nel tempo, si può dire con uno studioso recente che « nella storia della medicina vi sono pochi esempi di una intolleranza e di un fanatismo quali furono dimostrati dalla scuola lombrosiana » (29).

Intolleranza e fanatismo, che certamente ritardarono il progresso della scienza.

Ancora una volta più accorto il modesto Bassi, sostenitore sì della teoria parassitaria, ma non tanto cieco da non vedere che ben difficilmente la malattia si sarebbe potuta attribuire alle muffe visibili, di cui i contadini evidentemente avrebbero evitato l'ingestione. Ricorre quindi all'ipotesi, tutt'altro che peregrina, di microorganismi invisibili, tali da riuscire nocivi senza destare, appunto perchè tali, il sospetto dei villici.

Abitante della campagna egli stesso, il Bassi non crede, come il Balardini, che i contadini siano disposti a mangiare grandi quantità

(28) Badaloni G. « La pellagra nel Bolognese e la sua profilassi » Relazione al secondo Congresso pellagrologico nazionale - Bologna 1902.

(29) Roncato A.: *Pellagra* in Lorenzini G. « Vitamine e sindromi da avitaminosi », Milano-Varese 1940 - pag. 341.

di « verderame » e la risultante polenta « verde giallo scura » e cerca una spiegazione più logica. Tanto logica che apparve ancora a molti come la più evidente, quando agli inizi del secolo XX, la malattia dilagò violentemente negli stati meridionali del Nord America. Si può invece addebitare al Nostro di essersi troppo strettamente attenuto alla sua personale esperienza per quanto riguarda il modo seguito dai pellagrosi per cuocere il mais. Lo stesso Balardini, avvertiva che la maggior parte di quelli che affluivano all'Ospedale di Brescia, si nutrivano di « polenta di granoturco » e solo « alcuni anche del pane di tal granoturco » (30).

D'altra parte molti prima e dopo il Bassi sostennero non esservi pellagra in popolazioni ad alimentazioni esclusivamente maidica, e l'opinione che la buona cottura del cereale fosse sufficiente ad impedire il morbo, tenne il campo con successo per molto tempo in Francia, particolarmente ad opera del Constalat; tracce evidenti, sotto travestimenti diversi, se ne trovano nella letteratura specializzata, fino agli inizi del nostro secolo.

Un altro elemento di cui il Bassi tace, come quasi tutti i vecchi Autori, è l'alcool. Sembra impossibile, ma quasi nessuno aveva pensato che potesse cooperare alla genesi del male.

Si era bensì osservato che la sintomatologia della pellagra coincideva spesso con quella dell'alcoolismo, persino nelle riacutizzazioni stagionali, ma si vedeva in questo, solo la necessità di una più accurata (e impossibile) diagnosi differenziale. Chè anzi il vino era dai più tenuto in conto di agente antipellagrogeno (31). Tra i pochi dissenzienti il Neusser, a cui si deve una famosa teoria che postulava la produzione di tossine nell'organismo in seguito alla trasformazione, ad opera di bacteri di « sostanze madri » contenute nel granoturco.

Egli afferma che l'uso di acquavite distillata dal granoturco può riuscire pellagrogeno, ed attribuisce questo effetto al permanere nella bevanda delle « sostanze madri ».

Spiega in questo modo quei casi di pellagra sporadica che davano tanto filo da torcere agli studiosi.

Vi è molto di vero nelle sue affermazioni, nel senso che l'alcool, inibendo i processi enzimatici in cui la niacina è interessata, ne aumenta di molto il fabbisogno, facilitando l'insorgere di sintomi carenziali.

(30) Balardini L. Op. Cit. pag. 104 (nota).

(31) Vedasi Strambio G. Jr. Op. cit. pag. 495 (nota).

Si può dire che l'alcool è l'unico « veleno pellagrogeno » sicuramente conosciuto. E come tale è certamente responsabile di molti casi di pellagra sporadica che ancora oggi si osservano, alla cui genesi concorre anche la diminuita assunzione ed assimilazione di cibi, conseguente alla gastrite cronica alcoolica.

Come la pellagra insorta senza uso di mais costituì sempre un grave scoglio per i tossico zeisti, così la pellagra sporadica costituì la bestia nera dei sostenitori della teoria carenziale (32). Era infatti uno dei pochi dati obiettivi che non rientrassero nei loro schemi, tanto che taluno di loro volle negarla (33) applicando per una volta il procedimento così aspramente rimproverato agli avversari. Ma tant'è, gli studiosi di ogni tempo, quando creano un sistema, tendono a farci stare tutto, e a negare tutto quanto non ci entra.

Se ormai la teoria carenziale appare pienamente dimostrata, la concezione tossico zeista, sostenuta con argomenti che a noi oggi appaiono così poco probanti, soprattutto di fronte alla scoperta della vitamina PP, trova ancora una sua giustificazione, come si è detto, nel concetto di antivitaminine. Infatti nel mais si troverebbero talune di queste sostanze, ad azione competitiva con la niacina. La loro azione, sommandosi alla deficienza di vitamina PP propria della dieta maidica, costituirebbe un importante elemento per l'insorgenza della sindrome pellagrosa.

Se vogliamo considerare che cosa rimanga di ancora valido nelle idee del Bassi, constatiamo che alcune di esse sono tuttora accettabili, come abbiamo visto. Tali ad esempio quella del veleno maidico, e la sua dissociazione dal cereale guasto. Ma il pregio dell'opera non è tanto in alcune intuizioni sostanzialmente esatte, quanto nell'onestà con cui è condotta, e nel rigore di ragionamento, che non evita le difficoltà, ma tende a chiarirle e superarle con logica serrata. Conduce così ad un approfondimento dei problemi, indispensabile ai successivi sviluppi. Anche il battere vie sbagliate è cosa utile al progresso scientifico perchè spesso è l'unico modo possibile per rendersi conto del fatto che esse sono senza uscita, e porre così i presupposti per trovare quella buona. Purchè non si tenti di evadere fra le nuvole quando ci si trova di fronte ad un muro. Rimprovero questo che non si può rivolgere al Bassi.

La sua teoria parassitaria è indubbiamente errata. Ma egli l'ha solo presentata come ipotesi. Bisogna dire che si tratta di una ipotesi che si regge bene, ed è priva di intrinseche contraddizioni.

Va anche osservato che nell'esporsi il Bassi si serve di concetti molto avanzati per i suoi tempi. Tali sono ad esempio quelli riguardanti la dottrina dei contagi, sulla quale mostra di avere idee ben

(32) La formulazione di questa teoria si attribuisce al Lussana.

(33) Strambio G. Jr. op. cit.

definitive ed esatte quali potevano provenirgli dai lunghi studi sperimentali, e quali pochissimi altri allora possedevano.

Di questa stessa dottrina dei contagi egli dà una esposizione completa in tre successive opere comparse rispettivamente nel 1844, 1851 e 1853 (34).

Particolarmente notevole la prima, per l'esposizione generale della teoria che appare ancora oggi mirabilmente valida, e per la sua applicazione alle varie manifestazioni e fasi delle epidemie, che il Bassi mostra di conoscere assai bene, e che interpreta esattamente alla luce delle sue nozioni.

L'opera del 1851 riepiloga i concetti generali esposti dalla prima e si diffonde più ampiamente sulle applicazioni pratiche nelle diverse malattie. Particolarmente interessanti i semplici ma preziosi consigli per eseguire correttamente la vaccinazione, evitando di trasportare da un individuo all'altro eventuali infezioni.

Nella terza del 1853, assai breve, dopo un conciso richiamo alle nozioni generali ed agli esperimenti sul mal calcino, espone i rimedi contro alcune malattie contagiose, rimedi ancor oggi accettabili.

Una memoria a parte è dedicata al colera (35). Vi si rivela non solo lo sperimentatore ed il teorico, ma anche l'osservatore che ha notato esattamente i fenomeni caduti sotto il suo sguardo, e li interpreta e li inquadra logicamente alla luce delle proprie nozioni scientifiche. Le norme igieniche e profilattiche da lui dettate non si discostano molto da quelle che ancora oggi si seguono. Anche alcuni particolari tecnici, come i vari tipi di stufe da disinfezione, appaiono di una modernità sorprendente, e così pure le diverse modalità da usare secondo le caratteristiche degli oggetti che vi vengono sottoposti. Benchè impostata con criteri logici, la terapia appare invece del tutto insufficiente. Bisogna però pensare che si tratta di un problema ancor oggi di difficile ed incerta soluzione.

Nelle opere del Bassi si trovano altri accenni e consigli di carattere medico anche non riguardanti le malattie contagiose (36).

(34) Sui contagi in generale e specialmente su quelli che affliggono l'umana specie - 1844.

Dei parassiti generatori dei contagi e rispettivi rimedi. - 1851.

Della natura dei morbi, ossia mali contagiosi e del modo di prevenirli e curarli - 1853.

(35) Istruzioni per prevenire e curare il colera asiatico - 1849.

(36) Vedansi ad esempio i precetti igienici pubblicati in appendice all'opera « Dei parassiti generatori dei contagi ecc. » del 1851, il breve accenno ai « dolori spasmodici in diverse parti del corpo detti nevrinici » nell'opera « Della natura dei morbi contagiosi ecc. » del 1854.

Fra l'altro una trattazione a parte (37) pubblicata in appendice al lavoro sulla pellagra, è dedicata alla cura delle « infiammazioni semplici degli occhi », per cui consiglia il solfato di zinco. Di malattie oculari egli aveva infatti una lunga e triste esperienza personale, su cui si diffonde nella sua celebre autobiografia. Anche in tutti questi lavori si ritrovano le medesime caratteristiche: una spiccata capacità di osservare e di cogliere i fatti essenziali, e di trarne assennate deduzioni. E si ritrova anche lo stesso desiderio di ricondurre tutto al contagio vivo, temperato però da un vivace senso di autocontrollo e di critica.

Se dunque la gloria del Bassi rimane particolarmente legata alle opere di carattere biologico, che gli assicurano un posto eminente fra gli studiosi del suo tempo, anche negli studi di medicina la sua personalità non si smentisce, ed è da lamentare che il trovarsi al difuori dei templi della scienza ufficiale non gli abbia permesso di diffondere quella serietà di metodo che gli era propria, e che tanto avrebbe giovato alla genialità di molti dei suoi successori.

(37) Rimedio contro la infiammazione degli occhi - 1846.

NOTA: per le opere di Agostino Bassi, si è tenuto presente il testo della ristampa curata nel 1925 da un apposito Comitato nazionale, auspice la Società Medico-Chirurgica di Pavia.

AGOSTINO BASSI
NELLA STORIA DEL CONTAGIO VIVO
Catalogo della Mostra Commemorativa

I°

SEC. XV-XVIII

BIBBIENA, Francesco.

Spicilegium De bombyce. In: «De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii». Tomi quinti pars prima. Bologna, 1767, pp. 10-17, tav. 1. (Bibl. Braidense: 13. 52. F. 9).

BOISSIER de SAUVAGES DE LA CROIX, François.

Mémoires sur l'éducation des vers à soie... Divisés en trois parties, avec un Traité sur la Culture des Mûriers, et un sur l'origine du Miel. Parties I-III. Nismes, Gaude, 1763. In 8°, pp. XVI, 192. - (Bibl. Braidense: D. II. 9939).

BONOMO, Giovanni Cosimo.

Osservazioni intorno a' pellicelli del corpo umano fatte dal Dottor Gio. Cosimo Bonomo, e da lui con altre Osservazioni scritte in una Lettera all'Illustriss. Sig. Francesco Redi. Firenze, P. Matini, 1687. In 8°, pp. 16. - (Bibl. Braidense, D. II. 9856).

BRADLEY, Richard.

The Plague at Marseilles consider'd: with remarks on the plague in general... Also some observations taken from an original manuscript of a graduate physician, who resided in London during... the late plague, anno 1665. London, W. Mears, 1721. In 8°, pp. 60.

COGROSSI, Carlo Francesco.

Nuova idea del male contagioso de' buoi partecipata dal Sig. Dottor Carlo Francesco Cogrossi Filosofo, e Medico nella Città di Crema, al Signor Antonio Vallisnieri, Pubblico Primario Professore di Medicina nella Università di Padova, e da questo con nuove osservazioni, e riflessioni confermata... Milano, Marc' Antonio Pandolfo Malatesta, 1714. In 16°, pp. 20 nn., 119. - (Bibl. Braidense, B. VII. 4277/3).

COGROSSI, Carlo Francesco.

Nuova idea del male contagioso de' buoi. Riproduzione in facsimile con introduzione di Luigi Belloni e traduzione inglese di Dorothy M. Schullian. Milano, Società Italiana di Microbiologia, 1953. In 16°, pp. LIII, 33. - (Bibl. Braidense, N.S.R. 1692).

COGROSSI, Carlo Francesco.

De pestis natura. Praelectio Caroli Francisci Cogrossii Publici Medicinae Professoris, habita in Archigymnasio Patavino. (in: G.B. Sitoni: «Jatrosophiae miscellanea sive Sapiencia medica...» vol. II, Patavii, typis Seminarii, 1723). In 8°, pp. 12 nn., XII. - (Bibl. Braidense, B.I. 2846/2).
(Dedica autografa dell'autore a Bartolomeo Corte).

CORTE, Bartolommeo.

Lettera intorno all'Aria, o Vermicciuoli se cagioni della Peste scritta al Reverendissimo Padre Don Maoralessandro Lazarelli Ministro in Milano per S.A.S. il Sig. Duca di Modena etc. dal dottore Bartolommeo Corte Philos., e Medico Milanese, e dallo stesso Padre dedicata all'Illustriss. Sig. Marchese Reggente Senatore Don Giorgio Olivazzi... nell'anno 1720. S.n.t. In 16°, pp. 78. - (Bibl. Braidense: A. IX. 1875/1).

CORTE, Bartolommeo.

Lettera apologetica Intorno agli Efluvj, se organici, o inorganici cagioni della Peste, scritta al Reverendiss. ...Dottor Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario di S.A.S. il Sig. Duca di Modena, dal Dottore Bartolommeo Corte. Dedicata all'Illustriss. ...Don Giorgio Olivazzi... Milano, F. Vigone e fratelli, 1721. In 16°, pp. 112. - (Bibl. Braidense: A. IX. 1875/2).

DEFOE, Daniel.

The History of the Great Plague in London, in the Year 1665... To which is added, a Journal of the Plague at Marseilles, in the year 1720. London, F. & J. Noble, 1754. In 8°. pp. 376.

FRACASTORO, Girolamo.

Hieronymi Fracastorii Syphilis sive Morbus gallicus. Veronae, 1530. In 8°, cc. 35 nn. - (Bibl. Braidense: B. III. 3260).

FRACASTORO, Girolamo.

Hieronymi Fracastorii Veronensis, De sympathia et antipathia rerum liber unus, de contagione et contagiosis morbis et curatione libri III. Venetiis, Heredes Lucaeantonij Juntae, 1546. In 8°, cc. 4 nn., 76, 3 nn. - (Bibl. Nazionale, Roma: 68.9.D.10/2).

GOIFFON, Jean-Baptiste.

Relations et Dissertation sur la Peste du Gévaudan, dédiées à Monseigneur le Maréchal de Villeroy. Lyon, P. Valfray, 1722. In 8°, pp. 192. - (Bibl. Nationale, Paris).

KIRCHER, Athanasius.

Scrutinium physico-medicum contagiosae Luis, quae Pestis dicitur.. Romae, Mascardus, 1658. In 8°, pp. 16 nn., 252, 15 nn. - (Bibl. Braidense: B. II. 3045).

LEEUWENHOEK (Van), Antony.

Arcana naturae Detecta ab Antonio van Leeuwenhoek. Delphis Batavorum, H.a Krooneveld, 1695. In 8°, pp. 6 nn., 568, 10 nn., tavv. 2. - (Bibl. Braidense, B. XIV. 5644).

LEEUWENHOEK (Van), Antony.

Arcana Naturae, ope et beneficio exquisitissimorum Microscopiorum. Detecta, variisque experimentis demonstrata, una cum discursu et ulteriori dilucidatione: ...ab Antonio à Leeuwenhoek... Editio tertia. Lugduni Batavorum, C. Boutestein, 1708. In 8°, pp. 6 nn., 258, fig., tavv. 4. - (Bibl. Braidense, B. XIV. 5644).

LEEUWENHOEK (Van), Antony.

Epistolae ad Societatem Regiam Anglicam, et alios illustres viros, Seu Continuatio mirandorum Arcanorum Naturae detectorum, Quadraginta Epistolis contentorum, Quae ex Belgica in Latinam Linguam translatae sunt. Cum Figuris aeneis, et Indicibus locupletissimis. Lugduni Batavorum, J.A. Langerak, 1719. In 8°, pp. 16, nn., 429, 10 nn., tav. 1. - (Bibl. Braidense, B. XIV. 5644).

LEEUWENHOEK (Van), Antony.

Opera Omnia, seu Arcana Naturae, ope exactissimorum microscopiorum Detecta, experimentis variis comprobata, Epistolis Ad varios illustres Viros... Editio Novissima... Lugduni-Batavorum, J.A. Langerak, 1719-1722. In 8°, voll. 4 con tavv. - (Bibl. Braidense, D.X. 10664/1-4).

« M.A.C.D. »

Système d'un Medecin Anglois sur la cause de toutes les especes de maladies, avec les surprenantes configurations des differentes especes de petits Insectes, qu'on voit par le moyen d'un bon Microscope dans le Sang et dans les Urines des differens Malades, & même de tous ceux qui doivent le devenir. Recueilli par M.A.C.D. Paris, Alexis-Xavier-René Mesnier, 1726. In 16°, pp. 8 nn., 34, 5 nn., fig. - (Staatsbibl., Berlino: Fd. 6480/1).

« M.A.C.D. »

Suite du Système d'un Medecin Anglois, sur la Guérison des Maladies, par lequel sont indiquées les especes de Vegetaux & Minéraux, qui sont des Poisons infaillibles pour tuer les differentes especes de petits Animaux, qui causent nos Maladies. Recueilli par M.A.C.D. Paris, Alexis-Xavier-René Mesnier, 1727. In 16°, pp. 22, 1 nn. - (Staatsbibl., Berlino: Fd. 6480/2).

MALPIGHI, Marcello.

Dissertatio epistolica de Bombyce... Londini, J. Martyn e J. Allestry, 1669. In 8°, pp. 10 nn., 100, tavv. 12. - (Bibl. Braidense, D. II. 9863).

MALPIGHI, Marcello.

Dissertatio epistolica de Bombyce. In: « Marcelli Malpighii... Operum Tomus secundus ». Londini, R. Scott, 1686. In 8°, pp. 44, tavv. 12. - (Bibl. Braidense: A. XVI. 2635/2).

MARTEN, Benjamin.

A New theory of Consumptions: More especially of a Phthisis, or Consumption of the Lungs... London, R. Knaplock, 1720. In 8°, pp. 3, X, 186, tav. 1. - (Bibl. Nationale, Paris).

MÜLLER, Otto Friedrich.

Animalcula infusoria fluviatilia et marina, quae detexit, systematice descripsit et ad vivum delineari curavit Otho Fridericus Müller... Sistit opus hoc posthumum quod cum tabulis aeneis L. in lucem tradit vidua ejus nobilissima, cura Othonis Fabricii... Hauniae, typis N. Mülleri, 1786. In 4°, pp. LVI, 367, tavv. 50. - (Bibl. Maruccelliana, Firenze: 2. C. VI. 72).

MURATORI, Antonio.

Del governo della peste, e delle maniere di guardarsene. Trattato di Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del Sereniss. Signor Duca di Modena, diviso in Politico, Medico, et Ecclesiastico, Da conservarsi et aversi pronto per le occasioni, che Dio tenga sempre lontane. Modena, B. Soliani, 1714. In 16°, pp. XXXII, 437. - (Bibl. Braidense, B.V. 3699).

POLIZIANO, Angelo.

Angeli Politiani Sylva in Scabiem. Mss. fine sec. XV. - (Bibl. Palatina, Parma: Ms. 555).

REDI, Francesco.

Esperienze intorno alla generazione degl'insetti fatte da Francesco Redi... e da lui scritte in una lettera all'illustrissimo Signor Carlo Dati. Firenze, all'Insegna della Stella, 1668. In 8°, pp. 228, fig, tavv. 28. - (Bibl. Braidense, ZNN. IV. 4).

REDI, Francesco.

Osservazioni di Francesco Redi... intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi. Firenze, Piero Matini, 1684. In 8°, pp. 4 nn., 232, tavv. 26. - (Bibl. Braidense, D. XII. 10833).

SAGUENS, Joannes.

Systema pestis physicum. Elaboratum a R.P. Joanne Saguens... Coloniae Agripinae, Balt. ab Egmond, 1721. In 16°, pp. 20 nn., 295, 12 nn. - (Bibl. Braidense, B. I. 2944).

SPALLANZANI, Lazzaro.

Saggio di osservazioni microscopiche concernenti il sistema della generazione de' Signori di Needham e Buffon. In: «Dissertazioni due dell'Abate Spallanzani...» Modena, Eredi di B. Soliani, 1765. In 8°, pp. 87, tav. I. - (Bibl. Estense, Modena, A. 47. C. 18).

SPALLANZANI, Lazzaro.

Lettera scritta dal sig. Lazzero (sic) Spallanzani di Modena sotto di 25 Maggio 1766 al sig. Abate Fontana professore pubblico dell'Università di Pisa dimorante in Firenze. In: «Continuazione delle Novelle Letterarie. Firenze, n., 46, 15 Novembre 1766», coll. 722-725. - (Bibl. Braidense: ZF. 846).

SPALLANZANI, Lazzaro.

Lettera del sig. Ab. Lazzaro Spallanzani al sig. Felice Fontana, che contiene un'osservazione assai bella intorno gli Animalculi delle infusioni. In: «Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale». T. III, Venezia, Milocco, 1767, pp. 12-13. - (Bibl. Braidense: ZEE. III. 20).

SPALLANZANI, Lazzaro.

Progetto del celebre sig. Needham intorno a cui brama che ne sia informato il Pubblico. In: «Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale», *Tomo III*, Venezia, Milocco, 1767, pp. 409-411. - (Bibl. Braidense, ZEE. III. 20).

SPALLANZANI, Lazzaro.

Saggio di osservazioni microscopiche concernenti il sistema della generazione de' Signori Needham e Buffon. In: «Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici del P. Calogerà», *Tomo XV*, Venezia, 1767, pp. 207-323, tav. I. - (Bibl. Braidense: XK. 3.15).

SPALLANZANI, Lazzaro.

Lazari Spallanzani In Regio Ticinensi Gymnasio Publici Naturalis Historiae Professoris... Prolusio. Mutinae, ex typ. J. Montanari, 1770. In 8°, pp. 24. - (Bibl. Estense, Modena: A. 15. K. 41/2).

SPALLANZANI, Lazzaro.

De' Fenomeni della circolazione Osservata nel giro universale de' Vasi; De' fenomeni della circolazione languente; De' moti del sangue indipendenti dall'azione del cuore; e del pulsar delle arterie. Dissertazioni quattro dell'Abate Spallanzani... Modena, Società Tipografica, 1773. In 8°, pp. VIII, 343, 1 nn., tav. I. - (Bibl. Braidense, A. II. 222).

SPALLANZANI, Lazzaro.

Osservazioni, e sperienze intorno all'origine delle piantine delle muffe. In: «Opuscoli di Fisica Animale e Vegetabile dell'Abate Spallanzani...» Modena, Soc. Tipografica, 1776, vol. II, pp. 255-277. - (Bibl. Braidense: 25. 14. L. 23).

SPALLANZANI, Lazzaro.

Degli effetti che produce il caldo e il freddo sugli animali. Osservazioni del Sig. Ab. Spallanzani... in: «Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue, coll'aggiunta d'Opuscoli nuovi Italiani», *vol. XIX*, Milano, 1776, pp. 3-48. - (Bibl. Braidense: XC. V. 105).

VALLISNIERI, Antonio.

Estrato (sic!) di medico-fisiche Osservazioni partecipateci dal Signor Antonio Vallisnieri. Prima Osservazione fisica: Bachi da seta poco prima di fare il Bozzolo, altri nel tempo di fabbricarlo indurati e coperti di materia gipsea, o tartarea e restati come impietriti, ed altri volati via senza far il bozzolo. In: «La Galleria di Minerva», 1708, VI, pp. 232-236, fig. - (Bibl. Braidense, XG. IX. 6).

VALLISNIERI, Antonio.

Nuova idea del mal contagioso de' buoi. Lettera responsiva al Sig. Carlo-Francesco Cogrossi ...nella quale si apportano dal Sig. Vallisnieri nuove Osservazioni, e Riflessioni... Dedicata all'Illustrissimo... Anton-Francesco Bertini... in: «Raccolta di varj trattati del Sig. Antonio Vallisnieri...» Venezia, G.-G. Ertz, 1715, pp. 31-82. - (Bibl. Braidense, D. XII. 10832).

VALLINSNIERI, Antonio.

Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del Kavalier Antonio Vallisnieri raccolte da Antonio suo figliuolo. Venezia, S. Coleti, 1733. In 4°, voll. 3. (v. vol. II, pp. 12-31). - (Bibl. Braidense: C. XVIII. 9740/1-3).

II°

SEC. XIX

ABBATE, Antonio.

Coltivazione dei bigatti, ossia Metodo pratico per farli nascere, coltivarli nei varj periodi della loro vita, e fabbricarne la semente. Seconda edizione. Milano, G. Silvestri, 1808. In 8°, pp. 249. - (Bibl. Braidense: D. III. 10062).

ACERBI, Enrico.

Dottrina teorico-pratica del Morbo petecchiale, con nuove ricerche intorno l'origine, l'indole, le cagioni predisponenti ed effettatrici, la cura e la preservazione del morbo medesimo in particolare, e degli altri contagi in generale. Milano, G. Piroitta, 1822. In 8°, pp. XI, 483. - (Bibl. Braidense: ZEE. VIII. 37).

ATTI della prima riunione degli Scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839. Pisa, 1840, p. 296 (adunanza dell'11 Ottobre 1839 della sezione di agronomia e tecnologia). - (Ist. Lombardo, C. 3.12.18).

AUDOUIN, Jean Victor.

Recherches anatomiques et physiologiques sur la maladie contagieuse qui attaque les vers à soie, et qu'on désigne sous le nom de Muscardine. In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1836, 3, pp. 82-89. E in: « Annales des Sciences Naturelles » 1837, 8 d.s. II, Zoologie, pp. 229-245, pl. 10-11. - (Ist. Lombardo, R. III. 3; MM. I. 38).

AUDOUIN, Jean Victor.

Nouvelles expériences sur la nature de la maladie contagieuse qui attaque les vers à soie, et qu'on désigne sous le nom de Muscardine; par M.V. Audouin. (Extrait). In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1837, 5, pp. 712-717, e, in extenso, in: « Annales des Sciences Naturelles », 1837, 8 d.s. II, Zoologie, pp. 257-270. - (Ist. Lombardo, R. III. 5).

AUDOUIN, Jean Victor.

De la muscardine. Recherches anatomiques et physiologiques sur cette maladie; par M. Victor Audouin. In: « Annales de la Société Séricicole », 1837 (1838), vol. I, pp. 189-220, tavv. 2. - (Ist. Lombardo: A. 9.2.25).

« B. »

Recensione a:

Varietà agrarie, economiche e tecnologiche del dottor Ignazio Lomeni, volume primo. Milano, 1834. In. « Biblioteca Italiana », 1834, 76, pp. 83-88. - (Bibl. Braidense: AF. II. 76).

« B. »

Esame dell'opinione del sig. dott. Lomeni circa la causa della malattia de' bachi da seta detta calcino. In: « Biblioteca Italiana », 1835, 77, pp. 352-356. - (Bibl. Braidense: AF. II. 77).

« B. »

Recensione a:

Del mal del segno, calcinaccio o moscardino... Opera del dottore Agostino Bassi di Lodi... Parte prima, teoria. Lodi, 1835. In: « Biblioteca Italiana », 1835, 78, pp. 246-248. - (Bibl. Braidense: AF. II. 78).

« B. »

Recensione a:

Del mal del segno, calcinaccio o moscardino... Opera del dottore Agostino Bassi di Lodi... Parte seconda, pratica. Lodi, 1836. In: « Biblioteca Italiana », 1836, 81, pp. 276-281. - (Bibl. Braidense: AF. II. 81).

« B. »

Recensione a:

Memoria del dottore Agostino Bassi di Lodi, in addizione alla di lui opera sul calcino... Milano, 1837. In: « Biblioteca Italiana », 1837, 85, pp. 260-261. - (Bibl. Braidense: AF. II. 85).

« B. »

Recensione a:

Del mal del segno, calcinaccio o moscardino... Opera del dottore Agostino Bassi di Lodi... Seconda edizione riveduta, corretta ed accresciuta. Milano, 1837. In: « Biblioteca Italiana », 1838, 89, pp. 239-243. - (Bibl. Braidense: AF. III. 89).

« B. »

Recensione a:

Esperienze dirette a conoscere l'efficacia dei due metodi profilattico e curativo proposti dal Dr. Agostino Bassi di Lodi... Memoria letta... dal socio Dott. Angelo Cominzi. Verona, 1838. In: « Biblioteca Italiana », 1838, 89, pp. 248-251. - (Bibl. Braidense: AF. III. 89).

BALSAMO-CRIVELLI, Giuseppe.

Osservazioni microscopiche sopra il Calcino de' Bachi da Seta fatte dal dott. Giuseppe Balsamo-Crivelli, professore supplente alla Cattedra di Storia Naturale in Milano. In: « Gazzetta privilegiata di Milano », 1835, n. 168 del 17 giugno, pp. 661-662. (ristampata in: « Varie appendici estratte dalla Gazzetta Privilegiata di Milano dell'anno 1835 », 2 (II trimestre), pp. 250-251). - (Bibl. Braidense, Giorn. G. 8).

BALSAMO-CRIVELLI, Giuseppe.

Lettera all'Estensore.

In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1835, n. 210 del 29 luglio, p. 825. (ristampato in: « Varie appendici estratte dalla Gazzetta Privilegiata di Milano dell'anno 1835 », III trimestre, pp. 90-91). - Bibl. Braidense, Giorn. G. 8).

BALSAMO-CRIVELLI, Giuseppe.

Osservazioni del dott. Giuseppe Balsamo-Crivelli, professore supplente alle cattedre di Storia Naturale in Milano, sopra la nuova specie di Mucedinea del genere *Botrytis* che si svolge sopra i Bachi da seta e le Crisalidi morte da Calcino; indagini riguardo alla sua origine, e descrizione d'una nuova specie del genere Mucor. In: «Biblioteca Italiana», 1835, 79, pp. 125-129, 427-429. - (Bibl. Braidense, AF. III. 79).

BALSAMO-CRIVELLI, Giuseppe.

Aufstellung von zwei neuen Arten Mucedineen, *Botrytis Bassiana* und *Mucor radicans*, und über die Entwicklung der ersteren Art im Seidenwurme. Vom Dr. Jos. Balsamo-Crivelli, suppl. Prof. in Mailand. Nach der Original-Handschrift aus dem Italienisch übersetzt vom Freiherrn Vinzenz Cesati. In: «Linnaea. Ein Journal für die Botanik in ihrem ganzen Umfange», Halle a.d.S., 1835-36, 10, pp. 609-618. - (Bibl. Univers., Pavia).

BALSAMO-CRIVELLI, Giuseppe.

[Lettera ad Angelo Lambertini per trasmettergli la lettera del Segretario perpetuo dell'Académie des Sciences Marie-Jean-Pierre Flourens].

In: «Gazzetta Privilegiata di Milano», 1836, n. 163 dell'11 giugno, pp. 637-638. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

BALSAMO-CRIVELLI, Giuseppe.

Sopra l'origine e lo sviluppo della *Botrytis Bassiana*, e sopra una specie di Mucorino anch'esso parassito. Lettera del professore G. Balsamo-Crivelli al Professore Brugnatelli. In: «Biblioteca Italiana», 1838, 90, pp. 367-370. - (Bibl. Braidense, AF. III. 90).

BALSAMO-CRIVELLI, Giuseppe.

Ueber den Ursprung und die Entwicklung der *Botrytis Bassiana* und eine andere schmarotzende Art von Schimmel. Brief des Prof. Joseph Balsamo Crivelli an den Prof. Brugnatelli. In: «Linnaea. Ein Journal für die Botanik in ihrem ganzen Umfange», Halle a.d.S., 1839, 13, pp. 118-123. - (Bibl. Univers., Pavia).

BARBO', Giacomo.

De la Muscardine (Maladie des Vers à soie), de ses principes et de sa marche; moyens de la reconnaître, de la prévenir et de la détruire. Abrégé de l'ouvrage de M. le Docteur Agostino Bassi, de Lodi; Par M. le Comte Jacques Barbô, de Milan. Paris, Imp. Decourchant, 1836. In 8°, pp. XII, 82, tav. 1. - (Bibl. Nationale, Paris).

BARBO', Giacomo.

Estratto di due lettere del sig. Conte Giacomo Barbò, da Parigi 8 e 29 aprile, al sig. prof. Giuseppe Balsamo Crivelli riguardante l'opera del dott. Agostino Bassi sul calcino de' bachi da seta. In: «Biblioteca Italiana», 1836, 81, p. 356. - (Bibl. Braidense, AF. III. 81).

BARBO' Giacomo.

De la Muscardine (Maladie des Vers à soie), de ses principes et de sa marche... [Presentazione all'Académie des Sciences nella seduta del 2 maggio 1836]. In: «C. R. de l'Académie des Sciences», 1836, 2, p. 445. - (Ist. Lombardo: R. III. 2).

BARDO', Giacomo.

[Intervento nella seduta dell'Académie des Sciences del 16 maggio 1836 per chiedere che le ricerche del Bassi siano sottoposte al giudizio di una speciale commissione]. In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1836, 2, p. 498. - (Ist. Lombardo: R. III. 2).

BARBO', Giacomo.

De la Muscardine (Maladie des Vers à soie), de ses principes et de sa marche... [Presentazione alla Camera dei Pari nella seduta del 27 maggio 1836]. In: « Le Moniteur Universel », 1836, n. 49, 28 Mai, p. 1231. E in: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1836, n. 292 del 18 ottobre, pp. 1153-1155. (Bibl. Braidense: Per. IV. 42/94; Giorn. G. 8).

BELLANI, Angelo.

[Recensione a:] Osservazioni sulle esperienze del Dottor Angelo Cominzoni di Verona dirette a conoscere l'efficacia dei due metodi profilattico e curativo proposti dal Dott. Bassi di Lodi... del Dottore Ignazio Lomeni... Milano, 1838. In: « Giornale Agrario Lombardo-Veneto », 1838, 9, pp. 313-318. - (Bibl. Braidense: Per. 310).

BELLANI, Angelo.

Bachi da seta. Osservazioni critiche sopra le principali opere pubblicate in questi ultimi tempi con indicazione dei migliori precetti spettanti ai bachi, ai gelsi, ed al setificio di Angelo Bellani... Milano, Carrara, 1851-1852, voll. 3: in 8°. (v. I, pp. 140-153, II, pp. 229-249). (Bibl. Braidense: Z + +. XIII 14-16).

BERKELEY, Miles Joseph.

Observations, Botanical and Physiological, on the Potato Murrain. In: « The Journal of the Horticultural Society of London », 1846, I, pp. 9-34, fig. - (Bibl. Univers., Firenze, Ist. Botanico).

BIZIO, Bartolomeo.

Opuscoli chimico-fisici del farmacista Bartolomeo Bizio, socio (sic!) ordinario dell'Ateneo di Venezia... Tomo I, parte seconda: Art. I: Del fenomeno della polenta porporina. Venezia, G. Antonelli, 1827, pp. 261-298. - (Bibl. Marciana, Venezia: 85. D. 107).

BONAFOUS, Matteo.

[Lettera al Conte Barbò]. In: « Gazzetta privilegiata di Milano », 1837, n. 14 del 14 gennaio, p. 53. - (Bibl. Braidense; Giorn. G. 8).

BORNATI, Giovanni Maria.

[Lettera ad un amico sulle teorie del Bassi]. In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1836, n. 341 del 6 dicembre, pp. 1349-1352. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

[BRUGNATELLI, Gaspare. CONFIGLIACHI, Pietro].

Intorno ai vegetabili viventi sugli animali, e sospetto sulla natura del calcinaccio. In: « Giornale di fisica, chimica, storia naturale... de' professori Pietro Configliachi... e Gaspare Brugnattelli », Pavia, 1825, decade II, tomo VIII, pp. 149-150. - (Bibl. Braidense: XG. VIII).

- BUNIVA, Michele Francesco.
 Résultats détachés de quelques recherches expérimentales sur les phénomènes de l'infection et de la désinfection tant spontanée qu'artificielle; et notamment sur... l'inexistence des animalcules microscopiques dans la matière vaccinale... In: « Mémoire de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin », 1805-1808; Sciences physiques et mathématiques, 1809, pp. 127-140. - (Bibl. Braidense: ZF.6.6).
- CAGNIARD - LATOUR, Charles.
 Mémoire sur la Fermentation vineuse; Présenté à l'Académie des Sciences le 12 juin 1837, par M. Cagniard-Latour. In: « Annales de Chimie et de Physique », 1838, 68°, pp. 206-224. - (Bibl. Univers., Bologna: Per. A. 659).
- CALDERINI, Carlo Ampelio.
 Del mal del segno, malattia che affligge i bachi da seta, del Dottor A. Bassi. In: « Ricoglitore italiano e straniero », Milano, 1835, anno II, parte I, pp. 854-870. - (Bibl. Braidense: XYY. VII. 45).
- CANTONI, Gaetano.
 Sulla possibile spontaneità della Botrite nel baco da seta. Osservazioni del Dott. Gaetano Cantoni alla memoria del Dott. Carlo Vittadini, Letta nelle adunanze 18 Marzo e 1° Aprile 1852 dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti. (Estratto dal Crepuscolo). Milano, F. Vallardi, 1852. In 16°, pp. 24. - (Bibl. Braidense: AM.II.38.L./9).
- CAZENAVE, Alphée.
 Traité des maladies du cuir chevelu, suivi de Conseils hygiéniques sur les soins à donner à la chevelure... Avec huit planches, dessinées d'après nature gravées et coloriées, Paris, J. B. Baillière, 1850. In 8°, pp. VIII, 400, tavv. 8. - (Bibl. Univers., Toulouse).
- CICCONE, Antonio.
 Sur les symptômes, le diagnostic, l'anatomie pathologique et la méthode préventrice des épidémies de muscardine; par M. A. Ciccone (Présenté au nom de l'auteur par M. Montagne). In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1855, 41, pp. 900-903. - (Ist. Lombardo: R. III. 41).
- CICCONE, Antonio.
 Intorno alle malattie del baco da seta. Memorie di A. Ciccone (con 16 tavole litografiche). Napoli, « Belle Arti », 1863, in 8°, pp. 4 nn., 503, tavv. 16. - (Ist. Lombardo: C. 2. 10. 9).
- COBELLI, Bortolo.
 Causa che produce la malattia del calcino nei bachi da seta e modo facile per evitarla. Memoria del farmacista Bortolo Cobelli. Milano, G. Redaelli, 1855. In 8°, pp. 26. - (Bibl. Braidense, Misc. 1143/I).
- COMINZONI, Angelo.
 Metodi profilattico e curativo a prevenire e curare la malattia del calcino nei bachi da seta. In: « Memorie dell'Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona », 1837, 15, pp. 87-143, tavv. 6 f.t. - (Bibl. Braidense: AM. VI. 15)

COMINZONI, Angelo.

Esperienze dirette a conoscere l'efficacia dei due metodi profilattico e curativo proposti dal Dr. Agostino Bassi di Lodi a prevenire e curare la malattia del calcino nei bachi da seta. Memoria letta il 31 agosto 1837 all'Accademia di agricoltura commercio ed arti di Verona dal socio Dott. Angelo Cominzi. Verona, P. Libanti, 1838, 8°, pp. 56, tavv. 6 f.t. - (Bibl. Braidense; Misc. 1838/6).

COMINZONI, Angelo.

Due parole di Angelo Cominzi sulle Osservazioni del Dr. Ignazio Lomeni. Verona, 1838.

COMINZONI, Angelo.

[Lettera all'Estensore sulle Osservazioni del Dottor Lomeni]. In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1838, n. 160 del 9 giugno, p. 629. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

COMINZONI, Angelo.

Confutazione delle Osservazioni pubblicate dal dottor Ignazio Lomeni contro alle Esperienze del dottor Angelo Cominzi sui metodi profilattico e curativo per prevenire o curare la malattia del calcino nei bachi da seta, metodi proposti dal dottor Agostino Bassi. Verona, Bisesti, 1838. In 8°, pp. 58. - (Bibl. Braidense: ZCC.I43/2).

COQUAND (Henri?)

[Intervento nella seduta dell'Académie des Sciences del 18 aprile 1836 per segnalare i risultati delle ricerche del Bassi sul moscardino]. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1836, 2, p. 387. - (Ist. Lombardo: R. III. 2).

CORNALIA, Emilio.

Monografia del bombice del gelso (*Bombyx Mori* Linn.)... Premiata dall'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti; accompagnata da XV tavole disegnate dall'autore. Milano, Tip. di G. Bernardoni di Gio., 1856. In 8°, pp. IX, 388, tavv. 15. - (Bibl. Braidense Z. H. H. V. 7).

DANDOLO, Vincenzo.

Dell'arte di governare i bachi da seta. Per trarre costantemente da una data quantità di foglia di gelso la maggior copia di ottimi bozzoli e Dell'influenza sua sull'aumento annuo di ricchezza domestica e nazionale... Seconda edizione riveduta, corretta ed arricchita di alcune annotazioni. Milano, Sonzogno, 1818. In 8°, pp. XXXII, 525, tavv. 3. - (Bibl. Braidense: AB. VII. 56).

DAVAINE, Casimir-Joseph.

Traité des entozoaires et des maladies vermineuses de l'homme et des animaux domestiques, par C. Davaine... Paris, J. B. Baillièrre et fils, 1860, in 8°, pp. XCII, 838, fig. - (Bibl. Univers., Pisa: Feroci I. P. 2-31).

DAVAINE, Casimir-Joseph.

Sur la nature des maladies charbonneuses... (Note lue à l'Académie de médecine, dans la séance du 3 décembre 1867). Paris, P. Asselin, 1868. In 8°, pp. 7. « Extrait des Archives générales de Médecine, numéro de février 1868 ». - (Bibl. Marucelliana, Firenze: Misc. 969/16).

DELAFOND, Mamert-Onésime.

[Discussion sur la maladie régnante: la fièvre charbonneuse]. In: « Recueil de Médecine Vétérinaire » Paris, 1860, *tome VII*, 4e série, pp. 726-748. - (Bibl. Univers., Pisa; Riv. Cess. 770).

DUBINI, Angelo.

Sulla natura vegetabile della Tigna vera o favosa. In: « Gazzetta medica » (Milano), 1842, *I*, pp. 65-68. - (Bibl. Braidense, Per. 550).

DUBINI, Angelo.

Entozoografia umana per servire di complemento agli studii di anatomia patologica, con XVI tavole in rame rappresentanti i vermi proprii dell'uomo... nella quale trovasi classificato un nuovo genere di vermi intestinali proprii dell'uomo, non ancora descritto nei trattati elmintologici; seguita da una Appendice sui parassiti esterni del corpo umano tanto animali che vegetabili, parimenti rappresentati con tavole... In: « Annali universali di Medicina », 1850, *133*, pp. 225-395, tavv. 18. - (Bibl. Braidense, Per. IV, 28).

DUTROCHET, Henri.

Rapport sur divers travaux entrepris au sujet de la maladie des vers à soie, connue vulgairement sous le nom de « muscardine ». In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1838, *6*, pp. 86-102. E in: « Annales des Sciences Naturelles », 1838, *9 d. s. II*, Zoologie, pp. 5-24. - (Ist. Lombardo, MM. I. 39; R. 3. 6.).

DUTROCHET, Henri.

Rapporto intorno diversi lavori riguardanti la malattia de' bachi da seta comunemente conosciuta sotto il nome di male del segno o calcino, letto alla Accademia delle Scienze dell'Istituto Reale di Francia a Parigi dal sig. Dutrochet in nome della Commissione Delegata composta dal medesimo e dalli signori Dumeril, Silvestre, Dumas, Adolfo Brongniart, e Borry de St. Vincent. In: « Giornale Agrario Lombardo-Veneto », 1838, *9*, pp. 129-150. - (Bibl. Braidense, Per. 310/5).

EHRENBERG, Christian Gottfried.

Die Infusionsthierchen als vollkommene Organismen. Ein Blick in das tiefere organische Leben der Natur. ...Nebst einem Atlas von vierundsechzig colorirten Kupfertafeln, gezeichnet vom verfasser. Leipzig, L. Voss, 1838. In f., pp. 547, tavv. 64. - (Bibl. Braidense: 2° S. C. VII. 34).

EICHSTEDT, Carl Ferdinand.

Ueber die Krätzmilben des Menschen, ihre Entwicklung und ihr Verhältniss zur Krätze. In: « Neue Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde », 1846, *38*, col. 105-110; *39*, col. 265-270. (Landesbibl., Weimar).

EICHSTEDT, Carl Ferdinand.

Pilzbildung in der Pityriasis versicolor. In « Neue Notizen aus dem Gebiete der Natur. und Heilkunde », 1846, *39*, col. 270-271. (Landesbibl., Weimar).

FLOURENS, Marie-Jean-Pierre.

[Lettera a Giacomo Barbò]. In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1836, n. 163 dell'11 giugno, pp. 637-638. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

FOSCARINI, Giacomo Maria.

[Lettera all'Estensore]. In: «Gazzetta di Milano», 3 luglio 1819, n. 184, pp. 833-834. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

FOSCARINI, Giacomo Maria

Sulla malattia de' filugelli, detta del Calcinello e del Segno. In: «Il Raccogli-
tore», Milano, 1820, 8, pp. 100-104. - (Bibl. Braidense, ZYY.VII.17).

FOSCARINI, Giacomo Maria.

Sopra il modo di antivenire le malattie de' filugelli. In: «Il Raccogli-
tore», 1820, 8, pp. 248-251. - (Bibl. Braidense: ZYY.VII.17).

FOSCARINI, Giacomo Maria.

Alcuni Cenni sopra il male del Calcinello a cui vanno soggetti i filugelli, e più
sopra il modo di far la semente di questi. In: «Il Raccogli-
tore», 1820, 9, pp. 49-51. - (Bibl. Braidense: ZYY.VII.18).

FOSCARINI, Giacomo Maria.

Sperienze ed osservazioni di Giacomo Maria Foscarini sulla malattia de' bachi,
conosciuta sotto il nome di calcinetto. In: «Biblioteca Italiana», 1821, 22,
pp. 59-83. - (Bibl. Braidense, AF.II.22).

«G. S.»

Associazione aperta per la pubblicazione di un'opera sulla natura del calcinaccio,
moscardino, o mal del segno, e sul modo di liberarne le bigattaje anche le
più infestate, del dottore Agostino Bassi di Lodi. In: «L'Eco», 1834, 7, n. 153
del 22 dicembre, pp. 609-610. - (Bibl. Braidense: Giorn. S. 16).

GLUGE, Gottlieb.

Pathologische Histologie... Mit 12 Kupfertafeln und Tabellen. Jena, F. Mauke,
1850. In 4°, pp. IV, 77, tavv. 12. - (Bibl. Univers., Bologna).

GRASSI, Giuseppe.

Sul calcino o Mal del segno nei bachi da seta. Memoria di Giuseppe Grassi.
Milano, Bernardoni, 1850, In 8°, pp. 58. - (Bibl. Braidense: ZYY.IV.41/5).

GRASSI, Giuseppe.

Norme e prospetti di applicazioni pratiche ad uso del popolo delle campagne,
in aggiunta alla Memoria sul calcino di Giuseppe Grassi. Milano, Bernardoni,
1850. In 8°, pp. 22. - (Bibl. Braidense: ZYY.IV.41/4).

GRUBY, David.

Mémoire sur une végétation qui constitue la vraie teigne; par M. Gruby. (Extrait
par l'auteur). In: «C. R. de l'Académie des Sciences», 1841, 13, pp. 72-75.
- (Ist. Lombardo, R. III.13).

GRUBY, David.

Sur les mycodermes qui constituent la teigne faveuse. In: «C. R. de l'Académie
des Sciences», 1841, 13, pp. 309-311. - (Ist. Lombardo: R. III.13).

GRUBY, David.

Recherches anatomiques sur une plante cryptogame qui constitue le vrai muguet
des enfants. Extrait d'une Note de M. Gruby. In: «C. R. de l'Académie des
Sciences», 1842, 14, pp. 634-636. - (Ist. Lombardo, R. 3.14).

GRUBY, David.

Sur une espèce de mentagre contagieuse résultant du développement d'un nouveau cryptogame dans la racine des poils de la barbe de l'homme; par M. Gruby. (Extrait). In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1842, 15, pp. 512-513. - (Ist. Lombardo: R. III. 15).

GRUBY, David.

Recherches sur la nature, le siège et le développement du Porrigo decalvans ou Phytoalopécie; par M. Gruby. (Extrait par l'auteur). In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1843, 17, pp. 301-303. - (Ist. Lombardo, R. 3.17).

GRUBY, David.

Recherches sur les cryptogames qui constituent la maladie contagieuse du cuir chevelu décrite sous le nom de Teigne tondante (Mahon), Herpes tonsurans (Cazenave); par M. Gruby. In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1844, 18, pp. 583-585. - (Ist. Lombardo: R. III. 18).

GUÉRIN-MÉNEVILLE, Félix-Edouard. ROBERT, Eugène.

Première série d'expériences sur la muscardine faites par MM. Guérin-Ménéville et Eugène Robert à Sainte Tulle, près Manosque (Basses-Alpes) 1847. In: « Annales de la Société Séricicole », 1847, 11, pp. 122-174, tavv. I-VIII. - (Ist. Lombardo: A. 2. 33).

GUÉRIN-MÉNEVILLE, Félix-Edouard. ROBERT, Eugène.

Prima serie di esperimenti sul calcino fatte (sic!) dai signori Guérin-Ménéville ed Eugenio Robert a S. - Tulle, vicino a Manosque (Basse Alpi) 1847. in: « Eco della Borsa », 1848, 13, n. 81, 84; 1849, 14, n. 1, 4, 7. - (Bibl. Braidense: Giorn. M. I.).

HALLIER, Ernst.

Die pflanzlichen Parasiten des menschlichen Körpers. Für Ärzte, Botaniker und Studierende, zugleich als Anleitung in das Studium der niederen Organismen... Mit vier Kupfertafeln. Leipzig, W. Engelmann, 1866. In 8°, pp. IV, 116, tavv. 4. - (Bibl. Univers., Lipsia).

HAMEAU, Jean.

Etudes sur les virus. In: « Revue Médicale française et étrangère », 1847, III pp. 335-430.

HENLE, Friedrich Gustav Jakob.

Von den Miasmen und Contagien und von den miasmatisch-contagiösen Krankheiten. In: HENLE, F. G. J.: « Pathologische Untersuchungen », Berlin, Hirschwald, 1840, pp. 1-82. - (Staatsbibl., Berlino: IC; 8868).

HENLE, Friedrich Gustav Jakob.

Manuale di patologia razionale... Prima traduzione italiana eseguita sulla seconda edizione tedesca dal Dott. Francesco Castinelly. Napoli, F. Vitale, 1851-1853. In. 8°, voll. 3. - (Bibl. Univers., Pavia, 62. F. 19. B).

KOCH, Robert.

Verfahrungen zur Untersuchung, zum Conserviren und Photographiren der Bacterien. In: « Beiträge zur Biologie der Pflanzen », 1877, 2, pp. 399-434, tavv. 3. - (Bibl. Nazionale, Napoli).

KOCH, Robert.

Die Aetiologie der Tuberculose. In: « Berliner Klinische Wochenschrift », 1882, 15, pp. 221-230. - (Bibl. Univers., Bologna).

LAMBERTINI, Angelo.

[Polemica col Lomeni]. In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1835, n. 350 del 16 dicembre, pp. 1381-1384; n. 358 del 24 dicembre, pp. 1413-1415. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

LAMBERTINI, Angelo.

[Elenco dei coltivatori che « ebbero a sperimentare col fatto la vera utilità delle pratiche suggerite dal dottor Bassi di Lodi contro il calcino »]. In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1836, n. 268 del 24 settembre, pp. 1057-1058; id. supplemento del 24 settembre; n. 292 del 18 ottobre, pp. 1153-1155. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

LAMBERTINI, Angelo.

Società Reale d'Agricoltura a Parigi. Grande medaglia d'oro al dott. Agostino Bassi di Lodi. In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1837, n. 133 del 13 maggio, pp. 525-527. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

LANGENBECK (Von), Bernhard Rudolph Conrad.

Auffindung von Pilzen auf der Schleimhaut der Speiseröhre einer Typhus-Leiche. In: « Neue Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilkunde », 1839, 12, col. 145-147. - (Landesbibl., Weimar).

LEBERT, Hermann.

Physiologie pathologique, ou Recherches cliniques, expérimentales et microscopiques... par H. Lebert... Vol. II: Mémoire sur la teigne (pp. 477-497, tav. XXII). Paris, J. B. Baillièrè, 1845. In 8°, voll. 2 e 1 atlante di 22 tavv. - (Bibl. Univers., Pavia: 52. Q. 21).

LISTER, Joseph.

On a new method of treating compound fracture, abscess, etc., with observations on the conditions of suppuration. In: « Lancet », 1867, I, pp. 326-329; 357-359; 387-389; 507-509; II, pp. 95-96. - (Bibl. Universitaria, Pavia: Riv. B. 15).

LISTER, Joseph.

On the lactic fermentation, and its bearings on a pathology. In: « Transactions of the Pathological Society of London », 1878, XXIX, pp. 425-467, tav. XX. - (Bibl. Universitaria, Bologna: Atti Acc. Ingh. 11).

[LOMENI, Ignazio].

[Recensione a:]

Nuovi cenni intorno all'arte di fabbricare i vini, all'educazione dei filugelli e dei mori, ed altri oggetti agrarii, del dott. Agostino Bassi. In: « Annali universali di tecnologia, di agricoltura... », Milano, 1826, 2, pp. 49-56. - (Bibl. Braidense: Per. 434).

LOMENI, Ignazio.

[Recensione a:] Della maniera di arrestare o togliere la calcinazione nei bachi da seta... Milano, 1829. In: « L'Eco », 1830, 3, n. 50 del 26 aprile, pp. 197-198. E in: « Annali universali di agricoltura », 1830, 10, pp. 257-263. (Bibl. Braidense: Giorn. S. 16; Per. 434).

LOMENI, Ignazio.

La scuola del bigattiere o sia elementi teorico-pratici per l'educazione de' bachi da seta compilati ad uso della gioventù lombarda dal dottor Ignazio Lomeni. Milano, G. Silvestri, 1832. In 8°, pp. 196. - (Bibl. Braidense: AB. I. 41).

LOMENI, Ignazio.

Del Calcino e del Negrone, malattie dei Bachi da seta, del Dottor Ignazio Lomeni. Parte prima. In: « Giornale agrario Lombardo-Veneto », Milano, 1834, 1 d.s. II, pp. 274-310. E in: LOMENI Ignazio: « Varietà agrarie economiche e tecnologiche », I, Milano 1834, pp. 233-262. E in: « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno M. DCCC. XXXIV. », Brescia 1835, pp. 5-13 (in estratto). - (Bibl. Braidense: Per. 310; ZBB. 5 102; Atti Acc. 42).

LOMENI, Ignazio.

Del calcino e del negrone malattie dei bachi da seta. Memoria prima del Dottor Ignazio Lomeni letta all'Ateneo di Brescia nella tornata del giorno 6 aprile 1834. Milano, G. Silvestri, 1835. In 8°, pp. 60. - (Ristampa dell'opera precedente (Bibl. Braidense, C. V. 7604/1).

LOMENI, Ignazio.

Del Calcino e del Negrone nei bachi da seta: lettera del dott. Ignazio Lomeni. In: « Giornale agrario Lombardo-Veneto », 1835, 3 d.s. II, pp. 98-139. E in: LOMENI, Ignazio: « Varietà agrarie, economiche e tecnologiche », II, Milano 1835, pp. 225-256. E in: « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico M. DCCC. XXXV » Brescia, 1836, pp. 78-79 (in breve estratto). - (Bibl. Braidense: Per. 310; ZBB. 5. 102; Atti Acc. 42).

LOMENI, Ignazio.

Del calcino e del negrone malattie dei bachi da seta. Memoria seconda del Dottor Ignazio Lomeni presentata all'Ateneo di Brescia in principio del 1835. Milano, G. Silvestri, 1835. In 8°, pp. 67. - (Ristampa dell'opera precedente) (Bibl. Braidense, Misc. Viuesseux 510/3).

LOMENI, Ignazio.

Del Calcino, malattia che assale i bachi da seta, o avvertenze all'Esame intorno la causa della medesima, dal sig. B., pubblicato nel N. CCXXXI della Biblioteca Italiana: Memoria del Dott. Lomeni. In: « Giornale agrario Lombardo-Veneto », 1835, 4 d.s. II, pp. 65-102. - (Bibl. Braidense: Per. 310).

LOMENI, Ignazio.

Del calcino malattia che assale i bachi da seta o avvertenze all'Esame intorno la causa della medesima dal Sig. B. pubblicato nel num. CCXXXI della Biblioteca Italiana. Memoria terza del Dottor Ignazio Lomeni con una istruzione per mandare esenti da ogni malattia e particolarmente dal calcino o mal del segno i bachi da seta. Milano, G. Silvestri, 1835. In 8°, pp. 60. (Ristampa dell'opera precedente) - (Bibl. Braidense: C.V. 7604).

LOMENI, Ignazio.

Del calcino malattia che assale i bachi da seta, o dubbi intorno la Teoria recentemente pubblicatane dal Dott. Bassi di Lodi; Memoria del Dott. Lomeni. In: « Giornale Agrario Lombardo-Veneto », 1835, 4 d.s. II, pp. 103-151. - (Bibl. Braidense: Per. 310).

LOMENI, Ignazio.

Del calcino malattia che assale i bachi da seta, o dubbi intorno la Teoria recentemente pubblicatane dal Dr. Agostino Bassi di Lodi. Memoria quarta del Dottor Lomeni. Milano, G. Silvestri, 1835. In 8°, pp. 97. (Ristampa dell'opera precedente). - (Bibl. Braidense: C.V. 7604).

LOMENI, Ignazio.

Del Calcino, malattia dei bachi da seta. Memoria quinta del Dott. I. Lomeni. In: « Giornale agrario Lombardo-Veneto », 1835, 4 d.s. II, pp. 225-258. - (Bibl. Braidense: Per. 310).

LOMENI, Ignazio.

Del calcino, malattia dei bachi da seta; memoria quinta del dottore Ignazio Lomeni con appendice relativa all'art. inserito a pag. 246 del fasc. CCXXXIV della Biblioteca Italiana. Milano, G. Silvestri, 1835. In 8°, pp. 54. (Ristampa dell'opera precedente). - (Bibl. Braidense: C.V. 7604).

LOMENI, Ignazio.

Del Calcino, malattia dei bachi da seta. Memoria sesta del Dott. Ignazio Lomeni. In: « Giornale agrario Lombardo-Veneto », 1836, 5 d.s. II, pp. 3-39. - (Bibl. Braidense, Per. 310/3).

LOMENI, Ignazio.

L'Innocuità e l'Efficacia de' liscivi medicinali di Potassa e di Potassa e Calce, del Cloruro di soda e dell'Acido Nitrico, proposti dal signor Dottor di Leggi Agostino Bassi di Lodi per la cura del Male del Segno o Calcino de' Bachi da Seta. Richiamate ad esame per via delle sperienze e dei fatti dal Dottor Ignazio Lomeni. In: « Giornale agrario Lombardo-Veneto », 1836, 6 d.s. II, pp. 51-160. (e in estratto, Milano, 1836, pp. 115). - (Istituto Lombardo, B. 5.3.20/3).

LOMENI, Ignazio.

Osservazioni sulle Esperienze del Dottor Angelo Cominzoni di Verona dirette a conoscere l'efficacia dei due metodi, profilattico e curativo proposti dal Dott. Bassi di Lodi a prevenire e curare la malattia del Calcino nei Bachi da Seta ed Istruzione per mandare esenti da ogni malattia e specialmente dal Calcino quegli utili insetti, del Dottore Ignazio Lomeni... Milano, Visaj, 1838. In 8°, pp. 55. - (Bibl. Braidense: ZCC.I. 43/5).

LOMENI, Ignazio.

Del Calcino. Nota all'articololetto intitolato Due parole, ecc. pubblicato dal Dottore Angelo Cominzoni di Verona. In: « Giornale Agrario Lombardo-Veneto » 1838, 10, pp. 42-45. - (Bibl. Braidense: Per. 310).

LOMENI, Ignazio.

[Polemica col Lambertini]

vedi: LAMBERTINI, Angelo. [Polemica col Lomeni].

« M. G. »

[Recensione a:] Del mal del segno, calcinaccio o moscardino, malattia che affligge i bachi da seta... Opera del Dottore Agostino Bassi di Lodi... Lodi, 1835. In: « Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema », 1835, n. 21 del 23 maggio, pp. 81-82. - (Bibl. Braidense: Giorn. M. 11).

MINOLA, Gaudenzio.

L'esperto bigattiere della Brianza, ossia Metodo facile e sicuro per l'allevamento dei bachi da seta e Guida giornaliera progressiva dalla loro nascita al raccolto de' bozzoli. Aggiuntivi alcuni cenni preventivi e curativi delle più comuni malattie dei bachi. Con figure applicate all'insegnamento. Milano, s.e., 1851. In 8°, pp. 72, fig. tav. 1. (Bibl. Braidense: ZY. IV. 49/1).

MONTAGNE, Jean-François-Camille.

Expériences et observations sur le Champignon entomocitone, ou histoire botanique de la muscardine; par M. Montagne. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1836, 3, pp. 166-170. - (Ist. Lombardo, R. III. 3).

MONTAGNE, Jean-François-Camille.

Observations et expériences sur un champignon entomocitone, ou histoire botanique de la muscardine; par M.C. Montagne, D.M. (Mémoire lu devant l'Académie des sciences de l'Institut, dans sa séance du 18 août 1836, et auquel elle a donné son approbation, sur les conclusions d'une commission dont M. Dutrochet était rapporteur). In: « Annales de la Société Séricicole » 1847, 11°, pp. 174-188. - (Ist. Lombardo A. 9.2.25).

NYSTEN, Pierre-Hubert.

Recherches sur les maladies des vers à soie, et les moyens de les prévenir, Suivies d'une Instruction sur l'Education de ces insectes; Ouvrage publié par ordre du Ministre de l'Intérieur... Paris, Impr. Impériale, 1808. In 8°, pp. 188, 2 nn. - (Bibl. Nationale, Paris).

OZANAM, Jean-Antoine-François.

Cenni sulla teoria e la pratica della dottrina medica del controstimolo. Con alcune Osservazioni comparative tra i risultamenti del metodo di cura secondo i principj di questa Dottrina, e quelli del metodo comunemente adottato. Aggiuntivi Quadri Nosologici e Terapeutici... Milano, G. Pirota, 1812. In 8°, pp. 158. - (Bibl. Braidense, A. III. 493).

PACINI, Filippo.

Sui pretesi corpuscoli tubercolari trovati da Gruby negli sputi dei tisici. Annotazione del dottor Filippo Pacini. In: « Annali Universali di Medicina », 1846, 119, XXIII d.s. 3°, pp. 329-336. - (Bibl. Braidense: Per. IV. 28).

PASTEUR, Louis.

Mémoire sur la fermentation appelée lactique; par M.L. Pasteur. (Extrait par l'auteur). In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1857, 45, pp. 913-916. - (Ist. Lombardo: R. III. 45).

PASTEUR, Louis.

Nouveaux faits pour servir à l'histoire de la levure lactique; par M. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1859, 48, pp. 337-338. - (Ist. Lombardo: R. III. 48).

PASTEUR, Louis.

Expériences relatives aux générations dites spontanées; par M.L. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1860, 50, pp. 303-307. - (Ist. Lombardo: R. III. 50).

PASTEUR, Louis.

De l'origine des ferments. Nouvelles expériences relatives aux générations dites spontanées; par M.L. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1860, 50, pp. 849-854. - (Ist. Lombardo: R. III. 50).

PASTEUR, Louis.

Nouvelles expériences relatives aux générations dites spontanées: par M.L. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1860, 51, pp. 343-352. - (Ist. Lombardo: R. III. 51).

PASTEUR, Louis.

Suite à une précédente communication relative aux générations dites spontanées; par M.L. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1860, 51, pp. 675-678. - (Ist. Lombardo: R. III. 51).

PASTEUR, Louis.

Mémoire sur les corpuscules organisés qui existent dans l'atmosphère, Examen de la doctrine des générations spontanées. In: « Annales des Sciences Naturelles », 1861, IV série, Zoologie, tome XVI, pp. 5-93, tav. 1. - (Bibl. Univers., Genova, Per. 146).

PASTEUR, Louis.

Nouvel exemple de fermentation déterminée par des animalcules infusoires pouvant vivre sans gaz oxygène libre, et en dehors de tout contact avec l'air de l'atmosphère; par M.L. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1863, 56, pp. 416-421. - (Ist. Lombardo: R. III. 56).

PASTEUR, Louis.

Examen du rôle attribué au gaz oxygène atmosphérique dans la destruction des matières animales et végétales après la mort; par M.L. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1863, 56, pp. 734-740. - (Ist. Lombardo: R. III. 56).

PASTEUR, Louis.

Recherches sur la putréfaction; par M.L. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1863, 56, pp. 1189-1194. - (Ist. Lombardo: R. III. 56).

PASTEUR, Louis.

Etudes sur le vin, ses maladies, causes qui les provoquent, procédés nouveaux pour le conserver et pour le vieillir... Paris, Impr. Impériale, 1866. In 8°, pp. VIII, 264, tavv. 30. - (Ist. Lombardo: C. 2.8.38).

PASTEUR, Louis.

Etudes sur le vinaigre, sa fabrication, ses maladies, moyens de les prévenir; Nouvelles observations sur la conservation des vins par la chaleur; par M.L. Pasteur... Paris, Gauthier-Villars, V. Masson, 1868, in 8°, pp. VIII, 119. - (Bibl. Nationale, Paris).

- PASTEUR, Louis.
Etudes sur les maladies des vers à soie. Paris, Gauthier-Villars, 1870. In 8°,
voll. 2. - (Ist. Lombardo, C. 2.10./10-11).
- PASTEUR, Louis.
Etudes sur la bière, ses maladies, causes qui les provoquent, procédé pour
la rendre inaltérable, avec une Théorie nouvelle de la fermentation... (Ce
volume contient 12 planches gravées et 85 figures dans le texte). Paris,
Gauthier-Villars, 1876. In 8°, pp. VIII, 387, tavv. 12. - (Ist. Lombardo,
A. 9.6.52).
- PASTEUR, Louis.
Septicémie puerpérale. In: « Bulletin de l'Académie de Médecine, publié par
J. Béclard... J. Bergeron », 1879, 19, pp. 505-508. - (Bibl. Univers., Pavia:
Atti Acc. A. 69).
- PASTEUR, Louis.
Sur les maladies virulentes, et en particulier sur la maladie appelée vulgai-
rement « choléra des poules »; par M. Pasteur. In: « C.R. de l'Académie
des Sciences », 1880, 90, pp. 239-248. - (Ist. Lombardo: R. III. 90).
- PASTEUR, Louis.
Sur l'étiologie du charbon; par M. Pasteur, avec la collaboration de MM.
Chamberland et Roux. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1880, 91,
pp. 86-94. - (Ist. Lombardo: R. III. 91).
- PASTEUR, Louis.
Nouvelle communication sur la rage; par M. Pasteur, avec la collaboration de
MM. Chamberland et Roux. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1884,
98, pp. 457-463. - (Ist. Lombardo. R. III. 98).
- PASTEUR, Louis.
Sur la rage; par M. Pasteur, avec la collaboration de MM. Chamberland et
Roux. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1884, 98, pp. 1229-1231. -
(Ist. Lombardo: R. III. 98).
- PASTEUR, Louis.
Méthode pour prévenir la rage après la morsure; par M.L. Pasteur. In: « C.R.
de l'Académie des Sciences », 1885, 101, pp. 765-774. - (Ist. Lombardo:
R. III. 101).
- PASTEUR, Louis.
Résultats de l'application de la méthode pour prévenir la rage après la mor-
sure; par M. Louis Pasteur. In: « C.R. de l'Académie des Sciences »,
1886, 102, pp. 459-469. - (Ist. Lombardo: R. III. 102).
- PASTEUR, Louis.
Note complémentaire sur les résultats de l'application de la méthode de pro-
phylaxie de la rage après morsure; par M.L. Pasteur. In: « C.R. de l'Acadé-
mie des Sciences », 1886, 102, pp. 835-838. - (Ist. Lombardo: R. III. 102).
- PASTEUR, Louis.
Nouvelle Communication sur la rage; par M. Louis Pasteur. In: « C.R. de
l'Académie des Sciences », 1886, 103, pp. 777-785. - (Ist. Lombardo: R.
III. 103).

PASTEUR, Louis. JOUBERT, Jules-François.

Etude sur la maladie charbonneuse: par MM. Pasteur et Joubert. In: «C.R. de l'Académie des Sciences», 1877, 84, pp. 900-906. - (Ist. Lombardo: R. III. 84).

PASTEUR, Louis. JOUBERT, Jules-François.

Charbon et septicémie. Note de MM. Pasteur et Joubert. In: «C.R. de l'Académie des Sciences», 1877, 85, pp. 101-115. - (Ist. Lombardo: R. III. 85).

RASORI, Giovanni.

Teoria della flogosi. Milano, A. Bonfanti, 1837. In 8°, voll. 2. - (Bibl. Braidense: B. II. 3126).

[Recensione anonima a:]

«Memoria del dottore Agostino Bassi sui nuovi metodi di vinificazione». Lodi, 1823. - In: «Biblioteca Italiana», 1823, 32, pp. 84-87.

[Recensione anonima a:]

BASSI, Agostino. «Nuova maniera di fabbricare il vino a tino coperto senza l'uso di alcune macchine...» Lodi, 1824. In: «Biblioteca Italiana», 1824, 35, pp. 359-369.

RIVOLTA, Sebastiano.

Dei parassiti vegetali come introduzione allo studio delle malattie parassitarie e delle alterazioni dell'alimento degli animali domestici... Torino, G. Speirani e Figli, 1873. In 8°, pp. 502, tavv. 10. - (Bibl. Univers., Torino: O. IV. 402).

ROBIN, Charles.

Histoire naturelle des végétaux parasites qui croissent sur l'homme et sur les animaux vivants... Avec un Atlas de 15 planches gravées, en partie coloriées. Paris, J.B. Baillière, 1853. In 8°, pp. 702 e I atlante di tavv. 15. - (Ist. Lombardo: D. 9.452).

SACCHI, Defendente.

Esposizione delle Arti d'Industria in Milano nel 1834. Setificio. In: «Gazzetta Privilegiata di Milano», 1834, n. 287 del 14 ottobre, pp. 1133-1136. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

SACCO, Luigi.

Osservazioni pratiche sull'uso del vajuolo vaccino, come preservativo del vajuolo umano... Con figure. Milano, Stamp. Italiana e Francese, a. IX rep. (1800). In 8°, pp. 8 nn., 216, tavv. 2. - (Bibl. Braidense: A. VII. 1582).

SACCO, Luigi.

Osservazioni pratiche sull'uso del vajuolo vaccino, come preservativo del vajuolo umano... Con figure. Nuova edizione accresciuta notabilmente dall'autore. Milano, Stamp. Italiana e Francese, anno X rep. (1801). In 8°, pp. 12 nn., 270, tavv. 2. - (Bibl. Braidense, A. VII. 1583).

SACCO, Luigi.

Trattato di vaccinazione con osservazioni sul Giavardo e Vajuolo pecorino... Con quattro tavole miniate. Milano, Mussi, 1809. In 4°, pp. 223, 2 nn., tavv. 4. - (Bibl. Braidense, A. XIV. 2485).

SCHÖNLEIN, Johann Lucas.

Zur Pathogenie der Impetigines. Von Prof. Schoenlein in Zürich. (Auszug aus einer brieflichen Mittheilung an den Herausgeber). In: « Archiv für Anatomie, Physiologie und wissenschaftliche Medicin... Herausgegeben von Dr. Johannes Müller... » (Berlin), 1839, p. 82 e fig. 5 della tav. III. - (Bibl. Univers., Pisa, Ist. Fisiologia).

SCHWANN, Theodor.

Vorläufige Mittheilung, betreffend Versuche über die Weingährung und Fäulniss; von Dr. Th. Schwann in Berlin. In: « Annalen der Physik und Chemie, herausg. von J.C. Poggendorf », 1837, 41^o, pp. 184-192. - (Bibl. Estense, Modena, Per. 20).

SEMMELWEIS, Ignaz Philipp.

Höchst wichtige Erfahrungen über die Aetiologie der in Gebäranstalten epidemischen Puerperalfieber. In: « Zeitschrift der k.k. Gesellschaft der Ärzte zu Wien », 1847-1848, 4, pt. 2, pp. 242-244; 1849, 5, pp. 64-65. - (Staatsbibl., Wien).

SEMMELWEIS, Ignaz Philipp.

Die Aetiologie, der Begriff und die Prophylaxis des Kindbettfiebers. Pest, Wien und Leipzig, C.A. Hartleben, 1861. In 8^o, pp. VI, 543, 1 nn. - (Bibl. Univers., Pavia: 63. G. 13).

SETTE, Vincenzo.

Memoria storico-naturale sull'arrossimento straordinario di alcune sostanze alimentose osservato nella Provincia di Padova l'anno MDCCCXIX, ...Letta all'Ateneo di Treviso nella sera 28 aprile 1820. Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1824. In 8^o, pp. 63. - (Bibl. Braidense, ZDD. II. 44/6).

TIGRI, Atto.

Sulla natura dei tubercoli del polmone. Relazione anatomico-patologica del dottor A. Tigri (Con tavola). In: « Annali Universali di Medicina », 1850, 134, XXXVIII d.s. 3^o, pp. 5-26, tav. I. - (Bibl. Braidense: Per. IV. 28).

TIGRI, Atto.

Sul tipo e sulla patologia generale del cholera-morbus; Nota del dottore A. Tigri... In: « Annali Universali di Medicina », 1856, 158, XXII d.s. 4^o, pp. 449-472. - (Bibl. Braidense: Per. IV. 28).

TIGRI, Atto.

Bactéries trouvées dans le sang d'un homme mort à la suite d'une fièvre typhoïde. [Mémoire présentée à l'Académie des Sciences, séance du lundi 15 février 1864]. In: « C. R. de l'Académie des Sciences », 1864, 58, p. 321. - (Ist. Lombardo, R. 3. 58).

TIGRI, Atto.

Considérations sur les Infusoires du genre Bacterium, présentées à l'occasion des observations de MM. Jaillard et Leplat. [Note présentée par M. Tigri]. In: « C.R. de l'Académie des Sciences », 1864, 59, pp. 525-526. - (Ist. Lombardo: R. III. 59).

TIGRI, Atto.

Sulla *materia viva*, come elemento specifico delle malattie *infeziose* e delle *contagiose*: nota del dott. cav. A. Tigri. In: «Annali di chimica applicata alla medicina... compilati dal dottore Giovanni Polli», 1866, *vol. XLIII della s. 3^a*, pp. 236-243. - (Ist. Lombardo, C. 2.143).

TIGRI, Atto. FEDI, Leopoldo.

Intorno al parassitismo nella miliare. Lettera al Compilatore degli «Annali universali di medicina». In: «Annali Universali di Medicina», 1856, *158*, XXII d.s. IV, pp. 375-378. - (Bibl. Braidense: Per. IV. 28).

TURPIN, Pierre-Jean-François.

Observations de M. Turpin sur le Botrytis de la Muscardine. In: «C.R. de l'Académie des Sciences», 1836, 3, pp. 170-173. - (Ist. Lombardo: R. III. 3).

UNA GUERRA per bachi da seta.

In: «La Fama», 1836, n. 6 del 13 gennaio, p. 23. E in: «Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema», 1836, n. 4 del 23 gennaio, p. 15. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8; Giorn. M. 11).

UNGER, Franz.

Die Exantheme der Pflanzen und einige mit diesen verwandte Krankheiten der Gewächse pathogenetisch und nosographisch dargestellt... Mit sieben Kupfertafeln. Wien, C. Gerold, 1833. In 8°, pp. XII, 422, tavv. 7. - (Bibl. Univers., Pavia: 18. M. 18).

VASANI, Francesco.

Storia dell'Ottalmia contagiosa dello Spedale Militare d'Ancona. Origine e natura di quel contagio ed alcuni cenni intorno ai comuni errori nella terapeutica dell'Ottalmia cronica... Verona, Mainardi, 1816. In 8°, pp. 140, 1 nn. - (Bibl. Braidense: A. VIII. 1763).

VENTURI, Antonio.

Sullo sviluppo della Botrytis Bassiana e di altri miceti. Memoria di Antonio Venturi... Brescia, A. Boschetti, 1851. In 8°, pp. 24. - (Bibl. Braidense: ZYY. IV. 41/7).

VITTADINI, Carlo.

Risultato di alcuni esperimenti istituiti sul baco da seta e sopra altri insetti da Carlo Vittadini, M.E., allo scopo di chiarire la vera natura del calcino. In: «Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere e arti», 1851, 2, pp. 305-313. - (Ist. Lombardo).

VITTADINI, Carlo.

Della natura del calcino o mal del segno. In: «Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere e arti», 1851, 3, pp. 143-208 (tavv. IX, X). E in: «Memorie dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti» 1852, 3, pp. 447-512 e 2 tavv. - (Ist. Lombardo).

VITTADINI, Carlo.

Dei mezzi di prevenire il calcino o male del segno nei bachi da seta. In: «Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti», 1853, 4, pp. 331-378, tav. V. E. in: «Memorie dell'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti» 1854, 4, pp. 241-288, tav. V. - (Ist. Lombardo).

VOGEL, Julius.

Icones Histologiae Pathologicae. Tabulae histologiam pathologicam illustrantes. Viginti sex tabulae, continentes CCXCI figuras, quarum CCLXX ad naturam delineatae sunt. Lipsiae, L. Voss, 1843. In 4°, pp. X, 123, tavv. 26. - (Bibl. Univers., Bologna: Aul. V.R.I. 12).

VOGEL, Julius.

Pathologische Anatomie des menschlichen Körpers. Leipzig, L. Voss, 1845. In 8°, pp. XLII, 491. (Samuel Thomas von Sömmerring vom Baue des menschlichen Körpers... Achter Band.) - (Bibl. Univers. Padova, 9. b. 204).

WEIGERT, Carl.

Ueber Bakterien in der Pockenheit. In: « Centralblatt für die medicinischen Wissenschaften », 1871, 9, pp. 609-611. - (Bibl. Facoltà di Veterinaria, Milano: Per. 80/9).

III°

OPERE DI AGOSTINO BASSI

Il Pastore bene istruito. Opera del Dott. Agostino Bassi di Lodi... nella quale s'insegna il modo di ben governare le pecore, specialmente le Spagnuole, e di ritrarne il più grande vantaggio. Aggiuntovi in fine Il metodo da Esso conosciuto in pratica il migliore di coltivare i pomi di terra per poter diminuire le spese ed accrescerne il prodotto. Milano, G.G. De Stefani, 1812. In 8°, pp. XXIV, 492, tavv. 2. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 847).

Dell'utilità ed uso del pomo di terra e del metodo migliore di coltivarlo. Lodi, G. Pallavicini, 1817. In 8°, pp. 47. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 848).

Osservazioni del dottore Agostino Bassi di Lodi sull'opera del sovescio e nuovo sistema di coltura fertilizzante senza dispendio di concio di Gio. A. Giobert. Lodi, G. Pallavicini, 1819. In 8°, pp. 50. Dedicata autografa a Filippo Alberici. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 882).
(altra copia in: M.A.F. 849 con dedica autografa a Enrico Morandini).

Sulla fabbrica del formaggio all'uso Lodigiano nel luogo di Roncadello in Gera d'Adda di ragione del Signore Conte Giovanni Barni Corrado Ciambellano di S.M.I. e R.... Lodi, G.B. Orcesi, 1820. In 8°, pp. 22, 2 nn. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 850).

Memoria del dottore Agostino Bassi sui nuovi metodi di vinificazione. Lodi, G.B. Orcesi, 1823. In 8°, pp. 42, 1 nn., tav. 1. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 852).

Lettera sui paragrandini del dottore Agostino Bassi di Lodi diretta al nobile sig. C... V... di Milano. Milano, A.S. Brambilla, 1823. In 8°, pp. 11. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 851).

- Paragrardini. In: «Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema», 1823, n. 38 del 20 dicembre, pp. 155-157. - (Bibl. Braidense: Giorn. M. 11).
- Nuova maniera di fabbricare il vino a tino coperto senza l'uso di alcuna macchina... Lodi, G.B. Orcesi, 1824. In 8°, pp. 46. Dedicata autografa a Carlo Mancini. - (Bibl. Laudense: MA.F. 853).
- Analisi critica dei quattro discorsi del Conte Carlo Verri intorno al vino ed alla vite stampati da Giovanni Silvestri, in Milano dopo la morte dell'autore... Milano, F. Rusconi, 1824. In 8°, pp. 71. - (Bibl. Laudense: MA.F. 854).
- Nuova maniera di fabbricare il vino a tino coperto senza l'uso di alcuna macchina. Opera del dottore Agostino Bassi. Seconda edizione da lui riveduta ed ampliata. Lodi, G.B. Orcesi, 1925. In 8°, pp. 48. - (Bibl. Laudense: MA.F.855).
- Enologia. Piacenza, G. del Majno, (1826). In 8°, pp. 11. (Estratto da «Archivi del Proprietario e dell'Agricoltore», I, p. 229). - (Bibl. Laudense: MA.F. 878).
- Nuovi cenni intorno all'arte di fabbricare i vini, all'educazione dei filugelli e dei mori ed altri oggetti agrari, del Dottore Agostino Bassi, in aggiunta agli scritti antecedenti già da lui pubblicati. Lodi, G.B. Orcesi, 1826. In 8°, pp. 24. - (Bibl. Laudense: MA.F. 856).
- Scoperta della causa del calcinetto e negrone nei bozzoli e mezzo sicuro di guarirli. In: «L'Eco. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Commercio e Teatri», Milano; 1830, 3, n. 23 del 22 febbraio, pp. 90-92. - (Bibl. Braidense, Giorn. S. 16).
- Cenni intorno al calcinetto, calcinaccio. In: «Annali universali di agricoltura...» Milano, 1830, 10, pp. 187-192. - (Bibl. Braidense, Per. 434).
- Nuovi cenni intorno il Calcinetto, malattia de' bachi da seta. In: «Annali universali di agricoltura», 1831, 12, pp. 358-364. - (Bibl. Braidense, Per. 434).
- Del mal del segno, calcinaccio o moscardino, malattia che affligge i bachi da seta, e sul modo di liberarne le bigattaje anche le più infestate. Opera del Dottore Agostino Bassi di Lodi la quale oltre a contenere molti utili precetti intorno al miglior governo dei Filugelli, tratta altresì delle Malattie del negrone e del giallume. Parte prima: Teoria. Parte seconda: Pratica. Lodi, Orcesi, 1835-1836. In 8°, voll. 2. (Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense) - (Bibl. Laudense: MA.F. 857-858).
- Riproduzione fotocalcografica a cura dell'Università di Pavia celebrandosi il centenario della morte di Agostino Bassi, Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1956. Con un annesso presentato da A. Pensa. - (Bibl. Laudense: MA.F. 961).
- Maladies des vers à soie. Recherches sur la Muscardine; par M. Ag. Bassi, de Lodi. In: «C.R. de l'Académie des Sciences» 1836, 2, pp. 434-436. (Ist. Lombardo, R. III. 2).

- ¶ [Giudizi sull'opera del Lomeni « L'Innocuità e l'Efficacia de' liscivi... »]. In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1836, n. 341 del 6 dicembre, pp. 1349-1352. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).
- ¶ Del mal del segno, Calcinaccio o Moscardino. Malattia che affligge i bachi da seta, e sul modo di liberarne le bigattaie anche le più infestate. Opera del dottore Agostino Bassi di Lodi, la quale oltre a contenere molti utili precetti intorno al buon governo dei Filugelli, tratta altresì delle Malattie del negrone e del giallume. Torino, G. Vaccarino, 1837. In 8°, pp. 226, 2 nn. - (Bibl. Civica, Novara).
- ¶ Memoria del dottore Agostino Bassi di Lodi in addizione alla di lui opera sul calcino. In cui si espongono nuove pratiche e si rendono più facili e più economiche le già esposte. Unitevi le Relazioni dei vantaggi ottenuti già da molti coltivatori dei bachi da seta coll'uso degli insegnamenti dell'autore ed altre notizie relative. Milano, P.A. Molina, 1837. In 8°, pp. 38. Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 859; M.A.F. 838).
- ¶ Memoria del dottore Agostino Bassi di Lodi in addizione alla di lui opera sul calcino. In cui si espongono nuove pratiche e si rendono più facili e più economiche le già esposte. Unitevi le Relazioni dei vantaggi ottenuti già da molti coltivatori dei bachi da seta coll'uso degli insegnamenti dell'autore ed altre notizie relative. Seconda edizione riveduta, corretta ed accresciuta. Milano, P.A. Molina, 1837. In 8°, pp. 40. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 861).
- ¶ BASSI, Agostino.
- ¶ Del mal del segno, calcinaccio o moscardino, malattia che affligge i bachi da seta e sul modo di liberarne le bigattaje anche le più infestate. Opera del Dottore Agostino Bassi di Lodi, divisa in due parti, Teorica e Pratica, la quale oltre a contenere molti utili precetti intorno al miglior governo dei Filugelli, tratta altresì delle malattie del negrone e del giallume. Seconda edizione riveduta, corretta ed accresciuta. Milano, P.A. Molina, 1837. In 8°, pp. 112. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 860).
- ¶ Il Dottore Agostino Bassi di Lodi ai Coltivatori dei bachi da seta. In: « Gazzetta Privilegiata di Milano », 1837, supplemento del 25 novembre; 1838, n. 101 dell'11 aprile, pp. 401-402. - (Bibl. Braidense: Giorn. M. 8).
- ¶ Breve istruzione del Dottore Agostino Bassi di Lodi per evitare il danno che reca il Calcino o Mal del Segno ai Filugelli e per governare nel miglior modo questi utili animalletti onde poter trarne la maggior quantità di Seta possibile. [Seguono:] Relazioni state pubblicate col supplemento alla Gazzetta Priv. di Milano del giorno 25 novembre 1837, 11 aprile e 12 luglio 1838. Milano, P.A. Molina, 1839. In 8°, pp. 63. Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 862).
- ¶ Tre nuove memorie da presentarsi e leggersi alla Sesta Riunione degli Scienziati Italiani. La prima versa sulla coltura dei gelsi ed in ispecie intorno al modo di prevenire, scoprire e curare la gangrena che fa perire gran numero di questi alberi preziosi. La seconda riguarda il miglior metodo di

- fare e conservare lungamente i vini. La terza in fine tratta dei contagi in generale e specialmente di quelli che affliggono l'umana specie... Lodi, C. Wilmant e figli, 1844. In 8°, pp. 57. Dedicata autografa a Luigi Laffon. - (Bibl. Laudense: MA.F. 863).
- Sui contagi in generale e specialmente su quelli che affliggono l'umana specie. Altra delle tre Memorie state presentate alla Sesta Riunione degli Scienziati Italiani in Milano... Lodi, C. Wilmant e figli, 1844. In 8°, pp. 41-57 (17) - (Bibl. Laudense: MA.F. 864).
- Il vero e l'utile per il maggior bene dei coltivatori dei bachi da seta e dei proprietari dei gelsi in generale. Aggiuntavi la descrizione di una nuova maniera assai proficua di fare il bosco ai filugelli per la tessitura del loro bozzolo ed aggiuntovi ancora un interessante discorso per evitare le frequenti mortalità dei gelsi. Quarta memoria che viene in seguito alle altre tre memorie sui gelsi, sui vini e sui contagi state pubblicate all'epoca della Sesta Riunione degli scienziati in Milano... Lodi, C. Wilmant e Figli, 1845. In 8°, pp. VI, 55. - (Bibl. Laudense: MA.F. 865).
- Discorsi sulla natura e cura della pellagra, sulla malattia contagiosa che attaccò l'anno scorso ed attacca tuttora in diversi stati d'Europa i pomi di terra, e come si possa arrestarla, e rimedj sicuri e pronti contro le febbri intermittenti, le scottature e le infiammazioni d'occhi... Milano, G. Chiusi, 1846. In 8°, pp. 35. Dedicata autografa a Paolo Gorini - (Bibl. Laudense: MA.F. 891).
(altra copia con dedica autografa a Antonio Alberti: MA.F. 866).
- Discorsi sulla natura e cura della pellagra del Dottore Agostino Bassi di Lodi... Con prefazione di C. Lombroso. Ristampa dell'edizione di Milano 1846. Torino, F.lli Bocca, 1903. In 8°, pp. VII, 33, 2 nn. (Bibl. Braidense: Misc. 1324/44).
- Progetto per impedire la propagazione del morbo contagioso che attaccò nella scorsa stagione in diversi Stati d'Europa i pomi di terra scemando di molto un economico alimento che serve ad intere popolazioni. In: «BASSI Agostino: Discorsi sulla natura e cura della pellagra...». Milano, G. Chiusi, 1846, pp. 26-31. - (Bibl. Laudense: MA.F. 866).
- Rimedio semplice, sicuro ed in potere pure di tutti contro le febbri intermittenti. In: «BASSI Agostino: Discorsi sulla natura e cura della pellagra...». Milano, G. Chiusi, 1846, pp. 32-33. - (Bibl. Laudense: MA.F. 866).
- Rimedio di pronta efficacia contro le scottature. In: «BASSI Agostino: Discorsi sulla natura e cura della pellagra...». Milano, G. Chiusi, 1846, p. 34. - (Bibl. Laudense: MA.F. 866).
- Rimedio contro le infiammazioni degli occhi: In: «BASSI Agostino: Discorsi sulla natura e cura della pellagra...». Milano, G. Chiusi, 1846, p. 35. - (Bibl. Laudense: MA.F. 866).
- Malattia dei pomi di terra. In: «Gazzetta Privilegiata di Milano», 1847, n. 15 del 15 gennaio, p. 56. - (Bibl. Braidense: Giorn. G. 8).

- Studj sul calcino dei bachi da seta. Osservazioni del Signor Cavaliere Agostino Bassi intorno ai fatti esposti dai signori Guérin-Méneville ed Eugenio Robert sulla suddetta malattia, già riferiti nell'«Eco della Borsa» dei giorni 18 agosto 1847 e 12 gennaio 1848. Milano, Bernardoni, (1848). In 8°, pp. 8. (Estratto dall'«Eco della Borsa», n. 8, del 23 febbraio 1848). - (Bibl. Laudense: MA.F. 867).
- Osservazioni del Cavaliere Dottore Agostino Bassi di Lodi sugli esperimenti intrapresi a S. Tulle, vicino a Manosque (Basse Alpi) 1847 dalli signori Guerin-Méneville ed Eugenio Robert intorno alla malattia che attacca i bachi da seta detta Mal del Segno, Calcino o Moscardino. In: «Eco della Borsa», (1849), 14, n. 85, 88, 89. - (Bibl. Braidense: Giorn. M. 1).
- Osservazioni sugli studj dei signori Guérin-Méneville ed Eugenio Robert intorno al calcino... Milano, G. Redaelli, 1849. In 8°, pp. 29. (Estratto dell'opera precedente). Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. - (Bibl. Laudense: MA.F. 892).
(Esemplare con dedica autografa all'I.R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti: Ist. Lombardo B.5.4.74/7).
(Altro esemplare con dedica autografa ad Antonio Alberti: Bibl. Laudense MA.F. 868).
- Istruzioni intorno al modo di prevenire, curare ed allontanare per quanto è possibile il fatal morbo colerico... Lodi, C. Wilmant e Figli, 1849. In 8°, pp. 42. Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. - (Bibl. Laudense: MA.F. 869).
(Esemplare con dedica autografa all'I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti: Ist. Lombardo B.5.4.65/2).
- Il fatto parlante all'autore sul modo di ben governare i bachi da seta non che su quello di prevenire e curare il terribil mal del segno o calcino... Lodi, C. Wilmant e Figli, 1850. In 8°, pp. 45, 3 nn. (Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense). - (Bibl. Laudense: MA.F. 870).
- Addizione del Dottor Agostino Bassi alla di lui operetta intitolata: Il fatto parlante. - In: «BASSI Agostino: Il fatto parlante all'autore sul modo di ben governare i bachi da seta...» Lodi C. Wilmant, 1850, pp. 4, nn. ... - (Bibl. Laudense: MA.F.870).
- Il miglior governo dei bachi da seta ed il miglior modo di prevenire e curare il calcino e diminuire sempre più il danno che questo terribil morbo apporta agli individui ed agli stati. Nuovo lavoro grande ed utilissimo del Dottore Agostino Bassi di Lodi... Lodi, C. Wilmant e Figli, 1851. In 4°, pp. 80. Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. (Bibl. Laudense: MA.F. 871).
- Appendice del Cavaliere e Dottore Agostino Bassi all'ultima di lui produzione pubblicata nello scorso aprile, coi tipi Wilmant in Lodi sotto il titolo: Il miglior governo dei bachi da seta e il miglior modo di prevenire e curare: il calcino. S.n.t., (1851). In 16°, pp. 9. - (Bibl. Laudense: MA.F. 872).

- Della più utile coltivazione dei bachi da seta e del miglior modo di diminuire in generale il danno che arreca il mal del segno. Opera divisa in due parti... Lodi, C. Wilmant e Figli, 1851. In 16°, pp. 108. Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 873).
- Piccola memoria addizionale all'opera... intitolata: Della più utile coltivazione dei bachi di seta. S.n.t. In 8°, cc. 2 nn. Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 874).
- Della conservazione, sviluppo, successivo incremento riproduzione e distruzione dei germi degli esseri organici in generale, vegetali ed animali, e principalmente di quelli che sviluppano nell'interno ed alla superficie di altri esseri pure organici viventi, animali o vegetali, nutrendosi degli umori di questi, detti perciò parassiti, i quali sono i veri produttori d'ogni specie di morbo contagioso... Lodi, C. Wilmant e figli, 1851. In 16°, pp. 29. (Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense). - (Bibl. Laudense: M.A.F. 875).
- Istruzioni sicure per liberare le uve dalla malattia dominante che tanto vino già rapì sì all'Italia che all'estero. Lodi, C. Wilmant e Figli, 1852. In 16°, pp. 8. Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. - (Bibl. Laudense, M.A.F. 876).
- De la Manière la plus profitable d'élever les vers à soie, et du meilleur moyen de diminuer en général les dommages occasionnés par la muscardine, par Auguste Bassi... Traduit de l'italien par Frédéric Cazalis, D.M.,.... Montpellier, J. - A. Dumas, 1852. In 16°, pp. 69. - (Bibl. Nationale, Paris).
- Die beste Art die Seidenzucht zu betreiben von Dr. Bassi in Lodi. Frei übersetzt mit einigen unserm Klima entsprechenden Abänderungen und mehreren aus einiger Erfahrung geschöpften Zugaben, nebst einem Anhang über die Anpflanzung und Pflege der Maulbeerbäume, so wie über die Dungbereitung und Vermehrung desselben von Josef Höpfner. - Gratz, E. Tanzer'schen Buchdruck., 1852. In 8°, pp. 64. (Staatsbibl., Graz).
- Della natura dei morbi ossia mali contagiosi e del modo di prevenirli e curarli... Lodi, C. Wilmant e Figli, 1853. In 16°, pp. 8. Dedicata autografa alla Biblioteca Laudense. - (Bibl. Laudense: M.A.F. 877).
- Storia della vita del Dr. Cavaliere Agostino Bassi, scritta da lui medesimo in Aprile 1842 per essere trasmessa a Parigi da un amico dello stesso Cavaliere che istantemente lo richiese a tal fine. Con aggiunte del Dr. S. Calandrucchio... Paris, F.R. de Rudeval, 1902. In 8°, pp. 42-53. (Extrait des Archives de Parasitologie, 1902, VI, n. 1). - (Bibl. Laudense, XXIV. C. 235).
- Opere di Agostino Bassi... Scelte e pubblicate a cura del Comitato Nazionale per la Ristampa, auspice la Società Medico-Chirurgica di Pavia. Pavia, Tip. Cooperativa, 1925. In 8°, pp. LXVIII, 673, fig., 1 ritr. - (Bibl. Laudense: XXI. B. 4).

SCRITTI SU A. BASSI DI CARATTERE BIOGRAFICO E STORICO

ARCIERI, Giovanni P.

Agostino Bassi in the history of medical thought. A. Bassi and L. Pasteur. The Contagium vivum theory throughout the centuries. Aspects and considerations... Preface by Prof. Cesare Frugoni. New York, The Vigo Presse, 1938. In 8°, pp. 30. - (Bibl. Laudense: XXIV. C. 241).

ARCIERI, Giovanni P.

Agostino Bassi in the history of medical thought. A. Bassi and L. Pasteur. Preface by Prof. Cesare Frugoni. - In: «Rivista di Storia delle scienze mediche e naturali. Organo ufficiale della Società Italiana di storia delle scienze mediche e naturali», anno XLVII, supplemento all'anno 1956». (Bibl. Laudense).

ARCIERI, Giovanni P.

Il posto di Agostino Bassi nella storia del pensiero medico. A. Bassi e Luigi Pasteur. La dottrina del *contagium animatum* attraverso i secoli. (Comunicazione fatta al «Medical Meeting» del Parkway Hospital di New York il 23 Feb. '38-A.XVI. Traduzione dall'inglese). - S.n.t., In 8°, pp. 34, fig. ... (Bibl. Laudense).

BAJLA, Eugenio.

Agostino Bassi di Lodi (1773-1856). Il vero fondatore della teoria parassitaria delle infezioni e precursore di Pasteur. Milano. A. Cordani, 1923. In 8°, pp. 15. (Estratto dal Bollettino dell'Ordine dei Medici, n. 12, anno X) - (Bibl. Laudense: XXIV. C. 237).

BARONI, Giovanni. BESANA, Carlo. TALINI, Bassano.

Comune di Lodi. In onore di Agostino Bassi. Ottobre 1924. Lodi, Tip. Biancardi, 1924. In 8°, pp. 47, fig. (Bibl. Laudense: XXIV.C.240).

BELLONI, Luigi.

Documenti Bassiani, a cura di Luigi Belloni. (Nel 1° centenario della morte di Agostino Bassi). Per il LVII Congresso della Società Italiana di Medicina interna e il LVIII Congresso della Società Italiana di Chirurgia. (Milano, 15-18 Ottobre 1956). Milano, s.e., 1956. In 4°, pp. 40, fig., tavv. 6 e 2 ritr. (Bibl. Braidense: Misc. Bibl. D.4).

CALANDRUCCIO, Salvatore.

Dott. S. Calandruccio, Agostino Bassi di Lodi il fondatore della teoria parassitaria e delle cure parassiticide. Catania, F. Martinez, 1892. In 8°, pp. 75. - (Bibl. Laudense: XXIV. C. 233).

CAPPARONI, Pietro.

Per la priorità di una rivendicazione. Agostino Bassi ricordato dal Professore

G. Martinotti fin dal 1894 quale fondatore della teoria parassitaria delle infezioni. In: « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte sanitaria », vol. 5, 1925, pp. 231-232.

CICARDI, Ferruccio.

A proposito di Agostino Bassi e Luigi Pasteur. Lodi, Soc. Tip. Succ. Wilmant, 1924. In 8°, pp. 4 nn. (Estratto dal giornale « L'Unione » di Lodi, n. 44 del 29 ottobre 1924). - (Bibl. Laudense: XXIV. C. 239).

CORTI, Alfredo.

Un sicuro primato italiano: generazione spontanea e dottrina parassitaria dei morbi. - In: « Annuario della R. Università di Torino », 1926-27.

DOSSENA, Gaetano.

Quello che la medicina deve ad Agostino Bassi. In: « Archivio storico lodigiano », serie II, anno II, gennaio 1954, pp. 41-55. (Bibl. Braidense: Per. IV. 15).

FAUCCI, Ugo.

Contributo alla storia della scabbia. In: « Rivista di Storia delle scienze mediche e naturali », 1931, 22, pp. 153-170, 198-215; 257-371; 441-475. - (Bibl. Nazionale, Firenze).

FAUCCI, Ugo.

Contributo alla storia della dottrina parassitaria delle infezioni: sua connessione colla scoperta dell'origine acarica della scabbia. In: « Rivista di Storia delle scienze mediche e naturali », 1934, 25, pp. 27-70, 207-265; 1935, 26, pp. 136-193, 243-264, 309-346. - (Bibl. Nazionale, Firenze).

FAUCCI, Ugo.

In memoria di Agostino Bassi (1773-1856) (Nel I Centenario del « ...Mal del segno »). In: « Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali », 1936, 18, anno XXVII, pp. 1-26, 59-102, 153-206, 286-326; 371-428; 1937, 19, anno XXVIII, pp. 24-37, 283-305; 1939, 21, anno XXX, pp. 85-98, 209-228; 1941, 23, anno XXXII, pp. 1-32. - (Bibl. Nazionale, Firenze).

GEMELLI, Agostino.

Uno scopritore ingiustamente dimenticato: Agostino Bassi da Mairago, 1773-1856. - In: « Vita e Pensiero », aprile 1956, anno XXIX, pp. 251-259.

GRASSI, Gian Battista.

Commentario all'opera parassitologica (sui contagi) di Agostino Bassi. In: BASSI Agostino « Opere... », Pavia, 1925, pp. XI-XLVIII.

PETENGHI, Mosè.

Cenni intorno alla vita ed alle opere del Dott. Agostino Bassi. In: « Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema », 1856, n. 15 del 12 aprile, pp. 114-115. - (Bibl. Braidense: Giorn. M. 11).

PETENGHI, Mosè.

Cenni intorno alla vita ed alle opere del Dott. Agostino Bassi. Lodi, C. Wilmant e Figli, 1856. In 8°, pp. 22 nn. (Ristampa dell'opera precedente) - (Bibl. Laudense: XXIV. C. 232).

RIQUIER, Giuseppe Carlo.

Per Agostino Bassi nel III cinquantenario della sua nascita (26 settembre 1773 - 8 febbraio 1856). Proposta di ristampa e diffusione delle sue opere. Pavia, Tip. Cooperativa, 1923. In 8°, pp. 17. (Estratto dal Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia, anno XXXV, fasc. 4, 1923). - (Bibl. Laudense: XXIV. C. 236).

RIQUIER, Giuseppe Carlo.

Per il III Cinquantenario della nascita di Agostino Bassi (1773-1856). Commemorazione tenuta dal Prof. Dott. Giuseppe Carlo Riquier in occasione dello scoprimento di una lapide al Bassi nel Municipio di Mairago il 18 Novembre 1923. Lodi, Tip. Borini-Abbiati, 1924. In 8°, pp. 15. - (Estratto dall'Archivio Storico Lodigiano », anno XLII.). - (Bibl. Laudense: XXIV. C. 238).

RIQUIER, Giuseppe Carlo.

Agostino Bassi e la sua opera. Commemorazione ufficiale tenuta dal Prof. Dott. Giuseppe Carlo Riquier. (R. Università degli Studi di Sassari). Pavia, Tip. Cooperativa, 1924. In 8°, pp. 63 e 1 ritr. - (Bibl. Laudense).

SABOURAUD, Raymond.

Les teignes, par le Docteur R. Sabouraud... (Maladies du cuir chévelu. III: Les maladies cryptogamiques). Paris, Masson et C., 1910. In 8°, pp. 855, fig., tavv. 28. - (Bibl. Medica, Roma: R.G. 2).

SILVA, Bernardino.

Agostino Bassi fondatore della teoria parassitaria e parassitocida od antisettica. 1773-1856. Commemorazione letta a Lodi il 26 Settembre 1901 dal Dott. Prof. B. Silva... Lodi, C. Dell'Avo, 1901. In 8°, pp. 56. - (Bibl. Laudense: XXIV. C. 234).



Agostino Bassi

(Ingr. x 0,64) — Ritratto giovanile di Agostino Bassi. Tavoletta ad olio su rame, di cm. 18,5 x 25,5, di proprietà della Sig.a Salve Luè.

MANOSCRITTI, DOCUMENTI E CIMELI DI AGOSTINO BASSI

I

MANOSCRITTI E DOCUMENTI

Biblioteca Comunale Laudense

I manoscritti di Agostino Bassi conservati nella Biblioteca Laudense sono riuniti in due gruppi: il primo, di 13 cartelle segnate da A a O, comprende documenti biografici, certificati, diplomi, pratiche svolte con governi e società varie per la diffusione della scoperta Bassiana, e numerose lettere, per lo più di carattere familiare; il secondo gruppo, di 4 volumi miscellanei segnati da A a D, contiene pratiche dello stesso genere e manoscritti di opere e di memorie.

Nel pubblicare il presente catalogo, abbiamo mantenuto l'ordine originale dei manoscritti nelle cartelle e nei volumi miscellanei.

(L'asterisco indica i manoscritti esposti alla Mostra)

CARTELLA A

Documenti biografici

- 1) Copia dell'atto di nascita di Agostino Bassi rilasciata dal Comune di Mairago (24 febbraio 1856)
- 2) Copia dell'atto di battesimo di Agostino Bassi rilasciata dal Comune di Mairago (23 marzo 1924)
- 3) Copia del diploma di laurea in legge di Agostino Bassi rilasciato dall'Università di Pavia (l'originale si trova tra le pergamene della Biblioteca Laudense)
- 4) Passaporto per l'interno rilasciato ad Agostino Bassi dalla Polizia Generale del Regno (Lodi, 5 gennaio 1812)
- 5) Copia del certificato rilasciato da una Commissione di nove professori della Facoltà Medica e Filosofica dell'Università di Pavia in cui si dichiara scientificamente esatta la scoperta di Agostino Bassi. (Pavia, 30 agosto 1834; data della copia: 14 novembre 1834) (l'originale si trova in: Misc. B. 8)
- 6) Circolare del Pio Istituto di Soccorso pei Medici e Chirurghi del Regno Lombardo, con invito ad associarsi. (Milano, 1° agosto 1843)
- * 7) Biglietto di ammissione alla Sesta riunione degli Scienziati italiani. Milano, 1844
- 8) Copia dell'atto di morte di Agostino Bassi estratto dagli atti della Parrocchia di S. Salvatore al Carmine. (Lodi, 8 febbraio 1924)

- 9) Copia dell'atto di esumazione del cadavere di Agostino Bassi avvenuta nel Cimitero comunale di S. Fereolo il 20 settembre 1901 (Lodi, 19 marzo 1924)
- 10) Copia della pergamena conservata nel feretro di Agostino Bassi, ivi deposita il 26 settembre 1901, quando la salma dal Cimitero di S. Fereolo fu trasportata nel Cimitero Maggiore. (Lodi, 26 settembre 1901).
- 11) 22 pezzi relativi a spese di viaggio, di albergo, etc.

CARTELLA B

Notizie autobiografiche

- 1) « *Promemoria* » (Appunti autobiografici). (Lodi, 1° febbraio 1832) (con firma autografa) (cc. 2)
- 2) « *Storia della vita del Dr. Ag.o Bassi chiestagli dal suo amico Dr. Fisico G.e Guarnieri medico Provinciale in Lodi* » (Titolo cancellato). 1842. (cc. 6, di cui 3 autografe). (Riproduz. in facs. in: L. Belloni « *Documenti Bassiani* » Milano, 1956, tavv. I-IV)
- 3) « *Storia della vita del Dottore Cavaliere Agostino Bassi, scritta in Aprile 1842 per essere trasmessa a Parigi da un amico dello stesso Cavaliere che istantemente la richiese a tal fine* » (cc. 10 e 1 busta) (trascrizione della precedente autobiografia) (edita in: L. Belloni « *Documenti Bassiani* » Milano, 1956, pp. 8-15)
- 4) « *Alla Sig.ra Vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio* ». (Autobiografia). In fine: « *Mia storia* » autografo. (Lodi, 27 maggio 1845) (cc.2)
- 5) « *Pro Memoria* ». (Appunti autobiografici). In alto, autografo: « *Questo pro memoria non servì ad altrimenti che per far conoscere le tristi mie circostanze a' suoi colleghi. Ma da stamparsi e porsi in giro non è che la sola circolare* ». (s.d.) (cc. 2)
- 6) « *Osservazioni* » del Prof. Ausonio De Vit. (agosto, 1919) (c. 1)
- 7) Foglio a stampa della « *Corografia d'Italia* » con la voce Bassi Agostino e con note autografe del Bassi (c. 1).

CARTELLA C

Cariche avute durante la Repubblica Cisalpina ed il Regno d'Italia

- * 1) Certificato di buona condotta rilasciato ad Agostino Bassi dalla Municipalità di Pavia (Pavia, 21 fiorile, anno VI rep.) (1797)
- * 2) Certificato rilasciato dalla Delegazione per il Censo di Lodi col quale si conferma Agostino Bassi nella nomina di Cancelliere della medesima Delegazione. (Lodi, 17 fruttidoro, anno VII rep.) (1799)
- * 3) Supplica di Agostino Bassi al Governo per ottenere un aumento dell'onorario percepito per la carica suddetta. (Lodi, 24 vendemm., anno IX rep.) (1800)
- * 4) Lettera con la quale il Comitato di Governo partecipa ad Agostino Bassi l'aumento del salario per l'opera prestata alla Delegazione del Censo. (Milano, 6 brumaio anno IX rep.) (1800)
- * 5) Certificato rilasciato dall'Amministrazione Municipale di Lodi nel quale si dichiara che Agostino Bassi è iscritto nel Registro della Guardia Nazionale. (Lodi, 14 pratile anno IX rep.) (1800)

- 6) Dichiarazione della Prefettura di aver accettato la domanda dei fratelli Agostino e Giuseppe Bassi per essere tolti dal ruolo della Guardia d'onore. (Lodi, 17 gennaio 1806)
- * 7) Nomina di Agostino Bassi a membro della Congregazione di Carità, e invito a partecipare ad una seduta di tale Congregazione. (Lodi, 8 marzo 1808)
- 8) Copia del verbale della seduta di cui sopra (11 marzo 1808) in cui viene confermata la nomina dei nuovi membri.

CARTELLA D

Mancata nomina a Professore di Storia presso l'Istituto Filosofico di Lodi.

- 1) Avviso di concorso per le cattedre di Religione, Storia naturale e Storia Universale presso l'Istituto Filosofico di Lodi, inviato dall'I.R. Governo di Milano all'I.R. Delegazione Provinciale di Lodi, affinchè sia trasmesso al Sac. Teofilo Ciceri, al Dr. Agostino Bassi e al Dr. Francesco Cavezzali i quali dovranno trovarsi a Pavia il giorno 1° luglio 1824, presso la Facoltà Filosofica, per sostenere l'esame di concorso. (Milano, 24 giugno 1824)
- 2) Minuta di lettera della Delegazione Provinciale di Lodi al Dr. F. Cavezzali e ad Agostino Bassi con la quale si trasmette l'avviso del suddetto esame. (Lodi, 27 giugno 1824)
- 3) Minuta di lettera della Delegazione Provinciale di Lodi all'I.R. Governo di Milano in cui si rende noto che Agostino Bassi chiede di essere esonerato dagli esami per motivi di salute comprovati da certificato medico. (Lodi, 28 giugno 1824)
- 4) Lettera dell'I.R. Governo di Milano alla Delegazione Provinciale di Lodi in cui si sollecita Agostino Bassi a sostenere l'esame prima della fine dell'anno scolastico, o comunque a rendere nota l'epoca in cui potrà trovarsi a Pavia per tale scopo. (Milano, 12 luglio 1824)
- 5) Minuta di lettera della Delegazione Provinciale di Lodi ad Agostino Bassi in cui si trasmettono le richieste del Governo. (Lodi, 18 luglio 1824)
- * 6) Minuta di lettera della Delegazione Provinciale di Lodi all'I.R. Governo di Milano in cui si trasmettono le giustificazioni del Bassi al suo rifiuto a sostenere l'esame (perchè « *offeso nella vista* ») e inadatto all'insegnamento di una materia che non sia l'agricoltura). La Delegazione propone quindi che l'insegnante provvisorio Visconti continui l'insegnamento interinale (Lodi, 22 luglio 1824) (edita parzialmente in: L. Belloni « *Documenti Bassiani* », Milano, 1956, p. 19)
- 7) Lettera dell'I.R. Governo di Milano alla Delegazione Provinciale di Lodi in cui si chiede una decisione da parte del Consiglio Comunale di Lodi in merito alla Cattedra di Storia. (Milano, 30 luglio 1824)
- 8) Minuta di lettera della Delegazione Provinciale di Lodi alla Congregazione Municipale in cui si trasmettono le richieste del Governo. (Lodi, 3 agosto 1824)
- 9) Minuta di lettera della Delegazione Provinciale di Lodi all'I.R. Governo di Milano con la quale si trasmette la deliberazione presa dal Consiglio Comunale di Lodi nella seduta del 25 agosto di affidare la cattedra di Storia al Sig. Furoni, avendo Agostino Bassi espressamente rinunciato al concorso. (Lodi, 7 settembre 1824)

- 10) Lettera dell'I.R. Governo di Milano alla Delegazione Provinciale di Lodi per confermare l'insegnamento interinale della Storia al Sig. Visconti, in attesa della nomina di un professore di ruolo. (Milano, 20 settembre 1824)
- 11) Minuta di lettera della Delegazione Provinciale di Lodi al Sig. Visconti per confermarli l'incarico dell'insegnamento della Storia. (Lodi, 23 settembre 1824).

« CARTELLA E

Nomina a Bibliotecario Comunale di Lodi

- * 1) La Congregazione Municipale di Lodi comunica ad Agostino Bassi l'approvazione dell'I.R. Governo alla sua nomina a bibliotecario presso il Liceo Comunale di Lodi. (Lodi, 20 maggio 1832)
- 2) La Congregazione Municipale di Lodi annuncia ad Agostino Bassi la consegna della collezione dei Classici Italiani alla Biblioteca di Lodi (Lodi, 17 ottobre 1833)
- 3) Lettera del Conservatore della Biblioteca Carlo Mancini ad Agostino Bassi per ricordargli l'obbligo della residenza e le responsabilità descritte nel nuovo Piano disciplinare. (Lodi, 1° ottobre 1835)
- 4) La Congregazione Municipale di Lodi comunica ad Agostino Bassi il Regolamento Disciplinare ed Economico della Biblioteca Carolina, di cui allega una copia. (Lodi, 24 ottobre 1835).

« CARTELLA F

Stampa delle sue opere.

- 1) L'I.R. Governo restituisce ad Agostino Bassi la prima parte della sua opera sul calcino e la supplica che tale opera venisse raccomandata ai Comuni della Lombardia: il Governo non può impegnarsi a raccomandare una pubblicazione ancora incompleta. (Milano, 11 luglio 1835)
- 2) Procura speciale rilasciata da Agostino Bassi all'Ing. Pietro Magretti affinché stipuli contratto di edizione delle opere sul calcino con un tipografo del Regno Sardo (nome in bianco). La procura prevede la facoltà del Magretti di farsi sostituire trasmettendo al sostituto tutti i poteri a lui concessi. (Lodi, 25 marzo 1836)
- 3) Lettera di Agostino Bassi ad Angiolo Lambertini con la preghiera di pubblicare nella Gazzetta Privilegiata di Milano l'articolo (trascritto sul retro) « *Il dottore Agostino Bassi ai coltivatori del baco da seta* », « ...per tranquillizzare gli animi intemoriti » da false dicerie sui danni arrecati dalle disinfezioni proposte dal Bassi. (Lodi, 23 maggio 1836) (v. « Gazzetta Privilegiata di Milano », n. 101 dell'11 aprile 1838, pp. 401-402)
- 4) Conto del Tipografo Omobono Manini per la stampa dell'opera di Agostino Bassi (5 luglio 1836)
- 5) Conto della vendita di mori e loro semi nella primavera del 1831 (autografo).

« CARTELLA G

Pratiche con i Governi italiani e stranieri per la diffusione delle sue opere
(v. anche Misc. B.)

- A) Due lettere del Conte Antonio Aldini, Segretario di Stato, ad Agostino Bassi:
- 1) Ringrazia della dedica del libro « *Il pastore ben istruito* » (Milano, 16 dicembre 1812)
 - 2) Ringrazia dell'invio del libro sulla pastorizia (Parigi, 22 aprile 1833)
- B) 28 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi nel Regno Lombardo-Veneto:
- 3) Il Commissario Distrettuale di Pandiroli chiede ad Agostino Bassi schiarimenti sulla sostituzione delle foglie della scorzonera alle foglie del gelso per il nutrimento dei bachi. (Pandiroli, 14 aprile 1830)
 - 4) Agostino Bassi supplica l'I. R. Governo affinché la sua opera sul calcino venga obbligatoriamente acquistata dai Comuni. (Con firma autografa) (Lodi, 15 novembre 1834)
 - 5) Il Municipio di Lodi comunica all'I.R. Delegazione l'istanza del Bassi per l'acquisto da parte dei Comuni della sua opera sul calcino, con l'avviso di consegnare il manoscritto dell'opera per sottoporlo a giudizio. (Lodi, 22 dicembre 1834)
 - 6) Supplica di Agostino Bassi all'I. R. Governo con la quale accompagna copia della prima parte del suo lavoro sul calcino (con firma autografa) (Lodi, 16 maggio 1835)
 - 7) Agostino Bassi supplica S. A. Ranieri Vicerè del Regno Lombardo-Veneto di potergli dedicare la sua opera sul calcino (con firma autografa) (Lodi, 2 giugno 1835)
 - 8) Agostino Bassi supplica l'I. R. Governo di rendere obbligatorio ai Comuni l'acquisto della sua opera sul calcino (con firma autografa). (Lodi, 14 aprile 1836)
 - 9) Il Delegato Provinciale comunica al Bassi che con decreto dell'Arciduca è stato incoraggiato l'acquisto della sua opera sul calcino. (Lodi, 9 marzo 1837)
 - 10) Agostino Bassi inoltra all'I. R. Governo la memoria addizionale alla sua opera sul calcino e chiede che sia reso obbligatorio l'acquisto di tale opera impegnandosi a dare in regalo all'acquirente anche la memoria addizionale. Allegata la risposta dell'I. R. Delegato Provinciale con la quale si comunica che con decreti arciducali è stato incoraggiato l'acquisto suddetto (Lodi, 9 marzo 1837)
 - 11) La Congregazione Municipale di Milano restituisce la supplica al Governo di Venezia per ottenere la diffusione dell'opera sul calcino, con l'avvertenza che già sono stati presi provvedimenti in relazione ad una precedente identica supplica. (Milano, 3 luglio 1837)
 - 12) L'I. R. Governo ringrazia A. Bassi del dono dell'opera sul mal del segno e relativo opuscolo addizionale. (Milano, 18 ottobre 1837)
 - 13) Supplica di Agostino Bassi all'I. R. Delegazione Provinciale affinché i Comuni siano obbligati all'acquisto della sua opera sul calcino. A tergo: Risposta della Delegazione con la quale si autorizza il pagamento al Sig. Lambertini di n. 165 copie dell'opera del Bassi (con firma autografa) (Lodi, 4 gennaio 1838)
 - 14) Agostino Bassi fa presente all'I. R. Governo che ha fatto stampare a sue spese più di 3000 copie della sua opera sul calcino sperando che, dato

l'incoraggiamento governativo, i circa tremila Comuni del Regno ne avrebbero fatto acquisto. Poichè intere provincie non ne hanno acquistato neanche una copia, chiede che venga rinnovato l'invito alle Delegazioni di Pavia, Padova, Polesine, Venezia, Treviso e Udine e possibilmente anche a tutte le altre. Espone con particolare rammarico il caso di Pavia e Padova, ove pur esistendo « *pubblica Scuola di Agraria teorico-pratica, cosa a non crederci* » non si è venduta nemmeno una copia della suddetta opera. (Lodi, 8 febbraio 1838)

- 15) Il Delegato Provinciale restituisce la supplica del Bassi all'Arciduca (in data 22 maggio 1837) con la quale si chiedeva di indurre i Comuni ad acquistare la sua opera sul calcino. L'Arciduca risponde che fatta eccezione di Venezia che ne ha acquistato appena tre copie, ne sono state acquistate 38 a Padova, 15 a Udine, 94 a Polesine (Lodi, 20 giugno 1838)
- 16) La Delegazione Provinciale di Lodi trasmette la richiesta della Delegazione di Verona che desidera sapere dal Bassi il prezzo delle sue due opere sui bachi da seta, essendo alcune deputazioni comunali veronesi intenzionate ad acquistarle. (Lodi, 28 agosto 1851)
- 17) La Congregazione Municipale di Lodi richiede al Bassi quattro esemplari dell'opera sull'educazione dei bachi da seta per analoga richiesta della Congregazione Provinciale di Belluno (Lodi, 30 agosto 1851)
- 18) Agostino Bassi supplica l'I.R. Luogotenenza Lombarda affinchè voglia nominare « *una Commissione di uomini intelligenti perchè letta ed esaminata l'opera sul calcino proponga quali siano le disposizioni da attivarsi per conseguire tutto il bene a profitto degli individui e dello Stato* ». (Lodi, 12 settembre 1851)
- 19) Il R. Commissario Distrettuale di Monselice comunica al Bassi che i sei Comuni di sua giurisdizione hanno deciso l'acquisto delle due opere « *relative al modo di educare i bachi da seta e di prevenire le loro malattie* ». (Monselice, 10 ottobre 1851)
- 20) L'I.R. Luogotenenza non ritiene che l'opera « *Della più utile coltivazione dei bachi da seta* » (Lodi, Wilmant, 1851) contenga tali novità rispetto alle analoghe precedenti opere del Bassi da renderne necessario l'acquisto da parte dei Comuni (Lodi, 9 gennaio 1852)
- 21) La Congregazione Municipale trasmette la richiesta del Commissario distrettuale di Noale di sei copie della opera sull'educazione dei bachi da seta (Lodi, 3 febbraio 1852).
- 22) Lettera con la quale l'Ing. Mosè Petenghi, essendo il Bassi a Nizza, invia alla Congregazione Municipale di Lodi 6 copie dell'opera « *Della più utile coltivazione dei bachi da seta* ». (Lodi, 6 febbraio 1852)
- 23) L'I.R. Commissario distrettuale di Valdagno commissiona al Bassi tre copie dell'opera sull'educazione dei bachi da seta. (Valdagno, 9 febbraio 1852).
- 24) Copia di lettera con la quale l'I.R. Luogotenenza prega il delegato provinciale di Lodi di comunicare ad Agostino Bassi che il Governo ha gradito la sua opera « *Il miglior governo dei bachi da seta* » e ne ha ordinato la traduzione in lingua tedesca, slava ed ungherese onde darle la maggior diffusione possibile. Giudizio parzialmente negativo dà contem-

- poraneamente sull'altra opera « *Della più utile coltivazione dei bachi da seta* ». (Milano, 28 febbraio 1852)
- Allegato: Lettera di accompagnamento dell'I.R. Dirigente di Lodi (a margine regesto autografo di A. Bassi) (Lodi, 6 marzo 1852)
- 25) L'I.R. Commissario Distrettuale di Vicenza commissiona sei copie dell'opera sull'educazione dei bachi da seta per sei comuni vicentini (Vicenza, 15 marzo 1852)
- 26) L'I.R. Commissario di Conselve commissiona 5 esemplari dell'opera sull'educazione dei bachi da seta (Conselve, 16 aprile 1852)
- 27) Il R. Commissario di Vicenza invia L. 18 corrispettivo di 6 copie dell'opera sui bachi da seta acquistate da comuni vicentini. (Vicenza, 16 giugno 1852)
- 28) Una busta che doveva contenere lettere di commissione del libro sul calcino.
- C) Un documento relativo alla diffusione delle opere di Agostino Bassi nel Ducato di Parma:
- 29) La Congregazione Municipale di Lodi comunica al Bassi copia conforme di un decreto della Duchessa di Parma col quale gli si accorda privilegio di stampa nei Ducati parmensi per l'opera sul calcino. Gli si nega un contributo finanziario e l'acquisto da parte del Governo di esemplari dell'opera, invitandolo a ripresentare la supplica qualora ottenga analogo privilegio da altri governi. (Lodi, 24 marzo 1835)
- D) 7 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi negli Stati Sardi:
- 30) Supplica di Agostino Bassi al Governo Piemontese affinchè voglia disporre l'acquisto da parte dei Comuni della sua opera sul calcino. (Lodi, s.d.)
- 31) La Segreteria di Stato comunica che il Governo non può, data la vigente legislazione, obbligare i comuni ad acquistare il libro (Torino, 18 febbraio 1835) (Allegata lettera di accompagnamento del Console generale di S.M. a Milano: Milano, 22 febbraio 1835)
- 32) A. Bassi trasmette al Governo di Torino una copia della sua opera sul calcino, (con firma autografa) (Lodi, 18 maggio 1835)
- 33) Copia di lettera del Conte Solaro della Margarita all'inviato straordinario Conte Brunetti intorno alla diffusione dell'opera sul calcino negli Stati Sardi. (Torino, 24 ottobre 1837)
- 34) Il Ministero di Agricoltura e Commercio ringrazia del dono dell'opuscolo sull'educazione dei bachi da seta. (Torino, 7 ottobre 1851)
- 35) Lettera del Console di S.M. Sarda ad Agostino Bassi con la quale gli restituisce gli esemplari inviati per l'acquisto da parte dei comuni, e afferma che in tale provincia sono già noti simili metodi per combattere il calcino. (Venezia, 9 dicembre 1851)
- E) 2 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi nel Granducato di Toscana:
- 36) Supplica del Bassi al Granduca di Toscana affinchè sia premiata la sua opera sul calcino (Lodi, aprile 1836)
- 37) Risposta del Console generale di Toscana a Venezia ad una lettera di

- A. Bassi del 20 novembre 1851 con la quale gli inviava un opuscolo. (Venezia, 30 dicembre 1851)
- F) 2 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi nel Regno delle Due Sicilie.
- 38) Minuta della supplica più volte citata ai vari governi per la diffusione dell'opera sul calcino (con postille autografe) (s.d.)
- 39) Il Console generale del Regno delle Due Sicilie ringrazia dell'omaggio dell'opera sul calcino. (Venezia, 3 novembre 1851)
- G) 2 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi presso la Santa Sede
- 40) Il Cardinale Lambruschini ringrazia a nome proprio e a nome del Papa del dono dell'opera sul calcino (Roma, 16 giugno 1836) (con firma autografa)
- 41) Il Console generale pontificio a Milano ringrazia il Bassi del dono della Memoria sul Cholera asiatico assicurando di averla inoltrata al Governo Pontificio. (Milano, 20 ottobre 1849)
- H) 6 documenti relativi ad Accademie italiane e straniere:
- 42) Agostino Bassi inoltra all'Accademia dei Georgofili copia della sua memoria sul calcino con preghiera di volerne acquistare parecchie copie. (Lodi, 18 gennaio 1835)
- 43) Lettera a destinatario non specificato per trovare sottoscrittori per la pubblicazione dell'opera sul calcino. (Lodi, 6 aprile 1835)
- 44) Il Segretario dell'Accademia di Agricoltura di Verona invia L. 48, prezzo di 12 esemplari dell'opera sul calcino (annotazioni autografe di Agostino Bassi). (Verona, 8 novembre 1836)
- 45) Il Segretario della R. Società Agraria di Torino comunica a G. M. Bornati che sono arrivati alla dogana 250 esemplari dell'articolo della Gazzetta Privilegiata di Milano, che per essere posti in vendita negli Stati Sardi devono essere bollati per complessive L. 12,50. (Torino, 3 gennaio 1838)
- 46) Il Segretario dell'Accademia dei Georgofili, Antonio Targioni Tozzetti, ringrazia del dono che verrà presentato all'adunanza del 5 maggio 1839 (Firenze, 30 aprile 1839)
- 47) Lettera di E. Julien in cui si discutono i metodi di guarigione del calcino esposti nella memoria del Bassi, che egli conosce attraverso la traduzione francese di F. Cazalis, e si espongono i metodi applicati alle coltivazioni nella provincia di Vaucluse (Bonnieux, 7 marzo 1853)
- I) 4 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi in Francia:
- 48) Lettera del Console generale di Francia a Milano al Sig. Battaglia, Segretario della Camera di Commercio di Milano, con cui si trasmette una lettera del Ministro dell'Agricoltura e Commercio di Parigi per ringraziare dell'invio di alcuni esemplari dell'opera « *Osservazioni sugli studi dei signori Guerin-Méneville ed Eugenio Robert intorno al calcino* », di A. Bassi. (Milano, 16 ottobre 1849)
- 49) Lettera del Console generale di Francia a Venezia ad A. Bassi per ringraziarlo del dono dell'opera sulla coltivazione dei bachi da seta e comu-

- nicargli di avere inviato al Presidente della Repubblica l'esemplare a lui destinato. (Venezia, 9 novembre 1851)
- 50) Lettera del Capo-Gabinetto della Presidenza della Repubblica in cui si ringrazia a nome del Presidente per l'invio dell'opera sul baco da seta. (Parigi, 22 novembre 1851)
- L) 2 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi nella Svizzera:
- 51) Lettera del Console generale della Confederazione Svizzera nel Lombardo-Veneto ad A. Bassi per ringraziarlo dell'invio dell'opuscolo sul Cholera Morbus, da parte dell'Autorità Federale. (Milano, 31 ottobre 1840)
- 52) Lettera del Console generale della Confederazione Svizzera nel Lombardo-Veneto ad A. Bassi per ringraziarlo dell'opuscolo sul suddetto argomento. (Milano, 18 ottobre 1849)
- M) 3 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi nella Spagna:
- 53) Il Console di Spagna a Trieste ringrazia A. Bassi del dono dell'opera sul calcino e ne comunica l'inoltro al Ministero di S.M. a Madrid. (Trieste, 15 aprile 1852)
- 54) Il Segretario della Regina ringrazia A. Bassi per il dono della sua opera sul calcino (Madrid, 10 giugno 1852)
- 55) Il Console di Spagna a Trieste trasmette ad A. Bassi il ringraziamento della Segreteria di Stato di Madrid per il dono della sua opera sul calcino (Trieste, 18 giugno 1852)
- N) 3 documenti relativi alla diffusione delle opere di Agostino Bassi in Russia:
- 56) Il Console generale di Russia a Venezia comunica ad A. Bassi di avere inviato l'opera « *Della più utile coltivazione dei bachi da seta* » al Ministero Imperiale, il quale lo ha conservato per la sua biblioteca. Si richiede quindi un'altra copia da inviare all'Imperatore. (Venezia, 30 dicembre 1851)
- 57) Il Console generale di Russia a Venezia comunica ad A. Bassi che il Ministero Imperiale ha ritenuto la sua opera sui bachi da seta degna di essere sottoposta all'Imperatore, secondo i voti dell'autore. (Venezia, 31 dicembre 1852)
- 58) Il Console generale di Russia a Venezia comunica ad A. Bassi che la sua opera è stata considerata degna di essere posta nella Biblioteca del Comitato Scientifico del Ministero Imperiale. (Venezia, 13 gennaio 1854)
- O) 1 documento relativo alla diffusione delle opere di Agostino Bassi in Prussia:
- 59) Il Console di Prussia a Venezia ringrazia Agostino Bassi dell'invio di due esemplari dell'opera sui bachi da seta, ma si dichiara spiacente di non poter mandare l'esemplare con dedica all'Imperatore, essendo quest'opera in commercio. (Venezia, 27 novembre 1851)
- P) 1 documento relativo alla diffusione delle opere di Agostino Bassi in Inghilterra:
- 60) La East India House di Londra prega Giuseppe Eugenio Rivolta di trasmettere al Bassi i ringraziamenti per la sua opera sul calcino (s.l., 23 giugno 1838)

- 61) Una busta indirizzata ad Agostino Bassi, con timbro del Consolato del Belgio a Milano.

CARTELLA H

Diplomi, riconoscimenti ufficiali

- *1) Diploma della Reale Società Agraria di Torino per la nomina di Agostino Bassi a Socio libero nella seduta del 15 gennaio 1836 (con lettera di accompagnamento del Segretario).
- *2) Diploma dell'Accademia della Valle Tiberina Toscana di scienze, lettere ed arti economiche, per la nomina di Agostino Bassi a socio corrispondente nella seduta del 20 maggio 1836 (con lettera di accompagnamento del Segretario Perpetuo, a stampa)
- *3) a) Diploma dell'Ateneo di Treviso per la nomina di Agostino Bassi a socio corrispondente nella seduta del 27 dicembre 1836 (con lettera di accompagnamento del Presidente Agostino Fapanni: 27 gennaio 1837).
b) Circolare a stampa dell'Ateneo di Treviso ai soci (26 aprile 1842)
c) Circolare a stampa dell'Ateneo di Treviso ai soci (27 ottobre 1845)
d) Lettera del Cancelliere dell'Ateneo di Treviso ad Agostino Bassi per accompagnare un volume delle Memorie dello stesso Ateneo (2 marzo 1848)
- *4) a) Diploma dell'Ateneo di Brescia per la nomina di Agostino Bassi a socio nella seduta del 1° dicembre 1837 (con lettera di accompagnamento del Presidente Saleri)
b) Circolare dell'Ateneo di Brescia ai soci (18 marzo 1845)
- *5) Diploma dell'I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova per la nomina di Agostino Bassi a socio corrispondente nella seduta del 27 marzo 1838.
- *6) a) Diploma della K.K. Gesellschaft der Aertze di Vienna per la nomina di Agostino Bassi a socio corrispondente nella seduta dell'11 giugno 1838 (con lettera di accompagnamento, a stampa)
b) La K.K. Gesellschaft der Aertze di Vienna ringrazia Agostino Bassi del dono della sua opera sulla coltivazione dei bachi da seta (Vienna, 19 settembre 1850)
- *7) Diploma dell'I.R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze per la nomina a socio corrispondente di Agostino Bassi nella seduta del 4 agosto 1839 (con lettera di accompagnamento del Segretario).
- *8) Nomina di Agostino Bassi a cavaliere della Légion d'Honneur (8 maggio 1840)
- *9) Diploma dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze, lettere ed arti per la nomina di Agostino Bassi a socio corrispondente nella seduta del 3 marzo 1841
- 10) a) Lettera del Relatore della Società di Incoraggiamento per le arti e i mestieri di Milano, per invitare Agostino Bassi ad accettare la nomina a Promotore della suddetta Società (Milano, 17 maggio 1843)
b) Lettera di Agostino Bassi, in risposta alla precedente, di ringraziamento per essere ammesso in tale Società. (s.d.)
c) Lettera della Presidenza della Cassa di incoraggiamento per le arti e i mestieri, in cui si invita Agostino Bassi a presentare le sue proposte nelle sedute della Società (Milano, 12 agosto 1843)



Medaglia coniata dalla Biblioteca Laudense in ricordo del centenario (diam.
mm. 105).

(scultore N. Cassino)

- d) Invito a stampa della Società di Incoraggiamento per la cerimonia della distribuzione dei premi (Milano, 15 maggio 1847)
- * 11) Diploma della Accademia fisico-medico-statistica di Milano per la nomina di Agostino Bassi a socio corrispondente nella seduta del 18 ottobre 1845 (con due lettere di accompagnamento, 8 luglio e 6 agosto 1846)
- 12) Diploma dell'Institut d'Afrique per la nomina di Agostino Bassi a socio nella seduta del 15 novembre 1845.
- 13) Diploma della Societas Oeconomiae Ruralis pro Regno Hungariae per la nomina di Agostino Bassi a socio nella seduta del 31 gennaio 1847
- 14) Lettera del Console Generale di Russia a Trieste e Venezia in cui si annuncia ad Agostino Bassi il conferimento di una medaglia d'oro con la iscrizione " *Praemia digno* " dall'Imperatore di tutte le Russie, per l'opera sulla coltivazione dei bachi da seta (Trieste, 13 luglio 1853)
- * 15) Diploma della Société Départementale d'Agriculture de la Drôme.

CARTELLA I

Questioni economiche e giudiziarie

- 1) Copia di atto notarile col quale Agostino Bassi riceve a mutuo da G.B. Sommariva L. 23.923,23 e garantisce questo mutuo con ipoteca sui suoi beni (5 luglio 1815)
- 2) Atto notarile col quale Agostino Bassi si riconosce debitore di 6.000 lire austriache verso Don Paolo Sangalli, si impegna a pagarle entro dieci anni, e garantisce il mutuo mediante ipoteca su alcuni suoi beni (17 dicembre 1824)
- 3) 6 documenti relativi a cause civili sostenute dal Bassi tra il 1825 e il 1832.
- 4) 32 documenti relativi all'eredità Sommariva (1838-1845)
- 5) Attestazioni di pagamento e contabilità domestica (1839-1842) (autografi) (cc. nn. 29)
- 6) 12 documenti relativi al conto Allara (lavori per la proprietà del Bassi) (23 agosto 1839-23 luglio 1844).

CARTELLA L

Lettere di Agostino Bassi a familiari e di carattere privato.

- 1) Al fratello (Lodi, 5 marzo 1793) (autografa)
- 2) Agostino Bassi assume una fideiussione. Minuta dell'atto stipulato in Lodi. (Lodi, 18 settembre 1809) (autografa)
- 3) Istanza di Agostino Bassi, a nome del cugino Giuseppe Bassi, alla Congregazione Municipale di Lodi, per la rimozione di un pollaio. (Lodi, 20 maggio 1836) (con firma autografa)
- 4) Al Prof. Luigi Latteri (Lodi, 19 settembre 1838) (autografa)
- 5) Al colonnello... per raccomandargli il nipote Angelo Bassi (Lodi, 4 luglio 1843)
- 6) Minuta acefala e anepigrafa di istruzioni di Agostino Bassi ad un suo agente relative al modo di condurre una contestazione amministrativa.
- 7) Al padre (s.l.,s.d.) (autografa)
- 8) All'amico Paolo (s.l., s.d.) (autografa)
- 9) Al fratello (s.l.,s.d.)

- 10-30) A Luigi Barbetta (scritte durante i frequenti viaggi a Nizza) (24 dicembre 1894 - 4 ottobre 1853) (in parte autografe, in parte con la sola firma autografa).

CARTELLA M

Lettere di carattere privato ad Agostino Bassi.

- 1-22) Da: Giovanni Battista Sommariva, Giuseppe Sacchi, Giovanni Battista Bassi, Antonio Bassi, sull'eredità Sommariva (22 novembre 1804-30 marzo 1841)
- 23-34) Da Angelo Bassi (Dalla Casa di reclusione in Brescia, 30 maggio 1845-7 settembre 1848)
- 35-50) Da Marietta Bassi e da suo cognato Sac. Giovanni Andrea Cristini (Valle di Morbegno, 24 settembre 1836 - 2 aprile 1853)
- 51-60) Da Luigi Barbetta, sull'andamento della casa durante i frequenti viaggi a Nizza di Agostino Bassi (Lodi, 11 gennaio 1850 - 30 gennaio 1853)
- 61) Da Giulia Bassi (Torino, 26 maggio 1817)
- 62) Firma illeggibile (sul retro appunti autografi del Bassi) (Milano, 24 settembre 1835)
- 63) Da Luigi Tinelli (con postilla di Domenico Albrocchi) (New York, 7 novembre 1839)
- 64) Da Domenico Albrocchi (New York, 1° aprile 1840)
- 65) Dalla Stamperia Mazzoleni (Bergamo, 14 ottobre 1840)
- 66) Dai Fratelli Sanzinelli (Lodi, 8 giugno 1841)
- 67) Da Gaetano Crespi (Lodi, 30 maggio 1842)
- 68) Dai Fratelli Sanzinelli (Lodi, 21 luglio 1843)
- 69) Da un anonimo creditore (Lodi, 11 agosto 1843)
- 70) Da Rosa Scataglia (s.l., 5 aprile 1845)
- 71) Da Tornagli (?) (Bergamo, 30 aprile 1845)
- 72) Dai Fratelli Sanzinelli (Lodi, 8 agosto 1845)
- 73) Dal Vice Console di Russia Michelli (Trieste, 17 agosto 1853)
- 74-75) Da un nipote (s.l., s.d.)
- 76) Da Filippo Re (Reggio, s.d.)

CARTELLA N

Lettere di carattere privato tra membri della famiglia Bassi.

- 1-31) Lettere di membri della famiglia Barbetta (13 maggio 1844 - 6 gennaio 1871) e un lasciapassare di Orsola Barbetta per il Lombardo-Veneto e per gli Stati Sardi (1° agosto 1848)
- 32-39) Lettere di Angelo Monti a Luigi Barbetta e ad Agostino Bassi, su varie commissioni affidategli (Milano, 27 dicembre 1849 - 27 febbraio 1950)
- 40-46) Documenti relativi al Sergente Giuseppe Bassi
- 47-67) Documenti relativi a Giuseppe Bassi, custode della Casa d'Industria di Lodi (il n. 53 autografo di Agostino Bassi).

CARTELLA O

Adesioni per le celebrazioni bassiane dell'anno 1926.

- 1) F. Abba, Torino
- 2) L. Bailo, Treviso

- 3) S. Belfanti, Milano
- 4) C. Besana, Lodi
- 5) G. Bilancioni, Roma
- 6) M. Biroli, Milano
- 7) I. Boni, Milano
- 8) P. Canalis, Genova
- 9) A. Carini, Sondrio
- 10) A. Cavalli Mollinelli, Roma
- 11) E. Centanni, Modena
- 12) C. Ciaccio, Messina
- 13) E. Corbino, Roma
- 14) A. Corsini, Firenze
- 15) D. De Blasi, Napoli
- 16) F. Della Valle, Roma
- 17) G.B. De Toni, Modena
- 18) E. Di Mattei, Catania
- 19) A. Di Vestea, Pisa
- 20) C. Dobell, Londra
- 21) V. Ducceschi, Pavia
- 22) L. Fiorini, Lodi
- 23) G. Gentile, Roma
- 24) C. Golgi, Roma
- 25) C. Gorini, Milano
- 26) L. Landucci, Padova
- 27) A. Maggiora, Torino
- 28) L. Manfredi, Palermo
- 29) E. Marchiafava, Roma
- 30) O. Mattiolo, Torino
- 31) G. Monico, Mairago
- 32) L. Montemartini, Pavia
- 33) A. Monti, Pavia
- 34) R. Monti, Pavia
- 35) B. Mussolini, Roma
- 36) D. Ottolenghi, Bologna
- 37) Pagliano, Tunisi
- 38) N. Pane, Napoli
- 39) E. Perroncito, Torino
- 40) L. Pigorini, Padova
- 41) G. Pollacci, Siena
- 42) G. Premoli, Lodi
- 43) C. Sacerdoti, Pisa
- 44) G. Salvioli, Padova
- 45) G. Sanarelli, Roma
- 46) F. Sanfelice, Modena
- 47) V. Scaffidi, Palermo
- 48) A. Scavo, Firenze
- 49) Scuola Superiore di Agricoltura, Milano
- 50) C. Serono, Roma
- 51) Società Incoraggiamento Arti e Mestieri, Milano

- 52) U. Soli, Sassari
- 53) A. Solmi, Pavia
- 54) P. Stazzi, Milano
- 55) B. Talini, Lodi
- 56) I. Tansini, Pavia
- 57) N. Tiberti, Siena
- 58) G. Tizzoni, Bologna
- 59) A. Trambusti, Genova
- 50) G.B. Ughetti, Catania
- 61) A. Valvassori Peroni, Milano
- 62) E. Zavattari, Pavia

MISCELLANEA A

Manoscritti originali di opere stampate e appunti vari (cm. 22 x 17).

- 1) " *Memorie e sperimenti sui filugelli e sui vini*. 1837" (autografo, cc. nn. 26)
- 2) " *Memorie varie*" sui filugelli (in parte autografo, cc. nn. 14)
- 3) " *Memorie e nota delle acque termali diverse e viaggio a Torino*" (contiene appunti per cure omeopatiche). (autografo, cc. nn. 24)
- 4) " *Annotazioni per la mia salute*" (autografo, cc. nn. 22)
- 5) Appunti per cure omeopatiche (autografo, cc. nn. 6)
- 6) " *Detti filosofici pronunciati da Agostino Bassi estemporaneamente...*" Appunti di Luigi Barbetta. (28 ottobre 1844). (cc. nn. 3)
- 7) Appunti sui gelsi e memorie varie. (autografo, cc. nn. 17)
- 8) Varie stesure di passi dell'opera sul calcino. Prefazione, conclusione, cap. 3° della " *Pratica*". (autografo, cc. nn. 14)
- 9) Appunti vari e autobiografici (autografo, cc. nn. 24)
- 10) Minuta di una relazione all'I.R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, sulla memoria di Agostino Bassi circa la miglior fabbricazione del calcio lodigiano. (cc. nn. 1)
- 11) Appunti vari (in parte autografi, cc. nn. 8)

MISCELLANEA B

Pratiche con governi e società per la diffusione delle sue opere e manoscritti originali di opere pubblicate (cm. 37 x 24) (v. anche Cartella G.)

- A) Minute di suppliche a Governi italiani e stranieri:
 - 1) Supplica al R. Governo in Parigi per ottenere un compenso per l'opera sul calcino in corso di stampa, della quale si presenta una copia manoscritta, e affinché tutti i Comuni siano obbligati ad acquistarne una copia. (Lodi, dicembre 1834) (con due copie, una del febbraio 1835, l'altra senza data) (cc. nn. 6)
 - 2) Supplica al Regio Governo per avere il privilegio di stampa in tutto il Regno dell'opera sul calcino (Lodi, dicembre 1834) (cc. nn. 2)
 - 3) Supplica a S.M.I.R. Ferdinando II, affinché la scoperta " *possa essere fatta di pubblica ragione, obbligando i Comuni all'acquisto di un esemplare dell'opera...*" (Lodi, gennaio 1835) (con postille autografe) (cc. nn. 2)
 - 4) Supplica all'I.R. Governo con la quale A. Bassi presenta una copia a

stampa della prima parte dell'opera "Del mal del segno..." pregando di "favorire la scoperta e lo scopritore" (Lodi, maggio 1835)

Segue: Domanda al R. Ufficio di Censura per avere la privativa della stampa di tale opera nei suoi Stati (s.d.)

Supplica al R. Governo in Torino per ottenere una contribuzione alle spese della stampa dell'opera (Lodi, maggio 1835) (cc. nn. 2)

- 5) Supplica "all'Altezza Reale" [Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto]: A. Bassi si dichiara onorato di poter ornare il suo libro del nome di S.A.R. e chiede protezione e aiuto per la sua scoperta. (Lodi, dicembre 1835) (con due copie) (cc. nn. 7)
- 6) Supplica all'I.R. Governo in Milano: A. Bassi chiede che la sua scoperta "possa essere fatta di pubblica ragione obbligando i Comuni a prendere un esemplare dell'opera..." (s.d.) (con quattro copie) (cc. nn. 12)
- 7) Supplica a S. Maestà il Re di Sardegna affinchè ordini ai Comuni del Piemonte e degli Stati Sardi l'acquisto dell'opera sul mal del segno, o almeno ne faccia una considerevole ordinazione. (s.d.) (con correzioni autografe) (cc. nn. 8)

B) Minute di suppliche a Società e Accademie italiane e straniere

- 8) Certificato rilasciato da una Commissione di nove Professori dell'Università di Pavia in cui si dichiarano esatti gli esperimenti del Bassi. (Pavia, 30 agosto 1834)
(su carta bollata, con autenticazione delle firme) (Riproduz. in fasc. in: L. Belloni « Documenti Bassiani » Milano, 1956, tavv. VI-VII)
- 9) "Promemoria" [per la Società Agraria di Torino?] in cui si chiede di estendere al Piemonte la sottoscrizione per la stampa dell'opera sul mal del segno e si dichiara l'autore pronto a recarsi a Torino per dimostrare dinanzi ad una Commissione di esperti la veridicità della sua scoperta. (s.d.) (con una copia) (cc. nn. 6)
- 10) Alla Società dei Georgofili di Firenze: si chiede di trovare in Toscana il maggior numero di soci per l'edizione dell'opera e di obbligare i Comuni all'acquisto del libro (s.d.) (cc. nn. 2)
- 11) Circolare per aprire una sottoscrizione volontaria a favore di Agostino Bassi in tutti i comuni del Lombardo-Veneto (s.d.) (cc. nn. 3)
- 12) All'Accademia di Parigi: si chiede il privilegio per l'edizione dell'opera sul calcino, e che i Comuni di Francia siano obbligati ad acquistare delle copie (s.d.) (con due copie, una in francese, l'altra in italiano) (cc. nn. 8)
- 13) "Manifesto per la pubblicazione dell'opera sulla natura del calcinetto... e sul modo di liberarne le bigattaie anche più infestate... del dottor Agostino Bassi di Lodi" (Invito alla sottoscrizione per la pubblicazione dell'opera) (s.d. [1832]) (con postille autografe) (cc. nn. 4)
- 14) "Alle Accademie": supplica per l'acquisto di copie dell'opera sul calcino. (Lodi, maggio 1835) (cc. nn. 2 e 1 frammento)
- 15) Circolare per un maggior numero di sottoscrizioni (s.d.) (con postille autografe) (cc. nn. 1)
- 16) Circolare "ai Buoni ed agli amatori dell'Industria Patria" per ottenere sottoscrizioni alla pubblicazione dell'opera (s.d.) (cc. nn. 2)
- 17) Circolare "alle diverse Accademie del Regno Lombardo-Veneto" per ottenere sottoscrizioni alla pubblicazione dell'opera (s.d.) (cc. nn. 2)

- 18) Minute di suppliche a governi e società per la contribuzione alla stampa dell'opera sul calcino. (cc. nn. 2)
- C) Memorie varie e manoscritti di opere pubblicate:
- 19) "Memoria del Dr. Agostino Bassi di Lodi in addizione alla di lui opera sul calcino, in cui si espongono nuove pratiche, e si rendono più facili e più economiche le già espote; unitevi le relazioni dei vantaggi ottenuti già da molti coltivatori dei bachi da seta coll'uso degli insegnamenti dell'autore ed altre notizie relative". (cc. nn. 2)
- 20) "Dei vari modi di prevenire e curare il mal del segno" (cc. nn. 4)
- 21) "Annotazioni" sul negrone (con postille autografe) (cc. nn. 6)
- 22) "Articolo 4. Delle due malattie dette una il negrone l'altra il giallone di natura pure applicaticcia" (seguono:) "Annotazioni" (sul medesimo argomento) (con postille autografe) (cc. nn. 4)
- 23) "Annotazioni" (sul calcino) (con postille autografe) (cc. nn. 12)
- 24) Relazione del dott. Giuseppe Moretti, professore di Botanica e socio dell'I.R. Istituto, sopra l'opuscolo del Bassi "Il fatto parlante all'autore sul modo di ben governare i bachi da seta", e sue confutazioni. "Letto ed approvato nell'adunanza ordinaria del giorno 8 agosto 1850..." (cc. nn. 6)
- 25) "Memoria delle principali pratiche da usarsi per la disinfezione delle stanze e dei graticci, e dei rimedi da applicarsi ai bachi onde allontanare e guarirli dal mal del segno, o calcino". (cc. nn. 2)
- 26) Estratti dai Fogli dell'Istituto, n. 171, 18 agosto, p. 266; n. 168, 27 luglio 1836, p. 242, con giudizi dell'Audouin e del Montagne. (cc. nn. 4)
- 27) "Memorie varie e di sperienze sui filugelli e da farsi nella nuova operetta e nella Gazzetta, 1838". (autografo, cc. nn. 24)
- 28) Appunti sul calcino, "pratica". (autografo, cc. nn. 28)
- 29) Appunti sul calcino (autografo, cc. nn. 4)
- 30) "Notizie che potranno servire in avvenire per la storia del calcino". (Breve storia della scoperta) (in due copie, cc. nn. 4)
- 31) "Pratiche proposte dal Dr. Agostino Bassi per prevenire e curare il mal del segno espote in succinto". (con postille autografe) (cc. nn. 2)
- 32) "Annotazioni 58. 59." (sull'allevamento dei bachi da seta). (Con postille autografe) (cc. nn. 26)
- 33) Frammenti dell'opera sul calcino in varie stesure. (con postille autografe) (cc. nn. 48)
- 34) Frammenti dell'opera sul calcino: "Parte prima della Teoria, cap. I, II." (cc. nn. 4)
- 35) Copia di lettera di Agostino Bassi al Prof. Moretti in cui si ringrazia per la nomina a socio corrispondente dell'Istituto e si descrive la scoperta, polemizzando col Lomeni. (Lodi, 15 marzo 1841) (cc. nn. 5)
- * 36) Copia di lettera di Agostino Bassi al cugino Giuseppe Bassi con un promemoria sul calcino per il Marchese de Chourdaux e uno sulla alterazione della sua vista per il Dr. Hahnemann. Nella lettera si accenna all'acquisto di un cannocchiale. (Lodi, 1° maggio 1841) (cc. nn. 12) (Il Promemoria al Dr. Hahnemann è edito in: L. Belloni «Documenti Bassiani» Milano, 1956, pp. 20-21)
- 37) "Pensieri del Dottore Agostino Bassi di Lodi sul Cholera Morbus e sue proposizioni per combatterlo e debellarlo, s'è possibile". (cc. nn. 18)

- 38) "Annotazioni" sulla coltivazione dei bachi da seta. (cc. nn. 24)
 39) Appunti sui mezzi per prevenire il calcino. (cc. nn. 1)
 40) "Dei vari modi di prevenire e di curare il mal del segno". (cc. nn. 19)

MISCELLANEA C

Manoscritti riguardanti argomenti scientifici editi od inediti, e altri (cm. 38 x 25)

- 1) "Memoria sul quesito dei gelsi della Società agraria di Bergamo e sul Cholera Contagioso; ed altra memoria sui gelsi rimessa alla Imperiale R. Società d'Agricoltura in Vienna pel Conte Giovanni Barni" (titolo autografo). Contiene:
 - a) Memoria che porta l'epigrafe "Avrei potuto dir di più e in miglior forma, se il Tempo, che prodigo, dà a molti tanto di superfluo non negasse a me stesso sin il necessario". E' la risposta al quesito posto dall'Ateneo di Bergamo per un miglioramento nella coltivazione dei gelsi. (Postille autografe). (due copie) (v. Bassi A. "Opere..." Pavia, 1925, p. 393)
 - b) Cenni sulla coltivazione dei mori e dei filugelli "all'Imperial Regia Società Agronomica di Vienna". "Scritta per l'amico Conte Giovanni Barni". (autografo) (cc. nn. 12)
 Seguono: Annotazioni (cc. nn. 6)
 - c) "Pensieri del Dottore Agostino Bassi di Lodi sul Cholera Morbus, e sue proposizioni per combatterlo e debellarlo, s'è possibile". (con postille autografe) (cc. nn. 14) (con due copie c.s., cc. nn. 20)
- 2) 17 stampati relativi al VI Congresso Scientifico Italiano, Milano, settembre 1844.
- 3) Osservazioni sulla natura del colera. (Lodi, 8 luglio 1841) (cc. nn. 2)
- 4) Diversi titoli dell'opera sui gelsi e appunti di esperimenti sull'argomento (autografo) (cc. nn. 14)
- 5) "Della covatura della semente e nascita dei bachi". (cc. nn. 7)

MISCELLANEA D

Manoscritti originali di vari autori riguardanti vini della Provincia di Ancona, posseduti da Agostino Bassi (cm. 31 x 21)

- 1) "Memoria sui vini del territorio Anconitano" di Giovanni Betti (il nome dell'autore si trova sul foglio allegato originariamente chiuso con sigillo) (Ancona, 29 dicembre 1808) (cc. nn. 24 + 1)
- 2) "Opinione del Dr. Claudio Agostini sopra il deterioramento dei vini Anconetani" con lettera di accompagnamento diretta ai Giudici Deputati (Jesi per Monte Carotto, 26 dicembre 1808) (cc. nn. 10)
- 3) Lettera del Prefetto di Ancona Casati ad Agostino Bassi con cui gli rimette alcuni scritti intorno alla fabbricazione dei vini di Ancona (s.d.) (cc. nn. 2)
- 4) Lettera di Clemente Campanari al Prefetto di Ancona con osservazioni sulla fabbricazione dei vini. (Fano, 6 dicembre 1808) (cc. nn. 2)
- 5) Lettera di Giuseppe Poledri al Prefetto di Ancona con osservazioni sulla fabbricazione dei vini. (Fabriano, 24 dicembre 1808) (cc. nn. 2)

- 6) Lettera di Domenico Ciriachi al Prefetto di Ancona contenente una memoria sul metodo di fabbricare e custodire i vini anconitani. (Sinigallia, 19 dicembre 1808)
- 7) Lettera della Commissione incaricata per la revisione delle memorie sul miglioramento dei vini anconitani, al Prefetto di Ancona, con la dichiarazione che il premio sarà assegnato al Sig. Mallio (Ancona, 25 gennaio 1809) (cc. nn. 2)
- 8) "*Istruzione sul perfezionamento dei vini metaurensi, scritta... da Giovanni Brignoli... 1809*" (titolo; manca il testo)
- 9) "*Memoria per migliorare i vini di Ancona*" di Angelo Palazzi, di Fano. Con lettera di accompagnamento al Prefetto di Ancona (Fano, 29 dicembre 1808) (cc. nn. 6)
- 10) "*Metodo di piantare e coltivare le viti, e di fare e custodire il vino*". Memoria di Pietro Mendò. (Falconara, 30 dicembre 1808) (cc. nn. 10)
- 11) Lettera di Giovanni Brignoli al Prefetto di Ancona con la relazione di un viaggio nei tre nuovi dipartimenti allo scopo di studiare la coltivazione della vite (Urbino, 23 aprile 1809)
- 12) 2 avvisi a stampa del bando di concorso promosso dal Prefetto del Dipartimento del Metauro per la migliore memoria sulla fabbricazione dei vini anconitani, allo scopo di migliorarne la qualità. (Ancona, 5 novembre 1808) (cc. nn. 2)
- 13) Lettera di Giovanni Brignoli al Prefetto di Ancona, per accompagnare l'"*Istruzione sui vini anconitani*" (Urbino, 12 maggio 1809) (cc. nn. 2)
- 14) Memoria sui vini di Giovanni Pellegrini, con lettera di accompagnamento al Prefetto di Ancona. (Sirolo, 29 dicembre 1808) (cc. nn. 18)
- 15) "*Memoria ragionata sul necessario miglioramento dei vini anconitani e del Piceno per attivarli al Commercio (sic!)*" di Angelantonio Rastelli parroco di Mosciano. (Mosciano, 9 dicembre 1808) (cc. nn. 10)
- 16) "*Saggio sul miglioramento de' vini*" di Giambattista Monacelli di Fossombrone. (cc. nn. 20)

II

MANOSCRITTI

Collegio Ghislieri, Pavia

I manoscritti di Agostino Bassi, conservati nel Collegio Ghislieri per legato del Prof. Ottorino Rossi, Direttore della Clinica Neuropatologica dell'Università di Pavia, constano di 10 pacchi, numerati da I a X, ciascuno dei quali comprende un vario numero di fascicoli sciolti (del formato 10 x 16 cm. circa), a loro volta segnati con numerazione araba.

Questi fascicoli contengono progetti, esperimenti, conclusioni; appunti per le opere a stampa, brani delle opere stesse nelle loro diverse stesure, minute di lettere e di esposti. Inoltre numerosi appunti sugli argomenti più vari, spesso alla rinfusa, talvolta scritti sul retro di foglietti volanti o di lettere ricevute.

Anche per questo catalogo, come per il precedente, abbiamo mantenuto l'ordine originale dei fascicoli e dei pacchi.

(L'asterisco indica i manoscritti esposti alla Mostra)

PACCO I

Appunti sui gelsi e sul contagio.

- 1) Appunti sul contagio (c. 1)
- 2) Appunti sui parassiti (cc. 4)
- 3) *'Osservazioni meteorologiche e Filugelli dell'anno 1827 e 1830'*. (cc. 4)
- 4) Copia di lettera di Agostino Bassi ad un coltivatore di bachi da seta (anonimo) sui metodi per curare il mal del segno. (Roncadello, 5 aprile 1831) (c. 1)
- 5) *"Mobilità e volatilità dei germi del colera..."* (cc. 3)
- 6-11) Appunti sui contagi (cc. 11, 1, 3, 2, 2, 2.)
- 12) Inizio di lettera incompiuta (Lodi, 1833) (c. 1)
- 13) *"Memorie varie e d'agraria e d'altro"* (cc. 23)
- 14) *"Progetto del D.B[assi]"* per la diffusione della sua opera sul calcino. (Lodi, 21 aprile 1833) (c. 1)
- 15) Manifesto per costituire in Francia come in Italia un'associazione alla stampa dell'opera sul calcino e per concorrere al premio francese per gli scopritori per l'anno 1834. (Con lettera di accompagnamento) (cc. 2)
- 16) Appunti sopra l'associazione suddetta. (cc. 4)
- 17) Lettera di Agostino Bassi a destinatario non specificato in cui si espone la necessità di contribuzioni per la stampa della sua opera sul calcino. Sul retro appunti. (Allegato un frammento di busta con appunti). (Lodi, 12 ottobre 1832) (cc. 2)
- * 18) Dichiarazione di Agostino Bassi di aver affidato la convalida della sua scoperta ad una Commissione nominata dall'I.R. Istituto di lettere, scienze ed arti di Milano, e di non potere rendere nota la scoperta ai coltivatori se non dopo essersi assicurato almeno mille contribuenti. (1833) (c. 1)
- 19) Manifesto per i contribuenti (Seguono brevi appunti) (c. 1)
- * 20) Copia di lettera di Agostino Bassi al Rettore della Università di Pavia e di Padova perchè provveda alla nomina di una Commissione di 7 membri che giudichi la validità della sua scoperta sul calcino. (Sul retro appunti). (c. 1)
- 21) Lettera di Giuseppe Ronzoni ad Agostino Bassi in cui si dichiara inutile il rimedio prescritto contro il moscardino. (Sabbiate, 30 giugno 1833) (c. 1)
- 22) Appunti di esperimenti sul calcino (cc. 11)
- 23) Copia di lettere a cui si sarebbero acclusi manifesti per i contribuenti. (cc. 3)
- 24) Lettera del Segretario dell'Ateneo di Bergamo Agostino Lateroni il quale dichiara di aver ricevuto una memoria sui gelsi da presentare al medesimo Ateneo. (Bergamo, 30 dicembre 1831) (c. 1)
- 25) Avviso ai coltivatori per la sottoscrizione (cc. 2)
- 26) *"Correzioni e indirizzi"*. Appunti sul calcino. (cc. 2)
- 27) a) Minuta e copia di certificato di infermità mentale di Bassano Bazza
b) Lettera di Giacomo Panigada ad Agostino Bassi per una spedizione di gelsi (23 maggio 1832)

- c) Appunti (cc. 5)
- 28) Lettera di Carlo Franco Biffi ad Agostino Bassi per sollecitare una risposta. (Milano, 17 marzo 1832) (sul retro appunti) (c. 1)
- 29) Lettera del Direttore dell'Orto Agrario di Torino, Matteo Bonafous, ad Agostino Bassi in merito alla sottoscrizione per la pubblicazione dell'Opera sul calcino. (Torino, 8 agosto 1832) (sul retro appunti) (c. 1)
- 30) a) Lettera di Antonio Fopati ad Agostino Bassi per una spedizione di gelsi (Cassano, 28 novembre 1831) (c. 1)
- b) Lettera di Lorenzo Arrigoni ad Agostino Bassi per una spedizione di gelsi (Zevio, 20 aprile 1831) (c. 1)
- 31) Lettera di Carlo Omodei ad Agostino Bassi con quesiti sopra i gelsi morrelliani. (Grosotto in Valtellina, 8 dicembre 1832) (c. 1)
- 32) Appunti sui gelsi (cc. 4)
- 33) Appunti per il manifesto ai contribuenti (cc. 2)
- 34) Avviso a stampa di concorso ai premi d'Industria pel Regno Lombardo-Veneto, bandito dall'I.R. Delegazione Provinciale di Bergamo, (Bergamo, 22 giugno 1832) (c. 1)
- * 35) Minuta di una dichiarazione di Agostino Bassi al Decano della Facoltà Medica di Pavia di avere scoperto il rimedio per il mal del segno e di voler sottoporre la scoperta al giudizio di una commissione dell'Università di Pavia. (c. 1)
- 36) Lettera del farmacista Antonio Zinco ad Agostino Bassi con la preghiera di inviargli copia dell'opera sul calcino e col progetto di formare una società di Agricoltori per contribuire alla stampa dell'opera. (Cologna di Verona, 3 maggio 1832) (c. 1)
- 37) Lettera di A. Pedrazza ad Agostino Bassi per sottoscrivere alla scoperta. (Padova, 8 aprile 1831) (c. 1)
- 38) Lettera di Matteo Bonafous ad Agostino Bassi per sottoscrivere alla scoperta (Torino, 24 marzo 1831) (c. 1)
- 39-40) Appunti sul calcino e sulla coltivazione del tabacco (cc. 11 compl.)
- 42) " *Manifesto per la pubblicazione dell'opera sulla natura del calcinaccio...* " (c. 1)
- 43-44) Appunti vari di agraria (cc. 8, 23)
(Riproduz. in fasc. della c. 19r del n. 44 in: L. Belloni « *Documenti Basiani* » Milano, 1956, tav. V.)
- 45) Appunti vari e nomi dei membri della Commissione nominata dall'Istituto di Scienze, lettere ed arti per dichiarare valida la scoperta di Agostino Bassi (cc. 5)
- 46) " *Programma di sottoscrizione. Società per l'escavazione dei pozzi trivellati o forati...* " (Milano, 1° dicembre 1830) (c. 1, a stampa)
- 47) Bibliografia di opere di argomento agrario (cc. 27)
- 48) Appunti vari (c. 1)
- 49-53) " *Scritti filosofici* " (cc. 23 compl.)
- * 54) Minute di lettere ai Direttori di vari giornali, e articolo sul calcino (cc. 2)
- 55-57) Appunti vari (cc. 6 compl.)
- 58) Minuta di lettera di Agostino Bassi ad Ugo Brunetti in cui si annuncia il manifesto sul calcino (Lodi, 17 luglio 1831) (c. 1)
- 59-62) Appunti vari sul calcino (cc. 13 compl.)
- * 63) Prefazione all'opera sul Cholera Asiatico (1° ottobre 1831) (cc. 10)

PACCO II

Appunti sui filugelli.

1-42) Risultati di esperimenti sui filugelli dal 1829 c. al 1833 c.

Nel fasc. 22 testo di un articolo inviato agli Editori di giornali scientifici per ottenere sottoscrizioni per la pubblicazione dell'opera sul calcino.

(* fasc.: 10, 15-17, 19, 22, 26-28, 30-32, 35-39, 41)

PACCO III

Appunti vari sui gelsi e sul calcino.

1-22) Appunti sui filugelli (cc. 122 compl.)

23) Lettera di E. Guicciardi ad Agostino Bassi per procurarsi dei pascoli nel Lodigiano. (Milano, 15 dicembre 1825) (Sul retro appunti) (c. 1)

24-27) Appunti sui filugelli (cc. 4 compl.)

28) Lettera di G. Mazzasegni ad Agostino Bassi per annunciare l'arrivo di un carro che deve trasportare millecinquecento piantine di gelso. (s.l., 31 marzo 1830) (c. 1)

29) Lettera di Bassano Cavezzali ad Agostino Bassi con preghiera di spedire i prezzi dei gelsi (Lodi, 1 marzo 1830) (Sul retro appunti) (c. 1)

30) Appunti sul contagio (c. 1)

31-47) Appunti e risultati di esperimenti sui filugelli (cc. 39 compl.)

((Riproduz. in fasc. del n. 39 in: L. Belloni «*Documenti Bassiani*» Milano, 1956, tav. V)

(* fasc.: 33, 39)

PACCO IV

Appunti sui filugelli.

1-14) Appunti sui filugelli scritti intorno al 1830, e risultati di esperimenti del medesimo periodo. (cc. 127 compl.)

15) " *Progetto per una nuova istituzione dei Trovatelli del Sig. Conte Giovanni Barni Corrado...*" (cc. 2)

PACCO V

Appunti sui filugelli.

1-82) Risultati di esperimenti e appunti sui filugelli e sui gelsi (1827-1834)

PACCO VI

Ricette per vini di frutti.

1-2) Ricette per vini di frutta e risultati di esperimenti sul medesimo oggetto (cc. 16, 25)

3) Bibliografia di opere sui vini ed aceti (cc. 3)

4-14) Ricette per vini di frutta (cc. 38 compl.)

15) Avvisi sulla coltivazione degli alberi da frutto (cc. 5)

16-31) Ricette per vini ed aceti di frutta (cc. 40 compl.)

PACCO VII

Appunti e esperimenti sui formaggi.

- 1-28) Ricette e risultati di esperimenti per la fabbricazione dei formaggi eseguiti soprattutto a Roncadello tra il 1827 e il 1830 c. (cc. 143 compl.)

PACCO VIII

Appunti sui gelsi.

- 1) Scritti sulla coltivazione dei gelsi. (Sulla prima carta: "Gelsi. Bergamo. 1831. *Ott.e Lib. 3*") (cc. 15)
- 2) Appunti sui "gelsi e avviso per vendita gelsi. 28 nov. 1829. *Gazzetta di Lodi. e potatura. Lib. 1*". (cc. 31)
- 3) "Opere e sperimenti da eseguirsi nella primavera 1829, e già fatti, e gelsi, e fil. e calcini" (cc. 21)
- 4) Appunti sui gelsi. "Opera prov. Bergamo ed altre... *Lib. 2*" (cc. 16)

PACCO IX

Appunti sui gelsi.

- 1-28) Appunti e scritti vari sui gelsi, con risultati di esperimenti.

Nei fasc. 13, 14, 16: minute di lettere con consigli sulla coltivazione dei gelsi.

(1829-1830 c.)

PACCO X

Appunti vari e contabilità.

- 1) Attestazione rilasciata da Bonifacio Donegana (firmata in sua vece da Pietro Giussani) di aver consegnato il legname (elencato) al falegname del Conte Giovanni Bassi (Dovena, 19 marzo 1831) (c. 1)
 - 2) Lettera di J. Pomini ad Agostino Bassi con l'enumerazione dei fondi affittati a Pietro Fontanella e il corrispondente estimo. (Lodi, 13 settembre 1830) (c. 1)
 - 3) Appunti e conti che si riferiscono soprattutto a Pietro e Fortunato Fontanella. (cc. 12)
 - 4) "Inventario di oggetti dati in consegna o venduti a Bassano". (1831) (cc. 5)
- 5-11) Conti e appunti (cc. 75 compl.)

III

CIMELI DI AGOSTINO BASSI

- * 1) Piccola croce della Légion d'Honneur (Bibl. Laudense)
- * 2) Medaglia in bronzo dorato della Société Royale et Centrale d'Agriculture datata 2-4-1837 (diam. mm. 50) (Bibl. Laudense)
- * 3) Medaglia di bronzo dorato "Meritis" conferita da Ferdinando I d'Austria (diam. mm. 45) (Bibl. Laudense)

- * 4) Medaglia di bronzo dorato "Artium incremento" conferita da Ferdinando I d'Austria (diam. mm. 45) (Bibl. Laudense)
- * 5) Medaglia in bronzo dorato "Praemia digno" conferita da Nicola I di Russia (diam. mm. 35; con una copia) (Bibl. Laudense)
- * 6) Dagherrotipo su rame (mm. 105 x 80) (Bibl. Laudense)
- 7) Scultura ovale in gesso ricavata da un dagherrotipo racchiusa in cornice di legno nero (mm. 300 x 260) (Bibl. Laudense)
- 8) Ritratto a carboncino ricavato da dagherrotipo perduto (Istituto Tecnico "Agostino Bassi", Lodi)
- * 9) Ritratto ad olio su tela (mm. 440 x 540) (Sig.ra Clelia Poletti ved. Barbetta)
- * 10) Ritratto giovanile ad olio su rame (mm. 185 x 255) (Sig.ra Salve Luè)
- * 11) Dagherrotipo con cornice di tartaruga (Sig.ra Salve Luè)
- * 12) Miniatura sul coperchio di una tabacchiera rotonda (Sig.ra Clelia Poletti ved. Barbetta)
- * 13) Cannocchiale portatile in ottone (mm. 390) (Bibl. Laudense)
- * 14) Microscopio costruito da G.B. Amici e acquistato da A. Bassi (Liceo-ginasio "P. Verri", Lodi)

INDICE

Prefazione	Pag. 5
Autobiografia di A. Bassi	» 7
La scoperta di A. Bassi nella storia del contagio vivo	» 21
Le ricerche di A. Bassi sulla pellagra	» 35
A. Bassi nella storia del contagio vivo - Catalogo della Mostra Commemorativa	» 55
Manoscritti, Documenti e Cimeli di A. Bassi	» 87

Finito di stampare il 31 gennaio 1957 con i tipi delle Arti Grafiche G. Biancardi in Lodi
Edizione di 1000 esemplari



Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23.69
LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 settembre 1952 - N. 16 del Reg. Stampa

